



Università degli Studi di Firenze

DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA

DOTTORATO DI RICERCA IN LINGUISTICA

Ciclo XXII

S.S.D L-LIN/01

**FUNZIONI CONNETTIVALI NELLA
LINGUA ITALIANA SCRITTA E PARLATA E
ANALISI CORPUS-BASED DEL
CONNETTIVO *PERCHÉ***

CANDIDATA:

DOTT. SSA ACCIARDI DANIELA

COORDINATORE:

PROF. LENOARDO SAVOIA

RELATORE:

PROF.SSA EMANUELA CRESTI

INDICE

Indice.....	3
Introduzione	7
i. Il problema.	7
ii. Descrizione della tesi.....	8
1. Concetto di connettivo.....	15
1.1. Il concetto di connettivo nella trattazione internazionale.....	17
1.1.1. Wolfgang U. Dressler.....	20
1.1.2. Halliday & Hasan.....	24
1.1.3. Teun A. Van Dijk.....	28
1.1.4. Jacques Moeschler.....	30
1.1.5. Jean-Christophe Verstraete.....	35
1.2. I connettivi in italiano.....	38
1.2.1. La grammatica di Luca Serianni.....	41
1.2.2. Monica Berretta.....	43
1.2.3. Mila Samardžić	49
1.2.4. Rigotti & Rocci.....	51
1.3. Aspetti comuni alle diverse trattazioni.....	56
2. Il connettivo <i>perché</i>	59
2.1. Analisi sintattica delle causali introdotte da <i>perché</i> in italiano.....	62
2.1.1. Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria.....	63
2.1.2. Grande Grammatica Italiana di consultazione.....	66
2.1.3. G. Battista Moretti.....	68
2.1.4. Mila Samardžić	70
2.2. Analisi multifunzionale del nesso causale introdotto da <i>perché</i>	72

2.2.1.	Lorenzo Renzi	74
2.2.2.	Eve Sweetser.....	75
2.2.3.	Gilbert Ryle.....	77
2.2.4.	Michel De Fornel.....	78
2.2.5.	Moeschler	81
2.2.6.	Jean-Christophe Verstraete.....	82
2.3.	Analisi comparativa delle diverse trattazioni.....	83
3.	I connettivi nello scritto letterario.	87
3.1.	La risorsa: GRITTEXT.....	87
3.1.1.	Definizione del corpus.	88
3.1.2.	Sistema di annotazione del corpus.	94
3.2.	I connettivi in GRITTEXT.....	95
3.2.1.	Analisi corpus-based.....	96
3.2.1.1.	Clausole Coordinate	98
3.2.1.2.	103
3.2.1.3.	Clausole subordinate	103
3.2.1.3.1.	Le subordinate argomentali	105
3.2.1.3.2.	Subordinate avverbiali	111
3.2.1.3.3.	Subordinate relative.	131
3.2.2.	Funzioni connettivali nel corpus.....	136
3.2.2.1.	Congiunzioni frasali.	141
3.2.2.2.	Connettivi paratattici.....	146
3.3.	Funzioni di <i>perché</i> in GRITTEXT.....	148
3.3.1.	Funzione connettivale di <i>perché</i>	155
3.3.2.	Funzioni di <i>perché</i> di tipo non connettivale.....	157

3.3.3.	Risultati statistici.....	158
4.	I connettivi nella lingua parlata.	161
4.1.	La risorsa: C-ORAL-ROM Italia.	161
4.1.1.	Definizione del corpus.	162
4.1.2.	Sistema di trascrizione CHAT.....	164
4.2.	Livelli funzionali della lingua parlata nella Teoria della Lingua in Atto.	168
4.2.1.	Teoria della Lingua in Atto.....	168
4.2.1.1.	Il Comment.	172
4.2.1.2.	Le altre unità d'informazione di tipo testuale.....	173
4.2.1.3.	Ausili Dialogici.....	175
4.2.2.	I connettivi entro i Livelli funzionali della lingua.....	177
4.2.2.1.	La congiunzione frasale.....	181
4.2.2.1.1.	Aspetti distributivi, fonetici e prosodici delle congiunzioni frasali 182	
4.2.2.1.2.	Caratteristiche sintattiche e semantiche delle congiunzioni frasali 187	
4.2.2.2.	Il focalizzatore.....	192
4.2.2.2.1.	Aspetti distributivi, fonetici e prosodici dei focalizzatori	196
4.2.2.2.2.	Caratteristiche sintattiche e semantiche dei focalizzatori.....	198
4.2.2.3.	Il Connettore Testuale.	200
4.2.2.3.1.	Aspetti distributivi, fonetici e prosodici dei DCT.....	201
4.2.2.3.2.	Caratteristiche sintattiche e semantiche dei DCT.	204
4.3.	Funzioni svolte da <i>perché</i> in C-ORAL-ROM.	207
4.3.1.	Funzioni svolte da <i>perché</i> a livello illocutivo	207
4.3.2.	Funzioni svolte da <i>perché</i> a livello dell'articolazione informativa.....	209

4.3.2.1.	<i>Perché</i> Introduttore Locutivo.....	209
4.3.2.2.	<i>Perché</i> con funzione di Ausilio Dialogico.....	210
4.3.3.	Funzioni svolte da <i>perché</i> a livello locutivo.....	214
4.3.3.1.	<i>Perché</i> congiunzione frasale.....	214
4.3.3.2.	<i>Perché</i> focalizzatore.....	221
4.3.4.	Incidenza delle funzioni svolte da <i>perché</i> nel corpus.....	223
	Conclusioni.....	225
	Bibliografia	233

INTRODUZIONE

Il problema.

La presente ricerca è dedicata allo studio dei connettivi nell'italiano scritto e parlato. Lo scopo primario è illustrare l'uso e le caratteristiche dei connettivi nella lingua italiana, attraverso l'analisi corpus-based condotta su testi di scritto letterario e di parlato spontaneo. Infatti, per l'analisi dei connettivi sono stati utilizzati due corpora di lingua italiana: GRITTEXT, corpus di lingua letteraria, e C-ORAL-ROM, corpus di italiano parlato, conservati entrambi presso LABLITA.

Nell'analisi vengono documentati gli usi dei connettivi nella lingua scritta, con le caratteristiche sintattiche delle subordinate da essi introdotte, e forniti dati numerici sull'incidenza degli stessi nella lingua. Inoltre è stata condotta una ricerca su *perché* con lo scopo di documentarne i valori semantici associati nell'italiano scritto letterario e verificare se quelli indicati dalle grammatiche siano esaurienti o meno. Inoltre, vengono rilevate le percentuali d'uso per ciascun valore sintattico-semantico assunto dal connettivo nel corpus.

Per quanto riguarda la lingua parlata, vengono rilevare le caratteristiche distintive di tipo fonetico, prosodico e distributivo associate alle diverse funzioni svolte dai connettivi all'interno del corpus. Una volta documentate tali caratteristiche, viene effettuata un'analisi quantitativa delle diverse funzioni, sia di tipo connettivale sia non connettivale, svolte da *perché* nella sezione family-private di C-ORAL-ROM.

Lo studio è preceduto da un excursus sulla letteratura linguistica internazionale (Wolfgang U. Dressler; Halliday & Hasan; Teun A. Van Dijk; Jacques Moeschler; Jean-Christophe Verstraete) ed italiana (Serianni; Monica Berretta; Mila Samardžić; Rigotti & Rocci) relativa ai connettivi, in modo da delineare un quadro coerente delle funzioni connettivali.

Descrizione della tesi.

La ricerca è stata divisa in 5 capitoli.

I. Il primo capitolo è diviso in due parti.

Nella prima parte viene trattato il concetto di connettivo, così com'è stato presentato nella letteratura internazionale. Poiché fino alla fine del XIX secolo lo studio della lingua aveva riguardato quasi esclusivamente i testi scritti, il metodo di analisi classico non risultò adeguato nel momento in cui si iniziarono ad analizzare testi di lingua parlata. Gli strumenti adottati fino a quel momento si dimostrarono non efficaci per l'analisi della lingua parlata e nuovi metodi di indagine furono tentati. La ricerca su corpora orali ha permesso di individuare, fra l'altro, un insieme di espressioni che condividevano la funzione di legare gli elementi del testo non esclusivamente secondo le modalità della subordinazione, proprie della lingua scritta, ma con caratteristiche peculiari. Si è dato a queste espressioni il nome di connettivi.

Agli inizi degli anni '70, il concetto di connettivo però non era stato ancora ben identificato e definito e in realtà il dibattito sull'analisi e la tassonomia dei connettivi è tutt'ora aperto, anche a causa della loro natura eterogenea. Tant'è vero che anche le grammatiche più recenti dell'italiano (Serianni, Renzi et alii) non utilizzano il termine in maniera uniforme.

La linguistica testuale ha costituito un nuovo stimolo per lo studio dei legami fra le frasi e la loro strutturazione all'interno del testo. Dressler (1974) e Halliday insieme ad Hasan (1976) hanno cominciato a delineare il concetto di connettivo e l'ambito di competenza cui fa riferimento. Van Dijk ha proseguito gli studi sui connettivi, fornendo intorno agli anni '90 interessanti osservazioni sull'argomento, con l'intento di conferire alla loro definizione l'affidabilità logica. Studi contemporanei hanno indagato la nozione di connettivo in relazione ai legami sintattici e semantici che crea fra le clausole (Verstraete

per l'inglese e Moescheler per il francese), tenendo conto dell'eventuale effetto provocato sul piano interpersonale della comunicazione.

La seconda parte del primo capitolo riguarda il concetto di connettivo nella letteratura scientifica italiana, così com'è stato proposto nella "Grammatica italiana - Italiano lingua comune e lingua letteraria" di Serianni, e da autori che si sono occupati in maniera specifica del problema dei connettivi: Monica Berretta, Mila Samardžić ed Eddo Rigotti con Andrea Rocci.

Gli studi della Berretta sono ormai divenuti un classico nella trattazione dei connettivi in italiano. La studiosa è una delle prime a proporre una ricerca su un corpus di testi di italiano parlato di registro formale, anche se però non ha potuto tener conto dell'intonazione con cui essi sono realizzati e che invece costituisce un aspetto irrinunciabile per la ricerca contemporanea.

La studiosa Mila Samardžić¹ ha proposto una classificazione dei connettivi su base semantica, mentre Eddo Rigotti e Andrea Rocci², che prendono le mosse dalla teoria di Asher e Lascarides³, propongono un approccio pragmatico-semantico e logico. Alla luce di queste ricerche, la funzione principale dei connettivi riguarderebbe soprattutto la sintassi, ma avrebbe effetti anche sulla semantica, sulla pragmatica, e sulla logica del testo.

Gli studi più recenti, però, non relegano il ruolo dei connettivi alla sola funzione di realizzazione della coesione⁴ del testo, ma trovano fondamentale la loro funzione anche ai fini della sua coerenza⁵.

¹ Samardžić, Mila (1995), Una proposta per la tassonomia dei connettivi testuali in italiano, in "Italica Belgradensia", 4, Belgrado.

² Rigotti, Eddo & Rocci, Andrea (2006), Tema-remà e connettivo, in Gobber, Giovanni & Gatti, Maria Cristina & Cigada Sara (eds), *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, V&P, Milano.

³ Asher, Nicholas & Lascarides, Alex (2003), *Logics of Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge.

⁴ Collegamento tra le parti di un testo, assicurato sul piano discorsivo dall'uso di pronomi, congiunzioni, ripetizioni, etc.

Le trattazioni italiane e internazionali concordano nell'affermare che se i connettivi possono svolgere funzioni strettamente logiche, nelle lingue naturali tuttavia finiscono per assumere molteplici valori, che vanno al di là del loro valore logico.

II. Il secondo capitolo è una breve presentazione delle analisi proposte dalla letteratura di uno dei connettivi di maggiore interesse: *perché*, il connettivo di causa per eccellenza. La causalità è il più controverso fra i nessi logici esistenti, sia in ambito scientifico che, a maggior ragione, nella sua espressione attraverso una lingua naturale. *Perché* è spesso al centro delle discussioni intorno ai connettivi, a causa sia della peculiarità del nesso che instaura, sia della sua natura polivalente.

È possibile infatti fornire un'analisi dal punto di vista strettamente sintattico del connettivo *perché*, come quella proposta dalle grammatiche italiane più recenti (Grammatica Italiana – Italiano comune e lingua letteraria e la Grande Grammatica Italiana di consultazione), da Moretti o da Samardžić, ma è possibile anche un'analisi multifunzionale del nesso causale.

Gli studi semantici sul connettivo *perché* hanno sollevato numerosi problemi riguardanti i diversi modi di intendere il concetto di causalità. La presente trattazione propone una distinzione fra clausole causali ed esplicative, entrambe introdotte da *perché*, basata sulle riflessioni filosofiche di Nelson Goodman (1985) sul concetto di causalità, poiché la sua trattazione permette una classificazione adeguata della causalità in ambito linguistico.

Gli studi dal punto di vista della multifunzionalità del nesso causale introdotto da *perché* possono fare riferimento a prove linguistiche di tipo tradizionale, come quelli proposti da Renzi, da Ryle, o da Sweetser, oppure fare riferimento a prove logico-linguistiche che tengono parzialmente conto anche dei caratteri soprasegmentali dell'enunciato in cui compare il connettivo, come propongono Moeschler, De Fornel e Verstraete.

⁵ Procedimenti logici e semantici che consentono di produrre un senso continuo e accettabile.

III. Il terzo capitolo documenta gli usi dei connettivi nella lingua scritta, attraverso l'analisi corpus-based dello scritto letterario di GRITTEXT. In particolare, lo studio sulle funzioni dei connettivi nello scritto letterario è stato condotto su un sottocorpus di GRITTEXT strutturato ed etichettato per lo studio delle relazioni sintattiche e informative.

Nella prima sezione del capitolo viene data la descrizione dettagliata di GRITTEXT.

Nel secondo paragrafo sono esposti i risultati statistici ottenuti dall'analisi puntuale delle occorrenze dei connettivi nel corpus di italiano scritto letterario, attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa delle coordinate e subordinate all'interno del corpus. Per ogni coordinata e subordinata del corpus, viene evidenziata sia la frequenza, sia quali sono i connettivi associati ad una stessa tipologia di coordinata/subordinata. Viene infine indicata la frequenza di tutti i connettivi trovati nel corpus.

Nel terzo paragrafo del capitolo vengono analizzati i valori semantici assunti dal connettivo *perché* in tutto il corpus GRITTEXT, corredati dai rispettivi valori statistici.

IV. Il quarto capitolo riguarda la ricerca sui connettivi del corpus di italiano parlato spontaneo C-ORAL-ROM Italia, con particolare attenzione alle funzioni svolte dal connettivo *perché*. Questo capitolo è diviso in tre paragrafi.

Il primo paragrafo presenta la descrizione del corpus di parlato spontaneo C-ORAL-ROM, di cui fa parte C-ORAL-ROM Italia, corpus su cui sono state condotte le ricerche.

Poiché la "Teoria della lingua in atto" di E. Cresti rappresenta la base teorica e lo strumento principale della nostra ricerca, abbiamo ritenuto opportuno riportarne una breve introduzione all'inizio del secondo paragrafo. Con la Teoria della Lingua in Atto è stata condotta un'analisi corpus driven delle funzioni connettivali nel parlato spontaneo che ha permesso di identificare i livelli funzionali messi in atto lingua parlata attraverso

l'osservazione delle caratteristiche distributive e dei caratteri fonetici e prosodici dei connettivi.

I livelli funzionali della lingua considerati sono tre:

1. Livello locutivo
2. Livello dell'articolazione informativa
3. Livello illocutivo

Il livello locutivo riguarda le relazioni sviluppate fra le diverse espressioni all'interno di un'Unità Informativa (UI). Il livello dell'articolazione informativa, invece, riguarda i rapporti fra le diverse UI all'interno dell'enunciato. Il livello illocutivo, infine, si riferisce alla forza illocutiva di un enunciato.

Mentre il livello illocutivo e quello dell'articolazione informativa del parlato sono legati all'aspetto sociale e interattivo della lingua, il livello locutivo riguarda gli aspetti propriamente sintattico-morfologici e semantico-modali, comprendenti la fonazione, la morfologia e la semantica di una lingua.

I connettivi, che possono essere impiegati entro diversi livelli funzionali, solo in alcuni casi conservano un valore connettivale, e l'analisi corpus-based ha permesso di evidenziare che sono i parametri fonetici, prosodici e distributivi quelli che contraddistinguono le funzioni svolte dai connettivi nella lingua parlata. Infatti, l'assegnazione di un connettivo ad un livello o all'altro della lingua e l'identificazione dell'eventuale funzione connettivale ad esso associata dipendono da caratteristiche prosodiche e distributive.

In particolare, un connettivo può avere funzione illocutiva se è portatore del focus informativo dell'enunciato; può svolgere funzioni a livello dell'articolazione informativa, di norma funzioni di Ausilio Dialogico, soprattutto Incipit, Fatici e Connettori Testuali;

oppure funzioni sintattiche coordinanti/subordinanti e avverbiali che fanno capo al livello locutivo.

Il terzo paragrafo espone i dati quantitativi relativi alle funzioni connettivali e non svolte da *perché* all'interno del corpus.

V. Il quinto ed ultimo capitolo presenta le conclusioni del lavoro di ricerca.

1. CONCETTO DI CONNETTIVO

La riflessione sui connettivi ha avuto grande impulso con la diffusione della *linguistica testuale*, ramo della linguistica che considera il *testo* come l'unità fondamentale della lingua. Per una definizione generale di testo, è possibile fare riferimento a quella di Dressler: "il testo è un'unità linguistica, formata secondo le regole grammaticali della particolare lingua usata, che l'intenzione del/degli emittenti e riceventi ritiene linguisticamente compiuta"⁶. Un testo deve avere capacità comunicative, cioè un senso compiuto nel contesto specifico in cui è collocato, e soddisfare i requisiti di *coesione* e *coerenza*. La coesione è l'insieme di tutte le funzioni (sintattiche o grammaticali) che si possono utilizzare per collegare fra loro le parti che compongono un testo. La coerenza è, invece, l'espressione dei procedimenti logici e semantici che consentono di produrre un senso continuo e accettabile di un testo.

La nozione di connettivo è centrale nell'ambito della linguistica testuale; infatti, la letteratura di stampo più classico, italiana e internazionale, Dressler⁷, Halliday e Hasan⁸, Serianni⁹, Berretta¹⁰, Mila Samardžić¹¹, lega la nozione di connettivo ad uno dei requisiti fondamentali del testo, la coesione testuale. La definizione tradizionale di connettivo, formulata da Halliday e Hasan, afferma infatti che essi sono mezzi della coesione testuale, in particolare: "they have the function of relating to each other linguistic elements that occur in succession but are not related by other, structural means"¹².

⁶ Dressler, Wolfgang U (1974), *Introduzione alla linguistica del testo*, Officina Edizioni, Roma. Titolo originale: *Einführung in die Textlinguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1972.

⁷ Dressler, Wolfgang Ulrich (1974), *Introduzione alla linguistica del testo*, Officina Edizioni, Roma. Titolo originale: *Einführung in die Textlinguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1972 e De Beaugrande, Robert-Alain & Dressler, Wolfgang Ulrich (1984), *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna. Edizione originale: *Einführung in die Textlinguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1981.

⁸ Halliday, M. A. K. & Hasan, Ruquiya (1976), *Coesion in English*, Longman, Londra.

⁹ Cfr. Serianni, Luca (1989), *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino.

¹⁰ Cfr. Berretta, Monica (1984), *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in Coveri, L. (eds) *Linguistica testuale Atti del XV congresso internazionale di studi*, Bulzoni, Roma.

¹¹ Samardžić, Mila (1995), *Una proposta per la tassonomia dei connettivi testuali in italiano*, in "Italia Belgradensia", 4, Belgrado.

¹² Op. Cit. Halliday & Hasan (1976), p.227.

Questa concezione è adottata anche in tempi più recenti, infatti, ad esempio Mila Samardžić, in un testo del 1995 afferma: “i connettivi svolgono la funzione di raccordo tra le varie parti del discorso contribuendo alla sua pianificazione sintattica. Oltre alla funzione di stabilire i rapporti sintattici all’interno di una proposizione o di un periodo, i connettivi possono articolare intere porzioni del testo”¹³.

La riflessione proposta da Van Dijk¹⁴ inizia ad ampliare il campo d’azione dei connettivi verso gli aspetti semantici, non solo sintattici.

Trattazioni più recenti (Jean-Christophe Verstraete¹⁵, Jacques Moeschler¹⁶, Nicholas Asher and Alex Lascarides¹⁷, Rigotti & Rocci¹⁸), invece, considerano le funzioni connettivali più ampie di quanto previsto dalla letteratura classica, poiché esse investirebbero la coerenza testuale, oltre che le relazioni interpersonali fra i parlanti. Infatti, ad esempio, Rigotti e Rocci considerano il testo “sia come un’azione complessa in grado di modificare il contesto (ossia l’intersoggettività degli interlocutori), sia come una gerarchia predicativo-argomentale congrua, nella quale dei predicati astratti, detti *connettivi sequenziali*¹⁹ - che possono anche non essere manifestati da alcun elemento linguistico -, assumono tra i loro argomenti sequenze testuali di varia estensione”²⁰.

¹³ Samardžić (1995), p. 1.

¹⁴ Van Dijk, Teun A. (1980), *Testo e contesto*, Il Mulino, Bologna. Edizione originale: *Text and Context. Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse*, London, Longman Group Ltd, 1977.

¹⁵ Verstraete, Jean-Christophe (2007), *Rethinking the coordinate-subordinate dichotomy: interpersonal grammar and the analysis of adverbial clauses in English*, Mouton De Guyter, Berlino.

¹⁶ Moeschler, Jacques (2006), *Connecteurs et inférence*, In G. Gobber, M.C. Gatti, S. Cigada, *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 45-81; Moeschler, Jacques (1986), *Connecteurs pragmatiques, lois de discours et stratégies interprétatives: parce que et la justification énonciative*, «Cahiers de linguistique française», 7 : 149-167; Moeschler, Jacques (1996), *Parce que et l’enchaînement conversationnel*, in Muller, Claude (éd.), *Dépendance et intégration syntaxique. Subordination, coordination, connexion*, Tübingen, Max Niemeyer, p. 285-292.

¹⁷ Asher, Nicholas & Lascarides, Alex (2003), *Logics of Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge.

¹⁸ Rigotti, E.& Rocci, A. (2006), Tema-rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo, in G. Gobber, M.C. Gatti, S. Cigada, *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 3-44.

¹⁹ Cfr. Sotto par. 1.2.4.

²⁰ Rigotti & Rocci (2006), p. 3.

Nei paragrafi successivi saranno trattate sia le esposizioni classiche sui connettivi sia quelle che offrono maggiori spunti di riflessione, in ambito internazionale (Van Dijk²¹, Dressler, Halliday & Hasan, Moeschler e Verstraete), ma anche per quanto riguarda l'italiano (Serianni, Berretta, Samardžić e Rigotti e Rocci, che comprende la classificazione dei connettivi elaborata dallo stesso Rigotti in collaborazione con Cigada).

1.1. Il concetto di connettivo nella trattazione internazionale.

Dressler parla dei connettivi già all'inizio degli anni '70 nel testo *Introduzione alla linguistica del testo*. In questo contesto però l'autore ancora afferma: “Siccome le stesse relazioni associative tra frasi sono ancora poco studiate, quanto abbiamo detto finora sulle congiunzioni e sugli altri connettori rimane molto provvisorio”²².

Le osservazioni di Dressler riguardano le nozioni fondamentali della linguistica testuale. Nel suo quadro teorico, la nozione di connettivo è estremamente importante; infatti, fra i molti espedienti per realizzare la coesione semantica (la ricorrenza, la parafrasi, la coreferenza, l'anafora, l'ellissi, ecc...), Dressler cita anche quello che chiama il *collegamento tra frasi* e le *congiunzioni*: le congiunzioni e gli altri connettori sono “il mezzo espressivo più evidente delle relazioni associative”²³. Lo studioso ritiene essere assodato che ‘le congiunzioni ed i connettori’ siano espedienti per realizzare la coesione del testo. Pochi anni più tardi Halliday e Hassan propongono un ampio studio sulla coesione testuale, *Cohesion in English*, del 1976, in cui analizzano tutti mezzi della coesione testuale, fra cui, naturalmente, anche i connettivi. È proposta in questo testo un'accurata tassonomia dei connettivi.

²¹ Van Dijk, (1980).

²² Dressler (1974), p. 103.

²³ Ibidem, p. 98.

Van Dijk, in *Testo e contesto*, ha l'intento di formulare una nuova teoria logica che possa essere applicabile allo studio del linguaggio naturale. Lo studioso afferma: “una semantica formale interpreta soltanto frasi semplici o composte, non SEQUENZE DI FRASI. [...] all'interno di frasi composte l'interpretazione è determinata dai connettivi”²⁴; nella sua proposta teorica, il tema dei connettivi quali espressioni delle relazioni semantiche fra le proposizioni in frasi e i discorsi è, dunque, di cruciale importanza.

Jacques Moeschler ritiene che siano state le ricerche sulla pragmatica degli ultimi anni che hanno stimolato le riflessioni più interessanti sui connettivi; tanto che in un articolo del 2006, *Connecteurs et inférence*, afferma: “Le thème des connecteurs est maintenant bien documenté, bien illustré, tant du point de vue descriptif que du point de vue théorique. Chose remarquable, c'est surtout autour de ce sous-ensemble de marques procédurales que la pragmatique linguistique s'est attaquée, et ce depuis plus de vingt ans”²⁵. Il quadro teorico proposto dallo studioso prende le mosse da tre diverse teorie pragmatiche²⁶: la pragmatica conversazionale, nel modo in cui è stata sviluppata da Eddy Roulet²⁷, la pragmatica integrata, di O. Ducrot e J.C. Anscombe²⁸, la pragmatica delle regole del discorso, che fa capo a Grice²⁹, nel cui contesto teorico lo studioso prende in considerazione anche la teoria della pertinenza di Sperber e Wilson³⁰. La sua proposta inquadra il problema dell'interpretazione degli enunciati da un punto di vista procedurale: lo studioso elabora a tale scopo procedure logiche atte all'interpretazione

²⁴ Van Dijk, Teun A. (1980), p.70.

²⁵ Moeschler, Jacques (2006), *Connecteurs et inférence*, In G. Gobber, M.C. Gatti, S. Cigada, *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano.

²⁶ Cfr sotto par. 1.1.4.

²⁷ Cfr. Roulet E. et al. (1985), *L'articulation du discours en français contemporain*, Berne, Peter Lang.

²⁸ Anscombe J.C. & Ducrot O. (1983), *L'argumentation dans la langue*, Bruxelles, Mardaga.

²⁹ Grice, H.P. (1975). *Logic and conversation*, in : P. Cole ; J.L. Morgan (eds), *Syntax and Semantics III : Speech Acts*, New York: Academic Press, 41- 58.

³⁰ Sperber D. & Wilson D. (1986), *Relevance. Communication and Cognition*, Oxford, Blackwell.

degli enunciati e chiama queste procedure *strategie interpretative*. Secondo l'autore, i connettori sarebbero vincoli semantici sulla pertinenza ed introdurrebbero aspetti non vero-condizionali del senso degli enunciati, afferma cioè: «la caractéristique majeure des connecteurs serait leur signification procédurale, définie comme de l'information sur la manière de traiter l'information conceptuelle associée à la signification des autres types d'expressions linguistiques (notamment les catégories lexicales)»³¹, e successivamente: «les connecteurs pragmatiques sont des expressions procédurales, à savoir des expressions dont la signification est computationnelle ou instructionnelle, et non descriptive ou véri-conditionnelle. [...] la contribution majeure des connecteurs étaient de permettre le déclenchement d'implicatures (conventionnelles ou conversationnelles) ne contribuant pas aux conditions de vérité des phrases énoncées»³².

Altri interessanti spunti di riflessione sono offerti da Jean-Christophe Verstraete che studia la natura delle clausole subordinate e coordinate in inglese, ritenendo la dicotomia classica insufficiente. La sua proposta presenta un principio funzionale centrale che governa la formazione di frasi complesse, che tiene conto dell'organizzazione interpersonale della struttura delle frasi. In particolare, lo studioso presenta quattro tipologie di costruzioni di frasi complesse, ognuna delle quali può essere descritta e distinta dalle altre in termini di status interpersonale delle clausole che compongono la frase complessa. Lo status interpersonale delle clausole è stabilito in base ai tre parametri di base della *grammatica interpersonale*³³: Modalità, Funzioni linguistiche e Scope³⁴.

³¹ Op. Cit. Moeschler, 2006.

³² Moeschler, Jacques (2005), *Connecteurs pragmatiques, inférences directionnelles et représentations mentales*, in Molendijk A. & Vet C. (éds), *Temporalité et attitude. Structuration du discours et expression de la modalité*, *Cahiers Chronos* 12, 35-50

³³ Cfr. Verstraete (2007): "The domain of interpersonal grammar (Halliday 1994, also known as the domain of 'subjectivity' from the work of Traugott 1989 or Langacker 1990) covers those aspects of grammatical organization that deal with the encoding of speaker-attitude and speaker-interlocutor interaction, like modal verbs (e.g. *may, must, have to*), mood types (e.g. indicative, imperative) or basic clause types (e.g. declarative, interrogative, imperative)", p. 1.

³⁴ Cfr. sotto par. 1.1.5.

1.1.1. Wolfgang U. Dressler.

Dressler³⁵ si era occupato di connettivi, già all'inizio degli anni '70, facendo delle importanti osservazioni. Afferma, infatti: “le congiunzioni esprimono relazioni associative, ma non certo in modo univoco. [...] si deve esaminare di volta in volta il contenuto semantico della relazione associativa espressa mediante una congiunzione”³⁶. Dal punto di vista della linguistica testuale le congiunzioni e altri connettori, come gli avverbi pronominali, sono mezzi per l'associazione delle frasi. Aggiunge poi però: “è possibile avere un collegamento tra frasi anche senza congiunzioni o avverbi connettivi”³⁷. In questi casi, i testi orali sono suscettibili di minori fraintendimenti dei testi scritti, poiché in questi ultimi manca l'intonazione. Le congiunzioni, dunque, “contribuiscono al collegamento tra le frasi molto meno delle relazioni semantiche tra le frasi stesse”³⁸. Lo studioso conclude dicendo: “l'uso di congiunzioni serve a chiarire, aumenta la ridondanza e diminuisce quindi il pericolo di equivoci. [...] inoltre le congiunzioni e gli altri connettori ripartiscono gli insiemi di frasi, in quanto possono separare le relazioni meno strette da quelle più strette. Le congiunzioni e gli altri connettori sono solamente l'espressione esterna delle relazioni semantiche dell'associazione di frasi, sono elementi facoltativi in parte ridondanti e in parte solo puntualizzanti”³⁹.

Dressler, insieme a De Beaugrade, scrive un'*Introduzione alla linguistica testuale*, in cui riassume i traguardi fondamentali raggiunti nella linguistica testuale negli anni '80, ed in questo ambito presentano altri interessanti spunti di riflessione sui connettivi.

³⁵ Dressler, Wolfgang U (1974), *Introduzione alla linguistica del testo*, Roma, Officina Edizioni.

³⁶ Dressler (1974), p. 98.

³⁷ Ibidem, p.102.

³⁸ Ibidem, p. 102-103.

³⁹ Ibidem, p. 103.

Gli studiosi presentano le sette condizioni di testualità⁴⁰, cioè i requisiti che deve soddisfare un'occorrenza comunicativa per essere definita in maniera appropriata testo: coesione, coerenza, intenzionalità⁴¹, accettabilità⁴², informatività⁴³, situazionalità⁴⁴, intertestualità⁴⁵; in particolare, gli argomenti che riguardano da vicino la nozione di connettivo, sono la coesione e la coerenza, che riguardano strettamente le parole utilizzate nel testo, infatti affermano: “la coesione e la coerenza sono concetti *incentrati sul testo* le cui operazioni concernono direttamente il materiale testuale”⁴⁶. La coesione “concerne il modo in cui le componenti del TESTO DI SUPERFICIE, ossia le parole che effettivamente udiamo o vediamo, sono collegate fra di loro”⁴⁷. Attraverso questo concetto gli studiosi riassumono “tutte le funzioni che si possono utilizzare per segnalare le relazioni fra gli elementi del testo di superficie”⁴⁸. La coerenza invece “riguarda le funzioni in base a cui le componenti del MONDO TESTUALE, ossia la configurazione di CONCETTI e RELAZIONI soggiacente al testo di superficie, sono *reciprocamente accessibili e rilevanti*”⁴⁹. Secondo la loro concezione, dunque coesione e coerenza, per quanto strettamente collegate, devono essere tenute distinte, gli studiosi affermano, infatti: “non si può, tuttavia, fare a meno di distinguere fra connessioni di

⁴⁰ Cfr. De Beaugrade & Dressler (1984): “questi criteri fungono da PRINCIPI COSTITUTIVI della comunicazione mediante i testi: essi determinano e producono quella forma di comportamento, definibile come comunicazione testuale, che s’interrompe se essi vengono disattesi.

⁴¹ Cfr. De Beaugrade & Dressler (1984): l’intenzionalità “si riferisce all’atteggiamento del *produttore* testuale che vuole formare un testo coesivo e coerente capace di soddisfare le sue intenzioni, ossia di divulgare conoscenze o di raggiungere il FINE specifico di un PROGETTO”, p. 22.

⁴² Cfr. De Beaugrade & Dressler (1984): l’accettabilità “concerne l’atteggiamento del *ricevente* ad attendersi un testo coesivo e coerente che sia utile o rilevante per acquisire conoscenze o per avviare la cooperazione ad un progetto, p. 23.

⁴³ Cfr. De Beaugrade & Dressler (1984): informatività è “la misura in cui gli elementi testuali proposti sono attesi o inattesi oppure noti o ignoti/incerti”, p. 25.

⁴⁴ Cfr. De Beaugrade & Dressler (1984): la situazionalità “riguarda quei fattori che rendono un testo RILEVANTE per una SITUAZIONE comunicativa”, p. 26.

⁴⁵ Cfr. De Beaugrade & Dressler (1984): l’intertestualità “concerne quei fattori che fanno dipendere l’utilizzazione di un testo dalla conoscenza di uno o più testi già accettati in precedenza”, p. 27.

⁴⁶ De Beaugrade, Robert-Alain & Dressler, Wolfgang Ulrich (1984), *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna, p. 22.

⁴⁷ De Beaugrade & Dressler (1984), p. 17.

⁴⁸ Ibidem.

⁴⁹ Ibidem, p. 18.

superficie e connessioni di contenuto che stanno alla base del testo di superficie⁵⁰; la distinzione fra connessioni di superficie e connessioni di contenuto sarebbe parallela a quella fra sintassi e semantica del testo.

La coesione testuale deve rendere esplicite le relazioni tra fatti e situazioni descritte nel testo. Il tempo, l'aspetto e la giunzione segnalano queste relazioni al fine di produrre una "PROSPETTIVA FUNZIONALE DELL'ENUNCIATO nella quale l'importanza o la novità di un elemento corrisponde alla sua posizione all'interno dell'enunciato"⁵¹. La giunzione è proprio "l'uso di espressioni giuntive (che la grammatica tradizionale chiama, tutte indistintamente, 'congiunzioni')"⁵²; essa "è un chiaro dispositivo per segnalare le relazioni fra avvenimenti e situazioni"⁵³. La teoria degli studiosi prevede che esistano quattro tipi fondamentali di giunzione:

1. La congiunzione, "che collega cose dello stesso status, ad esempio: entrambe le cose sono vere nell'ambito del mondo testuale"⁵⁴; essa è una relazione additiva e rappresenta "il caso standard della giunzione dato che nel mondo testuale, se non vi sono indicazioni contrarie, le situazioni e gli avvenimenti sono combinati in modo additivo"⁵⁵;
2. La disgiunzione, "che collega cose con status alternativo, ad esempio: due cose di cui una soltanto può essere vera nel mondo testuale"⁵⁶; i segnali di superficie (*o, oppure*) che operano la disgiunzione all'interno di un enunciato "connettono due alternative, entrambi presenti nella memoria attiva, una sola delle quali,

⁵⁰ Ibidem, n. 4.

⁵¹ Ibidem, p. 75.

⁵² Ibidem, p. 106.

⁵³ Ibidem.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ibidem, p. 107.

⁵⁶ Ibidem, p. 106.

tuttavia, si realizza nel mondo testuale⁵⁷; se connettono due enunciati diversi “tendono, invece, ad esprimere un ulteriore pensiero o un’alternativa non considerata in precedenza”⁵⁸;

3. La controggiunzione, “che collega cose dello stesso status, le quali, però, figurano come incongruenti o inconciliabili nell’ambito del mondo testuale, ad esempio: una causa e un effetto inatteso”⁵⁹; essa “ha la funzione di agevolare punti problematici di transizione nei quali compaiono combinazioni di avvenimenti o situazioni apparentemente improbabili”⁶⁰;
4. La subordinazione, “che collega cose lo status di una delle quali dipende da quello dell’altra, ad esempio: cose che sono vere solo a certe condizioni o per determinati motivi (causa – effetto, presupposto – avvenimento ecc.)”⁶¹. “I giuntivi subordinanti rendono espliciti tipi comuni di RELAZIONI DI COERENZA”.

I diversi tipi di giunzione sarebbero solitamente riconoscibili dal segnale di superficie utilizzato. Secondo gli studiosi “l’uso di giuntivi come segnali espliciti è raramente obbligatorio dato che gli utenti del testo possono già riconoscere certe relazioni come additività, incongruenza, causalità ecc. rifacendosi semplicemente alle loro conoscenze generali della realtà”⁶². Tuttavia, essi sono utili per esercitare “un controllo sul modo in cui le relazioni vengono ricostruite e ricomposte dal ricevente. [...] Così operando, chi produce il testo può inserire la propria interpretazione nel controllo della situazione. [...] I giuntivi possono essere dei semplici dispositivi con cui si agevola una ricezione efficiente del testo. [...] i giuntivi possono inoltre aiutare chi produce il testo nella sua

⁵⁷ Ibidem, p. 108.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ Ibidem, p. 106.

⁶⁰ Ibidem, p. 108.

⁶¹ Ibidem, p. 106-107.

⁶² Ibidem, p. 111.

fase organizzativa e presentazione. [...] è raro trovarli in tutte le transizioni fra gli avvenimenti e le situazioni di un mondo testuale integrale. È evidente che si assicura un certo grado di informatività proprio usandoli in modo discontinuo. Vi sono anche altre categorie di superficie atte a svolgere la medesima funzione, quali l'uso dei verbi causativi, l'inserimento di interiezioni o l'intonazione”⁶³.

1.1.2. Halliday & Hasan.

Halliday e Hasan definiscono il testo come un'unità semantica della lingua in uso, non dal punto di vista della forma, ma dal punto di vista del significato, non determinata dalla sua lunghezza, ma dalla realizzazione, affermano: “a text has a texture, and this is what distinguishes it from something that is not a text”⁶⁴. Lo scopo delle loro riflessioni presentate in *Cohesion in English* del 1976⁶⁵ è proprio quello di descrivere il modo in cui la testualità può essere soddisfatta in un testo; gli studiosi affermano che la testualità di un testo è procurata dalle relazioni di coesione, affermano ad esempio: “cohesive relations are relations between two or more elements in a text that are independent of structure”⁶⁶.

È stato proprio Halliday ad usare per primo il termine *cohesion*⁶⁷, ripreso successivamente da tutta la linguistica testuale. Nella proposta dagli studiosi, la coesione è considerato un concetto semantico, essi infatti affermano: “the concept of cohesion is a semantic one; it refers to relations of meaning that exist within the text, and that define it as a text. [...]”

⁶³ Ibidem, p. 111-112.

⁶⁴ Op. Cit. Halliday & Hasan (1976), p. 2

⁶⁵ Op. cit.: Halliday, Ruquiya Hasan, 1976.

⁶⁶ Ibidem, p. vii.

⁶⁷ Halliday, M.A.K. (1964), *The Linguistic Study of Literary Texts*, in H. Lunt (eds), *Ninth PICL*, The Hague, Mouton, pp. 302-307.

Like other semantic relations, cohesion is expressed through the stratal organization of language⁶⁸.

Gli studiosi distinguono diverse tipologie di coesione (referenza⁶⁹, sostituzione⁷⁰, ellissi⁷¹, coesione lessicale⁷² ed elementi giuntivi), ognuna delle quali è rappresentata nel testo da caratteristiche, fra cui ripetizioni, omissioni, occorrenza di certe parole o costrutti, che hanno in comune la proprietà di segnalare che l'interpretazione del passaggio in questione dipende da qualche passaggio precedente nel testo. La classificazione, però, non è concepita come una rigida divisione in compartimenti stagni fra i diversi tipi di coesione; perché ci sono molti casi in cui il legame coesivo si trova a cavallo fra categorie diverse e non può essere inserito in nessuna classe con esattezza.

Nella descrizione fatta da Halliday e Hasan, dunque, gli elementi giuntivi (connettivi) sono di centrale importanza in quanto mezzi di coesione testuale.

I connettivi sono espressioni, fra cui congiunzioni (*but, so, then, next*, ecc.), avverbi (*accordingly, subsequently, actually, therefore, thereupon, whereat, furthermore, nevertheless, anyway, instead, besides*, ecc.), locuzioni avverbiali (*on the contrary, as a result, in addition, instead of that, in spite of that, because of that*, ecc.), che svolgono la funzione di connettere un elemento

⁶⁸ Op. Cit. Halliday & Hasan (1976), p.4.

⁶⁹ La referenza è descritta come una relazione di tipo semantico, con la funzione di recuperare il significato referenziale, o l'identità, di una particolare cosa, o classe di cose, alla quale ci si riferisce; la referenza così concepita ci permette di inserire in un secondo tempo nel discorso una cosa già detta in precedenza. La coesione in questi casi sarebbe realizzata nella continuità del riferimento (A: "C'è un libro sul tavolo, lo vedi? Me lo porti?" B: "Vuoi proprio questo? Va bene, te lo porto immediatamente").

⁷⁰ La sostituzione è definita dagli studiosi come un espediente della coesione che riguarda propriamente la scelta delle parole, l'espressione. Individuerebbe una relazione fra forme linguistiche, quali parole o frasi, ed interesserebbe esclusivamente il testo. Un'espressione che svolge la funzione di sostituzione è una sorta di gettone usato al posto della ripetizione di quella particolare occorrenza e conserverebbe la funzione strutturale di ciò che sostituisce (A: Ci sono dei leoni su quella collina? B: Sì, ne ho visto uno l'altro giorno).

⁷¹ L'ellissi evidenzia la stessa relazione formale fra le parti del testo instaurata dalla sostituzione, però la voce di riferimento è sostituita da un'omissione, il parlante ometterebbe una qualche informazione a causa della sua evidenza (A: Erano belli i quadri alla mostra? B: Solo alcuni [erano belli]. Altri non erano un gran che).

⁷² La coesione lessicale è realizzata attraverso la scelta delle parole da usare in testo; si ripetono le stesse parole con qualche variazione, oppure si usa lo stesso materiale linguistico cambiando genere di parola a volte usando anche espressioni rare per la seconda ripetizione rese comprensibili dalla prima occorrenza (Egli partì velocemente. La sua partenza ci lasciò di stucco).

linguistico ad altri che si trovano in successione nello stesso testo, ma che non sono messi in relazione da altri mezzi strutturali.

In un testo esistono due piani di realtà: quello che riguarda la rappresentazione di contenuti relativi al mondo extralinguistico, cioè al mondo esperienziale del parlante, e quello che riguarda il processo di costruzione del testo, la scelta delle parole e delle forme linguistiche ed il punto di vista proprio del parlante. La coesione attraverso i connettivi riguarda le relazioni fra i significati sottesi a porzioni di testo, in entrambi i piani di realtà presenti nel testo. I connettivi dunque possono esprimere relazioni esistenti fra fenomeni appartenenti al mondo extra-linguistico (esterne), ma anche relazioni relative alla situazione comunicativa (interne). Questa distinzione è ascrivibile a tutti i tipi di relazione espressi dai connettivi identificati dagli autori: relazioni aggiuntive (*additive*), avversative (*adversative*), causali (*causal*) e temporali (*temporal*).

I connettivi con valore aggiuntivo hanno la funzione di legare una frase ad un'altra in modo che le due insieme possano essere considerate un'unica struttura. Fra i connettivi aggiuntivi, sono indicate dagli studiosi le congiunzioni coordinative semplici (*additive, negative, alternative*) che esprimono relazioni sia a livello interno sia a livello esterno, le congiunzioni coordinative composte, (*additive, alternative, afterthought*), i connettivi che esprimono relazioni comparative (*similar, dissimilar*) e relazioni appositive (*expository, exemplificatory*). Queste ultime, al contrario delle precedenti esprimono solo relazioni di tipo interno.

I connettivi che esprimono relazioni avversative introducono clausole che in qualche modo smentiscono le attese suscitate nell'interlocutore mediante il processo comunicativo, o la situazione extralinguistica, sottolineano, cioè, il contrasto fra alcune parti del testo. Anche in questo caso, la coesione può avere valore sia sul piano interno che sul piano esterno. I connettivi che instaurano relazioni avversative sono le

congiunzioni avversative (*simple, containing 'and', emphatic*), le espressioni indicanti indifferenza (closed dismissal, open-ended dismissal), formule comparative (*'as against' simple, emphatic, avowal*), che agiscono in entrambi i piani della realtà testuale, e connettivi di correzione (correction of meaning, correction of wording), che hanno valore sul piano interno.

La terza categoria di connettivi identificata dagli studiosi comprende quelli usati per instaurare nessi causali in generale. Il nesso causale è espresso da forme linguistiche semplici (*so, thus, hence, therefore, consequently, accordingly*), ma anche da espressioni complesse che possono indicare risultato, motivo o scopo. Le relazioni causali possono essere reiterate e formare una catena di coesioni causali. La distinzione fra il piano esterno ed interno tende ad essere meno netta nel contesto di relazioni causali che negli altri contesti, probabilmente perché la nozione di causa coinvolge in misura maggiore l'interpretazione del parlante. Nell'insieme delle relazioni causali, gli autori inseriscono anche le relazioni di tipo condizionale, in quanto ritenute strettamente connesse alle prime dal punto di vista linguistico, anche se riconoscono una differenza sostanziale fra i connettivi usati per esprimere i diversi tipi di relazione.

L'ultima categoria di connettivi comprende quelli utilizzati per esprimere rapporti temporali. Fra due frasi può intercorrere una relazione temporale, cioè, in termini di relazione esterna, l'evento espresso in una frase precede o segue l'evento espresso nell'altra frase. La relazione temporale può essere resa esplicita dalla presenza di un elemento semantico supplementare che indica una successione temporale. In alcuni casi, la relazione temporale esterna è parallela alla sequenza delle frasi, ossia la seconda frase si riferisce all'evento successivo. Però, può succedere che la seconda frase sia legata alla prima attraverso un rapporto di simultaneità, o, anche, di precedenza rispetto ad essa. Fra le connessioni temporali, i due studiosi inseriscono anche le relazioni conclusive.

Infatti, la frase precedente è connessa alla successiva, non perché esista una relazione temporale vera e propria, ma perché si segnala la fine di un processo o di una serie di processi. Un connettivo temporale che differisce dagli altri è quello che si trova in una forma correlativa, in cui un'espressione temporale cataforica anticipa la frase che segue. Per quanto riguarda i connettivi temporali, è facile distinguere se interpretare la relazione dal punto di vista esterno o interno. Se il nesso espresso identifica una relazione interna al testo, la successione temporale non è riscontrabile negli eventi di cui si sta parlando, ma nel processo di comunicazione stesso. Possono esistere diversi tipi di relazioni temporali: semplici (*sequential, simultaneous, preceding*); complesse (*immediate, interrupted, repetitive, specific, durative, terminal, punctiliar*); relazioni conclusive; relazioni riassuntive (*culminative, resumptive*); relazioni di tipo "here and now", che mettono in relazione ciò che si sta dicendo della situazione presente; si riferiscono alla dimensione temporale presente nella comunicazione in corso (*past, present, future*).

I due studiosi notano, infine, che i connettivi hanno caratteristiche differenti rispetto alle altre relazioni di coesione, perché sono una sorta di nesso logico elementare inerente al linguaggio. Sono basati sull'assunzione che nelle forme del sistema linguistico esistano connessioni sistematiche tra le frasi.

1.1.3. Teun A. Van Dijk

La proposta di Van Dijk è di creare una logica formale che possa esprimere in maniera coerente il significato di sequenze di frasi, non solo di frasi semplici o composte. La sua trattazione prevede di analizzare dal punto di vista logico il significato dei testi. L'interpretazione delle frasi composte sarebbe possibile grazie ai connettivi, concepiti come espressioni delle relazioni semantiche fra le proposizioni. Nel quadro teorico dello studioso, i marcatori di coesione superficiale sono proprietà della coerenza semantica, i

connettivi, infatti, esprimerebbero sia la *coerenza condizionale*, sia la *coerenza funzionale*⁷³. La coerenza testuale è intesa dallo studioso come l'insieme delle “relazioni semantiche che definiscono l'unità del discorso”⁷⁴, la coesione è “il sistema delle espressioni della coerenza”⁷⁵; i due concetti non sono considerati indipendenti, ma l'uno in funzione dell'altro.

Lo studioso assume che la semantica dei connettivi sia “almeno in parte spiegabile in termini di relazioni condizionali di diverso valore (possibilità, probabilità e necessità) tra i fatti denotati da frasi o proposizioni collegate”⁷⁶.

Secondo questo punto di vista, i connettivi sono intensionali, cioè “non correlano valori di verità ma proposizioni e valori delle proposizioni in mondi possibili: fatti”⁷⁷. L'autore afferma che i connettivi presuppongono che “clausole e frasi esprimano proposizioni CONNESSE intensionalmente. Le proposizioni sono connesse se i fatti denotati sono correlati in una certa situazione possibile e se sono connesse allo stesso ARGOMENTO DI CONVERSAZIONE”⁷⁸. Ciò che segue il connettivo deve essere interpretato in base a quanto è stato affermato in precedenza. I connettivi “hanno funzioni sia semantiche che pragmatiche: denotano le relazioni tra i fatti e possono indicare le relazioni tra le frasi o le proposizioni nei discorsi basati su queste relazioni semantiche”⁷⁹. Inoltre, lo studioso specifica: “oltre ad esprimere relazioni tra proposizioni e a denotare pertanto relazioni tra fatti, i connettivi possono anche essere usati per esprimere relazioni tra atti linguistici eseguiti nell'enunciare le rispettive frasi in qualche contesto. [...] Gli usi pragmatici

⁷³ Cfr. Van Dijk (1991): “Una sequenza di proposizioni è *condizionalmente coerente* se denota una sequenza di fatti correlati condizionalmente, come, per esempio, cause e conseguenze, mentre è *funzionalmente coerente* se le rispettive proposizioni hanno esse stesse una funzione semantica definita in base alla relazione con proposizioni precedenti”.

⁷⁴ Van Dijk, Teun A. (1991), *Semantica del discorso*, in Corno, Dario & Pozzo, Graziella (eds), *Mente, linguaggio, apprendimento. L'apporto delle scienze cognitive all'educazione*, La Nuova Italia, Firenze, p. 143 n.1.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Van Dijk (1991), p. 148.

⁷⁷ Van Dijk, Teun A. (1980), *Testo e contesto*, Il Mulino, Bologna, p. 140.

⁷⁸ Ibidem, p. 140.

⁷⁹ Ibidem.

vengono spesso segnalati dalla posizione all'inizio della frase in nuove frasi indipendenti, mentre l'uso semantico dei connettivi può anche essere intraproposizionale⁸⁰.

Van Dijk afferma che i connettivi possono appartenere a categorie sintattiche diverse: le congiunzioni (*and, or, because, for, so*), gli avverbi frasali (*yet, nevertheless, consequently*), le preposizioni (*due to, in spite of, as a result of*), le interiezioni o particelle (in inglese espresse da sintagmi come *you know* e *isn't it*), ma anche da nomi, verbi, aggettivi e da interi sintagmi e clausole (*conclusion, alternative, consequence, to conclude, to concede, to add, it follows that, it may be concluded that*).

Lo studioso illustra la classificazione delle congiunzioni effettuata dalle grammatiche, le quali assegnerebbero ad ogni connettivo un valore dipendente dal significato intuitivo che esso assume in un contesto ed identificherebbero rapporti di congiunzione, disgiunzione o alternanza, contrasto, concessione, condizione, causalità o ragione, finalità, circostanziale (tempo, spazio, maniera). Egli però non trova appropriata questa classificazione, poiché lo stesso connettivo può esprimere diversi tipi di connessione ed un solo tipo di connessione può essere espresso da connettivi diversi.

1.1.4. Jacques Moeschler

Moeschler analizza i connettivi in quanto parti necessarie per l'interpretazione degli enunciati. La sua proposta prende le mosse dichiaratamente da tre diverse teorie pragmatiche per l'analisi del significato di un enunciato: la pragmatica conversazionale di Roulet⁸¹, la pragmatica integrata di Ducrot e Anscombe⁸² e la pragmatica delle regole

⁸⁰ Van Dijk (1991), p. 148.

⁸¹ Moeschler fa riferimento in particolare ai 3 seguenti principi della pragmatica conversazionale di Roulet: (1) il senso di un enunciato linguistico nella conversazione è determinato da una parte dallo statuto conversazionale che riceve (atto, intervento, scambio). (2) Il senso di un costituente conversazionale, ad esempio l'interpretazione che gli è assegnata, è funzione della serie cui dà luogo. (3) Se l'interpretazione di un costituente conversazionale è funzione della serie cui dà luogo, ad esempio che esso determina, ella è ugualmente funzione delle contraddizioni strutturali che governano la conversazione.

⁸² Le ipotesi che Moeschler prende in considerazione della pragmatica integrata di Ducrot e Anscombe

del discorso⁸³. Afferma infatti: «le cadre de la pragmatique conversationnelle permettait de créer un corps d'observables qui interrogent à la fois de la pragmatique conventionnaliste et la pragmatique des lois de discours. Le recours à une grammaire en constituants conversationnels et à des principes conversationnels comme la loi de remontée maximale⁸⁴ permet de ne plus envisager les faits conversationnels comme de simples faits de performance, soumis à tous les défauts et erreurs de la production. [...] la compétence pragmatique des sujets parlants fait intervenir des règles du type de la loi de remontée maximale, dont la fonction est de gérer la pertinence conversationnelle⁸⁵».

Nel quadro teorico di stampo Griciano adottato da Moeschler i connettivi svolgono un ruolo fondamentale nell'interpretazione degli enunciati, scrive infatti: «les connecteurs pragmatiques sont des expressions procédurales, à savoir des expressions dont la signification est computationnelle ou instructionnelle, et non descriptive ou vériconditionnelle⁸⁶». In uno dei suoi studi più recenti⁸⁷, egli precisa la nozione di connettore pragmatico, quale marca linguistica che può appartenere a categorie

sono: (1) il senso di un enunciato è funzione del suo orientamento argomentativo. (2) L'orientamento argomentativo è sia indicato da marche argomentative (connettori, operatori), sia rese accessibili attraverso una regola di discorso argomentativo (topos). (3) Le regole del discorso argomentativo sono della forma “+ O è P, + O” (dove O = oggetto e P = predicato).

⁸³ Moeschler intende fare particolari riferimenti alle massime conversazionali di Grice (1975) e la teoria della pertinenza sviluppata da Sperber & Wilson (1986). Cfr. Moeschler (1986), *Connecteurs pragmatiques, lois de discours et stratégies interprétatives : parce que et la justification énonciative*, «Cahiers de linguistique française», 7 p. 155: “Il est bien sûr impossible de parler de la pragmatique des lois de discours sans renvoyer aux repositions de Grice [...]. De plus, j'aimerais également inclure dans ce cadre la théorie de la pertinence développée par Sperber & Wilson”. Le ipotesi accettate da Moeschler sono: (1) I partecipanti ad una conversazione sono dei soggetti razionali: i loro comportamenti sono guidati alle volte da un principio di economia e dalla loro capacità di operare dei calcoli interpretativi di natura deduttiva. (2) Lo scambio conversazionale propone l'adozione da parte degli interlocutori di un principio generale di cooperazione. (3) Il senso di un enunciato è funzione della sua pertinenza.

⁸⁴ La regola di risalita massima è enunciata da Moeschler in Moeschler, Jacques (1986), *Connecteurs pragmatiques, lois de discours et stratégies interprétatives : parce que et la justification énonciative*, «Cahiers de linguistique française», 7, p. 164, ed è: “Remonter jusqu'au premier constituant dialogique complet pertinent pour l'enchaînement”.

⁸⁵ Ibidem, p. 165.

⁸⁶ Moeschler J. (2005), *Connecteurs pragmatiques, inférences directionnelles et représentations mentales*, in Molendijk A. & Vet C. (éds), *Temporalité et attitude. Structuration du discours et expression de la modalité*, Cahiers Chronos 12, p. 35.

⁸⁷ Moeschler, Jacques (2006), *Connecteurs et inférence*, In G. Gobber, M.C. Gatti, S. Cigada, *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano.

grammaticali diverse (congiunzioni coordinative, congiunzioni subordinative, avverbi, locuzioni avverbiali) e che:

1. articola le massime unità linguistiche o qualsiasi unità discorsiva (dominio);
2. dà istruzioni sulla maniera di rileggere queste unità (natura del contenuto);
3. impone di trarre, dalla connessione discorsiva, conclusioni che non sarebbero state tratte in loro assenza (effetti).

Ad esempio:

- (1) Il fait beau, *mais* j'ai envie de rester à la maison.

Nell'esempio (1) il dominio di *mais* riguarda le due proposizioni indipendenti che articola (*il fait beau* e *j'ai envie de rester à la maison*). La natura del contenuto riguarda il fatto che il connettivo *mais* introduce un contrasto fra le conclusioni che il parlante invita a trarre, e ciò che invece l'interlocutore conosce, in questo caso *le beau temps* sarebbe una ragione per uscire e *avoir envie de rester à la maison* è invece una ragione per non uscire. La terza proprietà (effetti cognitivi o contestuali) è facilmente identificabile se si costruisce lo stesso esempio senza connettore:

- (2) Il fait beau, j'ai envie de rester à la maison.

L'esempio (2) assume un altro significato senza il connettivo *mais*, poiché in questo caso l'interlocutore dovrebbe interpretare che *avoir envie de rester à la maison* è conseguenza del *le beau temps*, invertendo completamente il rapporto logico dell'esempio (1). In questo caso, quindi, sarebbe espressa la proprietà fondamentale di un connettore: permettere di fare inferenze che non sarebbero sostenute in sua assenza.

In seguito, nello stesso articolo lo studioso approfondisce il concetto di connettore pragmatico, ritenendo la prima definizione riduttiva e non sempre applicabile,

soprattutto nei casi in cui nel testo siano presenti altre informazioni codificate linguisticamente che permettono di trarre inferenze della stessa natura di quelle tratte con la presenza del connettore. Infatti, l'autore mostra che i connettori possono legare sia contenuti che descrivono fatti, sia atti linguistici, come negli esempi:

(3) Pierre est là, *mais* Jean ne le verra pas.

(4) Pierre est là, *mais* ça ne regarde pas Jean.

Nell'esempio (3), *mais* lega dei contenuti che descrivono dei fatti (un fatto avvenuto e un fatto che succederà), invece in (4) *mais* oppone un atto linguistico (l'annuncio da parte del parlante della presenza di Pierre) ad un altro atto linguistico (la domanda del parlante di non avvertire Jean).

Moeschler afferma: «les connecteurs encodent de l'information procédurale propositionnelle, et qu'à ce titre, ils occupent un terrain intermédiaire entre les informations conceptuelles et les informations procédurales morphologiques»⁸⁸. Un connettore sarebbe pertanto un'espressione procedurale proposizionale avente nella sua portata:

- a. l'insieme non vuoto delle rappresentazioni attraverso forme proposizionali che definiscono il contesto di un enunciato che precede il connettore;
- b. la rappresentazione attraverso forme proposizionale dell'enunciato che introduce.

Il quadro teorico presentato dallo studioso, dunque, prevede che un connettore introduca due generi di vincoli: un vincolo sul contesto necessario per l'interpretazione dell'enunciato che introduce; ed un vincolo sul tipo di effetto contestuale ottenuto attraverso il legame fra gli enunciati che connette. Ad esempio:

⁸⁸ Ibidem, p. 58.

(5) L'avion atterrit *et* les passagers descendirent.

(6) L'avion atterrit. Les passagers descendirent.

In entrambi gli enunciati (5) e (6) il raggruppamento e l'ordine temporale sembrerebbero soddisfatti. In questo caso, l'apporto del connettivo *et* sarebbe quello di sottolineare e rendere esplicita una relazione che era stata già espressa da altri mezzi, indipendentemente dal connettivo. Un connettore dal punto di vista lessicale articola dei segmenti linguistici, ma assegna anche istruzioni, cioè fornisce uno schema che identifica le relazioni entro le unità di contenuto semantico, e infine gioca un ruolo nella struttura del discorso, evidenziando la funzione interattiva degli atti che articola.

Moeschler, infine, citando la Teoria della Pertinenza⁸⁹, afferma che i connettori sono vincoli semantici sulla pertinenza. In particolare, un connettore impone dei vincoli sia sulla formazione del contesto, cioè sulla natura delle premesse implicite, sia sugli effetti contestuali, per aggiunta ad un'informazione nuova, o per rivalutazione di un'informazione vecchia. Ad esempio, *donc* impone un vincolo sulla formazione di un contesto, *parve que* permette di trarre un'implicazione contestuale nuova, mentre *mais* rivaluta, sopprimendola, un'informazione precedentemente sostenuta come vera o probabilmente vera.

Il principio cui approda Moeschler è che i connettori hanno variabili proposizionali come dominio, agiscono su oggetti mentali e non su unità del discorso⁹⁰. Se una

⁸⁹ Sperber, D. & Wilson, D. (1985), *Relevance: communication and cognition*, Blackwell, Oxford.

⁹⁰ Cfr. Moeschler, Jacques (1996), *Parve que et l'enchaînement conversationnel*, in Muller, Claude (éd.), *Dépendance et intégration syntaxique. Subordination, coordination, connexion*, Tübingen, Max Niemeyer, p. 285: "J'ai adopté un cadre théorique pragmatique e non plus linguistique, celui de la théorie de la pertinence (cf. Sperber & Wilson 1986 et 1989), ce qui m'a amené à revoir mes positions sur la conversation (cf. Moeschler 1993 et à paraître, chapitres 9 et 11). Ces positions peuvent se ramener aux thèses suivantes: (i) il n'y a pas de principes ou de règles d'enchaînement gouvernant la conversation; (ii) les règles ou principes d'enchaînement inférables des conversations sont des effets d'un principe plus général, le principe de pertinence; (iii) les Opérations de connexion, marquées dans la langue par les connecteurs, ou toute autre marque ayant des variables propositionnelles comme domaine, portent sur des objets mentaux et non des unités de discours".

connessione è interpretabile in più di un modo, esiste almeno un'interpretazione accessibile e conforme alle proprietà istruzionali del connettore usato.

1.1.5. Jean-Christophe Verstraete.

L'intento di Verstraete nel recente studio sui connettivi, pubblicato nel 2007 e intitolato *Rethinking the coordinate-subordinate dichotomy: interpersonal grammar and the analysis of adverbial clauses in English*, è quello di mostrare che esiste un principio unificatore, dietro il sistema di nessi fra le clausole in inglese, che può spiegare le proprietà semantiche, discorsive e grammaticali dei diversi tipi di costruzioni di frasi complesse. Lo studioso adotta il principio della grammatica interpersonale e sostiene che ciò che definisce i diversi tipi di frasi complesse e li distingue l'uno dall'altro è lo status interpersonale relativo alle clausole individuali da cui è composta la frase complessa. L'autore non respinge in toto l'idea che esista una dicotomia di base fra la coordinazione e la subordinazione, ma crede che essa non sia sufficientemente descrittiva. L'analisi da lui proposta, invece, tiene conto di tre parametri fondamentali con valenza interpersonale: *Modalità*, *Funzioni linguistiche* e *Scope*. Lo studioso asserisce: “modality encodes a position towards the propositional content of the clause, speech function assigns responsibility for this position in speaker—interlocutor interaction, and scope delineates the domain over which this position operates”⁹¹. Più avanti precisa: “The three parameters represent different grammatical aspects of one single interpersonal function, and that this interpersonal function is a unifying principle behind the system of clause combining in English”⁹²; e ancora: “the parameter of scope is different from the previous two parameters in that it does not look at interpersonal elements in terms of their contribution to illocutionary force, but in terms of their relation to the propositional

⁹¹ Verstraete (2007), p. 7.

⁹² Ibidem, p. 104.

content of the clause. [...] Modality and speech function parametrize the internal interpersonal structure of the conjuncts in the complex sentence, relying on paradigmatic reasoning to distinguish between presence and absence of modal and speech functional values. Scope, on the other hand, will parametrize the relation of one conjunct to the interpersonal structure of the other”⁹³. L’elaborazione di questi tre parametri permette la costituzione di quattro tipi di costruzioni di frasi, non di due come prevede la classificazione tradizionale fra subordinazione e coordinazione. Lo studioso ritiene che l’analisi da lui proposta non subisce variazioni sostanziali se le clausole connesse hanno predicato con forma verbale in modo finito o infinito, oppure se sono legate o meno attraverso congiunzioni.

Verstraete non definisce la categoria delle congiunzioni attraverso la nozione di legame, che reputa non sufficiente, ma attraverso il rilevamento di due criteri:

1. L’immobilità delle clausole congiunte da cui provengono;
2. Impossibilità di combinarsi con altre congiunzioni nel legame fra due clausole congiunte.

Esisterebbero, quindi, congiunzioni con la funzione strutturale di legame, che restano immobili di fronte ai congiunti che connettono e la cui presenza preclude sempre la co-occorrenza con un’altra congiunzione. Sulla base di questi criteri, le congiunzioni che lo studioso enumera sono: *and, or, but, for, because, although, whereas, when, while, until, since, as, so that, after, before, once, if*.

Lo studioso ritiene che specifiche congiunzioni correlino con lo status delle clausole determinate dai valori assunti da ciascuno dei tre parametri della Modalità, le Funzioni linguistiche e lo Scope.

⁹³ Ibidem, pp. 117-118.

In particolare, la prima tipologia di costruzione consiste di due congiunti che hanno ognuno una determinata funzione del linguaggio e un dato valore modale, cioè entrambe le clausole hanno i prerequisiti grammaticali per avere una propria forza illocutoria, perciò, in questo caso, nessun congiunto cade nello Scope della risorsa interpersonale dell'altro. Questo tipo di costruzione è associato alle congiunzioni *and, or, but, for, although* e *because*.

La seconda tipologia riguarda i casi in cui ognuno dei due congiunti ha un valore modale proprio, ma dove la clausola secondaria non consente di attivare il linguaggio funzionale di tale valore modale; inoltre, il secondo congiunto non cade nello scope della risorsa interpersonale dell'altro. Questa tipologia è associata a congiunzioni come *whereas, although, so that, when, while, as* e *since*.

La terza tipologia di costruzione prevede che solo uno dei due congiunti abbia un proprio valore modale e di funzione del linguaggio, mentre l'altro non ha alcun valore interpersonale e cade nello scope delle risorse interpersonali del primo. Questa tipologia è associata a congiunzioni come *after, before, when, while, so that, until, once, if, as, because* e *since*.

L'ultima tipologia ricalca i valori modali e di funzione del linguaggio dalla tipologia precedente, ma in questo caso, la seconda clausola cade nello scope delle risorse interpersonali della prima clausola. A questa tipologia sono associate le stesse congiunzioni associate alla terza tipologia: *after, before, when, while, so that, until, once, if, as, because* e *since*.

Secondo la trattazione dello studioso, esistono congiunzioni che possono essere utilizzate in due diversi tipi di costruzioni; esse sono però sempre congiunzioni polisemiche, le cui differenti tipologie di relazioni semantiche non sono distribuite arbitrariamente entro le quattro categorie, ma tendono a raggrupparsi intorno a

determinati tipi di costruzioni o gruppi di costruzioni. L'associazione fra gruppi di relazioni semantiche e gruppi di tipi di costruzioni riguarda dunque soprattutto le congiunzioni polisemiche: le diverse combinazioni semantiche associate ad una particolare congiunzione correlano con differenti tipi di costruzioni a seconda del modo in cui sono stati definiti dai criteri interpersonali. Lo studioso tiene conto del fatto che le congiunzioni sono la marca formale più importante per identificare i nessi fra le frasi in inglese e afferma: “the categorization of conjunctions defined by the construction type is not arbitrary, but correlates with semantic categories. [...] The interpersonal parameters also define differences in the meaning of the conjunctions in the complex sentence. [...] the construction types defined on the basis of modality, speech function, and scope are not only basic in a functional and a grammatical sense, but they also define semantically coherent categories of conjunctions”⁹⁴.

La prospettiva proposta dallo studioso suggerisce che esiste una correlazione generale fra le proprietà interpersonali di un tipo di costruzione e la semantica delle congiunzioni associate con quella costruzione.

1.2. I connettivi in italiano

Graffi e Scalise⁹⁵ parlano di connettivi *proposizionali* o *frasali* affermando che *connettivo* è il termine usato nella logica, corrispondente a *congiunzione* in linguistica, per indicare quelle parole che combinano altre parole, il cui significato è deducibile dall'effetto che hanno sul valore di verità della frase complessa che contribuiscono a formare. Questa definizione è però estremamente riduttiva. Infatti, ad esempio, nella grammatica di

⁹⁴ Ibidem, p. 187.

⁹⁵ Graffi & Scalise, *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Serianni⁹⁶ si asserisce invece che non solo le congiunzioni, ma anche espressioni provenienti da parti del discorso (PoS) differenti possono svolgere funzioni connettivali. In Serianni la trattazione dei connettivi è proposta all'interno del quadro più ampio dei segnali discorsivi. L'autore propone una semplice classificazione e la definizione di connettivo.

Molto importante è l'analisi corpus-based condotta da Monica Berretta⁹⁷. La ricerca riguarda i connettivi nell'italiano parlato di registro formale. L'analisi effettuata dalla studiosa permette di trarre importanti conclusioni sugli usi semantici dei connettivi, benché il suo studio non tenga conto delle caratteristiche fonetiche, prosodiche e distributive dei connettivi nell'enunciato, ma solo delle tradizionali caratteristiche di subordinazione sintattica e di composizione lessicale.

Per quanto riguarda l'italiano, Rigotti e Rocci offrono un'interessante riflessione sull'interpretazione dei testi. La loro analisi è ripresa da Asher e Lascarides⁹⁸ che nel loro recente trattato, presentano una teoria semantica per l'interpretazione dei testi, *Segmented Discourse Representation Theory* (SDRT), che utilizza un linguaggio logico formale per specificare assiomi che permettano di acquisire informazioni prioritarie sulla forma logica di un testo e individuare quali testi sono coerenti e quali non lo sono. Gli studiosi affermano: “the syntax/semantics interface doesn't always identify the contextual antecedent or the rhetorical relation”⁹⁹. La loro SDRT intende rappresentare le forme logiche sottese al discorso non meglio specificate: “variables over labels indicate where values to arguments of (base-language) constructors are unknown; and higher-order variables indicate where the value of a constructor, which takes certain arguments, is

⁹⁶ Serianni, 1988.

⁹⁷ Berretta, Monica (1984).

⁹⁸ Asher, Nicholas & Lascarides, Alex (2003), *Logics of Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge.

⁹⁹ Ibidem, p. 180.

unknown. [...] each bit of information is rhetorically connected to some other bit information in the context. [...] the SDRS construction procedure fills in some of these holes with values. We infer these value via deductions in a nonmonotonic logic”¹⁰⁰. È importante notare che la forma logica del testo preso in considerazione deve includere anche le sue relazioni retoriche, e la sua semantica deve essere di tipo dinamico, cioè deve tener conto delle relazioni fra enunciati diversi; essi considerano le relazioni retoriche fra gli enunciati quali tipi di atti linguistici, affermano, infatti: “viewing rhetorical relations as *speech act types* makes speech acts inSDRT *relations* between utterances, or rather utterances contents. It also makes speech act types *anaphoric*, for successfully performing a speech act is dependent on the prior content to which the utterances is connected (with the relation), and this prior contents (typically) anaphorically determined. For example, the speech act of *answering* is not a property of a single utterances, but rather a relation between an utterances and some anaphorically determined antecedent (typically a question)”¹⁰¹. Il principio di fondo sfruttato da Rigotti e Rocci presuppone l’esistenza di una logica sottesa al discorso che ne permette la sua interpretazione, riguarda la coerenza testuale ed è esprimibile attraverso connettivi, che gli studiosi italiani definiscono *connettivi sequenziali*¹⁰²; il connettivo sequenziale può essere o non essere espresso lessicalmente, ma è sempre ricavabile dal contesto. I connettivi sequenziali dovrebbero essere considerati dei predicati di alto livello che hanno per valenza intere clausole e che non sempre sono espressi lessicalmente nel testo.

¹⁰⁰ Ibidem.

¹⁰¹ Ibidem, p. 112.

¹⁰² Cfr. Sotto par. 1.2.4.

1.2.1. La grammatica di Luca Serianni

I connettivi sono definiti da Serianni: “parole che, indipendentemente dalla categoria grammaticale di provenienza, svolgono funzione di raccordo tra le varie parti del testo, contribuendo alla pianificazione sintattica del discorso”¹⁰³. Essi rientrano, inoltre, nella categoria più ampia identificata dall'autore con i *segnali discorsivi*.

I segnali discorsivi hanno la funzione di organizzare la presentazione di un testo, inteso come forma comunicativa (orale o scritta) che deve soddisfare proprietà formali e logiche. Come già accennato sopra¹⁰⁴, un testo deve avere due proprietà fondamentali: la *coesione* e la *coerenza*. La coesione è intesa da Serianni come “il rispetto delle relazioni formali tra le varie parti del testo (rapporti di coordinazione e subordinazione per mezzo delle congiunzioni e dei modi verbali, uso dei segnali discorsivi, ecc.)”¹⁰⁵, la coerenza è definita come “l'insieme dei procedimenti logici e semantici che consentono di produrre un senso continuo e accettabile per mezzo di testi (capacità di assegnare un tema coerente alla comunicazione e, all'occorrenza, di svilupparlo adeguatamente; capacità di produrre un testo riconoscibile, a seconda dei casi, come una domanda, un ordine, un racconto o un qualsiasi altro tipo testuale; corretto riconoscimento della completezza o dell'incompletezza logica di un testo, ecc.)”¹⁰⁶.

Secondo Serianni, i segnali discorsivi possono provenire da categorie grammaticali molto diverse: forme verbali (“*dico*, ti sembra questo il modo di comportarsi?”), congiunzioni (“*cioè*... non ho capito niente”), interiezioni (“io vado a casa, *eh?*”), avverbi (“*allora*, a risentirci presto”); ma anche intere frasi possono essere utilizzate come segnali discorsivi, ad esempio per riprendere anaforicamente quanto è stato già detto,

¹⁰³ Op. Cit. Serianni (1989), p. 361.

¹⁰⁴ Cfr. sopra par. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**

¹⁰⁵ Op. Cit. Serianni (1989), p. 361-362.

¹⁰⁶ Op. Cit. Serianni (1989), p. 362.

programmare la trattazione di un tema in una porzione di testo che deve ancora essere enunciata, annunciare o preannunciare la fine dell'esposizione o fungere da preambolo ("io vado a casa, *va bene?*").

L'autore nota che l'individuazione e l'analisi dei diversi tipi di segnali discorsivi è ancora in fase di elaborazione, ma l'autore, seguendo la terminologia di Lichem¹⁰⁷, identifica due tipologie di segnali discorsivi: *demarcativi* e *connettivi*.

I demarcativi svolgono la funzione di delimitazione, consistono cioè in segnali di apertura o di chiusura di un testo, mentre i connettivi sono elementi di giunzione ed articolazione interna fra le varie porzioni del testo. Serianni inserisce fra i demarcativi le formule di saluto e di congedo, quando esse siano seguite o precedute da un testo. Alcuni avverbi (*allora, insomma, bene, ecco, già*) e alcune congiunzioni (*dunque, comunque, ecc.*) sono impiegate soprattutto con funzione demarcativa. Ad esempio, "*dunque, che facciamo?*" oppure "*allora, a risentirci presto*".

I connettivi, invece, svolgono la funzione di giunzione ed articolazione interna fra le varie porzioni di testo, ed oltre ad organizzare gerarchicamente i rapporti sintattici all'interno della frase, sono in grado di pianificare anche porzioni testuali più ampie di un periodo, come ad esempio: "[...] lui ministro della pubblica istruzione ebbe a dichiarare in pubblico che tutte le scienze in realtà gli interessavano, meno, diceva, quella casta, insignificante signora che risponde al nome di Pedagogia: *ed* era ministro della pubblica istruzione – *e quindi*, siccome i problemi pedagogici a lui non interessavano, [ride] un tipo di approccio pedagogico coi problemi di qualsivoglia letteratura o adulta o per l'infanzia o che fosse, a lui proprio non interessava"¹⁰⁸.

¹⁰⁷ Lichem Klaus, *Connettivi e demarcativi. Aspetti diacronici preliminari*, in Agostiniani & Bellucci Maffei & Paoli, *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Roma, Bulzoni, 1985, pp. 211-223.

¹⁰⁸ Esempio fornito in op. Cit.: Serianni, 1989, p. 363-364, ma a sua volta è ripreso da Berretta, *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in *Linguistica testuale*, Roma, Bulzoni, p. 243 (pp. 237-254).

Lo stesso segnale discorsivo può avere la funzione sia di connettivo che di demarcativo a seconda del contesto. Ad esempio, *eh* può essere usato come demarcativo di apertura o di chiusura, in “*eh*, questa macchina è proprio bella”, e come connettivo-riempitivo, nella frase “questa macchina... *eh*... è proprio bella”¹⁰⁹. Spesso i segnali discorsivi perdono il loro valore semantico, per svolgere la sola funzione di elementi di coesione testuale; ad esempio, *dico* usato come segnale discorsivo non conserva il significato proprio del verbo *dire*, ma avrà la semplice funzione di formula di apertura, richiamando l’attenzione del destinatario da parte del parlante.

I segnali discorsivi trovano largo impiego nella lingua parlata, oppure nella prosa narrativa che riproduce il parlato.

Le congiunzioni sono una classe particolare di connettivi testuali; costituiscono una parte del discorso invariabile che serve a collegare sintatticamente due o più parole, o sintagmi di una frase, oppure due o più frasi insieme. Possono essere coordinative o subordinate. Si dicono congiunzioni coordinative se stabiliscono un rapporto di equivalenza logico-sintattica fra le espressioni che collegano; si dicono invece congiunzioni subordinate se collegano frasi non equivalenti sintatticamente, ponendole in un rapporto di dipendenza l’una dall’altra.

1.2.2. Monica Berretta

Lo studio corpus-based di Monica Berretta sui connettivi è stato condotto su un corpus costituito da conferenze tenute da docenti universitari, per un totale di circa 30.000 parole grafiche. Il parlato analizzato è di tipo monologico e formale.

La Berretta propone un’iniziale distinzione fra i *connettivi testuali*, che si situano a livello pragmatico, testuale o discorsivo, e i *connettivi semantici* (o frasali), che collegano elementi

¹⁰⁹ Entrambi gli esempi sono riportati da Serianni stesso.

contenutistici in quanto tali, e pertanto si situano a livello semantico, proposizionale o referenziale. Questa distinzione è, secondo la studiosa, di carattere perlopiù intuitivo. Le relazioni di carattere fattuale, ad esempio il succedersi nel tempo degli eventi che sono oggetto di discorso, i loro rapporti causali, o di contrapposizione, sono collocate a livello semantico; mentre le relazioni istituite dal parlante nel e per il suo discorso, ad esempio spiegare (*cioè*), esemplificare (*per esempio*), auto correggersi (*o meglio, anzi*), riassumere (*insomma, in breve*), addurre prove, e simili, sono collocate, insieme alle funzioni demarcative, a livello testuale, poiché la studiosa ritiene che rivelino l'intervento del parlante nell'organizzazione del suo discorso.

La Berretta però nota anche che questa distinzione è problematica, dal momento che afferma essere possibile “trovare, a livello di discorso, relazioni analoghe a quelle semantiche, veicolate fra l'altro dalle medesime forme: *e, ma e perché*, più frequentemente”.¹¹⁰ Ad esempio:

- (1) Spero che tutti abbiate la possibil / AVETE questi ehm fotocopie vero? *Perché* è molto comodo seguire con quelle davanti.¹¹¹
- (2) Ad esempio, Hörmann stesso ha fatto degli studi eh... sui... sui bambini in età prescolare, e si è visto che usano, mi sembra proprio all'80%, sempre nomi concreti, e non nomi astratti, *perché-é...* il loro sviluppo cognitivo è ad un certo livello, e così via. Quindi questa scelta nella gamma di possibilità è data ANCHE dallo sviluppo cognitivo.

¹¹⁰ Op. cit. Berretta, 1984, p. 247.

¹¹¹ Tutti gli esempi di questo paragrafo sono riportati e trascritti direttamente dalla Berretta che ha utilizzato la punteggiatura convenzionale dello scritto per le trascrizioni di parlato, indicando le pause con i puntini e i cambiamenti di pianificazione con “/”. L'enfasi su alcune parole è segnalato dall'uso del maiuscolo e segnala fra parentesi quadre indicazioni su caratteri paralinguistici o su parti omesse.

La Berretta ritiene che in (1) il connettivo *perché* abbia valore pragmatico, poiché introduce delle giustificazioni; mentre in (2) *perché* ha valore semantico in quanto si tratterebbe di una relazione causale fra dati di fatto. In altri casi, però, soprattutto nel dialogo informale, potrebbero sorgere incertezze nell'assegnazione ad una classe o all'altra.

La trattazione della studiosa rileva che i criteri che permettono una scelta nell'assegnazione alla classe dei connettivi testuali sono: “(i) l'appartenenza dei connettivi testuali al livello del discorso in quanto tale; (ii) l'essere tali connettivi costituenti autonomi, separati rispetto alle strutture frasali cui sono accostati o in cui sono inseriti; e (iii) dal punto di vista pragmatico, il fatto che essi collegano atti linguistici: ovvero, se si accetta l'ipotesi generativista del performativo sovraordinato ai nuclei frasali (Lakoff, 1972 e molti altri) il fatto che essi in struttura profonda dominano dei verbi performativi.”¹¹²

Una caratteristica dei connettivi testuali evidenziata dalla studiosa è la loro appartenenza al livello del discorso in quanto tale, da cui discende che essi non sarebbero trasponibili in discorso indiretto o possano esserlo solo a prezzo di mutamenti. La studiosa ritiene che i connettivi *e* e *ma* nella trasposizione siano lessicalizzati nei performativi esplicitati quando hanno valore di connettivi testuali, mentre rimangono inalterati nel caso in cui abbiano valore semantico. Caso più problematico sarebbe il connettivo *perché*. Esso è considerato dalla studiosa l'introduttore di un atto linguistico subordinato. In alcuni casi accadrebbe che il connettivo testuale resti invariato, ma assuma valore semantico per una causale retta dal verbo dicendi che introduce il discorso indiretto, cadendo pertanto al di fuori di esso. Infatti, l'esempio (1) diventerebbe:

¹¹² Op. cit. Berretta, 1984, p. 248

1a. X domanda conferma agli uditori che essi abbiano le fotocopie, *perché* è più comodo... (oppure: spiegando che è più comodo...)

La Berretta spiega il comportamento inusuale di *perché* attraverso lo stretto legame fra gli atti linguistici congiunti e l'esistenza di un effettivo rapporto causale fra la proposizione introdotta e l'enunciazione dell'atto congiunto, rapporto causale che viene mantenuto nel discorso indiretto, qualora si sia portato in superficie il verbo performativo che il connettivo giustificava.

I connettivi testuali sarebbero, inoltre, costituenti autonomi dal punto di vista sintattico. La studiosa nota che appaiono di preferenza in inizio o fine di frase, spesso seguiti o preceduti da una pausa. Quando invece compaiono al suo interno, si inseriscono in modo indifferente al rango sintattico della frase che li accoglie. La loro autonomia è evidente dal fatto che non possono essere sottoposti a negazione, non possono essere messi in rilievo da forme di focalizzazione sintattica come ad esempio nelle scisse, ed è impossibile modificarli con avverbi. Alcune modificazioni con avverbi sarebbero possibili solo nei casi in cui il connettivo in oggetto avesse valore semantico, ma non, a suo parere, nei casi in cui dovesse avere valore pragmatico. Solo alcuni avverbi che possono servire da demarcativi d'apertura (*francamente, brevemente, in breve*) possono essere modificati da avverbi di quantità.

La studiosa nota che, però, i criteri descritti non sono validi tutti contemporaneamente per ogni connettivo testuale, almeno non sempre, poiché la varietà delle forme dei connettivi non li rende sottoponibili a prove oggettive universalmente valide; suggerisce inoltre che l'idea di sottoporre unità di natura pragmatica, discorsiva, a prove sintattiche di tipo tradizionale potrebbe non essere corretta.

La studiosa concentra la propria attenzione non sui connettivi semantici, ma sui connettivi testuali, i quali, come abbiamo visto sopra, servono a collegare parti di testo in quanto unità di discorso o di enunciazione, e legano enunciati o atti linguistici.

I connettivi testuali possono avere effetti sia a livello logico-semantico, sia a livello sintattico o macrosintattico.

Nel caso in cui il contributo di un connettivo operi in ambito logico-semantico, fra le parti di testo connesse sono stabilite relazioni di carattere semantico discorsivo; ciò avviene nei casi in cui “si introducono nel discorso per esempio la giustificazione di una affermazione, una conseguenza che si trae da quanto prima detto, una spiegazione, una esemplificazione, un’autocorrezione, una precisazione ecc.”¹¹³. La studiosa inserisce in questo gruppo anche connettivi che sono posti dopo la parte cui fanno riferimento, nei casi in cui quello che segue marca ciò che precede, e fornisce l’esempio:

- (3) “Ci sono delle notizie, su la formazione, soprattutto degli insegnanti dei primi anni di vita dell’individuo / dello scolaro, *eb* [...]”

Nell’esempio (3), *eb* marcherebbe la parola *scolaro* “come precisazione rispetto al precedente *dell’individuo*”.

Nei casi in cui i connettivi agiscono come elementi tendenzialmente sintattici o macrosintattici, essi assumono la funzione di segnali di articolazione (demarcativi), “che hanno una funzione più sintattica che semantica, demarcando la struttura interna del testo”¹¹⁴: ad esempio segnali di apertura e di chiusura di unità (che servirebbero anche ad indicare cambiamenti di tema), continuativi o riempitivi che appunto riempiono lessicalmente una pausa (forme di esitazione), segnali di ripresa del discorso dopo correzioni o interruzioni.

¹¹³ Op. cit. Berretta 1984, p. 241.

¹¹⁴ Op. cit. Berretta 1984, p. 241.

La Berretta nota che i due gruppi sono largamente sovrapponibili, poiché ove un elemento svolga una funzione semantica, è spesso possibile attribuirgli anche una funzione di tipo sintattico. I due gruppi, pertanto devono essere riuniti. Nell'esempio (3) precedente, infatti, secondo la studiosa, *eb* era una forma fatica e serviva per caratterizzare l'unità come una precisazione esplicativa, ma anche per chiudere l'unità.

La studiosa mostra che i connettivi testuali hanno una pienezza semantica variabile. La semanticità non deve essere considerata un tratto binario, ma una caratteristica che può essere posseduta in maggiore o minor grado. In alcuni casi il connettivo non esplicita una relazione semantica fra le parti del testo, ma solamente una relazione che può essere, ad esempio, di continuazione o di interruzione.

I connettivi testuali sono, nell'esemplificazione fatta dalla studiosa, una classe aperta che comprende le interiezioni (*eh*), le congiunzioni coordinanti (*e, ma, ecc.*), a volte le congiunzioni subordinanti (*perché*), gli avverbi (*cioè, intanto, appunto*), aggettivi numerali (*primo, secondo, ecc.* nelle enumerazioni), sintagmi preposizionali (*per esempio, in realtà*), espressioni performative (*dice, ripeto*), ed intere frasi, anche complesse. Nel caso in cui i connettivi testuali siano delle congiunzioni subordinanti, ma introducano clausole che occorrono in due enunciati diversi, la studiosa parla di atti linguistici che sono subordinati l'uno all'altro, come nell'esempio da lei stessa fornita:

(4) A: Abbasso la radio?

B: Sì sì. *Benché...* questa musica è bella... m-m...troppo forte.

A suo parere, nell'esempio (4) *benché* “introduce effettivamente una concessiva legata all'assenso, come fosse «sono d'accordo, benché...». Ovvero, il *benché* domina il

performativo non esplicitato dell'enunciato precedente, e introduce un atto linguistico ad esso subordinato”¹¹⁵.

La studiosa afferma che non esiste un rapporto biunivoco fra la forma del connettivo e la sua funzione, è possibile però trovare casi in cui esiste una totale trasparenza di funzione (in forme complesse del tipo “*Questo permette anche di dire del tutto plausibilmente che*”¹¹⁶), oppure maggiore ambiguità nei casi in cui le forme siano meno esplicite e morfologicamente più semplici (ad esempio *e*). Inoltre, le forme più ambigue tendono a combinarsi in sequenze (*e quindi, quindi allora*, e simili), e le forme più complesse permettono l'inserimento al loro interno di altri connettivi; esistono cioè casi in cui connettivi giustapposti o inseriti l'uno dentro l'altro legano porzioni di testo, e anche casi in cui accumuli di connettivi segnalano cambiamenti di pianificazione ed esitazioni.

1.2.3. Mila Samardžić

Mila Samardžić propone una tassonomia dei connettivi testuali basata sul loro uso e non sulla loro forma. Uno stesso connettivo può assumere funzioni e/o valori semantici differenti a seconda del contesto in cui è inserito.

La prima distinzione proposta prevede una dicotomia fra connettivi interni e connettivi esterni. I connettivi interni strutturano un testo e ne spiegano i rapporti logici fra le sue parti; i connettivi esterni, invece, esprimono l'atteggiamento del parlante e sono più legati al contesto extralinguistico.

I connettivi interni possono essere di tipo strutturale oppure possono esprimere i rapporti logici. La studiosa afferma: “I connettivi strutturali organizzano il testo sul piano macrosintattico, determinando la funzione e la posizione di un enunciato e di una

¹¹⁵ Op. cit. Berretta, 1984, p. 243 nota 14.

¹¹⁶ Op. cit. Berretta, 1984, p. 244.

serie di enunciati nel testo”¹¹⁷. Essi possono essere utilizzati come formule di apertura e di chiusura di un testo, e possono rinviare alle altre parti del testo, precedenti o seguenti il connettivo stesso.

Esistono connettivi strutturali che indicano rapporti di correlazione (*e...e, né...né, sia...sia, ora...ora, non solo...ma anche, non solo...ma neppure, tanto...quanto*), copulazione (*e, anche, pure, inoltre, né, neanche, neppure, nemmeno*) ed enumerazione (*primo...secondo, prima...poi...infine*), ed altri che indicano precisazioni e intensificazioni (*soprattutto, innanzitutto, oltretutto, prima di tutto, appunto, proprio, addirittura, anche, perfino, anzi*); questi ultimi contengono una forte componente anaforica poiché accentuano quanto detto prima, mettendo in risalto un grado superiore di qualità. Sempre connettivi strutturali sono i connettivi che introducono esemplificazioni, parafrasi e riassunti (*per esempio, l'esempio tipico è, insomma, comunque, riassumendo, in altre parole*). Infine, anche i connettivi che fungono da elementi di affermazione e di negazione con valore olofrastico farebbero parte di questo gruppo: *sì, no, certo*, etc.

I connettivi che indicano diversi rapporti logici possono essere suddivisi in tre gruppi:

- 1) connettivi con valore esplicativo o conclusivo;
- 2) connettivi con valore ipotetico;
- 3) connettivi con valore avversativo o concessivo.

I connettivi con valore esplicativo o conclusivo riguardano i connettivi che instaurano fra due porzioni di testo un rapporto logico ininterrotto. A questo gruppo fanno riferimento connettivi come *cioè, ossia*, alcune forme del verbo dire (*voglio dire, a dire il vero*), e inoltre *allora, comunque, del resto, dunque, perciò, per questo, quindi, tanto*, etc.

I connettivi con valore ipotetico indicano un rapporto logico condizionato e comprendono connettivi come *altrimenti, se no*, etc.

¹¹⁷ Mila Samardžić, 1996, p. 69.

I connettivi con valore avversativo o concessivo indicano un rapporto logico interrotto. Fanno parte di questo gruppo *invece, al contrario, tuttavia, ma, però, peraltro, pure, eppure, comunque*; in alcuni casi, anche *poi* può assumere questo valore.

I connettivi esterni non dipendono dalla struttura interna del testo, ma dal contesto extralinguistico e dall'atteggiamento del parlante. Possono essere suddivisi in due gruppi:

- 1) connettivi modali;
- 2) connettivi fatici.

I connettivi modali esprimono il punto di vista del parlante e la sua valutazione di un evento. Comprendono connettivi come *per fortuna, fortunatamente, purtroppo, disgraziatamente, naturalmente, certamente, davvero, veramente, finalmente, effettivamente, in realtà, in verità, praticamente, infatti, difatti*.

I connettivi fatici stabiliscono e mantengono la comunicazione e sollecitano l'attenzione dell'interlocutore. Gran parte di essi comprende verba dicendi, verbi di giudizio e verbi di percezione. Fanno parte di questo gruppo anche espressioni esortative retoriche rivolte all'interlocutore (*vediamo, sentiamo, ascoltiamo, prendiamo in considerazione*) e le interiezioni.

1.2.4. Rigotti & Rocci.

Il loro approccio di analisi dei connettivi si muove nell'ambito della Teoria della congruità¹¹⁸, che è basata sull'idea che ci sia una stretta connessione fra gli aspetti logico-semantiche e quelli pragmatiche del testo. Gli aspetti pragmatiche riguardano anche gli atti

¹¹⁸ “La teoria della congruità si basa su una concezione del testo inteso come un atto umano e, di conseguenza, del senso di un testo inteso come il cambiamento della situazione legato allo scopo del testo stesso. In questa prospettiva, la sensatezza di una sequenza testuale coincide con la sua adeguatezza (congruità) rispetto al compito di cambiamento che essa si assume all'interno del testo. Essendo l'organizzazione interna di un testo riconducibile a una gerarchia di predicati, la legge della congruità è ciò che garantisce la coerenza dell'insieme, regolando il modo con cui ciascuna sequenza si connette alla funzione che si assume.” (Tardini 2006, p. 86)

linguistici¹¹⁹, affermano infatti: “la comunicazione verbale è vista come un’azione e la struttura del testo come struttura di un’azione complessa, che si compone di atti corrispondenti alle sequenze che costituiscono il testo”¹²⁰.

La Teoria della congruità presuppone che il senso di una sequenza testuale coincide con il cambiamento nel mondo reale che esso apporta. Per gli studiosi, dunque, l’aspetto intersoggettivo è parte integrante dell’illocuzione dell’atto linguistico che stiamo compiendo; inoltre affermano: “la struttura testuale minima è di natura predicativo-argomentale e dunque richiede la combinazione di parole-predicato con parole-argomento; un predicato è, in senso lato, un modo d’essere; un argomento è, in senso lato, un’entità; la congruità non è garantita dalla combinazione di un predicato qualsiasi con qualsiasi argomento: ogni predicato seleziona certi argomenti”¹²¹. Il predicato impone condizioni che l’argomento deve soddisfare: le condizioni associate ai posti argomentali sono da considerarsi come presupposizioni imposte dai predicati. Secondo questa concezione, il tema ed il rema, intesi come elementi della rappresentazione semantico-pragmatica di un testo, non come segmenti dell’enunciato, rappresentano il collegamento tra la struttura predicativo-argomentale responsabile della coerenza di un testo ed il suo senso inteso come cambiamento operato nell’intersoggettività dei partecipanti alla comunicazione.

Ogni predicato attiva precondizioni che selezionano gli argomenti adeguati a conferire al testo un senso compiuto. La Teoria della congruità non si limita a spiegare in termini di congruità tra predicati e argomenti i diversi elementi grammaticali e lessicali, ma estende tale spiegazione al trattamento della coesione e della felicità comunicativa di interi testi.

Proprio con questo scopo gli studiosi ipotizzano, nella struttura semantica di un testo,

¹¹⁹ Cfr. Austin, 1962.

¹²⁰ Op cit. Rigotti & Rocci, p 8.

¹²¹ E. Rigotti, S. Cigada, La comunicazione verbale, Apogeo, Milano 2004, p. 94.

l'esistenza di predicati astratti di alto livello, che possono anche non essere manifesti dal punto di vista linguistico: i *connettivi sequenziali*.

I connettivi sequenziali sono predicati relazionali che impongono una serie di condizioni ai loro posti argomentali. È una nozione che si colloca alla base della concezione logico-semantiche del testo inteso come una struttura gerarchica di tipo predicativo-argomentale.

Il connettivo sequenziale è dunque un predicato astratto di alto livello che ha come argomento una sequenza testuale, intesa come un frammento compiuto di testo, tale in quanto unità pertinente sul piano comunicativo; il connettivo assegna una funzione alla sequenza e la mette così in relazione con gli interlocutori (mittente e destinatario) e con le altre sequenze (le sequenze che precedono e seguono, esplicite o anche implicite). Il connettivo sequenziale “costituisce il vero e profondo legame di una sequenza con il contesto e fra le sequenze”¹²².

Secondo la trattazione degli studiosi, il connettivo sequenziale può essere manifestato nel testo sia attraverso l'uso di connettori (congiunzioni avverbi di frase, lessemi), sia attraverso l'intonazione e le inferenze. I connettori, a loro volta, secondo la Teoria della congruità, sono indicatori, la cui funzione è quella di contribuire a rendere manifesto in maniera parziale un predicato astratto di alto livello, quale il connettivo sequenziale. Esso è ritenuto dagli studiosi collegato alla dinamica dell'interazione comunicativa fra mittente e destinatario; le relazioni che costituiscono il tessuto del testo sono definite al livello degli atti illocutori. Il connettivo sequenziale risulta così un predicato pragmatico la cui funzione è quella di connettere la sequenza testuale al testo nella sua globalità, e quindi al cambiamento da esso provocato.

¹²² E. Rigotti, *La sequenza testuale: definizione e procedimenti di analisi con esemplificazioni in lingue diverse*, «L'analisi linguistica e letteraria», 1, 1993, pp. 43-148.

La nozione di connettivo sequenziale è fondata pragmaticamente e semanticamente, ed è definita in modo indipendente dalle strutture linguistiche; ciò permetterebbe di definire l'apporto semantico dei connettori pragmatici, al fine di elaborare una classificazione coerente che tenga conto della loro disomogeneità morfologica, sintattica e semantica. L'approccio degli studiosi prevede che esistano “molti modi di essere ‘marche linguistiche del connettivo’ (o connettori) a seconda di quali aspetti del connettivo sequenziale si manifestano, e a quali condizioni linguistiche e contestuali”¹²³.

Rigotti, insieme a Cigada fornisce anche una tassonomia separata per le congiunzioni e gli avverbi di frase. Gli avverbi possono essere:

1. avverbi di rango enunciativo (*sì, no, macché...*)
2. avverbi determinanti di enunciato (*forse, probabilmente...*)
3. avverbi orientati al soggetto (es. *Astutamente* Ulisse nascose a Polifemo il suo vero nome)
4. avverbi orientati al parlante (sinceramente, francamente, purtroppo, fortunatamente...)
5. avverbi modificatori di aspettativa (*anche, persino, neppure...*)
6. avverbi modificatori di un sintagma verbale (*qui, ora, così, sempre...*)
7. avverbi qualificativi (*lontano, vicino, presto, velocemente...*).

La classificazione delle congiunzioni è sostanzialmente classica. Affermano infatti che esse possono essere:

1. Congiunzioni semanticamente vuote;
2. Congiunzioni relative;
3. Congiunzioni predicato.

¹²³ Rigotti & Rocci, op. cit., 2006, p. 44.

Le congiunzioni semanticamente vuote svolgono una funzione di subordinazione legata alla natura del predicato reggente. È una natura puramente sintattica di collegamento dell'enunciato subordinato al suo ruolo argomentale. Questa tipologia include le congiunzioni usate per legare una subordinata argomentale alla sua testa. Le clausole argomentali dipendono dalle caratteristiche semantico-lessicali di un verbo o di un nome di una frase principale o di una clausola sovraordinata e occupano il posto di un sintagma svolgendo una certa funzione argomentale rispetto a tale testa. Possono essere subordinate argomentali di tipo verbale (cioè oggettive, soggettive e interrogative indirette) o di tipo nominale. Se la subordinata argomentale riempie la valenza argomentale di un nome, la congiunzione può introdurre clausole complete o dichiarative; nell'esempio (1) la congiunzione *di* introduce una completa:

(1) Mario valuta l'idea *di* partire per un viaggio lungo.

Nel caso in cui la subordinata argomentale riempie la valenza argomentale di un verbo, la congiunzione può introdurre clausole oggettive, soggettive o interrogative indirette; nell'esempio (2) la congiunzione *che* introduce un'oggettiva:

(2) Andrea desiderava *che* il caffè fosse molto forte.

Le congiunzioni relative hanno funzione di aggettivo per la testa nominale cui si riferiscono. Possono avere valore individuativo o descrittivo, come nell'esempio (3):

(3) La casa *dove* abito è rumorosa.

Le congiunzioni predicato svolgono una funzione di predicato sovraordinato che ha come argomento i predicati che lega. Sono in sostanza tutte le congiunzioni che introducono subordinate avverbiali. Le clausole avverbiali dipendono da una frase principale o da una clausola, nella loro interezza, oppure da una testa nominale o

aggettivale e svolgono una relazione logica con l'entità sovraordinata. Svolgono una funzione circostanziale, e occorrono con la distribuzione propria dei sintagmi avverbiali, ad esempio:

(4) Luigi è contento *perché* ha vinto una scommessa.

Le clausole avverbiali si dividono in finali, causali, comparative, temporali, modali, concessive, consecutive, condizionali restrittive, esplicative, eccettuative, contrastive, dipendenti da una testa frastica, e consecutive, consecutive passive, finali, predicative dipendenti da una testa sintagmatica.

1.3. Aspetti comuni alle diverse trattazioni.

La linguistica testuale e la linguistica dei corpora, rami della linguistica relativamente recenti, hanno stimolato negli ultimi anni importanti riflessioni sui connettivi testuali.

In generale, tutti gli studiosi concordano che i connettivi possono appartenere a categorie sintattiche diverse, fra cui sono annoverati, in genere, congiunzioni, avverbi, locuzioni avverbiali, ma a volte anche nomi, verbi, aggettivi e interi sintagmi e clausole.

Halliday & Hasan, in pieno accordo con la riflessione proposta a grandi linee da Dressler, propongono di considerare i connettivi quali mezzi di coesione testuale. Questa concezione è stata abbracciata anche dagli studiosi che hanno trattato l'argomento per la lingua italiana, ed hanno condotto analisi dal punto di vista semantico: Serianni, Berretta e Mila Samardžić.

La riflessione proposta da Van Dijk inizia ad ampliare il campo d'azione dei connettivi verso gli aspetti semantici, non solo sintattici; nelle trattazioni più recenti, del 1991, inizia a considerare anche il valore pragmatico dei connettivi, nei casi in cui essi occorrono ad inizio di frase indipendente.

Gli interessanti studi di Moeschler sui connettivi, lo portano ad affermare innanzitutto che i connettori contribuiscono in maniera specifica all'interpretazione dei discorsi, perché permettono di inferire conclusioni che non sarebbero state possibili senza la loro presenza. A volte, però, il legame fra due clausole può essere trasparente anche senza la presenza di un connettore. In questi casi il connettore renderebbe esplicita una connessione già esistente fra i segmenti linguistici. Altra proprietà dei connettivi messa in luce dallo studioso è quella di essere un vincolo semantico sulla pertinenza di un enunciato. Questo significherebbe che il connettore ha effetti vincolanti sullo scambio dialogico fra i parlanti.

Vestraete intende spiegare le proprietà semantiche, discorsive e grammaticali dei diversi tipi di costruzioni di frasi complesse in inglese attraverso un unico principio unificatore che definisce i diversi tipi di frasi complesse e li distingue l'uno dall'altro: lo status interpersonale relativo alle clausole individuali da cui è composta la frase complessa. La prospettiva proposta dallo studioso prevede che esista una correlazione generale fra le proprietà interpersonali di un tipo di costruzione e la semantica delle congiunzioni associate a quella costruzione, cioè un connettivo può assumere una funzione durante lo scambio dialogico fra gli interlocutori, oltre che di costruzione testuale per il parlante.

Per quanto riguarda l'italiano, le analisi di Rigotti e Rocci, che si rifanno all'analisi in ambito anglosassone di Asher e Lascarides, offrono interessanti spunti di riflessione. Secondo loro, i connettivi esprimono la coerenza testuale, affermano, infatti: “i connettivi hanno la funzione di contribuire a rendere manifesto in maniera parziale un predicato astratto di alto livello, quale il connettivo sequenziale”¹²⁴. La manifestazione nel testo del connettivo sequenziale, pertanto, sarebbe linguistica nel caso siano usati dei

¹²⁴ Rigotti & Rocci, 2006; cfr. Dressler, 1974: “i connettivi ripartiscono gli insiemi di frasi, in quanto possono separare le relazioni meno strette da quelle più strette. Le congiunzioni e gli altri connettori sono solamente l'espressione esterna delle relazioni semantiche dell'associazione di frasi, sono elementi facoltativi in parte ridondanti e in parte solo puntualizzanti”.

connettori (congiunzioni, avverbi di frase, lessemi), oppure non linguistica (intonazione, inferenze).

Le diverse posizioni possono essere riassunte ed inserite in un quadro semplificato che ne presenta le tre diverse funzioni rilevate dalla letteratura. I connettivi, dunque, sarebbero:

- A. Mezzi di coesione testuale operanti sia all'interno del periodo, sia a livello testuale;
- B. Mezzi di coerenza testuale;
- C. Operatori con funzione interpersonale.

In questa sede, ci si propone di verificare in che misura le proprietà dei connettivi riscontrati nel corpus coincidano o meno a quelle fornite dalla letteratura, e di analizzare le caratteristiche fonetiche, prosodiche e distributive di ogni occorrenza.

2. IL CONNETTIVO *PERCHÉ*.

Perché è un connettivo di grande interesse per la frequenza d'uso e l'intensa diffusione ad ogni livello della lingua.

Le grammatiche italiane definiscono *perché* una congiunzione polivalente che può introdurre subordinate di tipo causale, esplicativo, finale, consecutivo, completivo o interrogativo indiretto. Ci sono casi in cui ha funzioni di avverbio, se apre una frase interrogativa diretta, oppure in cui può assumere da solo il valore di un'intera clausola subordinata (profrase); può essere sostantivato, svolgendo le funzioni proprie di un nome, o comparire in forme di focalizzazione tipo *è perché*.

Le grammatiche dell'italiano e la letteratura sull'argomento, trattano ampiamente i diversi valori semantici associati al connettivo, ma notano anche che il valore primario associato al connettivo è di congiunzione subordinante di tipo causale.

Dal punto di vista semantico bisogna notare che le discussioni sulla natura del principio di causalità e sul suo dominio di applicazione hanno accompagnato lo sviluppo del pensiero filosofico e scientifico fin dalle sue origini, ed anche la trattazione della causalità in linguistica appare complessa. Infatti, la definizione di Moretti, ripresa anche da Serianni, di subordinata causale, che la spiega come la subordinata che indica “la ragione, la cagione, la causa, il presupposto immediato (o motivo), l'occasione (o circostanza o situazione particolare) che determina il fatto riferito nella proposizione reggente”¹²⁵, non permette di distinguere le causali dalle esplicative, che sono definite da Serianni come “la frase che spiega, precisa, riformula ciò che è stato affermato in precedenza”¹²⁶.

¹²⁵ Moretti, (1982).

¹²⁶ Serianni, (1989).

Studiosi e grammatiche, dunque, non tracciano un confine sicuro che permetta di identificare le subordinate propriamente causali, da quelle che, invece, non conservano un nesso causale propriamente detto, ma assumono un valore esplicativo. Parte della tradizione, inoltre, considera la clausola esplicativa come una coordinata, non una subordinata.

Nelson Goodman¹²⁷ ha ideato un quadro di riferimento adeguato alle esigenze della lingua: riesce a rappresentare appieno i fenomeni peculiari che assume la causalità nella sua realizzazione linguistica e risolve dal punto di vista semantico il problema della distinzione fra frasi causali e frasi esplicative.

La caratteristica dei nessi causali, per cui ad una data causa corrisponde sempre lo stesso effetto, è chiamata *uniformità*. La riflessione di Goodman fa presente innanzitutto che la causa nella sua realizzazione linguistica, ha valore solo per l'evento enunciato nella proposizione attuale, e non fornisce alcuna certezza sul ripresentarsi dello stesso effetto. Quando si costruiscono frasi causali, dunque, non sempre si intende esprimere uniformità fra l'evento nella reggente e quello nella causale.

Secondo Goodman, l'uomo tende a generalizzare ogni evento; lo studioso ritiene dunque che ogni situazione generi uniformità nel continuum spazio temporale, o, quanto meno, nella mente degli uomini. L'esperienza suggerirebbe all'uomo quali sono i predicati che solitamente creano uniformità e quali no. Un legame causa-effetto è ritenuto genuino se l'accostamento dell'evento *causa* all'evento *effetto* crea uniformità; nei casi in cui si riconosce uniformità nel presentarsi degli eventi, il legame fra i due eventi sarebbe *proiettabile* per gli eventi futuri. Un legame sarebbe di tipo puramente accidentale nei casi in cui, per determinare l'effetto, sia necessario il verificarsi di tutte le istanze di cui si predica (in tal caso non è possibile effettuare alcuna proiezione).

¹²⁷ Goodman (1985).

Un predicato, quindi, identifica delle uniformità se la sua accettazione non dipende da un solo singolo caso. Di fatto, quando ci troviamo di fronte alla descrizione di un evento, possiamo stabilire quando esiste una relazione di causa-effetto se l'evento presentato come causa evidenzia un'uniformità nella consequenzialità degli eventi.

La distinzione fra la causa che crea uniformità e quella che è invece contingente, cioè legata alla singola istanza, è utile per mostrare la distinzione fra subordinate causali e subordinate esplicative.

Infatti, se per quanto riguarda l'ambito scientifico un legame causa-effetto deve essere sempre confermato e mai smentito, nella lingua è sufficiente che il nesso sia ritenuto condivisibile (o proiettabile) fra i parlanti.

Nella causale introdotta da *perché* viene riferito un evento e successivamente se ne fornisce una causa; il nesso causale non rispetta l'ordine logico fra causa ed effetto, poiché la premessa è esposta dopo l'evento causato, però è diretto, cioè è riferito a situazioni che nel mondo extralinguistico possono essere considerate l'una causa dell'altra; in altre parole, è condiviso e condivisibile fra i parlanti.

(1) Ha aperto l'ombrello *perché* pioveva a dirotto.

Le frasi esplicative, invece di creare un nesso causale con la frase reggente, forniscono una spiegazione dell'evento presentato in essa. L'esplicativa focalizza sull'esplicandum, non sulla causa: a volte ciò che deve essere spiegato è la causa materiale di un evento, altre, invece è la conseguenza¹²⁸. Il nesso fra l'esplicativa e la sovraordinata è indiretto, in quanto il legame causale non è condiviso fra i parlanti, ma trova giustificazione nel punto di vista personale del parlante, che muta a seconda della situazione ed è legato appunto alla singola istanza: è soggettivo.

¹²⁸ Cfr. Moechler 1986 sulla giustificazione enunciativa, e De Fornel 1989 sull'inferenza invertita.

(2) Ha aperto l'ombrello, *perché* non lo distinguo più nella folla.

Fra i numerosi studi sui nessi causali introdotti dal connettivo *perché* e le funzioni associate alle diverse costruzioni possibili, si citano quelli di Renzi, Eve Sweetser, Gilbert Ryle, Michel De Fornel, Moescheler e Jean-Christophe Verstraete, che propongono un'analisi multifunzionale del connettivo.

D'altro canto, però, il connettivo *perché* può essere analizzato da un punto di vista puramente sintattico. Sono presentati in questo ambito le descrizioni fornite dalle grammatiche italiane più recenti (la grammatica del Serianni e la Grande Grammatica Italiana di Consultazione), e gli studi semantico-sintattici di Moretti e Samardžić.

2.1. Analisi sintattica delle causali introdotte da *perché* in italiano.

Perché è il connettivo che per eccellenza introduce subordinate causali, ma può essere utilizzato per introdurre clausole con valori differenti, tutti previsti dalle grammatiche: esplicative, finali, concessive, interrogative dirette e indirette, complete.

In italiano, la trattazione tradizionale ha studiato il connettivo legato alla sua funzione di subordinazione causale, analizzandone i comportamenti e le reggenze dal punto di vista strettamente sintattico.

Serianni tratta le caratteristiche del connettivo *perché* solo in quanto introduttore di subordinate causali, in primis, ma anche di altri valori semantici, e ne segnala l'uso avverbiale per introdurre frasi interrogative, che non trova riscontro nelle altre lingue europee.

Anche la Grande Grammatica Italiana di Consultazione analizza il connettivo *perché* dal punto di vista sintattico per la sua caratteristica di introdurre subordinate causali. L'autrice del capitolo indica in particolare *perché* quale introduttore di causali di tipo *rematico*, in cui la causale segue la reggente e introduce una clausola che più che

instaurare un rapporto logico di causa-effetto con la sovraordinata, ne fornisce una spiegazione.

L'analisi del connettivo *perché* proposta da Moretti, sempre nell'ambito delle subordinate causali, rileva un indebolimento semantico nel caso in cui il connettivo occorra dopo una pausa marcata oppure in posizione incidentale. In questi casi, il connettivo assumerebbe un valore più esplicativo che causale.

Mila Samardžić propone una ricerca sui valore della congiunzione *perché* nell'italiano antico, dando largo spazio all'uso dei modi verbali nella clausola subordinata quale marca distintiva fra i valori semantici che rileva associati ad esso: causale, concessivo, finale.

2.1.1. Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria

Il connettivo *perché* è il connettivo di causa per eccellenza. L'autore ipotizza, infatti, che esso sia il connettivo causale più usato in tutti i livelli della lingua. Serianni definisce le subordinate causali, come quelle che “Indicano la causa, il movente, la ragione che determina il fatto espresso dalla reggente [...]”¹²⁹.

(1) E' tornato a studiare *perché* non riusciva a trovare un lavoro senza diploma.

(2) Non sono partito *perché* avevo già visto San Marino¹³⁰.

La distribuzione della subordinata causale nella proposizione è, secondo l'autore, di fondamentale importanza per l'analisi delle causali, poiché la causale può seguire, oppure precedere la reggente. La causale precede la reggente soprattutto quando presenta ciò che Serianni definisce “causa cognita”, conosciuta: ossia, una circostanza nota da cui

¹²⁹ Op. cit. Serianni, 1989, p. 573.

¹³⁰ Ibidem.

scaturisce la naturale conseguenza presentata nella reggente, come nell'esempio seguente:

(3) *Siccome* Giovanni non ha studiato, ha sbagliato il compito in classe.

Serianni osserva che la posizione della causale prima o dopo la reggente può rispondere ad un'esigenza stilistica e retorica, e può servire a sottolineare un punto di vista piuttosto che un altro:

(4) *Poiché* molte cose non vanno, o vanno male, si sente parlare sempre più spesso di Grande Riforma¹³¹.

Nell'esempio (4), si parte dal presupposto che il fatto enunciato nella subordinata causale sia noto a tutti ed a questo segue l'evento della principale, presentato come se fosse una conseguenza ovvia e scontata. La frase è costruita in modo da sottintendere che il fatto riferito nella subordinata causale è risaputo da tutti, ed è la causa manifesta dell'effetto prevedibile annunciato nella sovraordinata.

Qualora si invertisse l'ordine delle proposizioni si avrebbe:

(5) Si sente parlare sempre più spesso di Grande Riforma *perché* molte cose non vanno o vanno male.

Il fatto descritto nell'esempio è rimasto invariato, ma la descrizione dell'esempio (5) non calca la mano sul nesso di causalità come invece fa nell'esempio (4): potrebbero esserci altre cause del fatto che "molte cose non vanno", e quest'ultimo non risulta prevedibile e scontato come lo è in (4).

¹³¹ Scalfari, in op. cit. Serianni (1989), p. 574.

Altro aspetto preso in considerazione da Serianni è il modo verbale delle causali esplicite. Di solito è utilizzato il modo indicativo, ma a volte è possibile trovare il congiuntivo e, ancora più raramente, il condizionale. Degli esempi possono essere:

- (6) Il ragazzo è in galera *perché* ha causato una rissa in un bar.
- (7) Il ragazzo è in galera non *perché* avesse guidato in stato di ebbrezza, ma perché ha causato una rissa in un bar.
- (8) Il ragazzo è stato portato in galera *perché* avrebbe causato una rissa in un bar.

Il Serianni nota inoltre: “Invece che da una frase verbale, una proposizione causale – come altre subordinate – può essere rappresentata da una frase nominale”¹³² ed offre il seguente esempio:

- (9) Una larga campagna informativa, sia pure lodevole *perché* intesa a cautelare il cittadino contro questa importante malattia, può, se mal condotta, generare conseguenze catastrofiche.¹³³

In italiano *perché* può essere usato anche come avverbio o congiunzione interrogativa (“Perché non esci?”; “non capisco perché tu non esca”), mentre in molte altre lingue il conflitto viene evitato attraverso la netta distinzione fra la funzione interrogativa (latino: *cur*; francese: *pourquoi*; inglese: *why*; tedesco: *warum*) e quella causale (latino: *quod, quia*; francese: *parce que*; inglese: *because*; tedesco: *weil*).

Nell’italiano antico era anche diffuso l’uso di *perché* come congiunzione coordinativa conclusiva con lo stesso valore di *perciò* e *quindi*.

¹³² Op. cit. Serianni (1989), p. 573.

¹³³ F. Balsano, “Repubblica”, 15-16.2.1987, 8 i n op. cit. Serianni (1989), p. 574.

(10) Giovanna o altri non ha di me cura; / *per ch'io* vo tra costor con
 bassa fronte.¹³⁴

2.1.2. **Grande Grammatica Italiana di consultazione.**

Il capitolo della “Grande grammatica italiana di consultazione”¹³⁵ che tratta delle frasi causali è stato scritto da Giuliana Giusti.

L'autrice ritiene che *perché* sia il connettivo di causa maggiormente diffuso. Le causali sono chiamate dall'autrice *tematiche*, nel caso la causale preceda la sovraordinata, e *rematiche*, nel caso in cui la segua. Le causali introdotte da *perché* sarebbero soprattutto di tipo rematico: l'evento causa presentato nella causale, rappresenterebbe l'elemento nuovo della proposizione. In questi casi, fra le clausole non è presentato un rapporto logico di causa – effetto, ma è riferito un evento e successivamente ne è mostrata la causa. In questo tipo di costruzione si dà rilievo soprattutto all'evento esposto, e di questo si fornisce anche una causa; ma la causa in sé non è la parte della proposizione che si vuole sottolineare. In realtà, la parte della proposizione che si presuppone non essere conosciuta dall'interlocutore può consistere o nella sola causale o nell'intera frase, come nell'esempio che segue.

(1) Sono andato via *perché* ero stanco.

La congiunzione *perché* può introdurre una subordinata causale retta dal participio o da un predicato senza copula:

(2) Riccardo fece una vita dura *perché* rimasto senza mezzi fin da bambino.¹³⁶

¹³⁴ Dante, *Purgatorio*, in op. cit.: Serianni (1989), p. 576.

¹³⁵ Op. cit.: Renzi & Salvi & Cardinaletti (1988-1995).

¹³⁶ *Ibidem*, p. 740.

Gli introduttori causali reggono in genere il modo indicativo. *Perché*, però, può introdurre causali con il tempo in modo congiuntivo al fine di esprimere una causa fittizia, una causa possibile ma non ancora concretizzata, o una causa irreali. Quando *perché* esprime una causa fittizia deve essere immediatamente preceduto da un elemento di polarità:

(3) *perché* sia ammalato, o *perché* sia stanco, Mario non ha una bella cera.¹³⁷

(4) Mi rifiuto di invitarlo alla mia festa non (tanto/già) *perché* sia taciturno ma *perché* è antipatico.¹³⁸

Si possono costruire frasi con un elemento di polarità senza tuttavia utilizzare il modo congiuntivo. Però, a parere dell'autrice, in questo caso si perde l'interpretazione di causa fittizia:

(5) *perché* è ammalato, o *perché* è stanco, Mario riesce sempre ad evitare i lavori pesanti.¹³⁹

(6) Mi rifiuto di invitarlo alla mia festa non (tanto/già) *perché* è taciturno ma *perché* è antipatico.¹⁴⁰

L'autrice dimostra, inoltre, che è la polarizzazione dell'introduttore *perché* a determinare l'interpretazione di causa fittizia ed a richiedere l'uso del congiuntivo, non una caratteristica dell'introduttore stesso nel suo uso normale.

¹³⁷ Ibidem, p. 741.

¹³⁸ Ibidem.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Ibidem.

2.1.3. G. Battista Moretti

Moretti individua innanzitutto le diverse accezioni della proposizione causale; questa, infatti, può esprimere “la ragione, la cagione, la causa, il presupposto immediato (o motivo), l’occasione (o circostanza o situazione particolare) che determina il fatto riferito nella proposizione reggente”.¹⁴¹ I diversi segnali introduttivi del costrutto causale mettono in risalto l’una o l’altra sfumatura. L’autore considera *perché* il tipico introduttore di proposizioni causale ed afferma che esso è utilizzato per esprimere il rapporto causa – effetto, purché possa essere ricondotto alla generica funzione esplicativa. Moretti nota, infatti, che non sarebbe possibile sostituire con *perché* gli introduttori che hanno una più marcata accezione concessiva, del tipo: *se, visto che, dato che, considerato che, posto che, quando*.

- (1) Non vuole lasciare che gli uomini si disabituino all’idea di averlo come capo nemmeno per un momento, *perché* equivarrebbe a perderli.¹⁴²

Di norma la subordinata causale introdotta da *perché* segue la reggente; l’autore ritiene però che alcune volte, per esigenze retoriche, la causale può precedere la sovraordinata, ad esempio nei casi in cui si vuole sottolineare la peculiarità o la sproporzione della causa rispetto all’effetto. In questi casi, infatti, è possibile trovare il connettivo *perché* rafforzato da un avverbio (*appunto, proprio, solo...*).

- (2) Ora capisco perché volevo bene a Luciana. *Perché* eravamo rimasti ragazzi tutti e due.¹⁴³

¹⁴¹ G. Battista Moretti (1982), *Riflessioni sul costrutto causale esplicito nella lingua italiana otemporanea*, in “Gli annali. Università per stranieri di Perugia”, 2, Perugia p. 188.

¹⁴² Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino (1973), p. 127, in op. cit.: G. Battista Moretti (1982), p. 189.

¹⁴³ Vasco Pratolini (1974), *Il quartiere*, Mondadori, Milano, p. 63 in op. cit.: G. Battista Moretti (1982), p. 68

(3) *Perché* ero diventato una belva, mi portarono a casa e mi misero in cura. Per più settimane fremmi d'odio.¹⁴⁴

(4) Appunto *perché* l'oggetto dell'attaccamento è considerato come qualcosa di sacro, la scala della pedanteria rassomiglia alla scala della religiosità.¹⁴⁵

L'autore ritiene che, a volte, la proposizione introdotta da *perché*, nel caso in cui segua una pausa marcata, oppure se si trova in posizione incidentale, sembra perdere la funzione causale ed acquisire una funzione più genericamente esplicativa.

(5) Aveva, in Svizzera, un'amante, una magra magra, che pesava non più di trentacinque chili; *perché* a lui piacevano le donne soltanto se magrissime, e molto eleganti.¹⁴⁶

(6) La terza volta – *perché* naturalmente la storia ricomincia – riuscii a dominarmi e non mi voltai.¹⁴⁷

L'autore ipotizza che sia frequente l'uso del costrutto formato dal verbo essere e *perché*, utilizzato in posposizione alla proposizione concessiva introdotta da *se* per spiegare quest'ultima.

(7) *Se* Tullio non mi parlò, *fu perché* era sicuro che io sapessi.¹⁴⁸

Perché può essere utilizzato in un costrutto ellittico del verbo essere:

190.

¹⁴⁴ Massimo Bontempelli (1958), *Miracoli*, Mondadori, Milano, p. 43, in op. cit.: G. Battista Moretti (1982), p. 189.

¹⁴⁵ Bruno Cicognani (1965), *L'età favolosa*, S.E.I., Torino, p. 31, in op. cit.: G. Battista Moretti (1982), p. 189.

¹⁴⁶ Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino, 1963, p. 78, in op. cit.: G. Battista Moretti, (1982) p. 191.

¹⁴⁷ Dino Buzzati, *Siamo spiacenti di*, Mondadori, Milano 1975, p. 83, in op. cit.: G. Battista Moretti (1982), p. 191.

¹⁴⁸ Gianna Manzini, *Ritratto in piedi*, Mondadori, Milano, 1975, p. 231, in op. cit.: G. Battista Moretti (1982), p. 191.

- (8) Veniva spesso in quella primavera da noi un professore, nascosto *perché* ebreo, con la moglie fantasiosa [...].¹⁴⁹

Le subordinate causali costruite con *perché* possono reggere l'indicativo o il condizionale, ma ci sono casi in cui si può trovare anche il congiuntivo:

- (9) Ma Kim non pensa questo *perché* si creda superiore a Ferriera [...].¹⁵⁰

2.1.4. Mila Samardžić

Mila Samardžić in un articolo del 1998¹⁵¹ illustra i valori associati alla congiunzione *perché* nell'italiano antico, afferma che il connettivo può assumere valore causale, finale o consecutivo e che, di solito, il modo verbale utilizzato nella clausola introdotta distingue il valore causale da quello finale: l'indicativo è utilizzato nelle subordinate causali, il congiuntivo identifica le subordinate finali.

- (1) Stai attento *perché* so troppe cose.¹⁵²
(2) Glielo ripeto *perché* lei non lo dimentichi.¹⁵³

La studiosa asserisce inoltre che anche nelle frasi consecutive si usa il congiuntivo, in questi casi, però, nella reggente dovrebbero occorrere o un avverbio oppure un aggettivo quantitativo che stia ad indicare quanto la causa sia inadeguata rispetto alla conseguenza, come nell'esempio (3).

¹⁴⁹ Bruno Cicognani, *L'età favolosa*, S.E.I., Torino, 1965, p. 8, in op. cit.: G. Battista Moretti (1982), p. 191.

¹⁵⁰ Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Einaudi, Torino, 1973, p. 148, in op. cit.: G. Battista Moretti (1982), p. 192.

¹⁵¹ Samardžić, Mila (1998), I valori della congiunzione "perché" nell'italiano antico, in Ramat Paolo & Roma Elisa (a cura di), *Sintassi storica. Atti del XXX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*. Pavia, 26-28 settembre 1996, Roma, Bulzoni.

¹⁵² Op. cit.: Mila Samardžić (1998), p. 235.

¹⁵³ Ibidem.

(3) E ne avevo dipinti tanti, a piedi freddi, *perché* mi venisse davvero voglia di dipingerne uno mentre mi sentivo libero.¹⁵⁴

L'indicativo sarebbe utilizzato nelle subordinate causali in cui si esprime la causa efficiente descritta nell'esempio (4).

(4) Monsignore, Voi schifate la mia arte *perché* giovane e femina sono.¹⁵⁵

L'autrice ritiene che in una causale si possa trovare anche il congiuntivo, nel caso in cui si intenda riferire una causa possibile ma non realizzata, oppure una causa irreali. In quest'ultimo caso, *perché* deve essere preceduto da un elemento di polarità (*non, non tanto, non già*). Si utilizza questo costrutto, quando si vuole escludere una causa, possibile ma non vera, e affermarne un'altra, quella reale. La subordinata in cui si presenta la causa reale è al modo indicativo, come mostrato nell'esempio (5).

(5) Una [novella] [...] mi piace di raccontarne, *non già perché* io intenda in quella di biasimare ciò che l'uom fece o di dire che alla donna non fosse bene investito, anzi per commendar l'uomo e biasimare la donna.¹⁵⁶

Nella schematizzazione proposta dalla studiosa, sarebbe possibile trovare il congiuntivo quando la reggente è negata oppure quando nella reggente è presente "un verbo che lo richieda nelle dipendenti complete"¹⁵⁷.

In genere, se si usa il congiuntivo, però, il valore causale è attenuato a favore di un valore più ipotetico, ad esempio:

Non dovemo vituperare l'uomo *perché* sia del corpo... laido.¹⁵⁸

¹⁵⁴ Leonardo Sciascia, in Op. cit.: Mila Samardžić (1998), p. 235.

¹⁵⁵ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, in op. cit.: Mila Samardžić (1998), p. 236.

¹⁵⁶ Ibidem.

¹⁵⁷ Op. cit.: Mila Samardžić (1998), p. 236.

A volte la causale introdotta da *perché* può essere in posizione incidentale:

- (6) Avendo più agio, *perché* la sospensione era minore, più e più volte si ritrovarono.¹⁵⁹

Oppure altre volte, può accadere che *perché* introduca una frase ellittica il cui predicato è sottinteso. L'autrice ne fornisce il seguente esempio:

- (7) Senza sapere *perché*, prestamente divenne geloso.¹⁶⁰

Infine, l'autrice afferma che nell'italiano antico c'era più libertà nella collocazione della subordinata introdotta da *perché*, poteva introdurre anche frasi che comparivano in posizione prolettica; oggi, generalmente, invece, la causale introdotta da *perché* seguirebbe la reggente.

2.2. Analisi multifunzionale del nesso causale introdotto da *perché*.

Le riflessioni fin ora riportate mostrano che il nesso causale fra due clausole può essere più o meno stretto. Però, la distinzione fra causali tematiche e causali rematiche non è sufficiente a descrivere i diversi usi del connettivo *perché* quale introduttore causale. La trattazione puramente sintattica delle subordinate causali è adatta soprattutto all'analisi del connettivo *perché* nello scritto, poiché non presta particolare attenzione all'aspetto interattivo e informativo della lingua, proprio della lingua parlata. Infatti, l'analisi e la classificazione di *perché* nel parlato non è possibile attraverso le sole categorie tradizionali di subordinazione sintattica, a causa della diversa struttura informativa del parlato, che mette in atto questi usi peculiari ed è veicolata da caratteristiche fonetiche e prosodiche.

¹⁵⁸ Dante Alighieri, *Convivio*, in op. cit.: Mila Samardžić (1998), p. 237.

¹⁵⁹ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, in op. cit.: Mila Samardžić (1998), p. 238.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

Al fine di approfondire l'analisi del connettivo, nei paragrafi successivi sono illustrati studi sulle diverse tipologie di nessi causali instaurati dal connettivo *perché* in contesti in cui è preso in considerazione l'aspetto multifunzionale della lingua.

Renzi propone una riflessione generale su *perché* facendo riferimento al concetto di causa in filosofia. Delineando un quadro teorico, lo studioso propone un'interpretazione del nesso causale instaurato dal connettivo *perché*.

La trattazione di Eve Sweetser riguarda un'analisi del connettivo più rigorosamente linguistica. L'autrice parte dal concetto di enunciato quale realizzazione di tre diversi livelli funzionali, nel quale sono espressi contemporaneamente un contenuto proposizionale, un'entità logica e un atto linguistico. Il connettivo *because* può agire su tutti e tre i livelli dell'enunciato, fornendo una diversa lettura del nesso causale instaurato.

Ryle tratta il connettivo *because* dal punto di vista inferenziale, paragonando il legame fra le clausole instaurato da questo connettivo a quello instaurato fra *if* e *so*. Tratta l'argomento dal punto di vista logico, ponendosi il problema del giudizio di verità da applicare all'unione delle clausole legate da connettivi.

Michel De Fornel presenta una ricerca sui diversi tipi di nessi causali instaurati da *parce que*. Il connettivo si applicherebbe al dominio delle proposizioni, al piano conversazionale e al piano epistemico; sul piano conversazionale e sul piano epistemico è possibile una lettura secondo quella che chiama, riprendendola da Moeschler, l'*inferenza invertita*. Il fenomeno dell'inferenza invertita prevede un processo che considera il nesso causale equivalente ad un nesso condizionale, i cui i termini vengono invertiti, poiché trattati, di fatto come un nesso bi-condizionale (se $p \rightarrow q$ equivale a se $q \rightarrow p$).

Secondo Moeschler, le diverse teorie, che chiariscono la natura delle sequenze instaurate da *parce que* nonché l'interpretazione del connettivo nella conversazione, analizzano i

nessi causali come applicati ad oggetti differenti: contenuti proposizionali, atti linguistici ed enunciati. I tre criteri di analisi arrivano tutti alle stesse conclusioni, ma l'approccio inferenziale, che legge il primo dei termini legati da *parce que* come la premessa ed il secondo come l'inferenza, ha un potere esplicativo maggiore, perché spiega gli stessi fenomeni senza produrre false predicazioni.

Jean-Christophe Verstraete offre un'analisi delle clausole introdotte dal connettivo *because*, che possono instaurare con la clausola precedente rapporti di coordinazione o di subordinazione, a seconda della modalità, delle funzioni linguistiche e dello scope della clausola introdotta dal connettivo. I tre parametri sono indici che riguardano l'aspetto interpersonale del discorso (cfr. sopra par. 1.1.5) e la funzione del connettivo è inscindibile da esso.

2.2.1. Lorenzo Renzi

Renzi, in un articolo antecedente la pubblicazione della grammatica intitolato "*Perché*", pubblicato nel 1981¹⁶¹, propone un'analisi del nesso causale instaurato dal connettivo in italiano.

Secondo l'autore, il connettivo introduce subordinate causali che però possono essere di natura differente, come negli esempi seguenti:

(1) Non ci vede *perché* è cieco.

(2) È cieco *perché* non ci vede.

Nell'esempio (1) la subordinata causale descrive una condizione che è appunto la causa della condizione descritta nella reggente, secondo la definizione di Popper riportata da Renzi: "dare una spiegazione causale di un certo *evento specifico* significa dedurre una

¹⁶¹ Renzi, Lorenzo (1981), *Perché*, in "Cultura Neolatina" 41, pp.175-186.

proposizione che descriva questo evento da due tipi di premesse, cioè da alcune *leggi universali* e da alcune proposizioni singolari o specifiche che possiamo denominare le *condizioni specifiche iniziali*¹⁶²; la definizione è completata dall'autore che afferma: “nella lingua è legge universale ciò che decidiamo al momento che lo sia. Così non è certamente nella scienza, dove è necessario che «le leggi universali siano state ben sperimentate e confortate»¹⁶³. L'esempio (2) invece sembra invertire completamente l'ordine fra la causa e l'effetto. Questo tipo di causali, secondo l'autore, presupporrebbero la presenza profonda di un verbo performativo, afferma infatti: “nella sua forma più generale il verbo da introdurre è «induco», e il tipo «rovesciato» può essere detto più precisamente induttivo”¹⁶⁴.

Una stessa costruzione può avere superficialmente causa ed effetto rovesciati, però, secondo l'autore, si tratta di omonimia di costruzioni, non di reale confusione, afferma, infatti: “perché esprime tranquillamente tutti questi diversi tipi logici di relazione causale, appiattendoli in una forma superficiale unica”¹⁶⁵.

2.2.2. Eve Sweetser

Eve Sweetser¹⁶⁶ propone un'analisi del connettivo *perché* che tiene conto dello statuto multifunzionale dell'enunciato. La sua teoria è basata sul fatto che un enunciato sia contemporaneamente il supporto di un contenuto proposizionale, un'entità logica e lo strumento di un atto linguistico. Il valore del connettivo sarà diverso a seconda del dominio cui viene applicato. Le proposizioni congiunte possono essere interpretate come unità di contenuto, come entità logiche oppure come entità di atti di parola.

¹⁶² Ibidem, p. 176

¹⁶³ Ibidem, p. 180.

¹⁶⁴ Ibidem, p. 182.

¹⁶⁵ Ibidem, p. 184.

¹⁶⁶ Sweetser, Eve (1984), *Semantic Structure and Semantic Change: A cognitive Linguistic Study of Modality, Perception, Speech Acts, and Logical Relations*, Ph. D. Dissertation, University of California Berkeley,.

Secondo questa lettura, un connettivo lega due unità di contenuto nel caso esista una relazione di causalità nel mondo reale tale che l'evento riportato nella subordinata sia la causa dell'evento riportato nella reggente, come ad esempio in (1):

(1) Gianni è tornato *perché* la ama.

Il connettivo può agire anche su un piano epistemico nel caso in cui la conoscenza di un determinato evento costituisce una premessa che porta alla deduzione che è riportata nella reggente. Il rapporto di causa-effetto non sussiste fra gli eventi oggettivi, ma fra una credenza o una conclusione e l'evento che la avvalora, come in (2).

(2) Gianni la ama, *perché* è tornato.

Esiste una terza applicazione del connettivo nel dominio degli atti linguistici. Il connettivo introduce una frase che spiega la causa dell'atto linguistico realizzato, come, ad esempio, in (3).

(3) Cosa fai stasera, *perché* ci sarebbe un bel film.

«La parafrasi è del tipo “io ti domando che cosa fai stasera perché voglio suggerirti che noi andiamo a vedere questo bel film”. La causalità è griciana. Perché un suggerimento sia concluso devo dapprima sapere se il suo compimento non è fin da ora già impossibile. Di conseguenza, al contrario, posso giustificare una richiesta portando sulle possibilità a partire dal fatto che spero la maniera seguita da un suggerimento»¹⁶⁷.

L'intento dell'autrice sembra quello di mantenere un nesso di causalità valido in tutti e tre i domini di riferimento.

¹⁶⁷ Op. Cit. Sweetser (1984), 101.

L'analisi della studiosa è stata ripresa da Michel De Fornel, che ne critica sia l'idea di poter isolare un aspetto epistemologico, spesso confuso con la lettura conversazionale, sia l'analisi del connettivo entro il dominio degli atti linguistici. Lo studioso, noterebbe inoltre che in alcuni casi possono esserci due letture valide dello stesso enunciato, ed è l'intonazione a fornire quella corretta.

2.2.3. Gilbert Ryle

Ryle ha scritto un articolo su “*si, parce que, donc*”¹⁶⁸ dove mostra che, da un punto di vista inferenziale, le significazioni di queste tre espressioni realizzate sono legate. Ryle afferma: “c'è una connessione importante fra l'argomento “aujourd'hui c'est lundi, donc demain c'est mardi” e ciò che è detto nell'enunciato ipotetico “si aujourd'hui est lundi, demain est mardi”, poiché considerando l'argomento, noi possiamo non solo chiederci se la premessa è vera e se la conclusione è vera, ma anche se la conclusione è legittimamente tratta dalla premessa. E se è lecito chiedersi se la conclusione può essere legittimamente tratta dalla premessa, bisogna porsi la questione di sapere se è vero che oggi è lunedì, domani è martedì. La validità dell'argomento esige in qualche modo la verità dell'enunciato ipotetico e concedere la verità dell'enunciato ipotetico è concedere l'argomento”¹⁶⁹. Nota che la stessa connessione fra *parce que* e *si alors*, quest'ultimo sarà secondo questo punto di vista una sorta di “inferenza percepita”.

De Fornel riprende anche l'argomentazione di Ryle e ne riconosce l'importanza dal punto di vista inferenziale. Una volta che il legame fra *parce que* e *si alors* è riconosciuto, appare che alcuni processi interpretativi e inferenziali che concernono

¹⁶⁸ Ryle, Gilbert (1971), “IP”, “so”, and “because”, in *Collected papers*, vol II, in *Collected Essays, 1929-1968*, Oxfors, Oxford University Press.

¹⁶⁹ Ryle (1971), op. cit. p. 173.

l'enunciato ipotetico potranno anche essere applicati a *donc* e *parce que*, come ad esempio nel fenomeno dell'«inferenza invertita»¹⁷⁰.

2.2.4. Michel De Fornel

De Fornel propone una teoria dell'inferenza invertita che, a suo dire, tiene conto anche della giustificazione enunciativa di Moeschler¹⁷¹ (1986). Ritiene innanzitutto che in alcuni casi possano essere possibili due letture valide dello stesso enunciato, ed è l'intonazione a fornire quella corretta¹⁷².

Il linguaggio naturale suppone una relazione di causalità fra due proposizioni di un enunciato, che può essere riportata attraverso diversi tipi di costruzioni, lo stesso connettivo *parce que* può introdurre differenti tipologie di nessi causali.

Il primo nesso causale presentato dallo studioso è quello in cui l'evento presentato nella clausola introdotta da *parce que* è la causa dell'evento presentato nella sovraordinata (esempio (1)).

(1) Pierre est à l'hôpital *parce qu'*il est très malade.

Il secondo nesso causale sarebbe quello che l'autore colloca nel dominio epistemico, in cui la conoscenza dell'evento presentato nella reggente, è la causa della deduzione tratta nella clausola introdotta da *parce que* (esempio (2)).

(2) Pierre est très malade, *parce que* il est à l'hôpital

Nell'esempio (2), la conoscenza della presenza di Pierre in ospedale, è la causa della deduzione tratta.

¹⁷⁰ Geis, M & Zwicky, A. (1971), *On invited inferences*, in *Linguistic Inquiry* 2, 561-565.

¹⁷¹ Moeschler, Jacques (1986), *Connecteurs pragmatiques, lois de discours e stratégies interprétatives: 'parce que' e la justification énonciative*, in *Cahiers de linguistique française* 7, 149-167.

¹⁷² Cfr. Ferrari (1992).

Lo studioso però afferma l'esistenza di una seconda lettura epistemica che consisterebbe nel fenomeno della inferenza invertita. Se si dice ad un bambino "se rientri dopo le dieci sarai punito", se rientra prima delle dieci ed è comunque punito, non pensa che tuttavia, strettamente parlando, non gli è stato detto nulla su ciò che succede se non rientra dopo le dieci. Non ha utilizzato la tavola di verità dell'implicazione materiale che prevede che "se p, q" allora "se non-q \rightarrow non-p"; ma ha fatto un'inferenza invertita tipo "se p, q" allora "non-p \rightarrow non-q". In altre parole, il condizionale è trattato come un bi-condizionale: "se p,q \rightarrow se q, p".

Secondo l'autore, dunque, gli esempi precedenti possono anche dar luogo al fenomeno dell'inferenza invertita (esempio (3)):

(3) Pierre est très malade, *parce que* il est à l'hôpital

Il condizionale ipotetico soggiacente corrisponderebbe ad una relazione di condizione sufficiente. Nel caso in cui corrisponde ad una relazione di condizione necessaria, il rapporto fra la lettura causale e la lettura epistemica è diverso perché la relazione causale e la relazione d'implicazione logica sono dissociate.

Esistono comportamenti diversi di *parce que* nel quadro della condizione sufficiente, rispetto a quelli di *parce que* che instaura relazioni cui corrisponde una condizione necessaria; ci sono cioè casi in cui la lettura causale è prevista, ma non la lettura epistemica ordinaria (diretta).

Lo studioso analizza anche il ruolo di *parce que* nel dominio degli atti linguistici, in quanto, un certo numero di condizioni possono causare o spiegare il motivo per cui un parlante effettua atto linguistico. L'esempio proposto da De Fornel è:

(4) j'e t'invite *parce que* j'ai un bon poulet.

In questo caso, il parlante esprimerebbe nella clausola introdotta da *parce que* la causa dell'invito dell'enunciato precedente. È questo il primo impiego di *parce que* nel dominio degli atti linguistici, indicato dallo studioso come la lettura ordinaria o diretta. Questo impiego corrisponde alla relazione causale (nel senso griceiano) fra condizioni e atto.

De Fornel nota inoltre che quando l'atto è formulato sotto forma diretta, con il verbo performativo sotteso espresso ("ti invito"), è possibile avere una lettura epistemica dell'enunciato. Questa lettura non è valida che per inferenza invertita.

Nel caso invece si usi una forma idiomatica per realizzare l'atto di invito, ad esempio "qu'est-ce que tu fais ce soir?" (cfr. De Fornel 1987), il risultato sarà:

(5) qu'est-ce que tu fais ce soir ? *parce que* j'ai un bon poulet.

Secondo l'autore, allo stesso modo in cui è possibile avere due letture epistemiche, è possibile avere un secondo *parce que* nel dominio degli atti linguistici, in cui la relazione fra una condizione e un atto è una relazione di condizione necessaria. Altrimenti detto, a fianco della relazione causale, esiste una relazione di implicazione: atto → condizione, da cui:

(6) J'ai un bon poulet, *parce que* je t'invite

Esiste quindi nel dominio degli atti linguistici un secondo tipo di *parce que* che lo studioso chiama *parce que conversazionale da inferenza invertita* (benché strettamente parlando agisca come *parce que* da implicazione). Come abbiamo visto precedentemente nel dominio del contenuto, il senso della congiunzione causale non è invertita: ci sono sempre le condizioni di felicità che sono la causa (nel senso griceiano) dell'invito.

L'autore nota inoltre che quando l'atto è realizzato in modo diretto ("io ti invito", "io ti faccio un'offerta", etc), è possibile avere, a fianco alla lettura dell'enunciato come atto

linguistico, una lettura epistemica “valida” (e non da inferenza invertita) perché si appoggia sulla relazione di implicazione. Lo studioso nota che in questi casi *parce que* non potrà avere un enunciato non assertivo nella parte destra dell’enunciato.

2.2.5. Moeschler

Moeschler, durante la sua riflessione sull’analisi conversazionale e sui connettori nella conversazione, tratta in un articolo del 1996 il problema dei nessi causali instaurati nella conversazione dal connettivo *parce que*.

L’analisi del connettivo proposta dallo studioso parte dall’osservazione del Groupe λ -1¹⁷³ sul connettivo *parce que* che avrebbe due funzioni, quello di *operatore semantico* e quello di *connettore pragmatico* (o marcatore di atto linguistico). I due usi di *parce que* sarebbero espressi nell’ambiguità di interpretazione della frase:

(1) Marie est heureuse *parce que* Jean l’aime.

La prima possibile lettura indicata dagli studiosi è quella per cui l’amore di Jean rende felice Marie; la seconda lettura è quella per cui l’asserzione del parlante sulla felicità di Marie è supportata dal fatto presupposto che Jean ami Marie. Se *parce que* è un operatore, lega due contenuti in un solo atto linguistico, se è un connettore, lega due atti linguistici diversi.

Secondo l’autore, questo tipo di analisi ha il vantaggio di non spiegare le relazioni possibili associate al connettore entro contenuti proposizionali; esso fornisce, invece, un’istruzione generale sulla connessione fra unità che, a loro volta, possono cambiare il loro statuto, possono essere contenuti proposizionali (lettura semantica), atti illocutori (lettura inferenziale) o atti di enunciazione (lettura enunciativa).

¹⁷³ Groupe Lambda, 1975, 'Car', 'parce que', 'puisque', in “Revue Romane” 10, p. 248-280.

Secondo questo quadro teorico, possono esistere letture che descrivono lo stesso evento nel mondo extralinguistico, però gli oggetti cui è applicato il legame instaurato dal connettivo sono diversi; la lettura enunciativa e la lettura inferenziale sono equivalenti dal punto di vista logico, ma non lo sono dal punto di vista pragmatico, infatti, la lettura enunciativa è falsificabile, ad esempio dando luogo a predicazioni false. Se una lettura enunciativa è possibile, allora la relazione causale non è derivabile per inferenza invertita (la relazione ottenuta dalla contrapposta relazione causale non è derivabile per inferenza invertita e la lettura enunciativa è impossibile). La lettura enunciativa, secondo l'autore, dipende dai contenuti, cioè implica una relazione causale atipica fra contenuti, vale a dire una lettura inferenziale. Se una lettura enunciativa è possibile, secondo l'autore, la relazione causale è derivabile per inferenza invertita. Se si afferma "P *perché* Q" nella lettura che restituisce "P causa Q", il parlante comunica, a partire dalle premesse P che è possibile inferire o concludere Q. Questo è logicamente equivalente a giustificare l'enunciazione di P da Q, ma la relazione non è equivalente pragmaticamente: la lettura enunciativa è orientata sull'auto-referenza, mentre la lettura inferenziale è orientata sulla conseguenza.

2.2.6. Jean-Christophe Verstraete

Secondo Verstraete, *because* può occorrere sia in tipi di costruzioni *coordinate*, sia in *subordinate* libere o legate. L'autore ritiene che le maggiori differenze di costruzioni fra le due diverse tipologie riguardino la struttura interpersonale della clausola secondaria, e cioè, una clausola coordinata introdotta da *because* veicolerebbe da sola un atto linguistico, con un suo proprio valore modale e funzionale; invece la subordinata legata introdotta da *because* sarebbe solo una parte del contenuto proposizionale cui corrisponderebbe l'atto linguistico realizzato. L'autore però avverte del fatto che la differenza semantica fra le costruzioni coordinate e le subordinate (legate o libere) non è

sempre palese, ma esistono degli indici che correlano con le diverse costruzioni alla differenza di significato nel nesso introdotto da *because*. Se la clausola introdotta da *because* è una subordinata, il connettivo esprime una relazione di causalità fra l'evento descritto nella reggente e quello descritto nella clausola secondaria. La clausola coordinata introdotta da *because* descriverebbe la motivazione dell'azione descritta nella frase principale. Nella coordinazione la relazione segnata da *because* è più complessa, a causa del coinvolgimento del parlante. La clausola introdotta da *because* in queste strutture serve come giustificazione del parlante di alcuni aspetti dell'atto linguistico della frase che precede la clausola introdotta dal connettivo. Questa differenza è confermata dal fatto che esisterebbero un numero di relazioni retoriche molto complesse che non sono permesse nelle strutture subordinanti. La coordinata introdotta da *because* non fornisce una causa o una ragione del fatto espresso nella reggente, ma instaurerebbe relazioni retoriche più complesse che giustificano il postulare di una tipologia diversa della relazione fra le clausole che tenga conto dello svuotamento del rapporto di causalità. La clausola potrebbe far riferimento ad aspetti diversi della frase che precede la clausola introdotta da *because*, al suo contenuto proposizionale oppure all'atto linguistico sotteso.

2.3. Analisi comparativa delle diverse trattazioni

Tutti gli autori considerati ritengono che il connettivo di causa più usato in tutti i livelli della lingua sia *perché*.

L'analisi grammaticale di *perché* è importante per lo studio del connettivo nella lingua scritta. Le più importanti e recenti grammatiche dell'italiano e la letteratura sull'argomento (Serianni, Renzi, Cardinaletti & Salvi, Moretti, Samardžić) considerano *perché* il connettivo di causa per eccellenza (cfr. sopra par. 2.1), trovano un accordo anche sul fatto che la distribuzione della subordinata causale rispetto alla reggente indica

un maggiore o minore rilievo del nesso causale. Nelle causali di tipo tematico, in cui la subordinata causale precede la reggente, l'aspetto logico del legame causale è rispettato. Nella costruzione rematica, invece, la clausola introdotta non rispetta l'ordine logico fra causa ed effetto, poiché la premessa è esposta dopo l'evento causato¹⁷⁴.

Le causali introdotte da *perché*, di norma, seguono la reggente. Secondo la schematizzazione della Giusti, *perché* costruisce subordinate causali rematiche. Solo Moretti¹⁷⁵ afferma che, in casi specifici, *perché* può trovarsi in posizione prolettica. In ogni caso, però, gli esempi da lui apportati a sostegno di questa teoria ci sembrano poco probanti e piuttosto forzati. Del resto lui stesso ammette che, nei casi in cui *perché* si trova in posizione incidentale, oppure dopo una pausa marcata (un punto, un punto e virgola, ma, a volte, anche la virgola), questo tende a perdere il valore causale e sembra piuttosto assumere valore esplicativo.

Nella maggior parte dei casi la frase introdotta da *perché* è all'indicativo, alcune volte però si può utilizzare anche il congiuntivo, oppure il condizionale, secondo le modalità che abbiamo illustrato nel paragrafo precedente.

Il Serianni afferma che *perché* possa introdurre una frase nominale con valore causale¹⁷⁶. A noi sembra, però che l'esempio¹⁷⁷ da lui fornito non sia probante. Moretti e Samardžić, più propriamente, ritengono, invece, che *perché* possa introdurre frasi ellittiche del predicato.¹⁷⁸ La Giusti, similmente, afferma che esso può introdurre causali rette dal solo participio o da un predicato senza copula¹⁷⁹.

¹⁷⁴ Cfr. Anche per lo spagnolo Bermejo Calleja, Felisa (2008), *Le subordinate avverbiali. Uno studio contrastivo spagnolo-italiano*, Bologna, BUP Bononia University Press.

¹⁷⁵ V. sopra par.

¹⁷⁶ V. sopra par.

¹⁷⁷ V. Serianni, esempio 8.

¹⁷⁸ V. Samardžić, esempio 8 e Moretti 8.

¹⁷⁹ V. Giusti, esempio 5.

Per un'analisi accurata delle funzioni svolte da *perché* nella lingua parlata è necessario tener conto del suo aspetto multifunzionale, che mette in atto usi dialogici e informativi peculiari.

Le trattazioni di Renzi, Sweetser, Ryle, De Fornel, Moeschler e Verstraete partono, chi più chi meno, dal presupposto che i nessi causali instaurati da *perché* non riguardino solo la sintassi, ma devono essere studiati tenendo conto dei diversi aspetti che coinvolgono la lingua.

Ryle propone l'idea che connettivi *because*, *so* e *if* sono utilizzati per esprimere gli stessi rapporti logici. In questo modo è possibile un'analisi dei nessi causali instaurati da *because* attraverso parafrasi che utilizzano gli altri due connettivi.

La Sweetser, invece, propone un'analisi che tiene conto del piano proposizionale, del piano epistemico e del piano enunciativo.

Renzi rileva solo due possibili tipi di nessi causali instaurabili, quello standard e quello invertito che si instaura fra la clausola e l'induzione della clausola anteposta. L'idea del nesso induttivo è abbastanza vicina all'idea dell'inferenza di Moeschler, che però amplia e generalizza questo tipo di analisi che lui chiama inferenziale.

De Fornel prende spunto da Ryle, da Sweetser e da Moeschler. La sua analisi sui nessi instaurati con *parce que* nella lingua rileva cinque tipologie: proposizionale, epistemica, epistemica per inferenza invertita, conversazionale e conversazionale per inferenza invertita. De Fornel ha il merito di notare in maniera esplicita l'importanza dell'intonazione per l'interpretazione di un enunciato.

Verstraete propone un'analisi che tenga conto dei parametri interpersonali della lingua (modalità, funzioni linguistiche e scope) per analizzare le clausole introdotte da *because*. L'analisi mette in evidenza che non sempre le clausole introdotte dal connettivo sono subordinate, ma possono anche essere coordinate. Anche Moeschler nota che le due

clausole legate possono occorrere nella stessa unità, e formare un nesso sintattico di subordinazione, oppure possono avere ognuna una propria forza illocutiva e, in tal caso, il connettivo agisce a livello degli atti linguistici.

La presente trattazione prende atto delle teorie proposte dagli studiosi e individuerà conferme delle diverse tesi nella ricerca puntuale su corpora, che prevede l'analisi delle caratteristiche distributive, prosodiche e fonetiche del connettivo nell'enunciato.

3. I CONNETTIVI NELLO SCRITTO LETTERARIO.

In questo capitolo sono trattati i dati ricavati dalla ricerca sul corpus di lingua letteraria GRITTEXT¹⁸⁰.

In una prima parte, è trattato uno studio sui connettivi presenti nel corpus, attraverso ricerche corpus-driven sia sulle clausole coordinate e subordinate e sia per mezzo di ricerche lessicali dirette.

Successivamente, è presentata un'analisi di *perché*, uno dei connettivi più diffusi. La ricerca di natura lessicale ha interessato l'intero corpus GRITTEXT e tutte le occorrenze di *perché* sono state singolarmente analizzate e valutate, dal punto di vista sintattico e semantico.

3.1. La risorsa: GRITTEXT.

Come è stato anticipato, la ricerca sperimentale sui connettori nell'italiano scritto è stata condotta su un corpus di italiano letterario, GRITTEXT.

GRITTEXT, benché sia un corpus di piccola ampiezza (234.245 parole), è strutturato per essere una fotografia rappresentativa della lingua scritta letteraria, poiché segue criteri di campionamento finalizzati ad assicurare la massima documentazione della variazione sintattica. La lingua letteraria non rappresenta un dominio semantico o funzionale, come la lingua dei giornali, della burocrazia, del diritto, del business eccetera, e la strutturazione del corpus non è affidata alla ripetizione di moduli definiti, documenti, invece, il massimo della variazione strutturale.

¹⁸⁰ <http://lablita.dit.unifi.it/grittext/php/index.php>.

3.1.1. Definizione del corpus.

Il corpus GRITTEXT è frutto di un progetto di raccolta e archiviazione del Laboratorio Linguistico del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Firenze (LABLITA) per la realizzazione di un framework tecnico e teorico per l'annotazione grammaticale su più livelli della lingua scritta e l'inserimento di tale annotazione in una base di dati interrogabile.

Esso è costituito da 286 campioni di 64 autori, per un totale di 172 opere. Il corpus conta complessivamente 234.245 parole. I brani hanno un numero di parole compreso fra 500 e 1.500, per una media di circa 800. Ogni autore è campionato su più opere, al fine di assicurare la documentazione di molte scritture diverse all'interno di un corpus di dimensioni ridotte. I campioni sono estratti da opere di letteratura contemporanea, pubblicate dopo il 1950 su tutto l'arco temporale. Sono documentati sia autori riconosciuti dalla critica sia autori che hanno impatto di mercato. Il campione non è strettamente bilanciato e consente più sample degli autori con maggiore variazione stilistica.

Nella Tabella 1 seguente sono mostrati il numero di brani e di parole per ogni autore presente nel corpus.

Tabella 1

Autore	N° Brani	Parole
Alberoni Francesco	1	1137
Alvaro Corrado	1	574
Ammanniti Niccolò	7	3434
Arbasino Alberto	1	2093
Banti Anna	2	1789
Baricco Alessandro	16	13684

Bassani Giorgio	11	6681
Bellocchio Marco	1	492
Benni Stefano	6	2760
Bevilacqua Alberto	1	468
Bocca Giorgio	1	924
Bufalino Andrea	3	4224
Buzzati Dino	6	4192
Calvino Italo	29	24368
Camilleri Andrea	1	415
Campanile Achille	1	339
Canali Luca	3	4769
Cardini	1	417
Cassola Carlo	3	2232
Cerami Vincenzo	1	597
Chiara Pietro	1	541
De Carlo Andrea	4	5952
Del Giudice Daniele	1	550
Dessi Paolo	1	518
Eco Umberto	14	12668
Fallaci Oriana	10	5243
Fellini Federico	1	387
Fenoglio Beppe	6	5257
Flaiano Ennio	2	1149
Gadda Carlo Emilio	5	2723

Gatteschi	1	439
Ginzburg Natalia	12	10778
Giorgerini Giorgio	1	566
Givone Sergio	1	1635
Gruber Lili	1	525
Guareschi Sergio	1	1300
Levi Primo	7	7798
Loy Rosetta	1	1016
Manfredi Alessandro	1	450
Manzini Gianna	5	4626
Maraini Dacia	5	2692
Mazzantini Margaret	1	488
Montale Eugenio	1	1624
Morante Elsa	10	10233
Moravia Alberto	9	7261
Morselli Guido	1	1276
Ongaro Alberto	1	523
Pasolini Pier Paolo	7	7646
Pavese Cesare	16	14152
Pomilio Mario	1	984
Pontiggia Giuseppe	4	3242
Pratolini Vasco	16	12256
Saviane Giorgio	1	527
Sciascia Leonardo	8	7084

Stern Mario Rigoni	1	435
Tabucchi Antonio	14	11045
Tamaro Susanna	3	2280
Terzani Tiziano	4	2072
Tigani Salvatore	1	492
Tobino Mario	1	1089
Tomasi di Lampedusa Giuseppe	6	4882
Ulivi Andrea	1	496
Vassalli Sebastiano	1	1331
Volponi Paolo	1	425
Totale	286	234.245

Una parte del corpus è stata etichettata per documentare i tipi di organizzazione testuale, a livello funzionale e sintattico. Esso contiene un sottoinsieme di 140 campioni tratti da 100 opere di 61 autori diversi per un totale di 101.639 parole. Gli autori presenti in questo sottocorpus, il numero di brani e le parole analizzate per ognuno sono riportate nella Tabella 2 seguente.

Tabella 2

Autore	N° Brani	Parole
Alberoni Francesco	1	1137
Alvaro Corrado	1	574
Ammanniti Niccolò	6	2029
Arbasino Alberto	1	2093
Banti Anna	2	1789
Baricco Alessandro	7	3694

Bassani Giorgio	8	4361
Bellocchio Marco	1	492
Benni Stefano	3	1563
Bevilacqua Alberto	1	468
Bocca Giorgio	1	924
Andrea Bufalino	2	2268
Buzzati Dino	2	1495
Calvino Italo	6	5181
Camilleri Andrea	1	415
Campanile Achille	1	339
Cardini	1	417
Cassola Carlo	1	1196
Cerami Vincenzo	1	597
Chiara Pietro	1	541
De Carlo Andrea	1	409
Del Giudice Daniele	1	550
Dessi Paolo	1	518
Eco Umberto	6	4434
Fallaci Oriana	2	1181
Fellini Federico	1	387
Fenoglio Beppe	3	3048
Flaiano Ennio	1	623
Gadda Carlo Emilio	2	965
Gatteschi	1	439

Ginzburg Natalia	7	6555
Gruber Lili	1	525
Levi Primo	4	5393
Loy Rosetta	1	1016
Manfredi Alessandro	1	450
Manzini Gianna	1	660
Maraini Dacia	3	1562
Mazzantini Margaret	1	488
Montale Eugenio	1	1624
Morante Elsa	3	2922
Moravia Alberto	4	3017
Ongaro Alberto	1	523
Pasolini Pier Paolo	2	1749
Pavese Cesare	7	5326
Pomilio Mario	1	984
Pontiggia Giuseppe	2	2130
Pratolini Vasco	7	6142
Saviane Giorgio	1	527
Sciascia Leonardo	3	1636
Stern Mario Rigoni	1	435
Tabucchi Antonio	8	3767
Tamaro Susanna	2	1247
Terzani Tiziano	2	1113
Tigani Salvatore	1	492

Tobino Mario	1	1089
Tomasi di Lampedusa Giuseppe	5	4384
Vassalli Sebastiano	1	1331
Volponi Paolo	1	425
Totale	140	101.639

3.1.2. Sistema di annotazione del corpus.

Il corpus è stato interamente annotato in maniera automatica per le parti del discorso (PoS), con l'utilizzo di TreeTagger, un software open source, che consente di analizzare un testo e ottenere l'analisi grammaticale e la lemmatizzazione delle singole parole. Questo tipo di annotazione consente ricerche a livello lessicale e morfosintattico.

Il sottocorpus che permette lo studio delle relazioni sintattiche e informative è etichettato attraverso un'interfaccia grafica di annotazione in PHP che genera documenti XML, che, a loro volta, confluiscono in un database interrogabile.

Sotto la supervisione scientifica della prof. Cresti, è stata prodotta una DTD (Document Type Definition) che contiene le definizioni formali delle unità di analisi, delle relazioni sintattiche ed esplicita i caratteri distributivi di tali elementi nella loro realizzazione; i file dell'annotazione sono prodotti conformemente a questa DTD. Il sottocorpus validato comprende 140 estratti da 100 opere di 61 autori. Le parole totali sono 101.639, 1.185 i capoversi, i periodi sono 5.126.

Il sottocorpus è stato sottoposto all'analisi sintattica e logica, ogni brano risulta così etichettato e validato secondo le specifiche.

Ogni brano analizzato è stato innanzitutto suddiviso in capoversi e periodi, che possono essere normali o di riporto. I periodi di riporto, data la loro peculiarità, non sono

ulteriormente analizzati. All'interno di ogni periodo non di riporto è stata eseguita l'analisi sintattica; sono state cioè individuate tutte le frasi principali¹⁸¹ ed eventuali coordinate, subordinate, incisi presenti. Secondo le specifiche, una volta annotata la frase principale, il programma riconosce un'unità superiore: la Sentence. La Sentence è una configurazione sintattica interna al periodo costituita da una frase principale, dalle sue eventuali clausole coordinate e/o subordinate, e dalle incidentali inerenti alla configurazione.

Una volta completata l'analisi sintattica del periodo, è stata effettuata l'analisi logica di tutte le frasi principali. Una frase principale contiene elementi della struttura informativa (topic, inciso, apposizione), costituenti funzionali (soggetto, predicato, circostanziale, soggetto posposto). Il soggetto, il predicato ed il soggetto posposto sono ulteriormente specificati nella loro configurazione sintagmatica. Possono essere formati da Sintagmi Nominali (SN), Sintagmi Verbalì (SV), Sintagmi Preposizionali (SP), Sintagmi Aggettivali (SAgg), Sintagmi Avverbiali (SAvv). Sono inoltre segnalati tutti i connettivi che occorrono ad inizio frase principale; essi svolgono la loro funzione di coesione all'interno del testo, unità gerarchicamente superiore alla Sentence. Poiché essi fungono da segnali di mantenimento della narrazione dinamica del testo, ma non evidenziano caratteristiche sintattiche di articolazione interna tra le varie porzioni del periodo (nessi coordinanti o subordinanti), saranno chiamati in questa sede *connettivi paratattici*.

3.2. I connettivi in GRITTEXT.

L'analisi sui connettivi nell'italiano scritto letterario si è avvalsa del sottocorpus interamente annotato di GRITTEXT. È stata inizialmente effettuata una ricerca di quali

¹⁸¹ In un periodo possono occorrere più frasi principali. Per approfondimenti sul concetto di periodo plurifastico si veda Cresti, Emanuela (in stampa), *La parataxe: articulation informationnelle dans le parlé spontané vs juxtaposition syntaxique dans l'écrit littéraire?*, in Avanzi, M. & Beguelin, J. (eds), *La parataxe*.

e quanti connettivi sono usati con funzione coordinante e subordinante; in un secondo momento saranno analizzati i connettivi con funzione di connettivo paratattico, ed infine sono descritte le specificità delle due tipologie di connettivi.

3.2.1. Analisi corpus-based.

All'interno del sottocorpus completamente annotato di GRITTEXT è possibile con facilità effettuare una ricerca sui connettivi, poiché i *connettivi paratattici*, che hanno funzioni a livello testuale, sono segnalati dall'annotazione (v. sopra par. 3.1.2) e quelli con funzione di coordinazione e subordinazione introducono, appunto, le clausole coordinate e le clausole subordinate, anch'esse portatrici di apposito tag all'interno del corpus.

I tag utilizzati per l'analisi del periodo negli esempi che saranno presentati in questa sede, sono indicati nella Tabella 3:

Tabella 3

Sigle	Tipo di clausola
Fn	Frase Principale
Fc(e)	Coordinata copulativa
Fc(ma)	Coordinata avversativa
Fc(o)	Coordinata disgiuntiva
Fc(perciò)	Coordinata conclusiva
Fc(as)	Coordinata per asindeto
Finciso	Inciso di periodo
Fso	Argomentale verbale oggettiva
Fss	Argomentale verbale soggettiva
Fsii	Argomentale verbale interrogativa indiretta

Fcom	Argomentale nominale completiva
Fdec	Argomentale nominale dichiarativa
Fsf	Avverbiale finale
Fsca	Avverbiale causale
Fscom	Avverbiale comparativa
Fscompan	Avverbiale comparativa analogica
Fst	Avverbiale temporale
Fsm	Avverbiale modale
Fsconc	Avverbiale concessiva
Fscond	Avverbiale condizionale restrittiva
Fslim	Avverbiale limitativa
Fsespl	Avverbiale esplicativa
Fscontr	Avverbiale contrastiva
Fseccet	Avverbiale eccettuativa
Fsescl	Avverbiale esclusiva
Fscons	Avverbiale consecutiva
Fcon	Avverbiale nominale consecutiva
Ffin	Avverbiale nominale finale
Fconp	Avverbiale nominale consecutiva passiva
Fpre	Avverbiale nominale predicativa
Fb'	Relative restrittive
Fb''''	Relativa assoluta
Fb''	Relativa non restrittive
Fb'''	Relativa pseudo relativa

Fbs	Relativa pseudorelativa di scissa
-----	-----------------------------------

Ogni frase o clausola è raggruppata entro parentesi tonde. Nel caso di clausola dipendente da sintagma nominale o sintagma verbale, il sintagma reggente interessato è sottolineato, ad esempio:

- I. F1(il postino Fb'(che portò il telegramma) era biondo)¹⁸²;

Nel caso di reggenza frastica, se una clausola è coordinata o subordinata della frase principale, non è segnalato ulteriore tag:

- II. F1(Maria canta) Fc(e)(e Luisa balla);

Invece, se una clausola è coordinata o subordinata ad un'altra clausola, dopo il tag della clausola dipendente è segnalato il tag della clausola sovraordinata:

- III. F1(Andrea mangia il panino) Fb'(che ha comprato al supermercato) Fst Fb'(mentre tornava a casa).

3.2.1.1. Clausole Coordinate

Le clausole coordinate possono essere di cinque tipi: copulative, avversative, conclusive, disgiuntive o coordinate per asindeto.

Le **coordinate copulative** (F(e)) utilizzano tipicamente come sindeto coordinante la congiunzione *e*, come nell'esempio (1) seguente:

- (1) F1(All'improvviso la brezza atlantica cessò,) Fc(as)(dall' oceano arrivò una spessa cortina di nebbia) Fc(e)(*e la città si trovò avvolta in un sudario di calura.*)

[Tabucchi, Sostiene Pereira]

¹⁸² Gli esempi di competenza sono numerati con numeri romani.

La Tabella 4 seguente mostra quali connettivi sono usati all'interno delle coordinate copulative la loro frequenza.

Tabella 4

Tipo di coordinata	Connettivi usati	Occorrenze
Coordinata copulativa	e, ed	1105
	anche	2(6)
	né	2

In alcuni casi è utilizzato il connettivo *anche* in rafforzamento al connettivo *e*, come nell'esempio (2) seguente:

(2) F1(Dormono tutti o quasi) F(e)(*e anche coloro Fb'(che sono svegli) giacciono smemorati e persi;*)

[Volponi, Le mosche del capitale]

Le **coordinate avversative** (Fc(*ma*)) utilizzano tipicamente come sindeto coordinante la congiunzione *ma*, come nell'esempio (3).

(3) F1(Questi balconcini, e così pure le inferriate, un tempo furono verniciati di bianco,) Fc(*ma*)(*ma adesso sono tutti macchiati e corrosi dalla ruggine.*)

[Morante, L'isola di Arturo]

Però, il connettivo *ma* non è l'unico sindeto utilizzato per introdurre coordinate avversative, la Tabella 5 seguente mostra la frequenza d'uso dei connettivi che introducono tali coordinate.

Tabella 5

Tipo di coordinata	Connettivi usati	Occorrenze

Coordinata avversativa	ma	172
	mentre	2
	eppure	2
	però	3
	tuttavia	2
	piuttosto	1
	se non che	1
	anzi	1
	bensi	1
	(e) invece	3
	-	1

Il caso in cui una clausola coordinata senza sindeto coordinante è stata considerata una coordinata avversativa, riguarda il caso in cui la coordinazione presenta un chiaro valore avversativo per costruzione, l'esempio è il seguente esempio (4):

(4) F1(Certo, queste persone non ci sono estranee,) Fc(ma)(*ci sono anzi vicine.*)

[Alberoni, Amicizia]

Le **coordinate conclusive** (Fc(perciò)) utilizzano una rosa di connettivi fra cui le congiunzioni *perciò, quindi, così, dunque*. Un esempio tipico è il seguente esempio (5).

(5) F1(Non aveva visto le bozze, quel giorno, Fc(perciò)(*perciò lo sfogliò.*)

[Tabucchi, Sostiene Pereira]

I connettivi che introducono clausole coordinate conclusive sono indicati nella Tabella 6 seguente:

Tabella 6

Tipo di coordinata	Connettivi usati	Occorrenze
Coordinata conclusiva	Così	9
	e, ed	8
	dunque	4
	quindi	3
	perciò	3
	cioè	2
	sicchè	1
	allora	1

È possibile trovare il connettivo *e* quale introduttore di clausola coordinata conclusiva nei casi in cui il valore semantico sia chiaramente recuperabile dal contesto, come negli esempi (6) e (7) seguenti:

(6) F1(Poteva egli avere cinquanta primavere) Fc(perciò)(*ed era dunque già molto vecchio*),Fc(ma)(ma muoveva il suo corpo instancabile con una agilità) Fb”(che a me sovente faceva difetto.)

[Eco, Il nome della rosa]

(7) F1(Partì un filmato da qualche città in guerra) Fc(perciò)(*e lei riprese a camminare*).

[Baricco, Senza sangue]

Le **coordinate disgiuntive** (Fc(o)) utilizzano per sindeti coordinanti le congiunzioni *o*, *oppure*, come nell'esempio (8).

(8) F1(Poi incominciava a sfiorare i tasti,) Fst(mentre quelli cantavano) Fc(o)(*o suonavano*), [...]]

[Baricco, Novecento]

La Tabella 7 seguente mostra la distribuzione delle occorrenze dei connettivi usati per introdurre le coordinate disgiuntive:

Tabella 7

Tipo di coordinata	Connettivi usati	Occorrenze
Coordinata disgiuntiva	O	49
	Oppure	5

Le **coordinate per asindeto** (Fc(as)) non utilizzano una congiunzione per sindeto coordinante, ma un simbolo interpuntivo, come nell'esempio (9) seguente.

(9) F1(Mi recai il mattino dopo da Battista), Fc(as)(*firmai il contratto per la sceneggiatura*), Fc(e)(e ricevetti il primo anticipo in denaro.)

[Moravia, Il disprezzo]

Nel corpus le coordinate totali sono 1910. I tipi di coordinate più frequenti sono, come prevedibile, le coordinate copulative, che contano ben 1109 occorrenze, e le coordinate per asindeto, con 527 occorrenze totali. Nella Tabella 8 sotto sono indicati i tipi di coordinate considerati nel corpus con il rispettivo numero di occorrenze.

Tabella 8

Tipo di coordinata	N° tot
Coordinata copulativa	1109
Coordinata avversativa	189
Coordinata disgiuntiva	54
Coordinata conclusiva	31
Coordinata per asindeto	527
Totale coordinate	1910

3.2.1.2.

3.2.1.3. Clausole subordinate

Le clausole subordinate si distinguono per la dipendenza da frasi principali (o da altre clausole), o da teste nominali o verbali. Nel caso in cui la clausola riempie la valenza di una testa verbale o nominale, viene chiamata *Argomentale*; si dicono invece *Avverbiali* le clausole subordinate che aggiungono un valore circostanziale alla testa da cui dipendono, che può essere un frase principale, una clausola, un sintagma nominale o aggettivale; le clausole *Relative* instaurano una relazione anaforica con una testa nominale.

Come indicato dalle grammatiche, alcuni tipi di subordinate possono essere realizzate con modo verbale non finito e si dicono *implicite*. I modi verbali utilizzati nelle subordinate implicite sono infinito, gerundio, participi presenti e participi passati. Il participio passato è stato considerato con valore subordinante solo nei casi in cui manteneva un valore verbale forte, non intercambiabile con un aggettivo di tipo descrittivo.

Nella Tabella 9 sotto sono indicati tutti i tipi di subordinate considerati nel corpus con il rispettivo numero di occorrenze.

Tabella 9

	Tipo di subordinata	N° Tot
Subordinate argomentali	Argomentale verbale oggettiva	499
	Argomentale nominale completiva	188
	Argomentale verbale soggettiva	144
	Argomentale verbale interrogativa indiretta	95
	Argomentale nominale dichiarativa	10

Subordinate avverbiali	Avverbiale temporale	354
	Avverbiale modale	250
	Avverbiale finale	226
	Avverbiale causale	156
	Avverbiale esplicativa	113
	Avverbiale condizionale restrittiva	103
	Avverbiale consecutiva	98
	Avverbiale comparativa	69
	Avverbiale esclusiva	50
	Avverbiale comparativa analogica	48
	Avverbiale concessiva	47
	Avverbiale limitativa	37
	Avverbiale nominale predicativa	27
	Avverbiale contrastiva	25
	Avverbiale nominale consecutiva	24
	Avverbiale nominale finale	22
	Avverbiale nominale consecutiva passiva	14
Avverbiale eccettuativa	9	
Subordinate relative	Relative restrittive	543
	Relativa non restrittive	343
	Relativa pseudorelativa	284
	Relativa assoluta	54
	Relativa pseudorelativa di scissa	50

Le subordinate totali trovate in GRITTEXT sono 3882. Le frasi relative sono le più frequenti del corpus, fra di esse la più diffusa è la relativa restrittiva con ben 543 occorrenze. Altri tipi di subordinate molto frequenti sono, fra le clausole argomentali, le oggettive, con ben 499 occorrenze; fra le clausole avverbiali, le più frequenti sono le temporali e le modali, che contano rispettivamente 354 e 250 occorrenze all'interno del corpus.

3.2.1.3.1. Le subordinate argomentali

Le subordinate argomentali dipendono dalle caratteristiche semantico-lessicali di un verbo o di un nome di una frase principale o di una clausola sovraordinata e occupano il posto di un sintagma, svolgendo una funzione argomentale rispetto a tale testa. Si dividono in *Verbali* (*Oggettive, Soggettive, Interrogative indirette*), se riempiono la valenza di un verbo, e *Nominali* (*Completive e Dichiarative*), se saturano la valenza di una testa nominale.

Le **subordinate argomentali verbali oggettive** (F_{so}) hanno la funzione di complemento oggetto del verbo di una frase principale o del verbo di una clausola sovraordinata. I verbi interessati sono del tipo *credere, pensare, supporre, sperare, volere, temere, raccontare, dire, vedere, sentire, sembrare*, eccetera, come nell'esempio (10) seguente.

(10) F1(Pereira sostiene) F_{so}(*che quel pomeriggio il tempo cambiò.*)

[Tabucchi, Sostiene Pereira]

Le clausole oggettive sono di norma esplicite e introdotte dal connettivo *che*, in alcuni casi però possono essere di tipo implicito. In questi casi, sono state trovate nel corpus occorrenze in cui la clausola è introdotta dalle preposizioni *di, a e per*. Spesso l'oggettiva non è preceduta da alcun connettivo e presenta un modo verbale finito. La Tabella 10 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate argomentali oggettive ed il numero di occorrenze in cui figurano nel corpus con questa funzione.

Tabella 10

Tipo di subordinata argomentale	Connettivo	Occorrenza
Argomentale verbale oggettiva	che	323
	di	105
	a, ad	12
	come	8
	cosa	2
	perché	1
	se	1
	quanto	1
	per	1
	chi	1
	per quale ragione	1
	-	43

Alcune clausole oggettive presentavano un elemento focalizzante che si affiancava al connettivo principale: un'occorrenza introdotta da *financo*, una da *perfino* e un'ultima in cui il connettivo *che* è preceduto da *e*.

Il connettivo *per quale ragione* figura in questo gruppo perché introduce una clausola decisamente oggettiva e non interrogativa indiretta perché retto da un verbo dicendi, come nell'esempio (11):

- (11) F1(C'erano il professor Ermanno, la signora Olga, la signora Regina, e uno degli zii di Venezia, il tisiologo, Fb”(il quale, Fst(visto entrare Alberto,)si alzò,) Fc(as) Fb”(gli venne incontro,) Fc(as) Fb”(lo baciò su entrambe le gote,

Fc(as) Fb”(dopodiché, Fst Fb”(mentre gli abbassava distrattamente col dito l'orlo di una palpebra inferiore,) cominciò a raccontargli) Fso(*per quale ragione si trovasse lì.*)

[Bassani, Il giardino dei Finzi-Contini]

La **clausola subordinata argomentale verbale soggettiva** (Fss) svolge la funzione di soggetto del predicato nominale di una frase principale o di una clausola sovraordinata. I predicati nominali interessati sono del tipo *è certo, è probabile, è bene, è necessario, è opportuno, è noto, bisognare, capitare, accadere, piacere*, eccetera. Un esempio tipico è il seguente:

(12) F1(A me dispiacque) Fss(*di non avere berretto.*)

[Levi, Se questo è un uomo]

La Tabella 11 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate argomentali verbali soggettive ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 11

Tipo di subordinata argomentale	Connettivo	Occorrenza
Argomentale verbale soggettiva	che	70
	di	15
	-	59

Le clausole soggettive possono essere di tipo implicito o di tipo esplicito. Quando hanno un modo verbale infinito, possono occorrere senza essere introdotte da un connettivo; in alcuni casi sono introdotte dalla preposizione *di*. Se, però, presentano un modo verbale finito, sono introdotte dal connettivo *che*. È stato trovato nel corpus un caso in cui il connettivo che introduceva la clausola, era preceduto dal connettivo *ma*.

La **clausola argomentale verbale interrogativa indiretta** (F_{sii}) esplicita un dubbio, una domanda, un quesito e dipende dal verbo di una frase principale o di una clausola sovraordinata. I verbi interessati sono del tipo *sapere, chiedere, domandare*, eccetera. L'esempio (13) sotto è indicativo del loro uso.

- (13) F1(Non so) F_{sii}(*se vengo dalla collina o dalla valle, dai boschi o da una casa di balconi*)

[Pavese, La luna e i falò]

La Tabella 12 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate argomentali verbali interrogative indirette ed il numero di occorrenze con cui essi sono presenti nel corpus.

Tabella 12

Tipo di subordinata argomentale	Connettivo	Occorrenza
Argomentale verbale interrogativa indiretta	se	29
	(di) che	12
	come	11
	(a/di che) cosa	11
	(da) (di) dove	10
	di	8
	quali	4
	quanto	3
	(fino) a quando	3
	perché	2
	a	1
	chi	1

Le interrogative indirette sono di norma esplicite e introdotte da avverbi interrogativi, ad esempio *se, come, dove*, ecc. In alcuni casi però sono di tipo implicito; le occorrenze di clausola interrogativa indiretta con modo verbale infinito trovate nel corpus sono introdotte dalle preposizioni *di* e *a*.

La **clausola argomentale nominale completiva** (Fcom) è usata per completare, come dice il nome appunto, il significato di una testa nominale con denotazione non definita, sovraordinata. I nomi interessati sono del tipo *ragione, fatto, cosa, idea*, eccetera, come nell'esempio (14) seguente.

- (14) F1(Lo scandalo e il danno avrebbero sottolineato in qualche modo la mia disperazione e al tempo stesso la mia volontà fermissima) Fcom(*di farla finita con le esitazioni e con i compromessi.*)

[Moravia, Il disprezzo]

La Tabella 13 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate argomentali oggettive ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 13

Tipo di subordinata argomentale	Connettivo	Occorrenza
Argomentale nominale completiva	che	34
	Di	134
	a	10
	da	6
	perché	1
	per	1
	in	2

Le completive sono solitamente subordinate di tipo implicito, introdotte dalla preposizione *di*, ma anche *a* e *da*. Quando sono costruite con un modo verbale finito, sono introdotte dal connettivo *che*.

La **clausola argomentale nominale dichiarativa** (Fdec) esplicita il significato di un elemento deittico che a sua volta si riferisce ad una testa nominale con denotazione non definita. Il seguente esempio (15) può essere esplicativo.

- (15) F1(chi poteva avere il coraggio di dare una notizia del genere), Fdec(*che un carrettiere socialista era stato massacrato in Alentejo.*)

[Tabucchi, Sostiene Pereira]

La Tabella 14 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate argomentali nominali dichiarative ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 14

Tipo di subordinata argomentale	Connettivo	Occorrenza
Argomentale nominale dichiarativa	che	3
	di	2
	-	5

Le dichiarative possono essere sia esplicite, introdotte dal connettivo *che*, sia implicite. In questi casi, può non essere presente un connettivo che introduce la clausola dichiarativa, oppure, essa può essere introdotta dalla preposizione *di*.

Le subordinate argomentali totali trovate nel corpus sono 936, suddivise come nella Tabella 15 seguente.

Tabella 15

Subordinate argomentali	N° tot
Argomentale verbale oggettiva	499
Argomentale nominale completiva	188
Argomentale verbale soggettiva	144
Argomentale verbale interrogativa indiretta	95
Argomentale nominale dichiarativa	10
Totale subordinate argomentali	936

3.2.1.3.2. Subordinate avverbiali

Le clausole avverbiali dipendono da una frase principale o da una clausola, nella loro interezza, oppure da una testa nominale o aggettivale e svolgono una relazione logica con l'entità sovraordinata. Realizzano una funzione circostanziale, e occorrono con la distribuzione propria dei sintagmi avverbiali. Si dividono in *finali*, *causali*, *comparative*, *temporali*, *modali*, *concessive*, *consecutive*, *condizionali restrittive*, *esplicative*, *eccettuative*, *contrastive*, dipendenti da una testa frastica, e *consecutive*, *consecutive passive*, *finali*, *predicative* dipendenti da una testa sintagmatica.

La **clausola avverbiale finale** (Fsf) indica il fine, lo scopo, l'intenzione verso il quale si orienta la sovraordinata, come nell'esempio (16)

- (16) Fst(quando vedemmo Malachia emergere dal buio) Fsf(*per raggiungere il suo stallo*), F1(non potemmo capire) Fsii(di dove esattamente uscisse.)

[Eco, Il nome della Rosa]

La Tabella 16 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali finali ed il numero di occorrenze con cui figurano nel corpus.

Tabella 16

Tipo di subordinata avverbiale	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale finale	per	129
	a	81
	perché	10
	in modo che (dì)	2
	per di	1
	Da	1
	Affinché	1
	-	1

La maggior parte delle clausole finali sono costruite con un modo verbale infinito, introdotte dalle preposizioni *per* e *a*. A volte, invece, esse sono di tipo esplicito. In questi casi, sono introdotte dal connettivo *perché*. Talune volte il connettivo che introduce la clausola può essere preceduto da altri connettivi. In questa posizione, nel corpus sono stati trovate occorrenze di *e*, *solo*, *soltanto*, *quasi* e *tanto* (una sola volta ciascuno).

La **clausola avverbiale causale** (Fsca) instaura un rapporto di causalità con il verificarsi dell'evento espresso nella sovraordinata.

- (17) Fsca(*siccome Silvana, nel leggere "oggi sposi", ha sentito la propria piaga ancora aperta*), F1 (il dono gentile è volato dalla finestra.)

[Pratolini, Le ragazze di San Frediano]

La Tabella 17 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali causali e le rispettive occorrenze con cui figurano nel corpus.

Tabella 17

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza

Avverbiale causale	perché	43
	X com'è	12
	siccome	10
	che (ché)	8
	a	5
	poiché	4
	visto che	4
	tanto	3
	per	3
	di	2
	in quanto	1
	ora che	1
	per il fatto	
	di	1
	quando	1
-	58	

Le clausole causali sono di norma esplicite e introdotte dal connettivo *perché*, spesso però possono essere anche di tipo implicito. Le causali implicite sono spesso costruite con il participio passato e, nella maggior parte dei casi, non è presente un connettivo ad introdurre la clausola; a volte però, essa può essere introdotta da preposizioni come *a*, *per*, *di* o da locuzioni come *per il fatto di*. Nel corpus sono state trovate occorrenze in cui il connettivo che introduce la clausola è preceduto da altri connettivi quali *soltanto* (2 volte), *proprio* ed *e* (una sola volta ciascuno). È attestata anche la costruzione causale che

prevede un aggettivo o un nome seguito da come ed un verbo copulativo (*X com'è*), come negli esempi seguenti:

- (18) F1(E l'edificio, vagamente cubista, da lontano, pare soprattutto un quadro di Feininger.) Fsc(a*(scomposto come si presenta)*) Fc(e) Fsc(a(e avviluppato a tutti i livelli da teli quadrangolari di iuta sfalsati e pendolanti.)

[Arbasino, Super-eliogabalo]

- (19) Fsc(a(*Fanciullo com'ero,*) F1(la cosa Fb'(che di lui subito mi aveva colpito,) erano certi ciuffi di peli giallastri Fb'(che gli uscivano dalle orecchie) e le sopracciglia folte e bionde.)

[Eco, Il nome della rosa]

La **clausola avverbiale comparativa** (Fsc(m)) instaura una relazione comparativa con l'evento espresso o una componente della sovraordinata, nel modo in cui è mostrato nell'esempio (20).

- (20) F1(le macchie degli alberi, i sentieri, le cascine sparse erano) Fsc(m(*come li avevo veduti giorno per giorno, anno per anno*) [...])

[Pavese, La luna e i falò]

La Tabella 18 seguente mostra tutti connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali comparative ed il rispettivo numero di occorrenze con cui compaiono nel corpus.

Tabella 18

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale	come	48
comparativa	(di) quanto	8

	così come	3
	tanto (più) quanto	3
	che	2
	per quanto	1
	se non	1
	ben più	1
	più che	1

Le clausole comparative possono avere modo verbale finito o infinito, ma in entrambi i casi sono introdotte dal connettivo *come*. Sono attestati anche casi in cui la subordinata è introdotta da espressioni che esprimono quantità come *di quanto* oppure *tanto (più) quanto*.

La **clausola avverbiale comparativa analogica** (Fscompan) instaura una relazione comparativa di tipo irreali con l'evento espresso o una componente che si trova nella sovraordinata, come nell'esempio seguente.

- (21) F1(Per un attimo pensai a Luciana:) Fs(as)(la vidi triste e sbiadita nel ricordo), Fscompan(*come se la consuetudine* Fb' (che ci univa da troppo tempo) *avesse consunto dentro di me il sentimento*)

[Pratolini, Il quartiere]

La Tabella 19 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali comparative analogiche ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 19

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
---------------------	------------	------------

Avverbiale comparativa analogica	(un po') come se	31
	come	11
	quasi	4
	se	1
	come quando	1

Le clausole comparative analogiche sono di norma esplicite e sono introdotte dal connettivo *come se* o *come*. Sono spesso costruite con il modo congiuntivo. In 3 casi il connettivo che le introduce è preceduto da *ma*.

La **clausola avverbiale temporale** (Fst) indica una relazione di tempo con la sovraordinata (Esempio (22)).

- (22) F1(In seguito, Finciso(come pensavo,) sarei stato sempre a tempo,
Fst(*appena fossi riuscito a strappare ad Emilia la verità,*) di sospendere il lavoro.)

[Moravia, Il disprezzo]

La Tabella 20 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali temporali ed il numero di occorrenze trovate in GRITTEXT.

Tabella 20

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale temporale	(da) quando	151
	mentre	40
	prima	19
	dopo	19
	(non) appena	12
	Finché	9

	fino a	6
	man mano che	4
	nel momento in cui	2
	adesso che	2
	come	2
	ogni volta che	1
	che ancora	1
	dacché	1
	al tempo che	1
	poi	1
	via via che	1
	-	81

Le temporali si presentano solitamente con modo verbale finito; esse sono introdotte soprattutto dal connettivo *quando*, ma anche i connettivi *mentre*, *prima* o *dopo* sono diffusi. In alcuni casi però le clausole temporali possono essere di tipo implicito, espresse da un participio passato. In questi casi, può non essere presente un connettivo che introduce la clausola. Talune volte il connettivo che introduce la clausola è preceduto da altri connettivi quali *e* (7 volte), *anche* (4 volte), *solo* (4 volte), *ma* (2 volte), *proprio* e *soprattutto* (una sola volta ciascuno).

La **clausola avverbiale modale** (Fsm) esplicita il modo in cui si realizza l'evento espresso nella sovraordinata. Spesso è realizzata con il gerundio.

(23) F1(I ricchi della baracca 14 assorbivano l'intera nostra produzione,)

Fsm(*pagandoci in lardo e farina.*)

[Levi, Se questo è un uomo]

Nella Tabella 21 sono segnalati i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali modali ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 21

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale modale	a	5
	mediante	1
	con	1
	mentre	1
	in modo da	1
	quasi	1
	che	1
	-	239

Le clausole modali sono di norma implicite, e non sono introdotte da connettivi; nel corpus sono state trovate occorrenze di modali introdotte da *a*. Raramente sono di tipo esplicito, in questi casi sono introdotte dai connettivi *che*, *mentre*, *quasi*.

La **clausola avverbiale concessiva** (Fsconc) esprime una condizione che contrasta ma non impedisce la realizzazione dell'evento espresso nella sovraordinata.

- (24) F1(Anche il mento denunciava in lui una salda volontà,) Fsconc(*pur se il viso allungato e coperto di efelidi Finciso (- come sovente vidi di coloro nati tra Hibernia e Northumbria -) poteva talora esprimere incertezza e perplessità.*)

[Eco, Il nome della Rosa]

La Tabella 22 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali concessive ed il numero di occorrenze con cui essi figurano in GRITTEXT.

Tabella 22

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale concessiva	anche se (se anche)	12
	benché	10
	pur (se)	4
	sebbene	3
	sia come	2
	per quanto	2
	e seppure	2
	che	1
	se	1
	purché	1
	nonostante che	1
	malgrado	1
	sia pure	1
	e quantunque	1
-	5	

Le concessive sono solitamente clausole con modo verbale finito e spesso sono introdotte dai connettivi *anche se* e *benché*, in alcuni casi però possono essere di tipo implicito. In questi casi, può non essere presente un connettivo che introduce la clausola.

La **clausola avverbiale condizionale** (F_{scond}) restrittiva indica l'ipotesi, la condizione da cui dipende o potrebbe dipendere ciò che viene espresso nella clausola sovraordinata.

(25) F1(Come, Inciso(pensò,) Fscond(*se risorgo*) dovrò trovarmi con questa gente in paglietta?)

[Tabucchi, Sostiene Pereira]

La Tabella 23 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali condizionali restrittive ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 23

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale condizionale restrittiva	se	85
	a	4
	che	2
	solo	2
	in quanto	1
	non appena	1
	quando	1
	-	7

Le condizionali restrittive sono di norma esplicite e introdotte dal connettivo *se*, in alcuni casi però possono essere di tipo implicito. In questi casi, può non essere presente un connettivo che introduce la clausola, oppure possono essere introdotte dalla preposizione *a*. Talune volte il connettivo che introduce la clausola è preceduto da altri connettivi quali *anche* (7 volte), *e* (3 volte), *nemmeno* (2 volte) e *ma* (una sola volta).

La **clausola avverbiale limitativa** (Fslim) indica il limite o l'ambito all'interno del quale può essere accettato quanto espresso nella proposizione sovraordinata.

- (26) Fslim(Per come allora si scriveva,) F1(il suo nome era un piccolo uccello dalla coda dritta, crestato, un acino nel becco.)

[Sciascia, Il mare color del vino]

Nella Tabella 24 seguente sono indicati tutti i connettivi che introducono subordinate avverbiali limitative ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 24

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale limitativa	a (ad)	11
	di	6
	per	5
	in	5
	per (da) quanto	3
	a patto di	1
	se non quando	1
	quando	1
	solo a	1
	che almeno	1
	-	2

Le clausole limitative sono spesso implicite, introdotte da preposizioni tipo *a, di, per*; in alcuni casi però possono essere esplicite ed essere introdotte da connettivi come *per quanto*.

L'esempio in cui non è utilizzato nessun connettivo per introdurre la limitativa è realizzato con modo verbale finito:

- (27) F1(per la direzione del campo, il nuovo giunto era avversario per definizione,) Fslim(*qualunque fosse l'etichetta*) Fb'(che gli era stata affibbiata,) Fc(e)(e doveva essere demolito subito,) Fsf(affinché non diventasse un esempio, o un germe di resistenza organizzata.)

[Levi, I sommersi e i salvati]

La **clausola avverbiale esplicativa** (Fsespl) spiega le ragioni dell'evento o del comportamento descritto dalla sovraordinata¹⁸³. Può essere realizzata con il participio passato.

- (28) F1(In Lager pensare è inutile,) Fsespl(*perché gli eventi si svolgono per lo più in modo imprevedibile;*)

[Levi, Se questo è un uomo]

La Tabella 25 seguente mostra i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali esplicative ed il numero di occorrenze con cui gli stessi sono presenti nel corpus.

Tabella 25

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale esplicativa	perché	84
	poiché	2
	cioè	2
	per (in) quanto	2
	dato che	1
	tanto più che	1
	se	1

¹⁸³ Per una maggiore chiarezza sulla distinzione fra subordinate causali e subordinate esplicative, si veda sopra cap.2 .

	soprattutto per	1
	a furia di	1
	per la ragione che	1
	ossia	1
	per come	1
	tanto	1
	-	14

Le clausole esplicative sono di norma esplicite e sono introdotte dal connettivo *perché*, in alcuni casi però possono essere di tipo implicito. In questi casi, può non essere presente un connettivo che introduce l'esplicativa, oppure, essa può essere introdotta da locuzioni come *a furia di*.

La **clausola avverbiale contrastiva** (Fscontr) individua un fatto che si contrappone a quello indicato nella proposizione sovraordinata.

- (29) Fscontr(*Invece di sprofondare nell'imbarazzo,*) F1(lo studioso inglese si lasciava colare addosso l'elogio funebre del rettore Bolder con totale e sapiente naturalezza.)

[Baricco, City]

Nella Tabella 26 sono mostrati i connettivi che introducono le subordinate avverbiali contrastive nel corpus ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 26

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale contrastiva	mentre	7
	anziché	5

	invece	4
	ma	2
	anzi	2
	altrimenti	1
	piuttosto	1
	quando	1
	ma tanto	1
	epure non	1

Le clausole contrastive sono di norma esplicite e sono introdotte soprattutto dai connettivi *mentre*, *anziché* e *invece*.

La **clausola avverbiale eccettuativa** (Fsecct) indica un fatto, un avvenimento o una circostanza, soltanto escludendo i quali può avvenire quanto è espresso nella proposizione sovraordinata.

(30) F1(Le segretarie, Fsecct(*quando non parlavano ai numerosi telefoni*),) stavano immobili dietro il banco [...])

[Moravia, Il disprezzo]

La Tabella 27 seguente mostra le locuzioni e i connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali eccettuative con indicato il rispettivo numero di occorrenze trovato in GRITTEXT.

Tabella 27

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale	se (non)	3
eccettuativa	Quando non	1

	Salvo	1
	tranne	1
	che	1
	ad eccezione di	1
	a meno di	1
	-	1

Le clausole eccettuative non sono molto diffuse. Alcune volte sono di tipo esplicito e sono introdotte dalla locuzione *se non*, in alcuni casi però possono essere di tipo implicito. In questi casi, può non essere presente un connettivo che introduce l'eccettuativa, oppure, essa può essere introdotta da locuzioni del tipo *ad eccezione di* oppure *a meno di*. Il caso in cui l'eccettuativa è introdotta dal connettivo *che* riguarda una costruzione da cui è chiaramente ricavabile il valore complessivo dell'eccettuativa, come nell'esempio (31):

- (31) F1(A un certo punto della mia vita mi sembra) Fss(di non aver fatto altro) Fseccet(*che andare a matrimoni.*)

[Tamaro, Va' dove ti porta il cuore]

La **clausola avverbiale esclusiva** (Fsescl) introduce un'esclusione rispetto alla sovraordinata sottolineando il mancato verificarsi di una circostanza.

- (32) F1(Volevano musica) fb'(musica che scivolasse dietro le tende e sotto i letti,) Fsescl(*senza disturbare.*)

[Baricco, Novecento]

Le clausole esclusive trovate nel corpus sono di norma di tipo implicito e introdotte dal connettivo *senza*. Infatti, nel corpus sono state trovate 50 subordinate avverbiali di tipo

esclusivo, tutte introdotte da *senza*. In alcuni casi possono essere di tipo esplicito, ma anche in queste occasioni il connettivo che le introduce è *senza* seguito da *che*, come nell'esempio (33):

- (33) F1(Le lacrime mi scendevano) Fsescl(senza che potessi farci niente,
[Tabucchi, Il gioco del rovescio]

La **clausola avverbiale consecutiva** (Fscons) indica la conseguenza dell'azione o del fatto contenuto nella sovraordinata.

- (34) F1(La novità mi scoraggiò) Fscons(*al punto che non chiamai*) [...]
[Pavese, La luna e i falò]

La Tabella 28 seguente mostra tutti connettivi usati per introdurre le subordinate avverbiali consecutive ed il numero di occorrenze con cui gli stessi figurano nel corpus.

Tabella 28

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale consecutiva	così [...] che (da)	31
	tanto (che) (da) (tantoché)	16
	che (ché)	12
	tale (talmente) [...] che	7
	troppo [...] per (da)	6
	al punto che	4
	da	3
	fino a	3
	per	2
	in modo che	2

	pur di	2
	a tal punto da	1
	finché	1
	per modo che	1
	perché	1
	perfino per	1
	sino al punto di	1
	-	4

Quando si costruisce una consecutiva, la sovraordinata può contenere un elemento focalizzante quale *così*, *tale*, *tanto* o *troppo*; in questo tipo di costruzione, la clausola consecutiva può essere introdotta dal connettivo *che*, ed in questi casi è di tipo esplicito. Però possono essere anche di tipo implicito, ed in questi casi, la subordinata può essere introdotta dalla preposizioni *da* e *per*. A volte, la clausola può essere introdotta dall'espressione *tanto*, che può essere seguita dalla preposizione *da* o da *che*; infatti, la locuzione *tanto che* è spesso lessicalizzata nel connettivo *tantoché*. In alcuni casi, la consecutiva può non presentare un connettivo che la introduca. In questi casi la clausola è di tipo implicito ed è utilizzato il gerundio, come nell'esempio (35):

(35) F1(O anche desquamava la bianca corteccia dei platani,) F_{cons}(*scoprendo strati di vecchio oro muffito.*)

[Calvino, Il barone rampante]

La **clausola avverbiale nominale consecutiva** (F_{con}) indica la conseguenza inerente ad un sostantivo o aggettivo che compare nella clausola sovraordinata.

(36) F1(Cose) F_{con}(*da far morire di schianto ogni altra madre.*)

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale nominale finale	Per	14
	A	7
	Di	1

Le clausole nominali finali sono di norma implicite e vengono introdotte soprattutto dalla preposizione *per*, ma in alcuni casi anche da altre preposizioni: *di* e *a*.

La **clausola avverbiale nominale consecutiva passiva** (Fconp) ha valore passivo e deontico-epistemico. Segue la testa nominale da cui dipende.

(38) F1(Non trovammo nulla) Fconp(*da dire*,)

[Levi, Se questo è un uomo]

La Tabella 31 seguente mostra che è stato trovato un caso in cui per introdurre una subordinata avverbiale nominale consecutiva passiva è stato utilizzata la preposizione *a*.

Tabella 31

Tipo di subordinata	Connettivo	Occorrenza
Avverbiale nominale consecutiva passiva	da	13
	a	1

Le clausole consecutive passive sono di norma implicite e introdotte dalla preposizione *da*.

L'**avverbiale nominale predicativa** (Fspre) ha una funzione predicativa rispetto ad una testa nominale che svolge la funzione di oggetto di un verbo. Segue la testa nominale da cui dipende.

(39) F1(la sera del terzo giorno videro dei delfini) Fspre(*luccicare all'orizzonte come onde ubriache*)

[Baricco, Seta]

Le clausole predicative sono di norma implicite e di solito non sono introdotte da connettivi, ma seguono direttamente la testa da cui dipendono come un complemento oggetto. Nel corpus sono state trovate 27 clausole avverbiali nominali predicative e nessuna di esse era introdotta da un connettivo.

Le subordinate avverbiali totali trovate nel corpus sono 1672. Presentano una notevole varietà, come previsto dalle grammatiche italiane. Le più diffuse nel corpus sono le temporali, ma anche altre tipologie sono ben attestate, come è mostrato nella Tabella 32 seguente, in cui sono indicate le clausole subordinate avverbiali totali trovate nel corpus con le rispettive occorrenze.

Tabella 32

Subordinate avverbiali	N° tot
Avverbiale temporale	354
Avverbiale modale	250
Avverbiale finale	226
Avverbiale causale	156
Avverbiale esplicativa	113
Avverbiale condizionale restrittiva	103
Avverbiale consecutiva	98
Avverbiale comparativa	69
Avverbiale esclusiva	50
Avverbiale comparativa analogica	48

Avverbiale concessiva	47
Avverbiale limitativa	37
Avverbiale nominale predicativa	27
Avverbiale contrastiva	25
Avverbiale nominale consecutiva	24
Avverbiale nominale finale	22
Avverbiale nominale consecutiva passiva	14
Avverbiale eccettuativa	9
Totale subordinate avverbiali	1672

3.2.1.3.3. Subordinate relative.

Le clausole relative sono parte di un sintagma nominale e instaurano una relazione anaforica con una testa nominale di riferimento. Quando la testa di riferimento è inclusa nel pronome relativo, si dicono *relative assolute*. Altrimenti, a seconda delle relazioni semantiche instaurate tra la relativa e la sua testa si distinguono in *restrittive*, *non restrittive*, *pseudorelative* e *pseudorelative di scissa*.

La **relativa restrittiva** (fb') restringe il campo semantico della testa nominale cui si riferisce, al fine della sua identificazione. Di solito, una relativa restrittiva non è separata dalla sua testa, come nell'esempio (40) sotto.

- (40) F1(La ragazza Fb'(che mi ha lasciato sugli scalini del duomo di Alba,) magari non veniva neanche dalla campagna.)

[Pavese, La luna e i falò]

Le clausole *relative restrittive* sono introdotte dal connettivo *che* o da un pronome relativo, ad esempio *cui, il quale*, eccetera. Gli introduttori di relative restrittive in GRITTEXT sono presentati nella Tabella 33 seguente, con indicato il numero di occorrenze.

Tabella 33

Tipo di relativa	Connettivo	occorrenza
Relative restrittive	che	413
	(secondo/entro/con/in/su/di/a/da) cui	74
	dove	39
	(ai piedi di/attraverso/su/in/di/da) il quale	11
	ove	3
	quante	1
	(di) quando	1
	come	1

La Tabella 33 mostra che il connettivo *che* è di gran lunga il più usato per introdurre le subordinate relative restrittive. Ben attestati sono anche i pronomi relativi *cui, dove* e *il quale*.

La **relativa non restrittiva** (fb^{rn}) aggiunge una predicazione alla testa nominale cui si riferisce, che deve essere però già identificata.

- (41) F1(Nell'anticamera, sullo sfondo di sbiaditi affreschi boscherecci, troneggiava un enorme banco di metallo verniciato di verde,) fb^{rn}(*dietro il quale tre o quattro segretarie accoglievano i visitatori.*)

[Moravia, *Il disprezzo*]

Anche le relative di tipo non restrittivo sono introdotte soprattutto dal connettivo polivalente *che*, ma anche da pronomi relativi come ad esempio *cui*, *dove* e *il quale*. Nella Tabella 34 sono indicati tutti gli introduttori di subordinata relativa non restrittiva presenti nel corpus, con le rispettive occorrenze.

Tabella 34

Tipo di relativa	Connettivo	occorrenza
Relativa non restrittive	(per il) che	234
	(con/su/di/il/a/per/in/intorno) cui	45
	(sotto/dietro/nel/del/con/il) quale	31
	(da) dove	28
	(di) quando	3
	ove	2

Anche per le relative non restrittive, il connettivo di gran lunga più usato è *che*, ma anche i pronomi relativi quali *cui* e *il quale* sono ben attestati, preceduti da numerose preposizioni che ne specificano la funzione.

La **relativa pseudorelativa** (Fb^{'''}) aggiunge una predicazione alla testa nominale cui si riferisce indipendentemente dalla sua identificazione, formando con essa un costituente sintattico ed una “scena” semantica.

(42) F1(Sul tavolino di ferro battuto c'è una brocca) fb^{'''}(*che qualcuno ha riempito di fiori.*)

[Tabucchi, Stanze]

Le pseudorelative, come le altre clausole relative incontrate in precedenza, sono introdotte nella stragrande maggioranza dei casi dal connettivo *che*. I casi in cui una pseudorelativa è introdotta da un pronome relativo sono di gran lunga inferiori, ma

sono comunque ben attestati nel corpus, come risulta evidente dai dati inseriti nella Tabella 35 sotto.

Tabella 35

Tipo di relativa	Connettivo	occorrenza
Relativa pseudorelativa	che	263
	(in/di/a/su) cui	10
	dove	5
	(al/sul/il) quale	4
	da	1
	ove	1

La **pseudorelativa di scissa** (Fbs) aggiunge una predicazione ad un costituente (Sintagma nominale, aggettivale, preposizionale, avverbiale) che è inserito in un predicato identificativo.

- (43) F1(Fu d'estate, nell'estate del 1931,) fbs(*che sul Virginian salì Jelly Roll Morton.*)

[Baricco, Novecento]

La pseudorelativa di scissa è una configurazione sintattica fissa, prevede infatti solo due tipi di costruzioni, una esplicita ed una implicita. Se presenta un modo verbale finito, essa è introdotta dal connettivo *che*, nel caso in cui invece essa presenti un modo verbale infinito, essa è introdotta dalla preposizione *a*. Il numero di occorrenze trovate nel corpus di questo tipo di costruzioni è indicato nella Tabella 36 seguente.

Tabella 36

Tipo di relativa	Connettivo	occorrenza

Relativa pseudorelativa di	che	36
scissa	a, ad	14

La **relativa assoluta** (Fb^{'''}) restringe il campo semantico della testa nominale cui si riferisce, ma include il proprio antecedente pronominale.

- (44) Fb^{'''} (*chi arrivava primo al bagno Balena*) F1 (avrebbe mangiato per primo il gelato di mirtilli.)

[Tabucchi, Il gioco del rovescio]

La clausola relativa assoluta può essere introdotta solo da pronomi relativi. il pronome relativo trovato con più frequenza nel corpus con questa funzione è *chi*, ma è ben attestato anche l'uso di *dove*, come mostra la Tabella 37 in basso.

Tabella 37

Tipo di relativa	Connettivo	occorrenza
Relativa assoluta	chi	33
	dove	13
	quanto	3
	come	2
	chiunque	2
	colui	1

Le subordinate relative totali trovate nel corpus sono 1274. La relativa più diffusa è la relativa restrittiva, ma tutte le tipologie sono ben attestate nel corpus, come mostra la Tabella 38 in cui è indicato il numero di clausole subordinate relative totali trovate nel corpus con i rispettivi valori.

Tabella 38

Tipo di relativa	N° tot
Relative restrittive	543
Relativa non restrittive	343
Relativa pseudo relativa	284
Relativa assoluta	54
Relativa pseudorelativa di scissa	50
Totale	1274

3.2.2. Funzioni connettivali nel corpus

Come previsto dalle grammatiche e dalla letteratura dedicata, la maggior parte dei connettivi presenti nel corpus ha funzione subordinante o coordinante, cioè di congiunzione frasale. Una parte consistente però può svolgere anche la funzione di connettivo paratattico, quando il connettivo non crea rapporti gerarchici fra le clausole, ma introduce una frase principale.

Nella Tabella 39 sono riportate le occorrenze dei connettivi che hanno funzione di congiunzione frasale o di connettivo paratattico, all'interno del sottocorpus di GRITTEXT completamente analizzato. Le occorrenze dei connettivi sono ricavate dalle frasi coordinate e subordinate analizzate, e, come anticipato, le congiunzioni paratattiche hanno un tag apposito nel corpus.

Tabella 39

Lemma	Congiunzione frasale	Congiunzione paratattica
E	1120	265
Ma	175	141
Poi*	1	24

Perché	142	15
Anche	0	14
Allora	1	13
Che	1409	13
Così	9	13
O	49	10
Però	3	9
Eppure	3	7
Perciò	3	5
Più	1	5
Dunque	4	4
Mentre	51	4
Tuttavia	2	4
Né	2	3
Oppure	5	3
Cioè	4	2
Comunque	0	2
Ebbene	0	2
Ciononostante	0	1
D'altronde	0	1
Finché	10	1
Infatti	0	1
Infine	0	1
Invece	4	1

Perfino	1	1
Poiché	6	1
Pure	6	1
Quindi	3	1
Sicchè	1	1
(non) appena	12	0
A furia di	1	0
a meno di	1	0
a patto di	1	0
a tal punto da (implicita)	1	0
a, ad	152	0
ad eccezione di	1	0
adesso che	2	0
affinché	1	0
al punto che	4	0
al tempo che	1	0
altrimenti	1	0
anzi	3	0
anziché	5	0
ben più	1	0
benché	10	0
bensì	1	0
ché	11	0
chi	35	0

chiunque	2	0
colui	1	0
come	84	0
com'era	12	0
con	1	0
cosa	13	0
così [...] che (da)	31	0
così come	3	0
cui	129	0
da	42	0
dacché	1	0
dato che	1	0
di	273	0
dopo	19	0
dove	95	0
fino a	10	0
in	7	0
in modo che (di)	5	0
In quanto	2	0
malgrado	1	0
Man mano che	4	0
mediante	1	0
nel momento in cui	2	0
non appena	1	0

nonostante che	1	0
ogni volta che	1	0
ora che	1	0
ossia	1	0
ove	6	0
per	164	0
Per il fatto di	1	0
per la ragione che	1	0
per modo che	1	0
per quale ragione	1	0
piuttosto	2	0
prima	19	0
purché	1	0
quale	50	0
quando	162	0
quanto	24	0
quasi	5	0
salvo	1	0
se	167	0
sebbene	3	0
senza	50	0
sia come	2	0
sia pure	1	0
siccome	10	0

Sino al punto di	1	0
solo	3	0
soprattutto	1	0
tale (talmente) [...] che	7	0
tanto	24	0
tranne	1	0
via via che	1	0
visto che	4	0

Dalla Tabella 39 è possibile notare che molti connettivi non presentano un uso paratattico, come ad esempio tutte le preposizioni. Altri connettivi (*anche, sebbene, comunque, eccetera*) sono utilizzati come connettivo paratattico, ma mai come congiunzione frasale, cioè non sono state trovate nel corpus subordinate o coordinate da essi introdotte.

3.2.2.1. Congiunzioni frasali.

Il dizionario di Coletti Sabatini¹⁸⁴ definisce le congiunzioni come la “parte invariabile del discorso che stabilisce un legame tra elementi della frase o tra frasi”. Similmente, Serianni afferma: “Le congiunzioni sono una classe di connettivi testuali; costituiscono una parte del discorso che serve a collegare sintatticamente due o più parole, o sintagmi, oppure due o più frasi [...]”¹⁸⁵. Le congiunzioni che operano all’interno dei sintagmi, tuttavia, non sono state considerate durante l’attuale ricerca, che si occupa esclusivamente dei connettivi con valore coordinante e subordinante.

¹⁸⁴ Sabatini, Francesco & Coletti, Vittorio (2008), *Il Sabatini Coletti Dizionario della lingua italiana* 2009, Rizzoli, Bologna.

¹⁸⁵ Op. cit.: Serianni (1988), p. .

Secondo la trattazione classica, le congiunzioni sono un repertorio chiuso e, come abbiamo visto, hanno altissima frequenza in un corpus. Le congiunzioni coordinanti introducono clausole coordinate, quelle subordinanti introducono subordinate. Le congiunzioni subordinanti devono essere distinte in congiunzioni semplici e composte. Le semplici sono le congiunzioni tipo *poiché, affinché, perché, cosicché* (consecutiva), *che* (oggettivo, soggettivo), *se* (valore ipotetico, valore di introduzione di interrogativa indiretta), *nonostante*. Le composte sono quelle tipo *dal momento che*.

Bisogna però notare che quelle che la letteratura chiama *congiunzioni* composte provengono in realtà da categorie grammaticali differenti, non sono congiunzioni, pur svolgendo la funzione di giunzione fra clausole.

All'interno della Tabella 39, ma anche nei paragrafi precedenti, è possibile notare che diverse tipologie grammaticali possono svolgere il ruolo di introduttore di subordinata. È infatti difficile considerare espressioni come *a tal punto da, per la ragione che, per modo che, sino al punto di, sia pure, visto che, a patto di, ad eccezione di, adesso che, man mano che, per il fatto di*, eccetera, alla stregua di congiunzioni, seppur composte!

Ogni connettivo può introdurre tipi di clausole affatto differenti. Nella Tabella 40 sotto sono riportati i connettivi che occorrono almeno 10 volte nel sottocorpus ed i rispettivi tipi di clausole che essi introducono in GRITTEXT.

Tabella 40

Lemma	Congiunzione frasale	Tipi di subordinate
Che	1408	Argomentale verbale interrogativa indiretta, Avverbiale nominale consecutiva, Relativa non restrittiva, Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale soggettiva, Argomentale nominale completiva,

		Argomentale nominale dichiarativa, Avverbiale comparativa, Avverbiale modale, Avverbiale concessiva, Avverbiale condizionale restrittiva, Relative restrittive, Relativa pseudorelativa, Relativa pseudorelativa di scissa, Avverbiale causale, Avverbiale consecutiva, Avverbiale limitativa, <i>che ancora</i> , Avverbiale consecutiva.
E, ed	1120	Coordinata copulativa, Coordinata conclusiva, Argomentale verbale oggettiva, Avverbiale finale, Avverbiale causale, Avverbiale temporale, Avverbiale condizionale restrittiva (in rafforzamento a <i>seppure</i> , <i>quantunque</i> , <i>invece</i>).
Di	273	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale soggettiva, Argomentale verbale interrogativa indiretta, Argomentale nominale completiva, Argomentale nominale dichiarativa, Avverbiale causale, Avverbiale limitativa, Avverbiale nominale finale.
Ma	175	Coordinata avversativa, Argomentale verbale soggettiva, Avverbiale comparativa analogica, Avverbiale temporale, Avverbiale condizionale restrittiva, Avverbiale contrastiva.
Se	167	Coordinata avversativa (<i>se non che</i>), Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale interrogativa indiretta, Avverbiale comparativa, Avverbiale comparativa analogica, Avverbiale concessiva, Avverbiale condizionale restrittiva, Avverbiale esplicativa,

		Avverbiale eccettuativa, Avverbiale limitativa (<i>se non quando</i>).
Per	164	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale nominale completiva, Avverbiale causale, Avverbiale limitativa.
Quando	162	Avverbiale causale, Avverbiale condizionale restrittiva, Avverbiale limitativa, Avverbiale contrastiva, Avverbiale temporale, Relative restrittive, Relativa non restrittive, Argomentale verbale interrogativa indiretta.
a, ad	152	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale interrogativa indiretta, Argomentale nominale completiva, Avverbiale condizionale restrittiva, Avverbiale causale, Avverbiale finale, Avverbiale modale, Avverbiale limitativa, Avverbiale nominale consecutiva, Avverbiale nominale consecutiva passiva, Avverbiale nominale finale, Relativa pseudorelativa di scissa.
Perché	142	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale interrogativa indiretta, Argomentale nominale completiva, Avverbiale finale, Avverbiale causale, Avverbiale esplicativa, Avverbiale consecutiva.
Cui	129	Relative restrittive, Relativa non restrittive, Relativa pseudo relativa.
Dove	95	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale soggettiva, Argomentale nominale completiva, Argomentale nominale dichiarativa, Argomentale verbale

		interrogativa indiretta, Avverbiale nominale consecutiva, Avverbiale comparativa, Relative restrittive, Relativa non restrittiva, Relativa assoluta, Relativa pseudo relativa.
Come	84	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale interrogativa indiretta, Avverbiale comparativa, Avverbiale comparativa analogica (<i>come se</i>), Avverbiale temporale, Relative restrittive, Relativa assoluta, Avverbiale causale (<i>x come è</i>).
Mentre	51	Coordinata avversativa, Avverbiale temporale, Avverbiale modale, Avverbiale contrastiva.
Quale	50	Argomentale verbale interrogativa indiretta, Relative restrittive, Relativa non restrittive, Relativa pseudorelativa.
Senza	50	Avverbiale esclusiva.
O	49	Coordinata disgiuntiva.
Da	42	Argomentale nominale completiva, Avverbiale consecutiva, Avverbiale nominale consecutiva, Avverbiale nominale consecutiva passiva, Avverbiale finale, Relativa pseudo relativa.
Chi	35	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale interrogativa indiretta, Relativa assoluta.
così [...] che (da)	31	Avverbiale consecutiva.
Quanto	24	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale interrogativa indiretta, Avverbiale comparativa, Relative

		restrittive, Relativa assoluta.
Tanto	24	Avverbiale finale, Avverbiale causale, Avverbiale esplicativa, Avverbiale consecutiva (<i>tantoché</i>), Avverbiale comparativa (<i>tanto quanto</i>).
Dopo	19	Avverbiale temporale.
Prima	19	Avverbiale temporale.
Cosa	13	Argomentale verbale oggettiva, Argomentale verbale interrogativa indiretta.
(non) appena	12	Avverbiale temporale.
Ché	11	Avverbiale causale, Avverbiale consecutiva.
Finché	10	Avverbiale temporale, Avverbiale consecutiva.
Benché	10	Avverbiale concessiva.
fino a	10	Avverbiale temporale, Avverbiale consecutiva, Avverbiale nominale consecutiva.
Siccome	10	Avverbiale causale.

3.2.2.2. Connettivi paratattici.

I connettivi paratattici sono i connettivi che Angela Ferrari¹⁸⁶, rifacendosi al dizionario di Coletti Sabatini¹⁸⁷, chiama *congiunzioni testuali*; la studiosa afferma, infatti: “Le congiunzioni frasali collegano frasi (clausole) all’interno di uno stesso enunciato; le

¹⁸⁶ Ferrari, Angela (2008), Congiunzioni frasali, congiunzioni testuali e preposizioni: stessa logica, diverso valore semantico-testuale, in Cresti, E. (eds), Prospettive nello studio del lessico italiano, Atti SILFI 2006, FUP, Firenze, pp. 411-416.

¹⁸⁷ Il dizionario definisce la congiunzione testuale come la “congiunzione o altro elemento linguistico o locuzione che mette in rapporto non due strutture frasali ma due sequenze di discorso, comunque costituite, all’interno di un testo (p.e. dunque, cioè, perciò, di conseguenza ecc.; anche le cong. come benché, sebbene, comunque quando riassumono un’intera frase sottintesa)” in Op. Cit. Sabatini & Coletti (2008).

congiunzioni testuali collegano enunciati all'interno di un testo. Una congiunzione frasale, se preceduta da una forte soluzione di continuità linguistica (prosodica o interpuntiva), può essere utilizzata in funzione di congiunzione testuale¹⁸⁸. L'uso dei connettivi testuali diverso dalla mera funzione sintattica di subordinazione fra clausole, infatti, era già stata notata dalla letteratura (cfr. sopra cap. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**).

Com'è evidente dalla Tabella 39 (v. sopra par. 3.2.2), in cui è segnato il numero di occorrenze complessivo per ogni connettivo trovato nel corpus con il numero di occorrenze in cui quel connettivo svolge la funzione paratattica, i connettivi più utilizzati con funzione di connettivo paratattico sono *e*, *ma*, *poi* e *perché*. Gli esempi sotto riportati mostrano gli usi prototipici dei connettivi in funzione paratattica, ovvero i casi in cui si registra la perdita della loro funzione di strutturazione gerarchica del periodo.

(45) Operai, e più propriamente, falegnami, calzolai, maniscalchi, meccanici, mosaicisti. **E** bettole, botteghe affumicate e lucenti, caffè novecento.
[Pratolini, Il quartiere]

(46) Vidi sul ciglione la parete del casotto di grosse pietre annerite, il fico storto, la finestretta vuota, e pensavo a quegli inverni terribili. # **Ma** intorno gli alberi e la terra erano cambiati; la macchia dei noccioli sparita, ridotta una stoppia di meliga.
[Pavese, La luna e i falò]

(47) Così le sorelle dovettero sborsarle una somma, che non avevano nessuna speranza di rivedere mai. # **Poi** le sorelle di mia madre soffrivano per un altro

¹⁸⁸ Ferrari (2008), p. 412.

timore: che mia madre, venendo a trasferirsi in città, si mettesse in testa di aiutarle al negozio.

[Ginzburg, Sagittario]

(48) Ma morirai, insinua lo spirito prigioniero divenuto così maligno da divertirsi al brivido che lo percorre. **Perché** lo spirito è con i morti, ormai, e non c'è nulla che gli ripugni più della fatica di provvedere, prevedere le vita.

[Banti, Artemisia]

Bisogna osservare che, benché poi sia usato di frequente in funzione di connettivo paratattico, nei casi in cui non svolga questa funzione, il suo status non è quello di congiunzione frasale, ma di avverbio temporale, come nell'esempio:

(49) Così ricopiò la lettera e **poi** io, in cambio, gli pagai la cena [...].

[Moravia, Racconti romani]

Quando un connettivo è usato con funzione paratattica, il suo valore semantico è simile a quello originario (che ha quando svolge il ruolo di congiunzione frasale), ma assume tratti peculiari. Infatti, nell'esempio (45), il connettivo *e* ha un valore presentativo (*ecco, inoltre*), più che di congiunzione copulativa; nell'esempio (46), *ma* ha valore di presentare un contrasto, di svelare qualcosa a prima vista tenuta nascosta (*invece, nonostante tutto*); in (47), *poi* non ha certamente valore temporale, ma di aggiunta e sostegno a quanto detto in precedenza (*d'altro canto*); in **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**, *perché* assume il valore di presentare argomenti a sostegno di quanto è stato affermato in precedenza (*infatti, oltre tutto*).

3.3. Funzioni di *perché* in GRITTEXT.

Una volta analizzate le diverse funzioni svolte dai connettivi nel corpus, è possibile effettuare una ricerca lessicale di tutti i connettivi, per verificarne la frequenza d'uso.

Infatti, l'esame sulle clausole coordinate e subordinate ha fornito una lista della maggior parte dei connettivi utilizzati nel corpus, che è possibile utilizzare al fine di verificare la consistenza numerica dei singoli connettivi all'interno del resto corpus. La Tabella 41 seguente mostra il numero di occorrenze per ogni connettivo presente nell'intero corpus GRITTEXT.

Tabella 41

connettivo	N° corpus tot
e, ed	8969
di	8137
che	5703
a, ad	4700
in	3338
per	2446
con	2046
da	1685
come	1459
ma	1431
se	965
O	859
Perché	791
anche	684
Poi	529
quando	521
Così	446

cui	437
senza	432
prima	425
solo	400
dopo	335
dove	322
cosa	302
quasi	261
tanto	241
allora	233
chi	213
proprio	196
invece	171
mentre	169
quanto	162
né	152
quale	150
soltanto	146
(non) appena	145
però	116
troppo [...] per (da)	99
nemmeno	74
dunque	69
fino a (implicita)	62

anzi	60
cioè	50
tuttavia	47
eppure	45
perfino	45
finché	44
pur (se)	43
Oppure	40
com'era	37
soprattutto	37
più che	36
benché	34
poiché	34
siccome	30
perciò	29
piuttosto	28
quindi	26
ora che	22
chiunque	19
via via che	18
altrimenti	17
bensì	16
tranne	16
malgrado	15

nonostante che	15
sebbene	15
in quanto	14
ove	14
colui	13
così come	12
al punto che	11
anziché	11
in modo che (di)	11
ogni volta che	11
visto che	11
salvo	10
nel momento in cui	9
sia pure	9
dato che	8
ossia	8
adesso che	7
man mano che	7
non appena	7
sia come	7
tale (talmente) [...] che	7
a meno di	6
al tempo che	6
affinché	5

ben più	5
mediante	5
sicchè	5
a furia di	3
a patto di	3
purché	3
a tal punto da (implicita)	2
financo	2
per il fatto di	2
ad eccezione di	1
dacché	1
per la ragione che	1
per modo che	1
per quale ragione	1
sino al punto di	1

La ricerca quantitativa mostrata dalla Tabella 41 conferma quanto previsto dalle grammatiche, cioè che *perché* è fra i connettivi più diffusi. Inoltre, *perché* oltre ad essere fra i connettivi più ad alta frequenza dell'intero corpus GRITTEXT, è anche altamente diffuso nella funzione di connettivo paratattico, com'è evidente dalla Tabella 39.

La presente ricerca ha, dunque, approfondito lo studio del connettivo *perché* nella lingua letteraria, attraverso l'analisi di tutti i valori semantici ad esso associati nel corpus. Le più importanti e recenti grammatiche italiane¹⁸⁹ come abbiamo visto in precedenza (cfr. cap. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.** e segg.), definiscono *perché* una

¹⁸⁹ Renzi, et alii (a cura di), (1988-1995), e Serianni, Luca (1989).

congiunzione polivalente, il cui valore primario è quello di congiunzione subordinante di tipo causale.

Nel corpus letterario sono presenti ben 791 occorrenze di *perché*.

I valori semantici ad esso associati sono mostrati nella Tabella 42 seguente:

Tabella 42

Tipo di connettivo	N°
Causale	392
Esplicativa	210
Interrogativa	75
Finale	39
Cong. Paratattica	33
Profrase	29
Sostantivato	5
Locuzione "è perché"	5
Completiva	1
Consecutiva	1
Oggettiva	1
Totale	791

I numerosi valori associati al connettivo *perché* mostrati nella Tabella 42 possono essere suddivisi in due gruppi funzionali:

- a. Una *funzione connettivale*, che comprende i casi in cui *perché* ha funzione subordinante, paratattica o avverbiale;

- b. Una *funzione non connettivale*, che comprende i casi in cui il connettivo fa parte di locuzioni fisse del tipo *è perché*, è sostantivato, o assume un valore profrase.

3.3.1. Funzione connettivale di *perché*

La funzione connettivale di *perché* nello scritto letterario comprende i casi in cui esso svolge la funzione di congiunzione frasale e i casi in cui svolge la funzione di congiunzione paratattica.

Per quanto riguarda i casi in cui il connettivo svolge la funzione di congiunzione frasale, sono state trovate occorrenze in cui esso introduce clausole subordinate, con valore causale, esplicativo, finale, consecutivo, completivo, interrogativo indiretto o consecutivo come negli esempi seguenti, da (50) a (56). Fra gli usi connettivali di *perché* bisogna annoverare anche le occorrenze in cui il connettivo svolge la funzione di avverbio interrogativo, nelle frasi interrogative, come nell'esempio (55).

- (50) causale → F1(Così, F_{sca}(forse perché era ubbriaco,) a meta del pranzo, si lasciò andare alla confidenza: [...].)

[Moravia, La ciociara]

- (51) esplicativa → F1(Affettuoso per l'amico commissario) F_b"(al quale inviava l'augurio più sincero,) F_c(as)(indignato) F_sespl(perché malgrado tutte le promesse degli uomini di governo la mafia aveva campo libero nell' isola,) F_c(as)(razionale) F_sespl(perché metteva in rapporto l' arresto di Tano u grecu con la scoperta delle armi.)

[Camilleri, Il cane di terracotta]

- (52) finale → F1(Ci volle un certo tempo,) F_{inciso}(naturalmente,) F_{sf}(*perché* la gente valutasse la portata del fenomeno.)

- (53) completiva → F1(C'è una ragione) Fcom(**perché** sono tornato in questo paese, qui e non invece a Canelli, a Barbaresco o in Alba.)

[Pavese, La luna e i falò]

- (54) interrogativa indiretta → F1(Oggi ne vedo molti,) Fc(as)(non so) Fsii(se **perché** l'occhio si è affinato) Fc(o) Fsii(o il numero è aumentato.)

[Pontiggia, Nati due volte]

- (55) interrogativa diretta → F1(Giuseppa è presa da una idea:) F2(**perché** non vestire Manina da angelo?)

[Maraini, La lunga vita di Marianna Ucrìa]

- (56) Consecutiva → F1(Ma le informazioni sulla barbarica usanza forestiera Fcom(di servire una brodaglia come primo piatto) erano giunte con troppa insistenza ai maggiorenti di Donnafugata) Fscons(**perché** un residuo timore non palpitasse in loro all'inizio di ognuno di quei pranzi solenni.)

[Tomasi di Lampedusa, Il gattopardo]

Le grammatiche non avevano suggerito l'uso di *perché* quale introduttore di frase subordinata argomentale oggettiva, mentre è stato trovato nel corpus l'esempio seguente che attesta un'ennesima possibilità di utilizzo del connettivo.

- (57) F1(Alla richiesta del commissario Fcom(di spiegargli) Fso(**perché** aveva suonato il campanello di quella casa,) Clara aveva già la risposta pronta:)

[Gatteschi, Donne di Toscana]

I casi in cui *perché* svolge la funzione paratattica, sono in casi in cui il connettivo introduce una frase principale. Una frase principale, come abbiamo visto in precedenza (par. 3.2.2.2), può occorrere dopo un segno di interpunzione forte, quindi ad apertura di

periodo, come nell'esempio (58), oppure dopo segno di interpunzione debole in un periodo plurifrasico, come nell'esempio (59).

(58) F1(**Perché** uno poteva anche aspettarselo) Fc(ma)(ma, Fst(quando lo rilasciano,) lì per lì non si sente ancora in questo mondo) Fc(e)(e batte le strade come uno scappato da casa.)

[Pavese, Paesi tuoi]

(59) F1(Era stata in passato, mia nonna, molto ricca,) Fc(e)(e s'era impoverita con la guerra mondiale;) F2(**perché** Fsca(siccome non credeva) Fso(che vincessero l'Italia,) Fc(e)(e nutriva una cieca fiducia in Francesco Giuseppe,) aveva voluto conservare certi titoli;) Fb'(che possedeva in Austria,) Fc(perciò)(e così aveva perso molti denari;)

[Ginzburg, Lessico familiare]

In alcuni casi i connettivi con funzione di connettivo paratattico possono occorrere uno dopo l'altro ad inizio frase principale, come nell'esempio (60), in cui *perché* è preceduto da *e*.

(60) F1(**E perché**, Fbs(ad attrarmi,) è il sentimento del sorriso.)

[Bevilaqua, lettera alla madre sulla felicità]

3.3.2. Funzioni di *perché* di tipo non connettivale.

All'interno del corpus, sono stati trovati casi in cui il connettivo *perché* assume da solo il valore di un'intera clausola subordinata (profrase). Questa funzione era già prevista dalle grammatiche, infatti Serianni fornisce la seguente definizione: "Il connettivo perde

valore connettivale per svolgere la funzione di un'intera clausola entro una proposizione"¹⁹⁰. Questo uso corrisponde all'esempio (61):

- (61) F1(Già Pulp fiction di Tarantino mi ha lasciato lì:) F2(capisco) Fso(che è bellissimo,) Fc(ma) (ma non saprei) Fsii(spiegare esattamente *perché*)
[Baricco, Barnum]

Altro impiego di *perché* previsto dalle grammatiche, e ben attestato nel corpus è un uso sostantivato, caso in cui il connettivo svolge le funzioni proprie di un nome, come nell'esempio (62):

- (62) F1(Lo sa) F(e)(e preferisce non sapere il vero *perché*)
[Tabucchi, Stanze]

Un ultimo uso del connettivo che abbiamo mantenuto fuori dalla funzione connettivale è il caso in cui esso fa parte dell'espressione di focalizzazione *è perché*, come nell'esempio (63):

- (63) F1(E quanto al rischio Fcom(di essere scoperti,) Fscnd(se qualcuno arrivava a quell'ora) (fsf(a manovrare lo stesso meccanismo,) *era perché* sapeva) Fso(come entrare) Fc(e)(e non sarebbe stato arrestato da un passaggio chiuso.)
[Eco, Il nome della rosa]

3.3.3. Risultati statistici.

La ricerca sul corpus di lingua scritta letteraria GRITTEXT ha confermato in gran parte il quadro previsto dalle grammatiche sul connettivo *perché*, cioè che si tratta di un connettivo di grande diffusione con funzioni sia connettivali, sia non connettivali. Gli usi non connettivali previsti dalle grammatiche che corrispondono a quelli trovati nel

¹⁹⁰ Op. cit.: Serianni (1988), p. .
158

corpus sono la funzione profrase, e l'uso sostantivato, non era stato previsto invece dalle grammatiche l'uso in espressioni di focalizzazione quali è *perché*. Gli usi connettivi e le tipologie di clausole introdotte dal connettivo sono numerose e ben documentate, ma la letteratura non aveva previsto l'uso come introduttore di clausola argomentale oggettiva. L'indagine ha permesso inoltre di precisare con quali percentuali gli usi del connettivo sono distribuiti nel corpus. I risultati ottenuti sono mostrati nel Grafico 1 seguente:

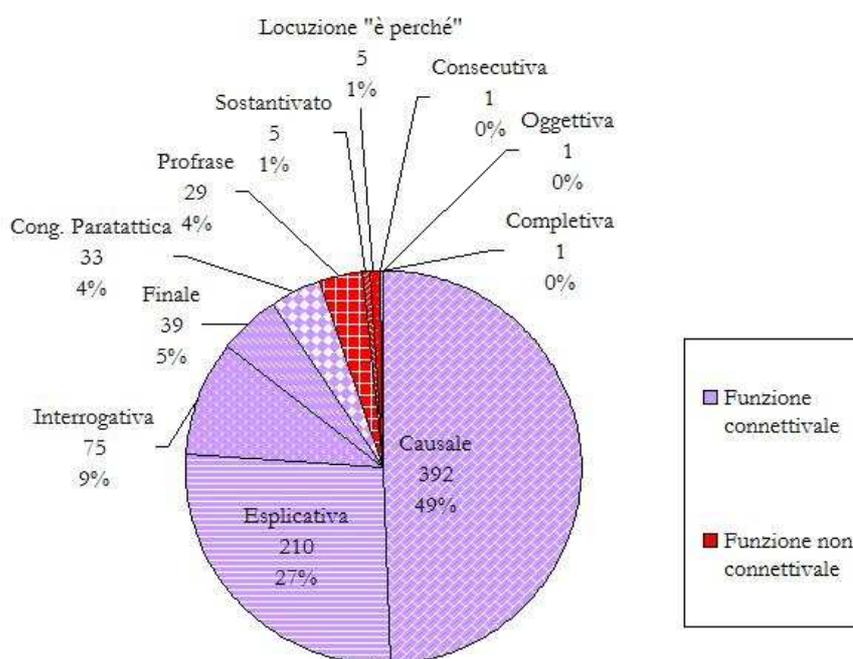


Grafico 1

Il Grafico 1 mostra che nel 95% delle 791 occorrenze di *perché* riscontrate nello scritto, il connettivo svolge funzioni di tipo connettivale, come congiunzione frasale o connettivo paratattico.

Nei casi in cui esso assuma funzioni connettivali, l'uso più frequente è quello di introduttore di clausole causali (49%), esplicative (27%), interrogative (9%), finale (5%). Ben attestati i casi in cui esso assume la funzione paratattica che conta il 4% delle occorrenze, percentuali minori riguardano l'uso del connettivo come introduttore di subordinate consecutive, complete, oggettive.

Nei casi in cui *perché* svolge funzioni non connettivali, il 4% riguarda le occorrenze in cui esso assume da solo il valore di un'intera clausola subordinata (profrase). Percentuali minori interessano i casi in cui *perché* fa parte dell'espressione di focalizzazione *è perché*, oppure è sostantivato, svolgendo le funzioni proprie di un nome.

Una spia interessante rilevata nel corso dell'analisi sul corpus, consiste nel fatto che 78 occorrenze delle 791 complessive del connettivo nel corpus figura in periodi di discorso diretto riportato. Il dato, che coinvolge quasi il 10% delle occorrenze totali, indica che *perché* è ritenuto un tratto distintivo della lingua orale, tanto da essere utilizzato nella ricostruzione del parlato nell'ambito dello scritto letterario.

4. I CONNETTIVI NELLA LINGUA PARLATA.

È esposta in questa sezione la ricerca sui connettivi nel corpus di parlato spontaneo C-ORAL-ROM Italia, attraverso la rilevazione dei parametri caratteristici della lingua parlata in corrispondenza degli stessi.

L'impianto teorico su cui è basata la ricerca è la Teoria della Lingua in Atto, esposta nella prima parte del capitolo.

La seconda parte del capitolo riguarda l'analisi delle funzioni connettivali trovate nel corpus. Ogni funzione connettivale è contraddistinta da caratteristiche distributive, fonetiche e prosodiche del connettivo interessato, cui corrispondono peculiari caratteri semantico-sintattici.

L'ultima parte del capitolo tratta dell'analisi corpus-based di *perché*, uno dei connettivi più diffusi. La ricerca ha interessato tutte le occorrenze del connettivo *perché* entro la sezione family/private di C-ORAL-ROM ed una piccola parte di verifica entro la sezione pubblica e formale.

4.1. La risorsa: C-ORAL-ROM Italia.

Lo studio dei connettivi nella lingua parlata è basato sui dati ricavati dall'analisi del corpus linguistico di italiano parlato C-ORAL-ROM¹⁹¹ Italia.

C-ORAL-ROM (Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages) è un progetto di studio linguistico che coinvolge le quattro lingue romanze: italiano, francese, spagnolo e portoghese. Si prefigge l'obiettivo di costruire un corpus di parlato spontaneo per ogni lingua che possa:

1. Avere valore rappresentativo del parlato spontaneo della lingua interessata;
2. Permettere il confronto fra le diverse lingue romanze;

¹⁹¹ Cresti e Moneglia (eds)(2005), <http://lablita.dit.unifi.it/coralrom>.

3. Permettere un accesso simultaneo alla forma scritta e acustica dei testi contenuti nei corpus;
4. Essere etichettato in modo da rispettare la prosodia ed i valori in atto delle informazioni testuali;
5. Avere gli enunciati basati sull'allineamento testuale.

Il lavoro ha origine in varie edizioni di corpora di parlato pubblicate dai primi anni '90 ai primi anni del 2000¹⁹² ed è stato realizzato da un consorzio europeo coordinato da LABLITA (al quale hanno partecipato CLUL, UAM, UPRO, Pitch-France, ELDA, ITC-Irst, IC).

4.1.1. Definizione del corpus.

Il corpus C-ORAL-ROM raccoglie testi di parlato spontaneo delle quattro principali lingue romanze (italiano, francese, spagnolo e portoghese) della consistenza di circa 300.000 occorrenze lessicali per ciascuna lingua.

L'intero corpus è composto da un numero complessivo di più di 1.200.000 parole ed è taggato integralmente rispetto ai confini prosodici terminali e non terminali ed allineato al suono per enunciati¹⁹³.

I parametri sociolinguistici, nella definizione del corpus, si dividono in ambiti di variazioni delle sessioni di registrazione; ambiti di variazione del parlante e condizioni di registrazione.

Per ogni sessione di registrazione sono indicati diversi parametri. Ogni testo è corredato da metadati che segnalano: la variazione di formalità (testi di registro informale e formale), la variazione di canale di trasmissione (parlato naturale o trasmesso attraverso media o comunicazioni telefoniche), la variazione di ambito sociologico di uso (famiglia,

¹⁹² Cfr. Cresti, (2000); Bacelar, (2001); Benveniste, et alii (2002); Martin, (1992).

¹⁹³ Cfr. Cresti et alii, (2002).

privato o pubblico), la variazione di struttura dell'evento comunicativo (monologo, dialogo, conversazione). I metadati di un testo forniscono informazioni anche sui parlanti (sesso, età, educazione, occupazione, origine geografica), sulla qualità acustica della registrazione (digitale, analogica, analogica di bassa qualità), sulle condizioni di registrazione (luogo di registrazione, registrazione nascosta o palese ai partecipanti, partecipazione del ricercatore all'evento comunicativo, o solo come osservatore o come partecipante attivo, oppure la sua assenza).

Il corpus design di C-ORAL-ROM è mostrato nello schema in **Figura 1**:

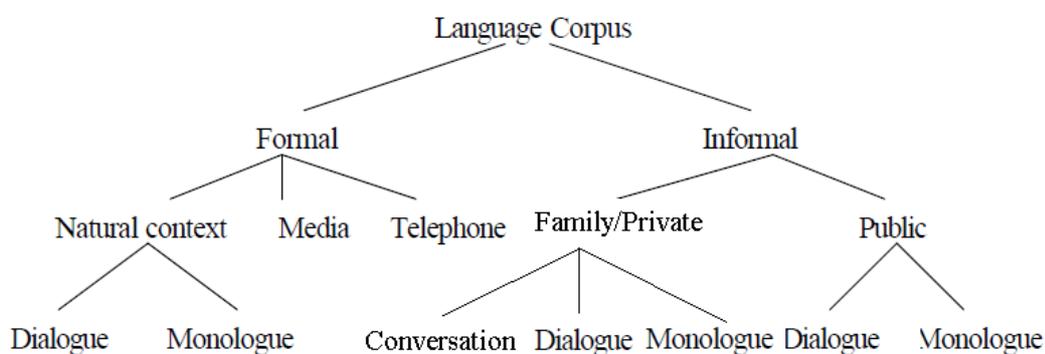


Figura 1

C-ORAL-ROM dunque è organizzato intorno alla distinzione di nodo alto tra parlato *formale* e *informale*.

La matrice dei quattro corpora romanzi con l'indicazione del numero di parole per ogni campo e il peso in parole previsto per le sessioni (*Corpus target*) prevede 124.500 parole per l'ambito private/family e 25.000 per il parlato pubblico. La sezione private/family dovrebbe comprendere circa 42.000 parole di monologhi e 82.500 fra dialoghi e conversazioni, fra cui almeno 23.000 parole di conversazioni con più di due parlanti. Il parlato pubblico comprende circa 6.000 parole di monologhi e 19.500 fra dialoghi e conversazioni.

La sessione *informale* comprende 150.000 parole (circa 80 sessioni diverse), testi brevi di 1500 parole con una selezione di 10 testi lunghi di 4.500 parole ciascuno.

Il registro di parlato *formale* contiene 150.000 parole (più di 50 sessioni diverse), 2 o 3 testi di 3000 parole per ciascun dominio d'uso, strutturate nella maniera prevista dalla seguente Tabella 43:

Tabella 43

<i>Formale in contesti naturali</i> 65.000	Legge	Dibattito politico	Religione	Scuola Conferenze	Spiegazioni professionali	Affari
<i>Formale in contesti Media</i> 60.000	Notizie	Meteo	Interviste	Reportage	Scienza	Talk show
<i>Telefono</i> 25.000	Conversazioni private			Human-machine interactions		

La durata temporale dei testi analizzati varia da un minimo di 3-4 minuti ad un massimo di 35 minuti circa, la maggioranza dei quali si aggira intorno ai 10 minuti, per un totale di circa 17 ore di parlato spontaneo.

C-ORAL-ROM Italia è il sottocorpus italiano di C-ORAL-ROM. Esso, benché sia un corpus di piccola ampiezza (310.969 parole), è strutturato per essere una fotografia rappresentativa della lingua parlata. È infatti disegnato con lo scopo di documentare la variazione sociolinguistica dell'italiano parlato.

4.1.2. Sistema di trascrizione CHAT.

Per far fronte ai problemi di rappresentazione testuale e di scansione intonativa presentati inevitabilmente dalla trascrizione della lingua parlata, tutti i testi appartenenti al corpus C-ORAL-ROM sono stati trascritti seguendo un'implementazione del formato standard CHAT (Codes Human Analysis of Transcripts)¹⁹⁴. L'architettura di questo formato fornisce, infatti, criteri appropriati per la rappresentazione del dialogo, per la sua trascrizione e per l'etichettamento dei dati linguistici.

¹⁹⁴ Cfr. Mac Whinney (1994).

Ogni testo prevede in apertura una maschera relativa ai metadati delle sessioni e dei parlanti, seguono le righe di testo in trascrizione ortografica ed infine le righe dipendenti per le informazioni contestuali e di eventuale notazione. Il formato presenta sull'asse verticale l'ordine temporale dei turni dialogici, introdotti dalla sigla del parlante, e sull'asse orizzontale le righe di testo in trascrizione ortografica.

L'implementazione del formato CHAT¹⁹⁵ regola inoltre la scansione orizzontale del testo di ogni turno con tag che distinguono i confini prosodici terminali, ovvero di fine enunciato (/ /), non terminali, ovvero di unità di informazione (/), e i confini prosodici relativi a episodi di frammentazione (retracting e interruzioni).

I metadati sono essenziali per ricavare la serie di informazioni che consentono di valutare esattamente la tipologia del testo e il suo grado di rappresentatività.

I metadati sono espressi attraverso righe testa in lingua inglese per tutti i testi e comprendono i seguenti campi:

@Title: Una o due parole che identificano il testo

@File: Nome del file

@Participants: Tre lettere maiuscole che identificano ogni parlante, seguite dal corrispettivo nome proprio di battesimo, più altre informazioni utili riguardanti il parlante (vedi sopra par. 4.1.1 e **Tabella 44** sotto).

@Date: data

@Place: Città dove ha avuto luogo la registrazione

@Situation: Insieme ordinato di informazioni : a) genere, b) ruolo dei partecipanti nella situazione, c) luogo in cui si svolge la registrazione, d) azioni principali che si svolgono durante la registrazione, e) condizioni di registrazione.

@Topic: L'argomento principale dell'evento comunicativo (massimo 50 caratteri)

¹⁹⁵ Cfr. Moneglia & Cresti (1997).

@Source: Nome della collezione da cui è estratta la sessione che individui chi ne detiene il copyright

@Class: l'insieme dei campi che identificano la collocazione della sessione del corpus design di C-ORAL-ROM (separati da virgola)

@Length: Lunghezza della sessione trascritta in minuti (') e secondi (")

@Words: Numero di parole nel testo

@Acoustic_quality: A B or C rispetto ad una lista di criteri

@Transcriber: Nome del responsabile del testo, ovvero la persona che oltre alla trascrizione può dare ulteriori informazioni sul testo

@Revisors: Nomi dei revisori, il primo dei quali ha realizzato l'allineamento

@Comments:

La **Tabella 44** seguente illustra le informazioni segnalate per ogni partecipante alla sessione di registrazione.

Tabella 44

Definizione delle informazioni intorno ai partecipanti	
Sex	uomo o donna
Age	una lettera maiuscola identificante un arco di età tra i seguenti: A (18-25); B (25-40); C (40-50) D (>60)
Education	un numero identificante un livello di istruzione: 1 (scuola primaria o illetterato); 2 (scuola secondaria) 3 (laureato o studente universitario)
Profession	Nome della professione
Role	Ruolo del parlante nella sessione (anche se è uguale alla professione)
Geographical origin/ linguistic influence	Nome della regione di origine

Un esempio di una maschera relativa ad un testo presente nel corpus di indagine è il seguente:

@Title: sala prove

@File: ifamcv02

@Participants: IVN, Ivan, (man, B, 3, university student, drummer in the Uop band, Florence)

LEO, Leonardo, (man, A, 3, university student, player of guitar in the Uop band, Florence)

SRE, Sergio, (man, A, 3, university student, singer in the Neganeura band, Calabria)

GNA, Marco, (man, A, 3, university student, player of guitar in the Neganeura band, Florence)

ANG, Angela, (woman, B, 3, university student, singer in the Uop' s band, Isola d' Elba)

GPA, Giampaolo, (man, A, 3, university student, singer in the Plasters band, Calabria)

@Date: 20/12/1996

@Place: Florence

@Situation: discussion between group-members in the rehearsal room, hidden, researcher participant

@Topic: about the opportunity to buy a new sound system

@Source: GRIT

@Class: informal, family/private, conversation

@Length: 21' 19"

@Words: 4218

@Acoustic_quality: C

@Transcriber: Angela Provenzali; Sabrina Signorini

@Revisor: Paola Gramigni; Sabrina Signorini; Ida Tucci

@Comments: text collected by Angela Provenzali

4.2. Livelli funzionali della lingua parlata nella Teoria della Lingua in Atto.

La nostra proposta di classificazione dei connettivi nella lingua parlata trova base teorica nell'ambito della Teoria della Lingua in Atto proposta da Cresti¹⁹⁶, ed ha tenuto conto dei livelli funzionali realizzati nella lingua parlata.

La Teoria della Lingua in Atto è stata uno strumento fondamentale per l'analisi sul corpus.

4.2.1. Teoria della Lingua in Atto

La Teoria della Lingua in Atto riconosce come entità linguistica di riferimento del parlato l'enunciato, intendendo con esso «il corrispettivo dell'atto linguistico».

La scelta dell'enunciato come entità linguistica del parlato è coerente con la tradizione novecentesca, tuttavia la definizione proposta da Cresti si allontana da quelle che via via sono state date in letteratura. La nozione di enunciato come corrispettivo dell'atto linguistico, infatti, si distanzia:

- da una definizione dialogica, che è forse tra le più antiche, che indica come unità *naturale* della lingua parlata la battuta o turno dialogico del parlante, identificando esso con il cambio di voce, ovvero con il passaggio da silenzio di un parlante al successivo silenzio dello stesso;
- da una definizione temporale, per cui l'enunciato è identificato con un'unità temporale, ovvero con una sequenza che si caratterizza ancora come transizione da silenzio a silenzio di uno stesso parlante, ma dove tale silenzio non è interpretato alla luce dell'inizio e della fine del turno, ma come silenzio-pausa all'interno di esso;
- da una definizione sintattica, che tratta l'enunciato in termini di *frase detta*, ossia come la realizzazione orale di una frase;

¹⁹⁶ Per la descrizione particolareggiata della Teoria della Lingua in Atto si rimanda complessivamente alla bibliografia di Cresti a cominciare da Cresti (1987) e seguenti.

- da una qualsiasi definizione di «frase» proposta dai linguisti della prima metà del secolo¹⁹⁷.

Inserendosi entro il quadro teorico della proposta austiniana¹⁹⁸, Cresti afferma: «possiamo descrivere la verbalizzazione orale come una particolare forma di comportamento umano, - senz'altro uno dei più evoluti e complessi -, di cui ogni istanza è un atto linguistico, costituito dall'attivazione simultanea di tre diversi tipi di atti (perlocutivo, illocutivo e locutivo)»¹⁹⁹. In questo quadro teorico, l'atto linguistico è l'esecuzione simultanea di più atti:

1. *Atto locutivo*, è l'atto di esecuzione vera e propria dell'enunciazione, facilmente riconducibile al dominio dell'agire per la sua produzione come insieme di gesti articolatori di fonazione, di scelte lessicali, morfosintattiche e semantiche.
2. *Atto illocutivo*, è l'atto di fare con il dire, da intendere come attività di rapporto con l'interlocutore; cioè l'atto che si compie nel momento in cui si dice qualcosa; ogni enunciato ha una forza illocutiva, che fa capire agli interlocutori se la frase pronunciata è una domanda, un ordine, un'asserzione, eccetera.
3. *Atto perlocutivo*, che s'identifica negli scopi e nelle conseguenze che ha l'atto illocutivo. È l'atto di intenzioni e finalità, le quali non sono cosce, ma corrispondono all'assetto libidico del parlante al momento della verbalizzazione.

¹⁹⁷ Cfr. Mathesius, 1924; Jespersen, 1924; Karcevsky 1931, o, all'interno della più recente impostazione generativista, Chomsky, 1995.

¹⁹⁸ Cresti assume la teoria degli atti linguistici di Austin (1962) come quadro teorico di riferimento. La teoria degli atti linguistici o speech acts rappresenta l'analisi dei modi in cui il linguaggio può essere considerato azione. Essa è uno dei risultati della cosiddetta «svolta linguistica» attuata dalla filosofia analitica: il valore cognitivo attribuito ai fenomeni linguistici ha portato a mettere in evidenza il problema dell'uso del linguaggio, a considerarne le funzioni pratiche, comunicative rispetto a quelle cognitive, ponendo così l'accento sui problemi del linguaggio naturale (ordinatio) rispetto a quello scientifico. A partire dall'opera fondamentale di Frege (1892) e di Wittgenstein (1953), la teoria è stata formulata da Austin e in seguito sviluppata principalmente da Searle (1969; 1975) e da Grice (1975).

¹⁹⁹ Cresti (1997: p. 615).

Per far sì che l'atto linguistico abbia luogo, ognuno dei tre atti deve essere compiuto; in particolare, se non si compie l'atto illocutivo l'enunciato non è interpretabile pragmaticamente²⁰⁰, in quanto non è operante.

La definizione di enunciato proposta dalla Cresti recita: “enunciato viene definito ogni espressione linguistica interpretabile pragmaticamente, legata: a) ad una condizione semantica di piena significanza dell'espressione in questione (parole lessicale vs morfema); b) alla sua realizzazione intonata secondo un pattern melodico di valore illocutivo. Secondo tale proposta l'enunciato è l'unità di riferimento della lingua parlata; esso costituisce il corrispettivo linguistico di un atto ed è prosodicamente identificabile nel continuum parlato (*criterio illocutivo e articolazione informativa*). In tal modo l'enunciato risulta definito dal carattere dell'autonomia, ovvero dell'interpretabilità pragmatica, e l'indice linguistico necessario alla sua realizzazione è l'intonazione”²⁰¹.

L'*intonazione*²⁰² si comporterebbe dunque come l'interfaccia tra l'atto locutivo e quello illocutivo. È essa che svolge la funzione di segnalare i confini degli enunciati e che funge da criterio per identificarli: all'interno del continuum fonico, infatti, per mezzo di *pattern tonali*²⁰³, essa scandisce e lega gruppi di parole che fanno parte dello stesso enunciato. Ogni enunciato, ovvero l'insieme di parole o gruppi di parole scandite melodicamente da un pattern tonale, corrisponde ad un atto linguistico. Un enunciato può essere composto da molteplici unità informative, dedicate ciascuna a funzioni informative diverse, ovvero l'enunciato costituisce un pattern informativo. Ad ogni unità tonale

²⁰⁰ L'interpretabilità pragmatica deve essere chiaramente distinta dalla compiutezza semantica, che compete alla frase.

²⁰¹ Cresti, 2005.

²⁰² L'intonazione è il risultato dell'insieme dei seguenti parametri acustici: variazione di frequenza fondamentale (F_0); intensità; durata temporale.

²⁰³ Per pattern tonale si intende l'entità di riferimento intonativa, che a sua volta è costituito da una o più unità tonali a seconda del valore funzionale di quest'ultimi. L'unità tonale corrisponde ad uno o più movimenti di F_0 , i quali devono poter essere valutati come un certo profilo, che conseguentemente avrà caratteristiche funzionali di pattern.

corrisponde una unità di informazione, intendendo con essa un'espressione semplice o complessa, una o più parole, che svolge una certa funzione informativa entro l'enunciato.

In Cresti il concetto di "unità di informazione" ha un'accezione specifica che non è equivalente a quella comunemente proposta dalla letteratura. Generalmente l'unità di informazione è stata considerata come un'insieme, anche molto esteso, di espressioni linguistiche che concorrono alla formazione di un certo argomento o nucleo informativo, come per esempio in Halliday (1967). Nell'ipotesi di Cresti questa nozione ha un valore molto più ristretto, significando quell'insieme di parole, ma anche una parola sola, che viene segnalato da un'unità tonale e identificato dal compimento di una specifica funzione informativa all'interno dell'enunciato. L'unità d'informazione è cioè un'espressione linguistica che manifesta una funzione informativa, che a sua volta ha un significato e che viene eseguita in una unità tonale facente parte del pattern tonale che "legge" l'enunciato. Le unità d'informazione possono essere semplici, cioè costituite da una singola parola che esprime un significato, o complesse, cioè composte da più parole che possono essere strutturate semanticamente e sintatticamente tra loro, ma il dominio di tali relazioni strutturali rimane quello interno all'unità di informazione. La relazione tra parole appartenenti ad unità di informazione diverse è, invece, di tipo informativo. Un pattern informativo, quindi, viene letto in maniera tendenzialmente isomorfa da un pattern tonale²⁰⁴.

È possibile affermare dunque che l'enunciato:

1. è l'entità linguistica di riferimento del parlato;

²⁰⁴ I pattern tonali, infatti, possono essere: semplici, cioè composti da una sola unità tonale; e complessi, cioè composti da più unità tonali melodicamente articolate.

2. è il corrispettivo dell'atto linguistico (e come tale è sempre dotato di un valore illocutivo);
3. è articolato in un pattern informativo.

La Teoria della Lingua in Atto, a partire dalla realizzazione intonativa, permette di analizzare in maniera sistematica il parlato secondo il criterio illocutivo e l'articolazione dell'informazione.

Un enunciato, come pattern informativo, può essere articolato in più unità d'informazione, dedicate ciascuna a funzioni informative diverse. Fra le diverse unità informative, l'unità informativa primaria è il Comment. Le altre unità informative di tipo testuale sono: il Topic, l'Appendice, l'Inciso, l'Introduttore locutivo. All'interno dell'enunciato possiamo trovare anche unità che non hanno una funzione informativa vera e propria, ma riguardano la funzione interpersonale della lingua: gli Ausili Dialogici. Anch'essi possono essere di diversi tipi: Incipit, Faticci, Allocutivi, Espressivi, Conativi e Connettori Testuali.

4.2.1.1. Il Comment.

L'unità informativa primaria è il Comment (COM), che caratterizza la tipologia del pattern e può occorrere da solo, portando alla formazione di un pattern intonativo semplice. Il Comment è obbligatorio da un punto di vista funzionale perché serve a compiere l'illocuzione: esso rappresenta l'unità tonale e informativa necessaria e sufficiente per la realizzazione e l'interpretabilità di un enunciato, anche nel caso in cui quest'ultimo sia formato da più unità d'informazione.

L'Unità informativa del Comment non può essere reiterata in un enunciato, ma può essere parte di una catena di Comment all'interno di un pattern illocutorio compositazionale (Commenti Multipli → CMM) ed in sequenze non patternizzate di Comment legati (COB) in una Stanza.

Il Comment può essere eseguito attraverso unità di scansione (SCA).

L'unità tonale con la quale il Comment si realizza è di tipo root e contiene sempre un focus informativo, intendendo con esso un centro di salienza semantica²⁰⁵. Sono stati trovati all'interno di corpora di parlato circa ottanta tipi di forze illocutorie. Essi provengono dalle cinque classi attitudinali (assertivi, direttivi, commissivi, espressivi, dichiarativi). Circa una trentina di tipi illocutori mostrano una forma prosodica riconoscibile²⁰⁶.

Il Comment deve avere un dominio di identificazione, individuale, eventivo, spazio – temporale o valutativo.

4.2.1.2. Le altre unità d'informazione di tipo testuale.

Le unità d'informazione di tipo testuale diverse dal Comment sono il Topic, l'Appendice, l'Inciso e l'Introduttore locutivo. Ognuna di essa è caratterizzata dallo svolgimento di una specifica funzione ed ha una propria distribuzione all'interno dell'enunciato e un proprio modo di essere intonata.

Il *Topic*²⁰⁷ ha la funzione di esprimere il campo di applicazione della forza illocutiva del Comment, distanziando l'enunciato dal riferimento contestuale. Il Topic ha una propria modalità.

Esistono Topic di tipo *referenziale*, che identificano le entità cognitive su cui è applicata la forza illocutiva del Comment attraverso espressioni referenziali. Esistono poi Topic di

²⁰⁵ Il focus è da intendere semanticamente come il punto focale dell'informazione, sistematicamente segnalato da caratteri accentuali e da un nucleus intonativo. In letteratura il focus non è stato definito in modo unitario, per cui abbiamo diverse caratterizzazioni di tale concetto: Chomsky (1968) ha definito il focus come quell'elemento della frase in cui avviene il cambiamento dell'informazione, contrapponendolo così alla presupposizione, che rappresenta il punto in cui il cambiamento informativo deve essere ancorato. Sgall (1973) ha definito il focus come il segmento della frase che non presenta alcun legame contestuale. Cfr. Sotto par. 4.2.2.2.

²⁰⁶ Si vedano Cresti & Firenzuoli (1999), Cresti (2000), Firenzuoli (2003).

²⁰⁷ Nella trascrizione il Topic viene annotato con la sigla di tre lettere in apice TOP.

tipo *valutativo*, che legano la forza illocutiva del Comment ad un dominio di valutazione del parlante.

L'unità informativa di Topic occorre necessariamente prima del Comment. La distribuzione specifica del Topic determina una proprietà fondamentale dell'enunciato: quando un Focus semantico occorre nell'enunciato, prima che sia compiuta la forza illocutoria, la sua presenza richiede la presenza di un secondo focus con una prominenza pragmatica, altrimenti l'interlocutore resta in attesa della prominenza pragmatica necessaria al compimento dell'enunciato.

Il Topic può essere reiterato e può essere composto da più unità di scansione.

Un Topic può essere formato da un sottopattern di unità informative (minimo due) che costituiscono un Topic Lista (TPL). Al contrario di quanto avviene nel caso in cui in un enunciato la UI di Topic è reiterata, in cui ogni Topic fornisce un dominio di applicazione della forza illocutiva del Comment, tutti i Topic del Topic lista procurano insieme l'unico dominio per il Comment.

Il Topic viene intonato con un'unità tonale di tipo prefix di cui esistono almeno tre varianti intonative.

Anche il Topic, come il Comment, deve avere un dominio di identificazione, individuale, eventivo, spazio – temporale o valutativo, poiché esso costituisce la rilevanza cognitiva dell'atto linguistico.

L'Appendice²⁰⁸ svolge la funzione di integrazione testuale della locuzione dell'unità di Topic o di Comment. Eredita la modalità dell'unità integrata.

Un Appendice segue l'unità di Topic o di Comment di cui è integrazione, è iterabile e viene intonato con un'unità tonale di tipo suffix.

²⁰⁸ Nella trascrizione l'Appendice viene annotata con la sigla di tre lettere in apice ^{APC}.

L'Inciso²⁰⁹ funge da commento metalinguistico sul testo dell'enunciato, rispetto al quale esprime una modalità di scarto. Esso non occorre in inizio di enunciato; può essere inserito all'interno di un Comment, di un Topic o di una Appendice; può contenere a sua volta un altro inciso; è iterabile. Esso è intonato con un'unità di tipo parentetico.

L'Introduttore locutivo²¹⁰ segnala un Comment metalinguistico (discorso riportato, esemplificazione, elencazione, istruzione verbale, etc.). Ha una propria modalità. Esso precede immediatamente il Comment metalinguistico e non è iterabile. Viene intonato con un'unità di tipo introduttivo.

4.2.1.3. Ausili Dialogici.

Gli Ausili Dialogici²¹¹ sono espressioni che “non hanno nessi con il contenuto locutivo dell'enunciato vero e proprio, e quindi non partecipano alla composizione del testo dell'enunciato, essi rivestono invece funzioni generali di segnalazione, allerta, di richiamo, e sono rivolti per lo più in maniera esplicita all'interlocutore”²¹². Possono essere: Incipit, Fatici, Allocutivi, Conativi, Espressivi e Connettori Testuali²¹³.

L'*Incipit* sancisce la presa di turno o la conferma nel corso dello svolgimento del turno stesso; segnala all'interlocutore l'inizio di un turno dialogico o di un enunciato attraverso un'attivazione forte ed apre il canale comunicativo.

L'unità informativa di Incipit occorre ad inizio enunciato, può essere reiterato da un Incipit contiguo, e spesso è seguito da un Fatico. Non può presentare al suo interno unità di scansione. L'incipit può occorrere nel discorso riportato per rappresentare un dialogo.

²⁰⁹ Nella trascrizione l'Inciso viene annotato con la sigla di tre lettere in apice ^{PAR}.

²¹⁰ Nella trascrizione l'Introduttore locutivo viene annotato con la sigla di tre lettere in apice ^{INL}.

²¹¹ Per un approfondimento sulle caratteristiche degli ausili dialogici si veda Frosali (2006).

²¹² Cresti (2000), vol. I, p. 138.

²¹³ Nella trascrizione gli Ausili dialogici sono trascritti con le seguenti sigle di tre lettere in apice: ^{INP} per l'Incipit, ^{PHA} per i Fatici, ^{ALL} per gli Allocutivi, ^{CNT} per i Conativi, ^{EXP} per gli Espressivi, ^{DCT} per i Connettori testuali.

Un'Incipit è segnalato valori alti di F_0 in forte risalita o caduta dal molto alto al molto basso. Esso presenta un'intensità forte, alta velocità e spettrogramma ben definito.

L'unità informativa di *Fatico* è dedicata al controllo del canale comunicativo assicurandosene il mantenimento. Esso simula all'interlocutore la coesione sociale necessaria per lo scambio dialogico o cerca di assicurarsi che l'enunciato è stato ben percepito. Se conclude un enunciato, un Fatico marca l'accordo con l'interlocutore e può essere impiegato per concludere una richiesta di conferma. Esso può essere utile anche come presa di tempo per formulare meglio la programmazione dell'enunciato.

Un Fatico può comparire in qualsiasi posizione all'interno dell'enunciato e può interrompere un'unità informativa di tipo testuale per permettere al parlante una programmazione migliore. Può essere iterato in un enunciato, ma non può essere scandito.

Il profilo intonativo del Fatico è caratterizzato da un movimento di F_0 in caduta o piatto con una bassa rilevanza percettiva. I Fatici sono realizzati con intensità bassa, velocità alta ed attraverso una ridotta realizzazione fonetica.

L'*Allocutivo* ha la funzione di richiamare direttamente l'interlocutore per assicurare la sua attenzione all'enunciato. Occupa una distribuzione libera nell'enunciato ed è iterabile.

Il movimento della F_0 di un Allocutivo prevede un movimento in caduta con bassi valori di F_0 anche se apre un pattern prosodico, e non è percettivamente rilevante. Spesso è segnalato prosodicamente da una pausa. Un Allocutivo è realizzato con valori medi di intensità e velocità medio-standard. Il suo spettrogramma è poco definito o standard, e mostra una realizzazione fonetica non ben definita.

L'unità informativa di *Conativo* spinge l'interlocutore a prendere parte in maniera adeguata al dialogo, oppure ferma un suo comportamento non collaborativo. Esso occorre solitamente ad inizio enunciato, ma può occupare una posizione intermedia,

raramente conclude l'enunciato. Non può essere scandito, ma può occorrere nel discorso riportato.

Il profilo prosodico dei conativi è caratterizzato da un profilo della F_0 percettivamente rilevante, modulata o in caduta. Esso è realizzato con un'intensità medio forte, la velocità è un po' più alta della media dell'enunciato in cui compare, lo spettrogramma è ben definito.

L'*Espressivo* serve come supporto emozionale all'atto illocutivo realizzato nel Comment. Esso sottolinea la condivisione di una appartenenza comune e di coesione sociale con l'interlocutore.

Un *Espressivo* occupa una posizione libera nell'enunciato, può essere iterato ma non scandito.

Il profilo prosodico di un *Espressivo* presenta una F_0 in salita modulata, con una bassa rilevanza percettiva. Gli *espressivi* sono realizzati con intensità standard e velocità leggermente più alta della media, con spettrogramma ridotto e scarsa realizzazione fonetica.

L'unità informativa di *Connettore testuale* segnala all'interlocutore che il discorso sta continuando e che l'unità seguente ha una connessione con quella precedente.

Un *Connettore testuale* apre necessariamente un enunciato, o un sottopattern interno ad una Stanza, o un turno. Non può essere reiterato, né scandito.

Il *Connettore testuale* è realizzato con velocità media o bassa, intensità standard, realizzazione fonetica media.

4.2.2. I connettivi entro i Livelli funzionali della lingua.

La Teoria della Lingua in Atto indica come unità di riferimento del parlato l'enunciato e l'unità d'informazione. L'enunciato può presentarsi in forma semplice, composto da una sola unità d'informazione (il Comment), oppure sotto forma di pattern informativo

composto dal Comment e da altre unità informative con funzioni diverse. L'enunciato e le unità d'informazione che lo compongono hanno definizione funzionale pragmatica ed hanno un'interfaccia intonativa.

La Teoria della Lingua in Atto così articolata permette di analizzare la lingua parlata attraverso i livelli funzionali in essa realizzati, che sono:

1. Il Livello locutivo,
2. Il Livello dell'articolazione informativa,
3. Il Livello illocutivo;

Il *livello locutivo* riguarda le relazioni sviluppate fra le diverse espressioni all'interno dell'Unità Informativa (UI). Il *livello dell'articolazione informativa* interessa, invece, i rapporti fra le diverse UI all'interno dell'enunciato. Il *livello illocutivo*, infine, è ascrivito alla forza illocutiva²¹⁴ di un enunciato.

Il livello illocutivo e quello dell'articolazione informativa del parlato sono legati all'aspetto sociale e interattivo della lingua. Il livello locutivo, invece, comprende la fonazione, la morfologia e la semantica di una lingua, prevede quindi un aspetto semantico-modale e un altro sintattico-morfologico.

I connettivi possono essere impiegati entro diversi livelli funzionali e assumono valori differenti a seconda del livello in cui si situano.

Un connettivo, dunque, può avere funzione illocutiva se è portatore del focus informativo dell'enunciato; in questi casi, si trova all'interno dell'UI di Comment, esaurendo anche l'intero enunciato.

Nei casi in cui un connettivo svolge funzioni a livello dell'articolazione informativa, esso assume la funzione di un'UI (solitamente di tipo dialogico) all'interno dell'enunciato,

²¹⁴ Ogni enunciato ha una forza illocutiva realizzata nel Comment attraverso l'intonazione della voce, interpretabile dagli interlocutori poiché determinata convenzionalmente nella lingua; gli interlocutori possono in questo modo interpretare se l'enunciato sia una domanda, un ordine, un'asserzione, eccetera. Cfr. Cresti 2000.

soprattutto unità di Incipit, Fatico e Connettori Testuali (DCT). Un connettivo in funzione di Incipit o di Fatico non ha nessi con il contenuto locutivo dell'enunciato vero e proprio, poiché svolge invece funzioni generali di presa di turno o di conclusione di enunciato rivolte all'interlocutore. Quando invece un connettivo assolve le funzioni di DCT, segnala all'interlocutore la ripresa della funzione precedentemente messa in atto per completarla, manifesta cioè che è in atto un processo di composizione del testo e richiama il contenuto di quanto è stato enunciato in precedenza²¹⁵. La presente definizione di DCT è affiancabile alla proprietà dei connettivi rilevata da Verstraete²¹⁶, secondo cui un connettivo assume una funzione durante lo scambio dialogico fra gli interlocutori, e di costruzione testuale per il parlante. Quando svolge la funzione di Incipit o di Fatico, sollecita percettivamente l'interlocutore, senza contribuire al processo di costruzione testuale, questi casi non riguardano quindi alcuna funzione connettivale.

Il livello maggiormente interessato dalle funzioni svolte dai connettivi nella lingua è il livello locutivo. Infatti, a questo livello fanno capo gli usi coordinanti, subordinanti e paratattici, nonché quelli avverbiali, dei connettivi.

Oltre alla funzione connettivale di congiunzione frasale, in cui i connettivi stabiliscono i rapporti sintattici fra costituenti all'interno della stessa Unità Informativa (UI), e quella di DCT, in cui essi svolgono una funzione interpersonale fra i parlanti, è importante considerare un terzo tipo di funzione connettivale: la focalizzazione. I focalizzatori, come vedremo nei paragrafi successivi, sono elementi facoltativi inseriti nella UI e non hanno funzione subordinante. Anche i focalizzatori sono ascritti alla funzione locutiva, ma riguardano l'aspetto semantico-modale, non quello sintattico-morfologico, che

²¹⁵ Cfr Cresti (in stampa), Scarano, 2007 e Acciardi in stampa.

²¹⁶ Cfr. sopra cap. 1.

invece pertiene alla funzione di congiunzione frasale classica. Tutte e tre queste funzioni, dunque, conservano un valore connettivale, benché facciano riferimento a livelli della lingua distinti.

Un'analisi delle caratteristiche distributive superficiali delle congiunzioni subordinanti e coordinanti ad altissima frequenza in C-ORAL-ROM (*e*, *ma*, *perché* e *che*), presentata in uno studio di Cresti (2005), è riportata nel Grafico 2 seguente:

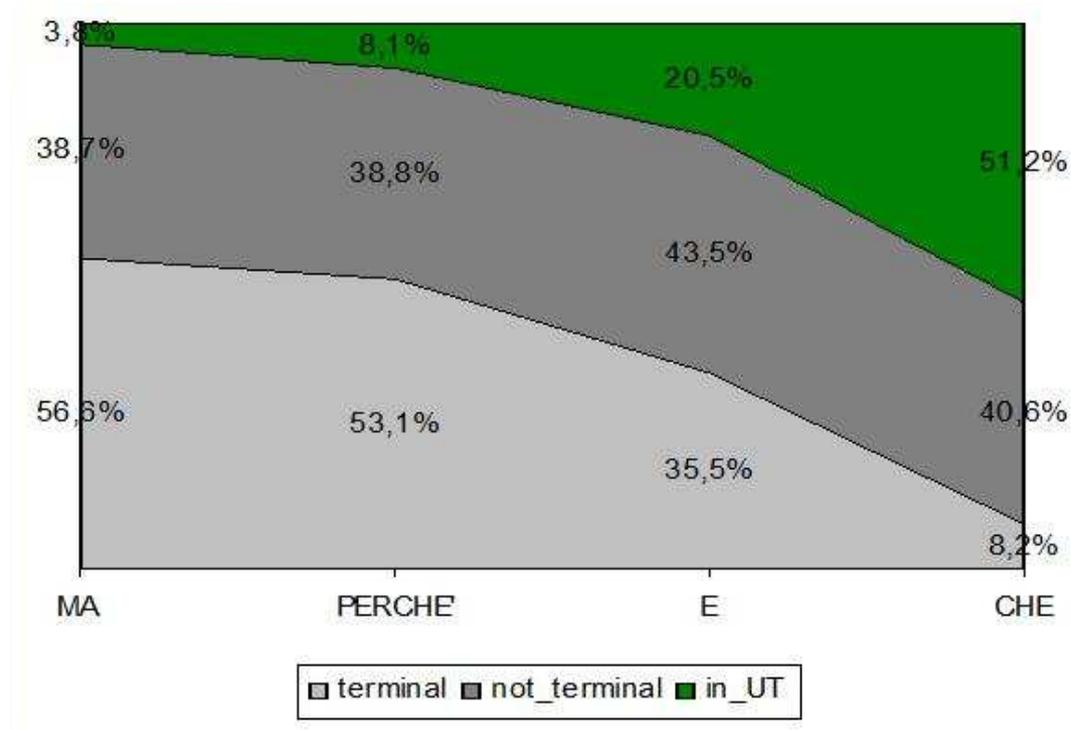


Grafico 2

Dal Grafico 2 si nota che una percentuale consistente di connettivi occorre dopo un *break* prosodico terminale, quindi ad inizio enunciato. Le percentuali di utilizzo ad inizio enunciato, dunque, sono ben oltre il 50% per *ma* e *perché* e superano il 35% per *e*; il connettivo *che*, invece, si trova in questa posizione solamente nel 8% dei casi. Percentuali intorno al 40% riguardano i connettivi che occorrono dopo un'unità prosodica di tipo non terminale. E solo una percentuale molto inferiore, che va da un massimo del 20,5% per *e* ad un minimo del 3,8% per *ma*, e registra l'8,1% per quanto riguarda *perché*,

180

interessa i connettivi utilizzati in linearizzazione entro l'unità tonale in cui occorrono; il connettivo *che* anche in questo caso fa eccezione poiché compare all'interno dell'Unità Tonale (UT) in oltre il 51% delle occorrenze.

Nel parlato i connettivi ad altissima frequenza svolgono funzioni con pieno valore coordinante o subordinante solo in una percentuale ridotta di casi; infatti, la funzione di congiunzione frasale non è molto diffusa a causa della semplificazione sintattica caratteristica della lingua parlata confermata dai dati sperimentali.

4.2.2.1. La congiunzione frasale.

La funzione di congiunzione frasale comprende anche le funzioni avverbiali svolte dai connettivi, infatti, le congiunzioni possono svolgere funzioni avverbiali di modificazione di un predicato o di valutazione di una frase, e, d'altro canto, gli avverbi possono svolgere funzioni connettivali. I connettivi in funzione di congiunzione frasale o avverbiale nel parlato assumono lo stesso ruolo che hanno nello scritto, cioè, “svolgono la funzione di raccordo tra le varie parti del discorso contribuendo alla sua pianificazione sintattica. Oltre alla funzione di stabilire i rapporti sintattici all'interno di una proposizione o di un periodo, i connettivi possono articolare intere porzioni del testo”²¹⁷. L'uso delle congiunzioni frasali è entro il dominio della locuzione, e riguarda l'aspetto sintattico-morfologico della lingua; esse non svolgono funzioni informative, ma stabiliscono i rapporti sintattici fra costituenti all'interno della stessa UI.

Gli enunciati interessati sono stati sottoposti ad un procedimento sperimentale di soppressione del segmento sonoro corrispondente al connettivo, secondo un sistema

²¹⁷ Cfr. Sopra cap. 1, Samardžić (1995); e Halliday & Hasan (1976): “I connettivi hanno funzione di collegamento fra gli elementi linguistici dello stesso testo che non sono messi in relazione da altri mezzi strutturali”, cfr. inoltre Sabatini & Coletti (2005); Ferrari, Angela (2008); Simone, Raffaele (in stampa).

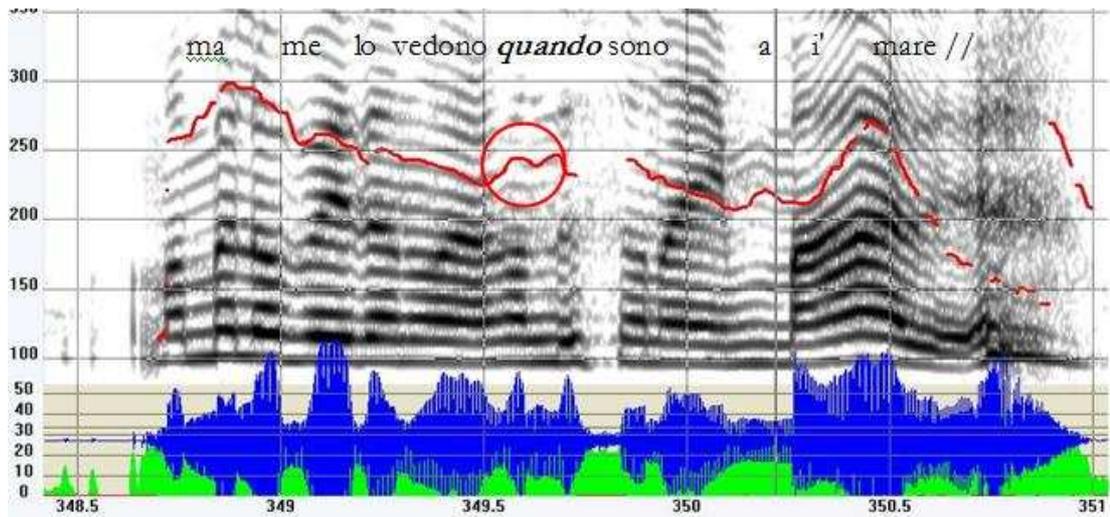
spesso utilizzato in LABLITA²¹⁸ per l'analisi del valore informativo delle diverse espressioni. Nei casi in cui il connettivo è una congiunzione frasale, esso assolve a piene funzioni semantiche e sintattiche, infatti, gli esperimenti di soppressione sonora generano enunciati agrammaticali, non interpretabili, oppure danno luogo ad interpretazioni dell'enunciato incongruenti con quelle dell'enunciato originale; inoltre, la struttura gerarchica dell'enunciato originario non è recuperabile.

Il Grafico 2 sopra (par. 4.2.2) evidenzia che le percentuali in cui i connettivi ad altissima frequenza occorrono dopo un'unità prosodica di tipo non terminale sono consistenti e solamente percentuali molto inferiori riguardano i connettivi utilizzati in linearizzazione entro l'unità tonale in cui occorrono. Ciò mostra, com'è stato notato in precedenza, che nel parlato i connettivi ad altissima frequenza conservano pieno valore sintattico solo in percentuali ridotte. Fra i connettivi ad altissima frequenza, *che* è l'unico che nella maggior parte dei casi conserva il suo valore sintattico poiché compare all'interno della UT in oltre il 51% delle occorrenze.

4.2.2.1.1. Aspetti distributivi, fonetici e prosodici delle congiunzioni frasali

Il connettivo con funzione di congiunzione frasale o avverbiale è pienamente integrato nell'UI in cui occorre. Il suo profilo prosodico risulta foneticamente linearizzato al resto della Unità Prosodica (UP). La F_0 in corrispondenza del connettivo, la velocità e l'intensità, sono medie rispetto al resto delle espressioni dell'UI. Sono realizzati con esecuzione fonetica standard. Non sono previsti picchi di rilevanza o profili specifici nel caso in cui un connettivo svolga questa funzione entro la UI, come nell'esempio seguente:

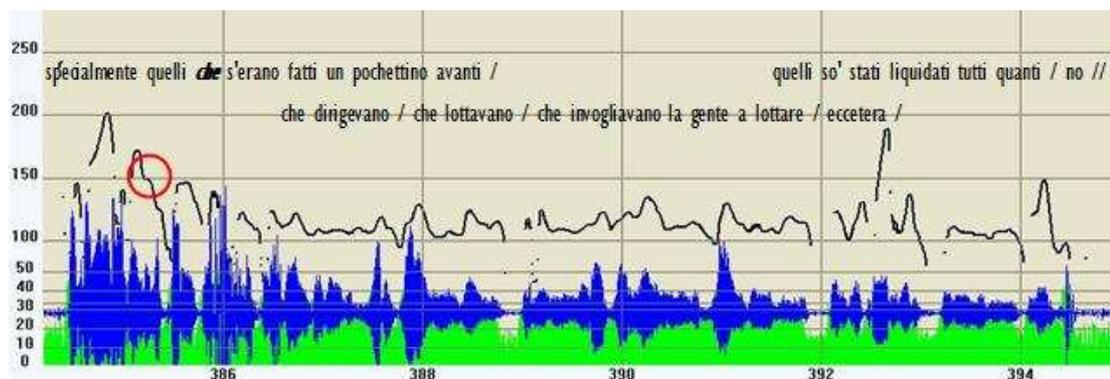
²¹⁸ Laboratorio di Linguistica Italiana del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Firenze (<http://lablita.dit.unifi.it>).



Esempio 1: *SAB: ma me lo vedono *quando* sono a i' mare //^{COM}

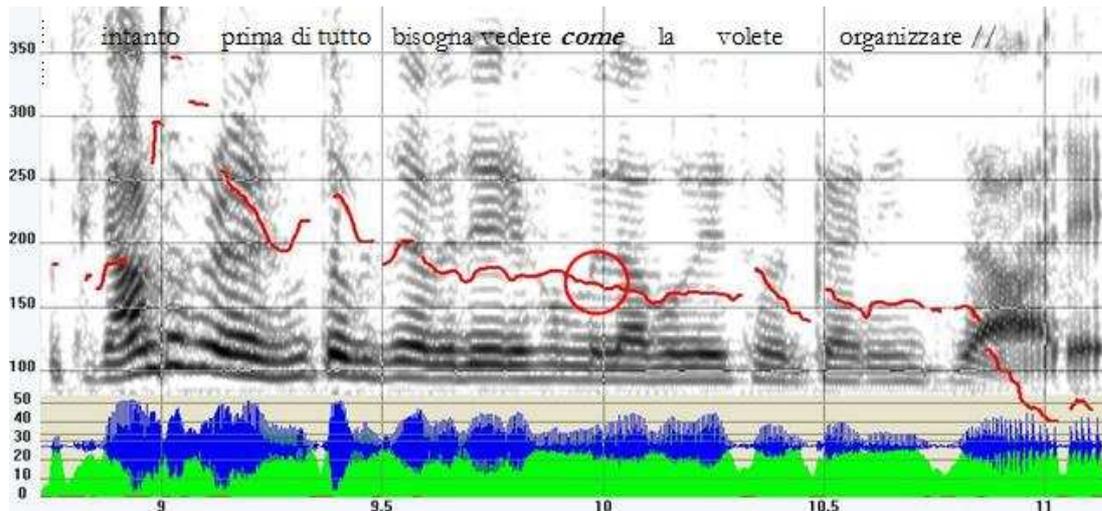
[ifamdl09 - 139]

Le congiunzioni frasali possono occorrere all'interno di un'UI di Topic (Esempio 2), Comment (Esempio 3), Inciso (Esempio 4), Appendice (Esempio 5).



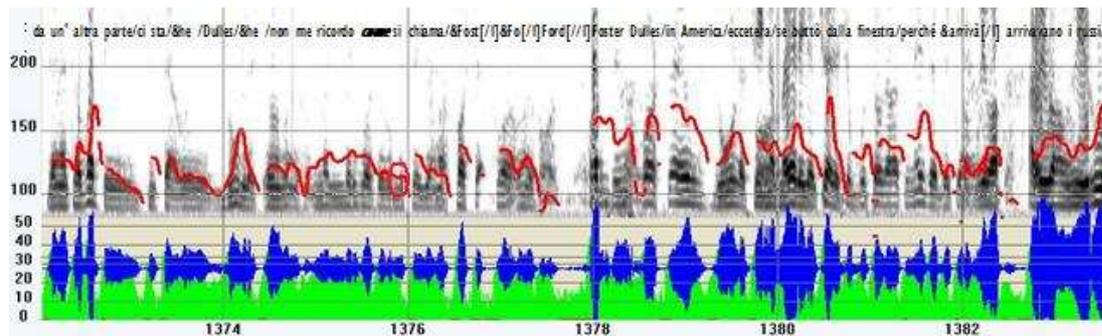
Esempio 2: interno a Topic → *CLA: specialmente quelli *che* s'erano fatti un pochettino avanti /^{TOP} che dirigevano /^{TPL} che lottavano /^{TPL} che invogliavano la gente a lottare /^{TPL} eccetera /^{TPL} quelli so' stati liquidati tutti quanti /^{COM} no //^{PHA}

[ifammn02-106]



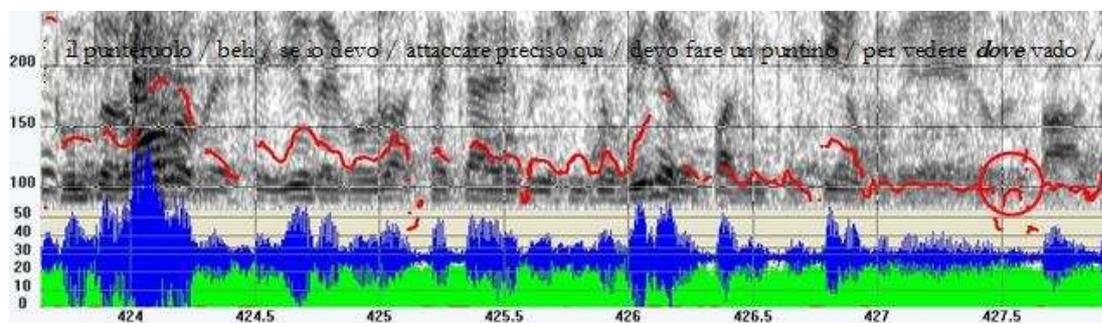
Esempio 3: interno a Comment → *TAM: intanto prima di tutto bisogna vedere *come* la volete organizzare //COM

[ifamd14 – 7]



Esempio 4: interno ad Inciso → *CLA: da un'altra parte /TOP ci sta /SCA &he /TMT Dulles /TOP &he /TMT non me ricordo *come* si chiama /PAR &Fost [1]EMP &Fo [1]EMP Ford [1]EMP Foster Dulles /PAR in> America / eccetera /PAR se buttò dalla finestra /SCA perché &arrivà [1]SCA arrivavano> i russi //COM

[ifammm02 – 377]

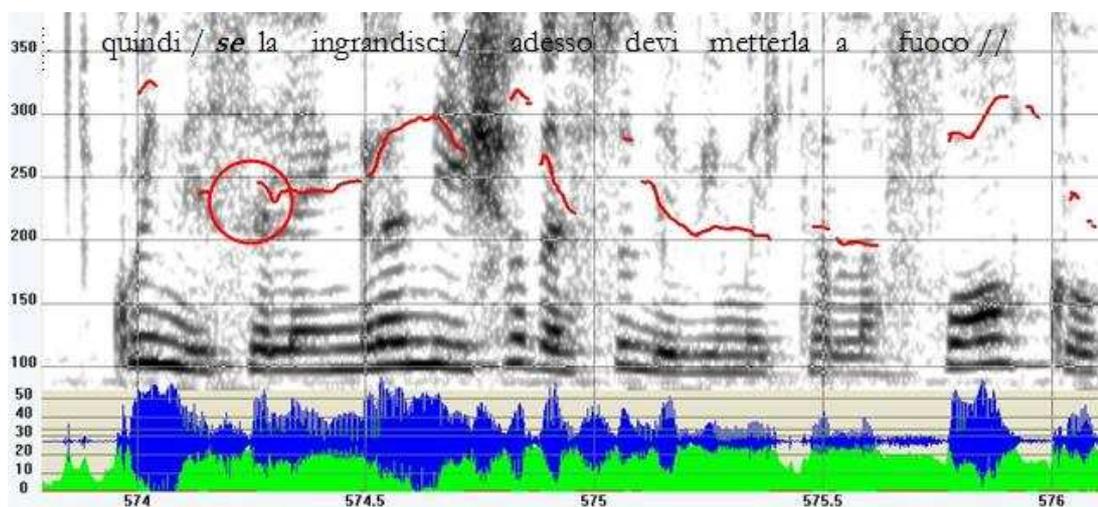


Esempio 5: interno ad Appendice → *ART: il punteruolo /TOP beh /PHA se io devo attaccare preciso qui

/TOP devo fare un puntino /COM per vedere *dove* vado //APC

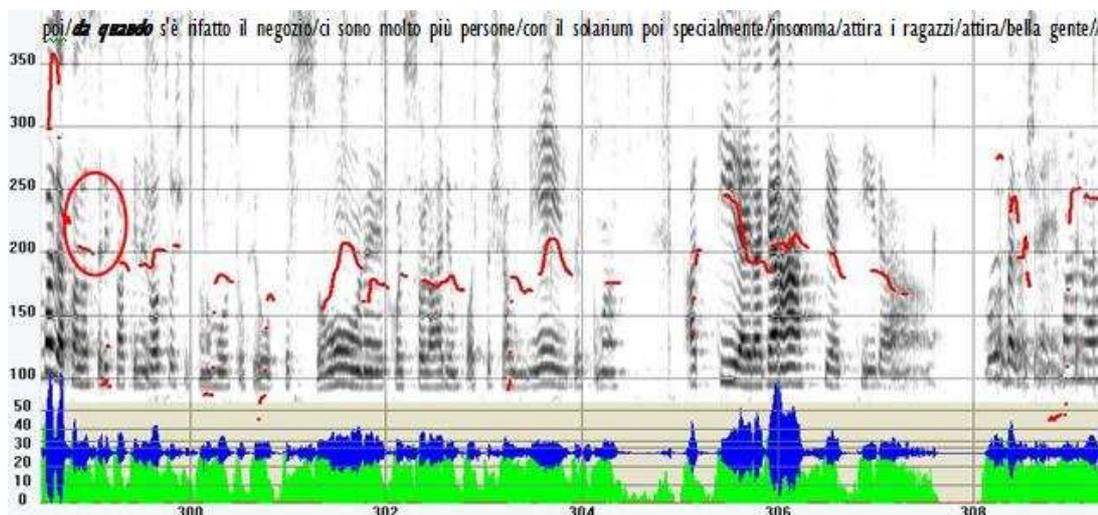
[ifamd104 – 174]

Le congiunzioni frasali possono occorrere anche all'inizio di UI di tipo testuale, Comment (Esempio 6), Topic (Esempio 7), Incisi (Esempio 8), Introduuttori locutivi (Esempio 9), Appendici (Esempio 10), ed il profilo prosodico con cui sono realizzati è completamente integrato in quello della UP di appartenenza.



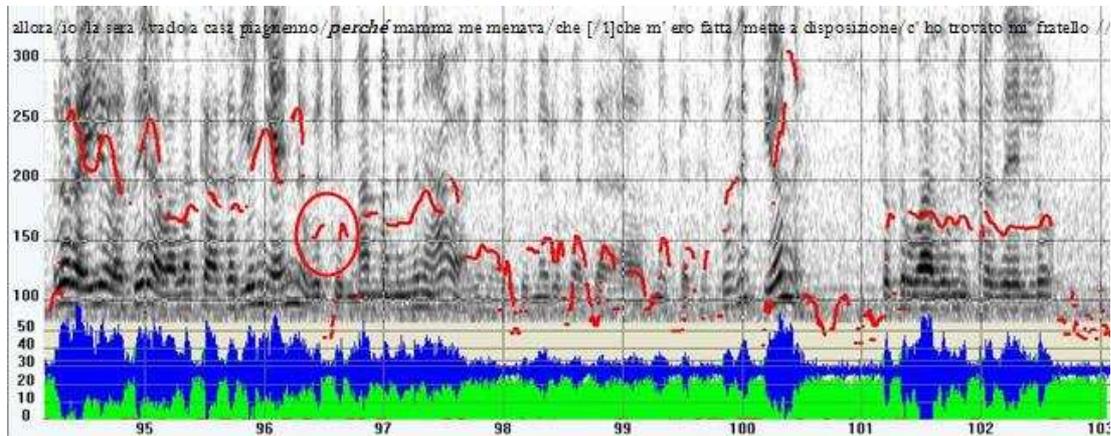
Esempio 6: inizio di Comment multiplo → *CEC: quindi /^{INP} se la ingrandisci /^{CMM} adesso devi metterla a fuoco //^{CMM}

[ifamd117 – 353]



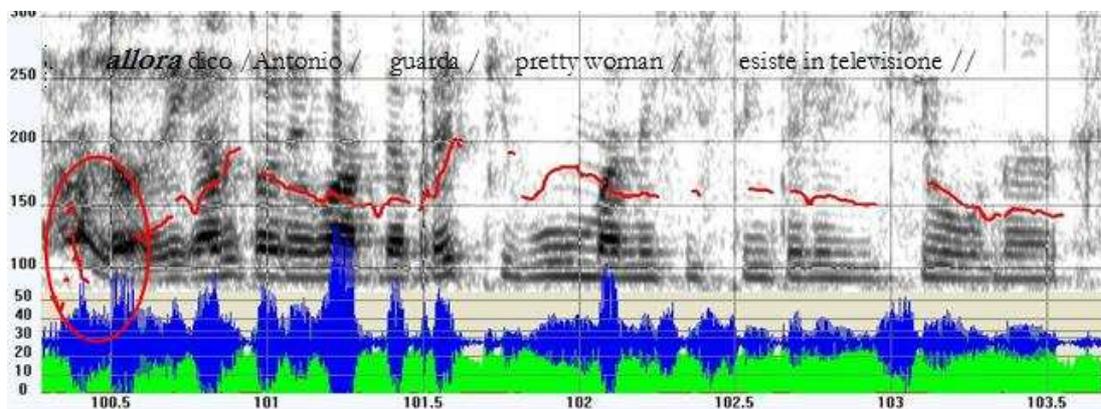
Esempio 7: inizio di Topic → *EST: poi /^{INP} *da quando s'è rifatto il negozio* /^{TOP} ci sono molto più
 persone /^{COB} con il solarium poi specialmente /^{COB} insomma /^{DCT} attira i ragazzi /^{COB} attira /^{SCA} bella
 gente //^{COM}

[ifamdl15 – 179]



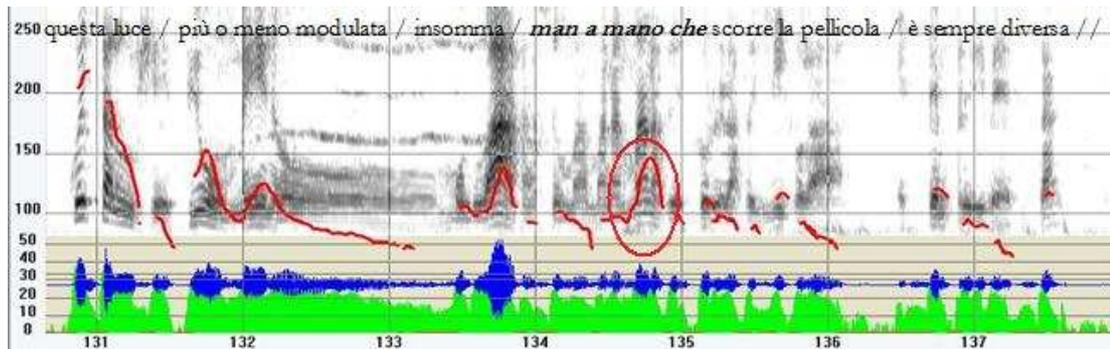
Esempio 8: inizio di inciso → *ZIA: allora /^{INP} io /^{TOP} la sera /^{TOP} vado a casa piagnenno /^{COB} *perché*
 mamma me menava /^{PAR} che [/1]^{SCA} che m'ero fatta /^{SCA} mette a disposizione /^{PAR} c'ho trovato mi'
 fratello //^{COM}

[ifammn05 – 31]



Esempio 9: inizio Introduttore Locutivo → *MAR: *allora dico* /^{INT} Antonio /^{ALL-r} guarda /^{PHA-r} pretty
 woman /^{TOP-r} esiste in televisione //^{COM-r}

[ifamdl20 – 54]

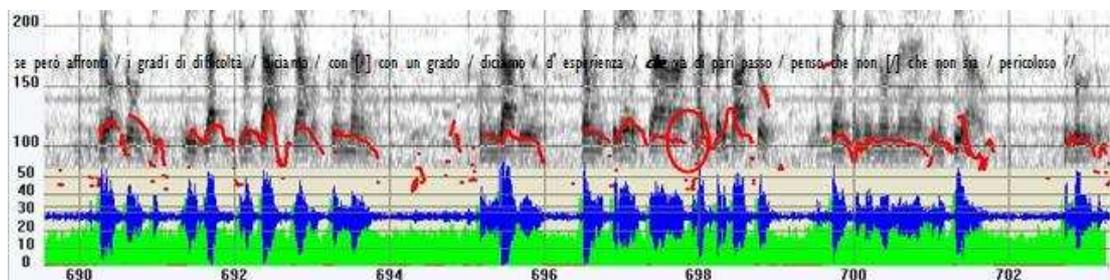


Esempio 10: inizio appendice di Topic → *BEP: questa luce /^{TOP} più o meno modulata /^{PAR} insomma
 /^{PHA} man a mano che scorre la pellicola /^{APT} è sempre diversa //^{COM}

[ifammn13 – 23]

In questi casi, le caratteristiche fonetiche, prosodiche e l'ineliminabilità del connettivo lo collocano comunque fra le congiunzioni frasali.

Le congiunzioni frasali non possono figurare mai in isolamento, ma in alcuni casi possono figurare appena dopo un'unità di scansione in cui è espressa la clausola cui si lega il componente sintattico presente nel resto dell'UI, come nell'esempio seguente:



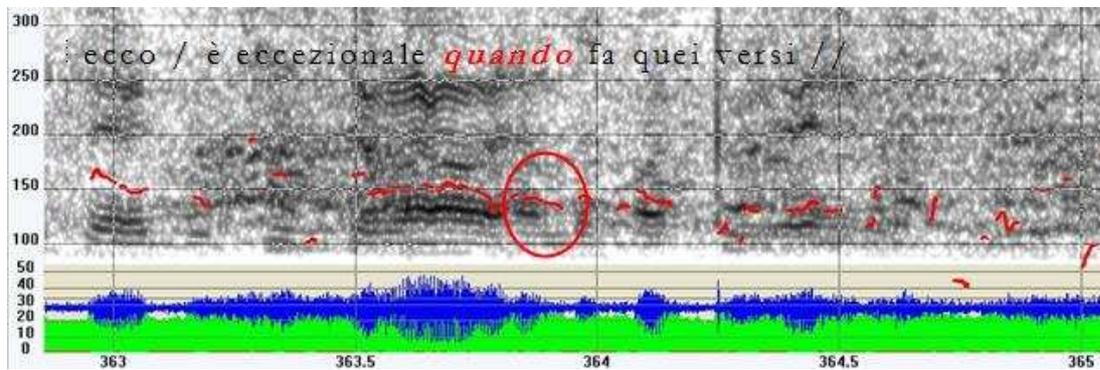
Esempio 11: *SRB: se però affronti /^{SCA} i gradi di difficoltà /^{i-TOP} diciamo /^{PAR} con [1]^{EMP} con un grado
 /^{i-TOP} diciamo /^{PAR} d'esperienza /^{SCA} che va di pari passo /^{TOP} penso che non [2]^{SCA} che non sia
 pericoloso //^{COM}

[ifamd106 – 150]

4.2.2.1.2. Caratteristiche sintattiche e semantiche delle congiunzioni frasali

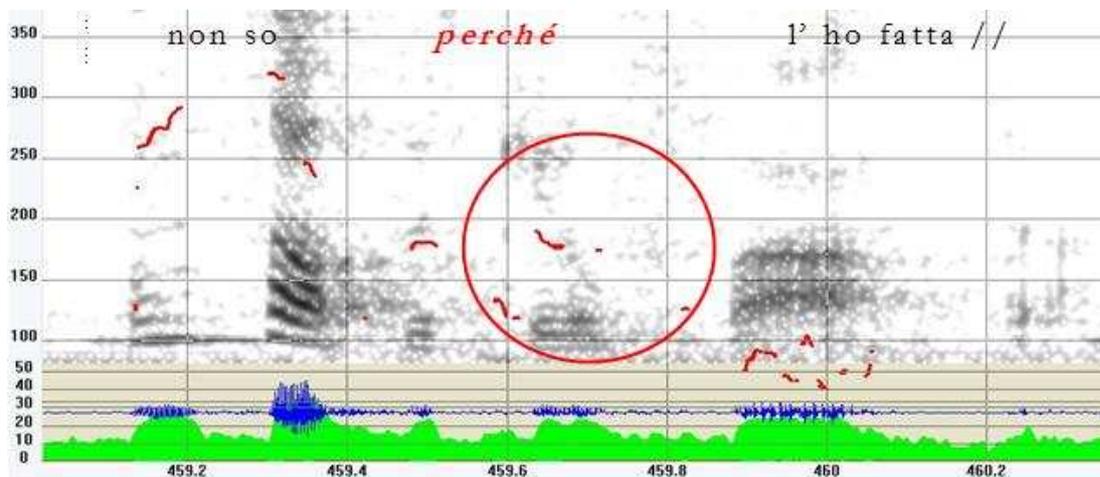
Un connettivo con funzione di congiunzione frasale afferma pienamente il valore semantico normalmente ad esso associato. Nel caso di connettivi polivalenti, è possibile trovare riscontri nel corpus di tutta la rosa di valori semantici registrata in letteratura.

Com'è stato già notato, una congiunzione frasale di norma è usata per legare due costituenti sintattici presenti in una stessa UI, come negli esempi:



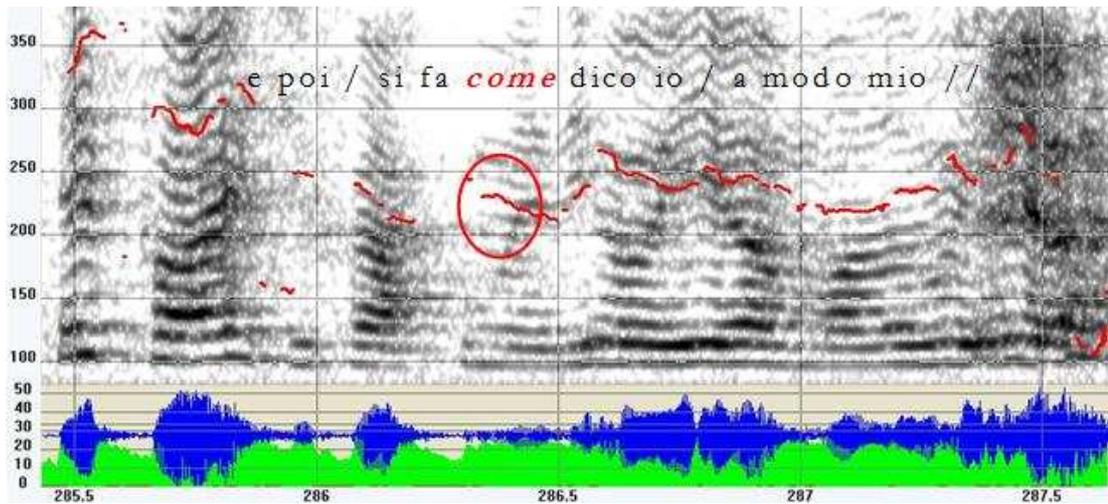
Esempio 12: *FAB: ecco /^{INP} è eccezionale *quando* fa quei versi //^{COM}

[ifamcv12 – 207]



Esempio 13: *VAL: non so *perché* l'ho fatta //^{COM}

[ifamcv18 – 261]



Esempio 14: *ROS: e poi /^{INP} si fa *come* dico io /^{COB} a modo mio //^{COM}

[ifamdl07 – 169]

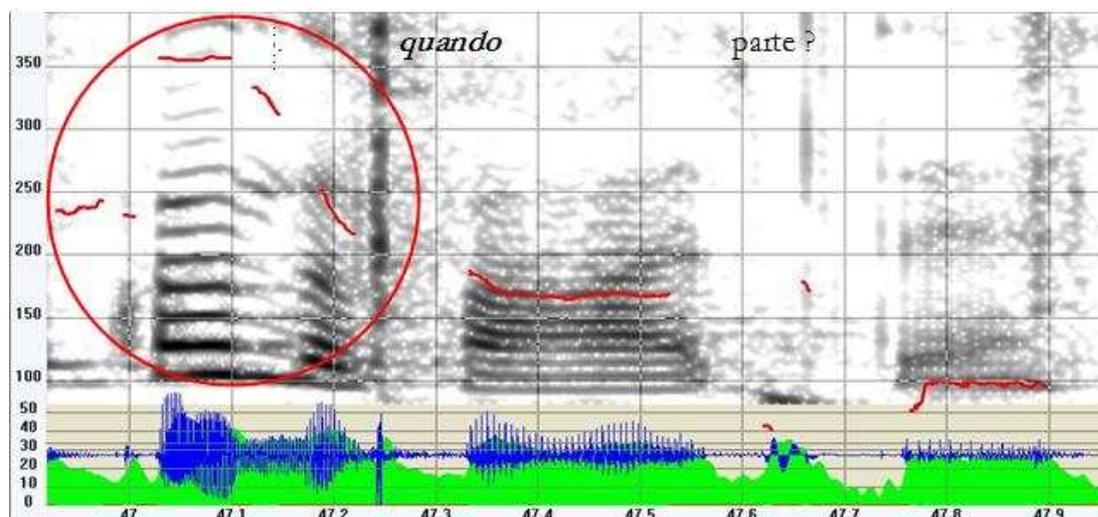


Esempio 15: *MON: che tu /^{SCA} voglia /^{SCA} poi /^{SCA} recitare /^{TPL} cantare /^{TPL} ballare /^{TPL} scrivere poesie /^{TPL} io credo *che* sia un lavoro molto interessante /^{COB} perché /^{DCT} è un lavoro che [///1]^{SCA} di ricerca su di te /^{COM} fondamentalmente //^{PAR}

[ifamnm19 – 119]

La congiunzione frasale svolge funzione di congiunzione coordinante o subordinante, in tal caso crea un livello gerarchico fra le clausole (o i sintagmi) che compongono la UI.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, esistono occorrenze di congiunzione frasale in cui essa occupa una posizione all'inizio della UI; la sua funzione in questi casi può essere di tipo *avverbiale*, quando introduce enunciati con forza illocutiva di domanda (Esempio 16).

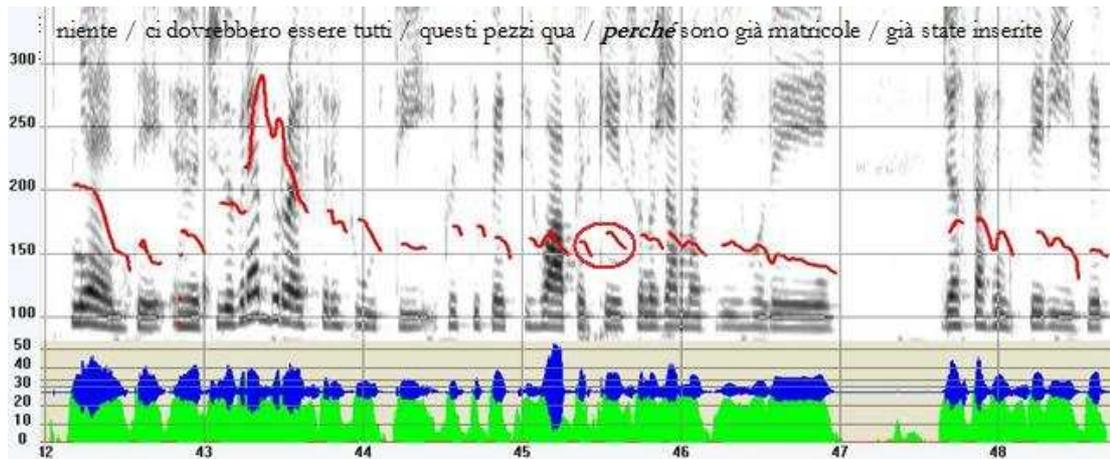


Esempio 16: interrogativa → *EST: *quando* parte ²COM

[ifamd15 – 37]

I legami puramente sintattici devono svolgersi all'interno della stessa UI, perché i nessi fra UI diverse sono realizzati a livello dell'articolazione informativa, non a livello locutivo. In alcuni casi però la congiunzione frasale può occorrere ad inizio UI ed assumere una funzione simile a quella che nella trattazione dei connettivi nello scritto è stata chiamata di *connettivo paratattico*²¹⁹, perché svolge una funzione di raccordo a livello più alto, fra clausole presenti in UI differenti, anche fra enunciati diversi. Nei casi in cui il connettivo occorre ad inizio UT, esso non crea rapporti gerarchici all'interno dell'enunciato, che nel parlato sono espressi attraverso l'articolazione informativa dell'enunciato stesso, ma assolve alla funzione di collegamento fra le proposizioni enunciate che occorrono in due UI differenti, completandone il valore semantico complessivo.

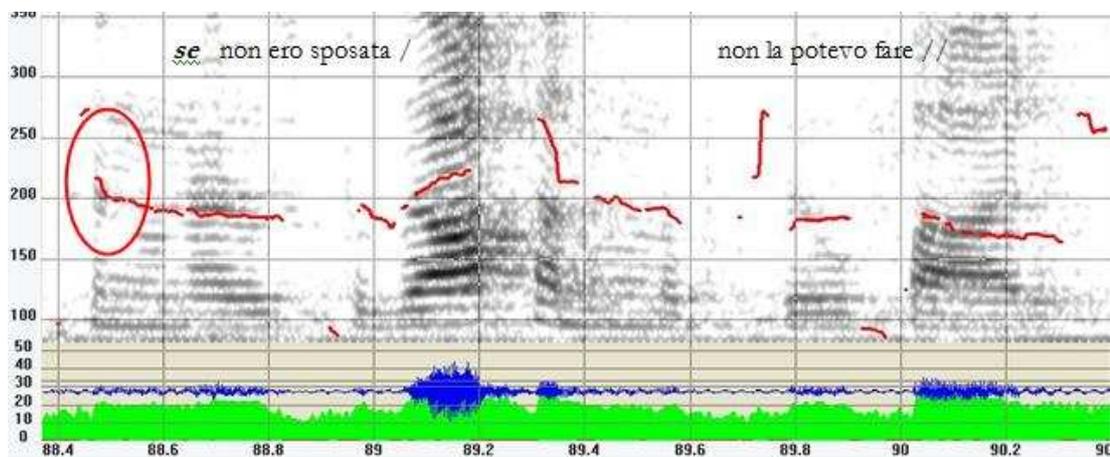
²¹⁹ Cfr. sopra cap. 3.



Esempio 17: congiunzione paratattica → *SAR: niente /^{INP} ci dovrebbero essere tutti /^{COB} questi pezzi
 qua /^{APC} perché sono già matricole /^{SCA} già state inserite //^{COM}

[ifammn17 – 5]

In alcuni casi il legame fra clausole presenti in due UI differenti è espresso sia dalla presenza del connettivo, sia dall'articolazione informativa: sono i casi in cui una subordinata di tipo *tematico* occorre in Topic, e la reggente in Comment, come nel seguente Esempio 18.



Esempio 18: subordinata tematica → *VAL: se non ero sposata /^{TOP} non la potevo fare //^{COM}

[ifamcv18 – 46]

In questi casi, la funzione informativa stessa del Topic realizza la relazione sintattica con il Comment, e la particolare relazione semantica è espressa dal connettivo utilizzato.

4.2.2.2. Il focalizzatore.

La nozione di *focalizzatore* è naturalmente legata a quella di *Focus*.

In letteratura il *Focus* non è stato definito in modo unitario, è possibile infatti citare diverse definizioni di tale concetto.

Chomsky (1971), ad esempio, ha definito il focus come quell'elemento della frase in cui avviene il cambiamento dell'informazione, contrapponendolo così alla *presupposizione*, che rappresenta il punto in cui il cambiamento informativo deve essere ancorato. In Chomsky & Halle (1968) il termine focus è utilizzato per riferirsi alle parole o alle espressioni che sono prosodicamente o sintatticamente prominenti, perché introducono informazioni "nuove". Hallyday (1967) afferma che il focus determina quale parte della frase contribuisce ad informazioni testualmente e situazionalmente non derivabili. Sgall (1973) ha definito il focus come il segmento della frase che non presenta alcun legame contestuale.

Anche in anni recenti tradizioni di ricerca di origine diversa si sono interessate alla nozione di focus. In Avesani & Vayra (2004) si nota che esiste una confusione concettuale fra due diverse interpretazioni del termine focus. Una categoria interpretativa relazionale del focus lo indica come ciò che è predicato riguardo al Topic. Una seconda interpretazione vede il focus dal punto di vista referenziale, cioè come "l'entità sulla quale il parlante vuole richiamare l'attenzione dell'interlocutore, evocando spesso un contrasto con altri referenti attivati dal contesto, membri potenziali di un insieme chiuso, che potrebbero occupare la stessa posizione nella frase"²²⁰. Frascarelli (2004), nota però che "l'intonazione individua e caratterizza il *Focus* come *fenomeno unitario* dal punto di vista *strutturale*, ma ne *distingue* le sottocategorie e le rende immediatamente interpretabili mediante specifiche *caratterizzazioni tonali*. In altre parole,

²²⁰ Avesani & Vayra, 2004 p. 3.

il *Focus* – qualsiasi sia la sua estensione e il suo significato logico-semanticò – è individuato dall'intonazione mediante un tono di confine e sono gli eventi tonali ad operare le necessarie diversificazioni, evitando qualsiasi ambiguità interpretativa”²²¹.

Cecilia Andorno, nel testo “Focalizzatori fra connessione e rinvio”²²², nel trattare il focus e il focalizzatore mette in correlazione la funzione connettivale con quella di focalizzazione. Ipotizza una sempre più stretta interdipendenza fra focalizzatore e focus, in particolare:

1. “I focalizzatori dipendono dal focus per l'interpretazione del proprio contributo semantico dell'enunciato;
2. I focalizzatori sono parte della struttura focale dell'enunciato;
3. I focalizzatori sono un mezzo di enfattizzazione del focus;
4. I focalizzatori sono un mezzo di selezione del focus”²²³.

La caratteristica dei focalizzatori di selezionare ed enfattizzare il focus, e quella di essere interpretabile solo attraverso esso, li fa figurare nell'enunciato come elementi della UI senza funzione subordinante. I focalizzatori corrisponderebbero dunque a quegli elementi “non necessari, in parte ridondanti e in parte solo puntualizzanti”²²⁴ di cui parla Dressler.

Cecilia Andorno propone inoltre la distinzione di due diversi tipi di focus: “si impone quindi la separazione di due entità: il focus di frase, dato dalla struttura informativa dell'enunciato, e il fuoco del focalizzatore, ovvero l'elemento in relazione al quale il focalizzatore esplica il proprio effetto semantico. Tale distinzione è giustificata dal fatto

²²¹ Frascarelli, M. (2004), L'interpretazione del Focus e la portata degli operatori sintattici, in Albano Leoni, F., Cutugno, F., Pettorino M. and Savy R. (eds.), *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno Nazionale 13-15 febbraio 2003*, B06, Napoli: M. D'Auria Editore – CIRASS, CD ROM, p.1.

²²² Andorno, Cecilia (2000), *Focalizzatori fra connessione e messa a fuoco: il punto di vista delle varietà di apprendimento*, Franco Angeli, Milano.

²²³ Andorno (2000), p. 45.

²²⁴ Dressler (1974), p. 103.

che in particolari contesti un focalizzatore può non operare sul focus, ovvero può riferirsi a un sintagma non focale”²²⁵. E precisa: “Strutture simili ricorrono quando il focus di frase sia fortemente segnalato da altri mezzi di focalizzazione: un’intonazione contrastiva, la presenza di un pronome interrogativo, una struttura sintattica focalizzante. Data la tendenza dei focalizzatori ad agire come marche focali, la discrepanza fra focus e fuoco del focalizzatore deve cioè essere segnalata attraverso forti segnali sintattici o fonici”²²⁶. In questa prospettiva, dunque, la studiosa postulerebbe l’esistenza di un *focalizzatore semantico*, che agirebbe su un’espressione dell’enunciato, diverso da un *focalizzatore di enunciato*, che riguarderebbe il focus dell’enunciato identificato dall’intonazione. La presente trattazione concerne solo i focalizzatori di enunciato, che, come sarà mostrato in questo capitolo, apporta un contributo alla realizzazione della coerenza dell’enunciato.

Beaver & Brady (2008) sostengono che il Focus influisce direttamente sulla semantica di una frase. Modi diversi di realizzare una frase possono distinguere un’interpretazione da altre possibili interpretazioni della stessa frase. L’interpretazione è veicolata attraverso il modo in cui le parole sono correlate le une alle altre. Affermano inoltre che il Focus riguarda anche la fonologia ed è veicolato attraverso informazioni suprasegmentali quali il ritmo e l’intonazione e, in alcuni casi, può essere introdotto da *marcatori di Focus*.

Carla Bazzanella²²⁷ definisce i focalizzatori come i connettivi²²⁸ che “possono indirizzare o regolare l’elaborazione dell’informazione a livello cognitivo. [...] Possono inoltre sottolineare i punti focali del discorso”²²⁹.

²²⁵ Andorno (2000), p. 47.

²²⁶ Ibidem, p. 47, nota 3.

²²⁷ Grande Grammatica di Consultazione di Renzi, Cardinaletti, Salvi vol. III (1995), capitolo sui segnali discorsivi.

²²⁸ Bazzanella usa il termine *segnali discorsivi* per riferirsi ad un’insieme di funzioni più ampia di quella solitamente associata ai connettivi, ma nella nostra trattazione tutte le funzioni associate ai focalizzatori rientrano in quelle connettivali.

Nella presente esposizione, il Focus è da intendere semanticamente come il punto focale dell'informazione, sistematicamente segnalato da caratteri accentuali e da un nucleus intonativo, ovvero un picco saliente nell'andamento della frequenza fondamentale (F_0) dell'unità tonale di riferimento, cui corrisponde il punto focale dell'informazione entro tale unità d'informazione²³⁰.

Nella lingua parlata, dato che un focalizzatore svolge la funzione di introdurre il Focus informativo di una UI, è necessario che occorra in UI di tipo testuale che siano portatrici di Focus, cioè il Topic oppure il Comment²³¹. Il focalizzatore, attraverso una realizzazione fonetica con intonazione bassa o di preparazione al movimento successivo, serve a far meglio apprezzare la curva intonativa del Focus, sottolineando o esplicitando il valore semantico complessivo dell'enunciato in cui occorre.

Possono svolgere la funzione di focalizzazione tutti i connettivi in generale, ma nel corpus di riferimento sono soprattutto le congiunzioni coordinanti e subordinati e gli avverbi interrogativi a assolvere tale funzione, come ad esempio *ma, che, quindi, perché, come, dove, quando, anche, allora*.

Un focalizzatore non svolge funzioni informative, poiché i suoi valori hanno effetto entro il livello locutivo della lingua e, in particolare, riguardano l'aspetto semantico-modale.

L'interpretazione dell'enunciato non dipende dal connettivo usato, infatti, dopo la soppressione del segmento sonoro corrispondente al connettivo con funzione di focalizzatore, essa non risulta modificata. Pertanto la scelta del connettivo non implica

²²⁹ Renzi, Cardinaletti, Salvi 1995, p. 247.

²³⁰ Si noti che questo è un aspetto che viene riconosciuto fin da subito dagli studiosi indipendentemente dal loro specifico approccio teorico, ad esempio Chomsky (1971) "the focus is the phrase containing the intonation center" e Jackendoff (1972): "the Focus Marker contains a feature marking the pitch contour". Cfr. Selkirk, 1995 e Schwarzschild, 1999.

²³¹ Cfr. Cresti (2000).

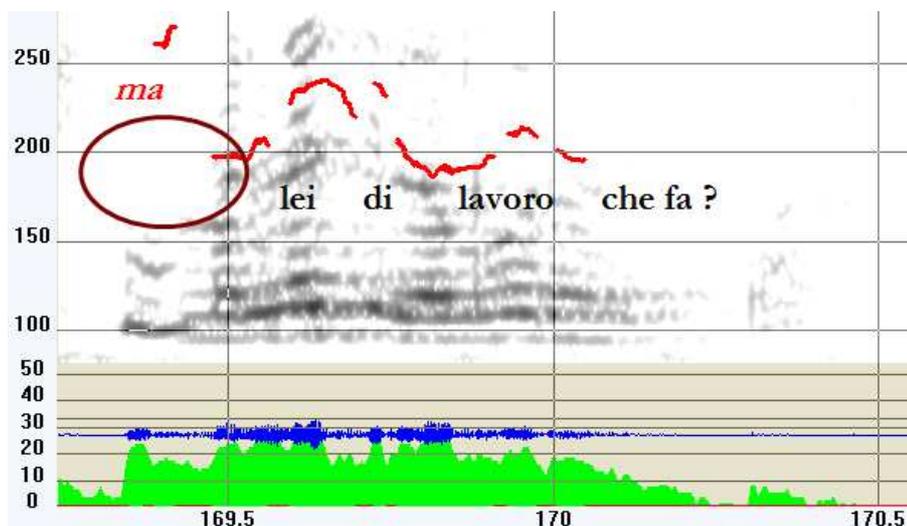
vincoli per l'interpretazione dell'enunciato, ma essa è sempre coerente con il significato complessivo dell'enunciato (o dell'unità introdotta) e con la sua forza illocutiva.

4.2.2.2.1. Aspetti distributivi, fonetici e prosodici dei focalizzatori

Un focalizzatore occorre sempre all'inizio della UI testuale, portatrice di Focus informativo (Topic o Comment), che introduce ed è seguito almeno da un'altra espressione, non occorre mai in isolamento. In alcuni casi due o più connettivi brevi possono affiancarsi e svolgere complessivamente la funzione di focalizzazione al fine di preparare il focus della UI in cui occorrono. Le espressioni che seguono il focalizzatore sono ben messe in rilievo; infatti, anche quando il focalizzatore è coarticolato ad esse, la fine del connettivo è sempre ben percepibile.

Un connettivo che svolge questa funzione è pronunciato con una velocità più alta della velocità media dell'unità in cui occorre e possiede una realizzazione fonetica debole e ridotta. Anche la sua intensità è più bassa rispetto alle espressioni che seguono.

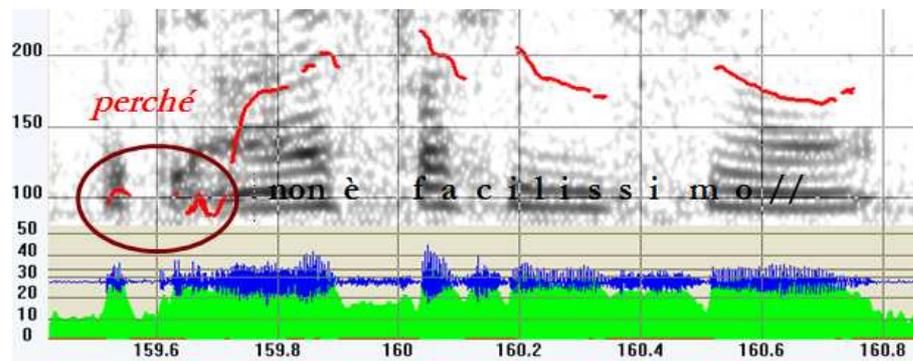
Dal punto di vista prosodico, si presenta associato a valori della Frequenza Fondamentale (F_0) più bassi rispetto alla F_0 media delle altre espressioni della UI, come nell'esempio seguente.



Esempio 19: *CLA: *ma* lei di lavoro che fa ?^{COM}

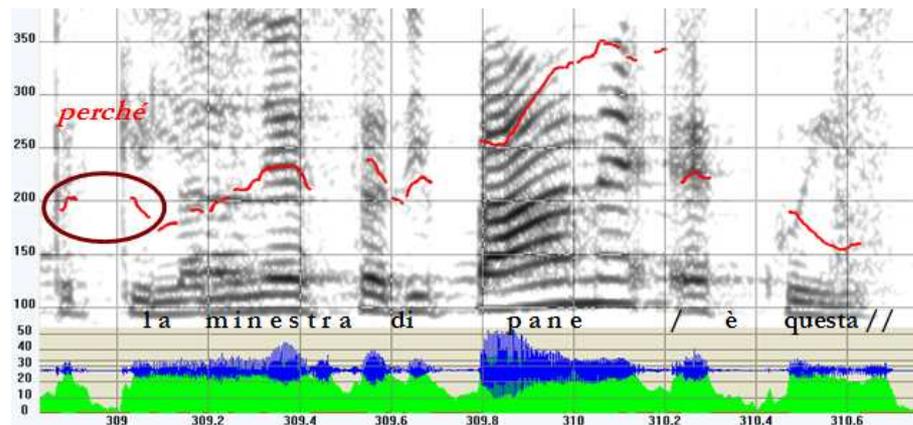
Dallo spettrogramma è evidente che il focalizzatore *ma* non è foneticamente pienamente realizzato, ha un'intensità ed una F₀ inferiore alla media del resto dell'enunciato.

Molto spesso il focalizzatore è subito adiacente al focus dell'enunciato (Esempio 20), ma, in alcuni casi, esiste una sorta di preparazione al focus che inizia solo dopo il focalizzatore (Esempio 21).



Esempio 20: *PAO: *perché* non è facilissimo //^{COM}

Nell'Esempio 20, il focus è evidentemente immediatamente adiacente al focalizzatore *perché*.



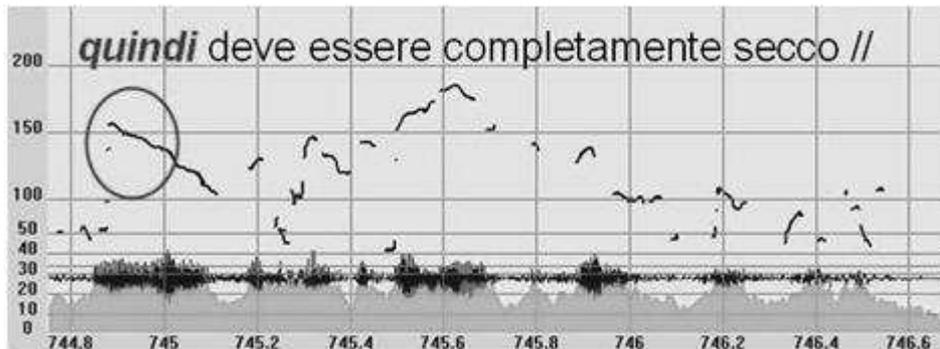
Esempio 21: *LUC: *perché* la minestra di pane /^{TOP} è questa //^{COM}

Nell'Esempio 21 il focus informativo è sulla parola *pane*, ma la curva che dà inizio al focus comincia appena dopo il focalizzatore *perché*.

Di fatto un focalizzatore si comporta da appoggio fonetico per ciò che segue.

4.2.2.2.2. Caratteristiche sintattiche e semantiche dei focalizzatori.

Un focalizzatore non svolge alcun tipo evidente di funzione sintattica subordinante o avverbiale e non crea né legami né strutture gerarchiche fra le espressioni che seguono il connettivo e quelle che lo precedono, com'è possibile osservare nell'esempio seguente:

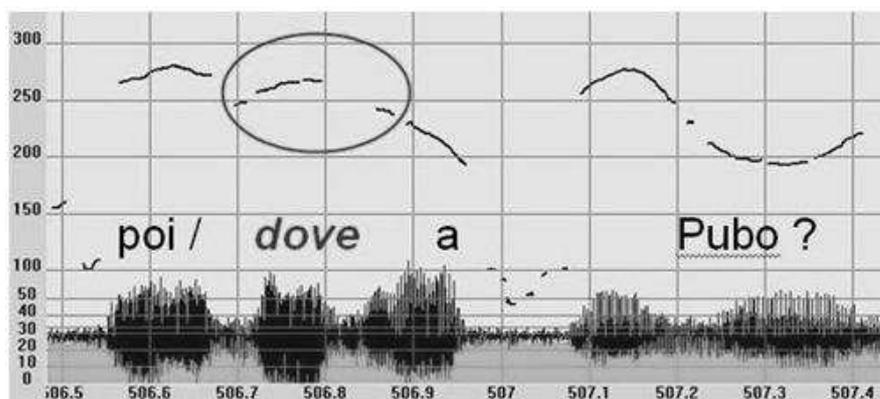


Esempio 22: *FAB: se c'è dell'acqua /^{TOP} se c'è delle &partice [/1]^{SCA} delle bollicine d'aria /^{TOP} anche invisibili /^{APT} l'oggetto esplode /^{COM} insomma //^{PHA} *quindi* deve essere completamente secco //^{COM}

Fra la UI introdotta dal focalizzatore *quindi* e la UI precedente non esiste alcun rapporto gerarchico; si tratta infatti di due Comment completamente indipendenti.

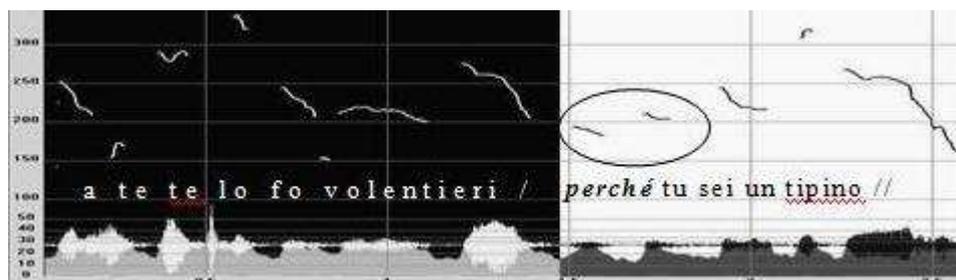
All'ascolto degli enunciati, risulta evidente che anche il valore semantico di norma associato al connettivo è fortemente indebolito. Il nesso fra le espressioni che precedono il focalizzatore e quelle che lo seguono, viene realizzato completamente dall'intonazione. La forza illocutiva complessiva dell'enunciato è coerente e compatibile con i valori semantici normalmente associati al connettivo scelto²³². Il focalizzatore potrebbe essere considerato una marca morfologica dell'illocuzione del Comment che introduce.

²³² In questo caso parliamo di forza illocutiva dal punto di vista percettivo, senza far riferimento a studi sulle forme intonative della F₀ del Comment, ma solo alla sua interpretazione da parte dell'interlocutore o dell'ascoltatore, che sono istintivamente capaci di interpretare correttamente l'aspetto convenzionale dell'atto linguistico effettuato da un parlante.



Esempio 23: *GAB: poi /^{PHA} dove a Pubo ?^{COM}

Nell'Esempio 23 il connettivo *dove* infatti ha valore interrogativo, poiché introduce un Comment di domanda, ma perde la sua funzione avverbiale poiché la domanda è di tipo totale, non parziale. Il parlante non chiede in quale posto di “Pubo”, ma chiede se un tale evento è accaduto in quel posto. La domanda totale è quindi “a Pubo?” e il connettivo *dove* serve solo da appoggio per formulare la domanda.

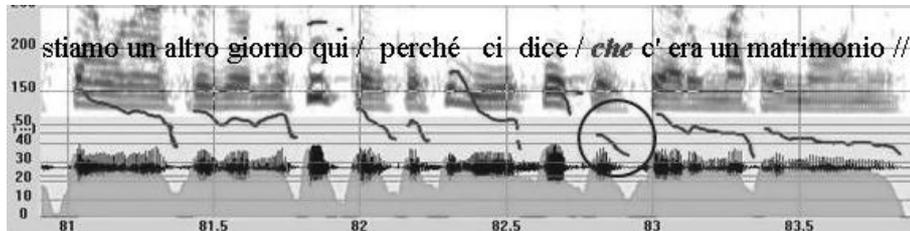


Esempio 24: *ROS: a te te lo fo volentieri /^{COB} perché tu sei un tipino //^{COM}

Nell'Esempio 24, invece, il connettivo *perché* esplicita il valore del nesso semantico esistente fra le unità informative ad esso adiacenti, il secondo Comment infatti ha illocuzione esplicativa.

Bisogna osservare comunque che il connettivo non crea rapporti di subordinazione poiché agiscono sempre fra UI differenti, ed il rapporto gerarchico fra le due è totalmente indipendente dalla presenza o meno del focalizzatore, che contribuisce a rendere esplicita una relazione già instaurata attraverso le caratteristiche soprasegmentali delle UI interessate. L'Esempio 25 mostra un caso in cui la presenza del connettivo

porterebbe la presupposizione di un rapporto di subordinazione fra le unità adiacenti, invece l'ascolto dell'enunciato manifesta chiaramente che il Comment introdotto dal connettivo è un'UI di riporto.



Esempio 25: *CLA: stiamo un altro giorno qui /^{TOP} perché ci dice /^{INT} che c'era un matrimonio //^{COM}r

È evidente che, nell'Esempio 25, la costruzione della frase dal punto di vista sintattico prevedrebbe che il connettivo *che* introduca un discorso indiretto retto dal verbo *dire*. Invece, all'ascolto dell'enunciato, è lampante che il connettivo non svolge alcuna funzione di subordinazione, ma serve da focalizzatore per il discorso diretto riportato che segue.

4.2.2.3. Il Connettore Testuale.

La funzione del Connettore Testuale (Discourse Connector → DCT) fa riferimento al livello dell'articolazione informativa della lingua, riguarda infatti i rapporti fra le diverse UI presenti nell'enunciato.

Esso è un'UI di tipo dialogico che può aprire un enunciato o un sotto-pattern di una Stanza, o più raramente un turno dialogico. La sua funzione informativa è quella di segnalare all'interlocutore che è in atto un processo di composizione del testo e che sarà ripresa una funzione precedentemente messa in atto.

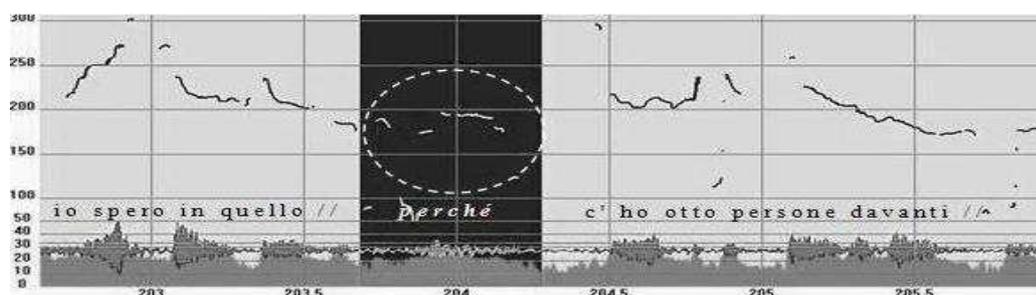
Gli esperimenti di soppressione sonora hanno palesato che i connettivi che svolgono questa funzione non sono eliminabili dal contesto, e, se lo sono, gli enunciati così modificati risultano innaturali o realizzano valori semantici diversi da quelli dell'enunciato originario.

Possono svolgere la funzione di DCT tutte le congiunzioni subordinanti e coordinanti, alcuni avverbi, alcuni pronomi relativi, alcuni sintagmi preposizionali, come ad esempio: *che, perché, e, ma, o, quindi, per cui, allora, per cui, al limite, etc.*

Il DCT non può essere interpretato in isolamento.

4.2.2.3.1. Aspetti distributivi, fonetici e prosodici dei DCT.

In particolare, il DCT può aprire un enunciato, come nell'Esempio 26 seguente:

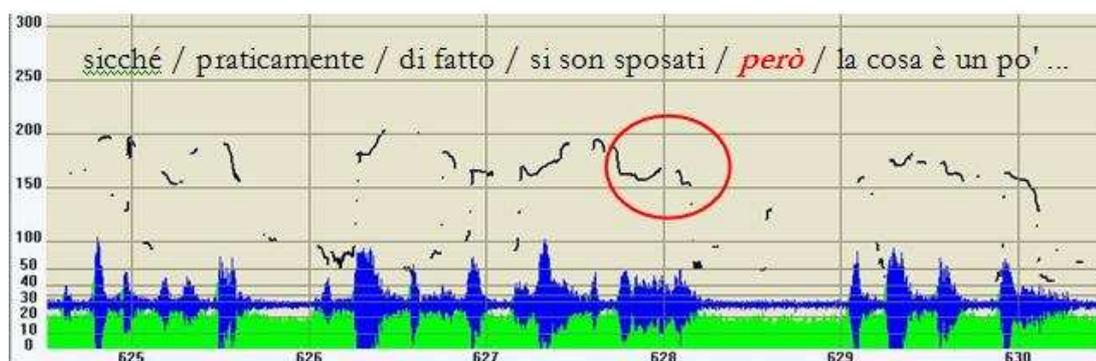


Esempio 26: *VAL: io spero in quello //COM perché /DCT c' ho otto persone davanti //COM

[ifamcv18]

Nei casi in cui apre un enunciato nuovo, il DCT segnala che l'enunciato introdotto ha una relazione semantico-pragmatica con il contesto discorsivo precedente.

Il DCT può aprire un sottopattern entro una Stanza, come nell'Esempio 27 seguente:

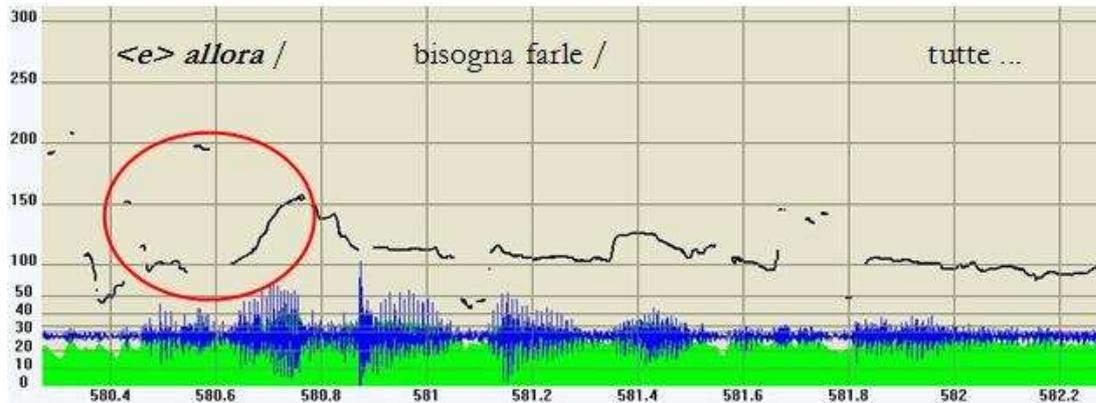


Esempio 27: *ALE: sicché /INP praticamente /PAR di fatto /TOP si son sposati /COB però /DCT la cosa è un po' ...COM

[ifamcv15]

Il DCT in questo caso segnala che il Comment che segue il DCT ha una relazione semantica con il Comment legato precedente.

In alcuni casi può occorrere anche ad inizio turno dialogico, come nell'esempio seguente.



Esempio 28: *DAN: <si sì> //COM *ART: [< <e> allora /^{DCT} bisogna farle tutte ...^{COM}

Un DCT, come le altre UI di tipo dialogico, è realizzato tramite un'unità prosodica dedicata. È realizzato con durata doppia, ma anche più lunga, della lunghezza media dell'espressione in questione.

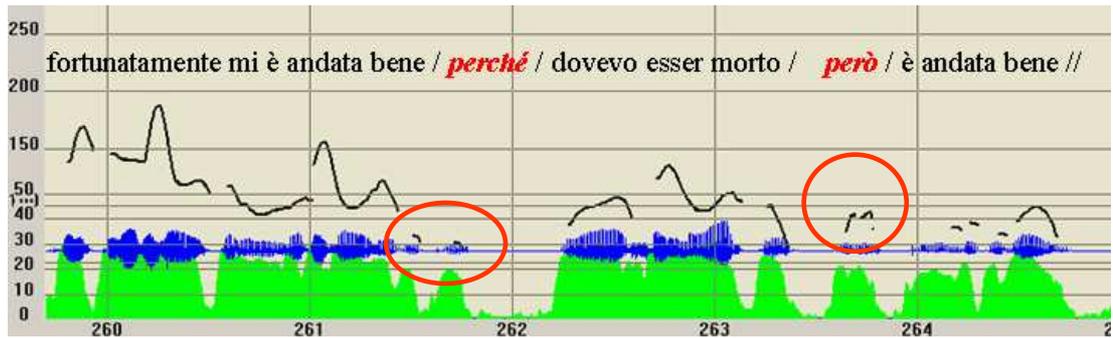
L'unità prosodica del DCT è caratterizzata da un movimento di F_0 percettivamente rilevante e con possibili varianti.

Può assumere una forma della F_0 piatta, con valori medi, come nell'esempio seguente.



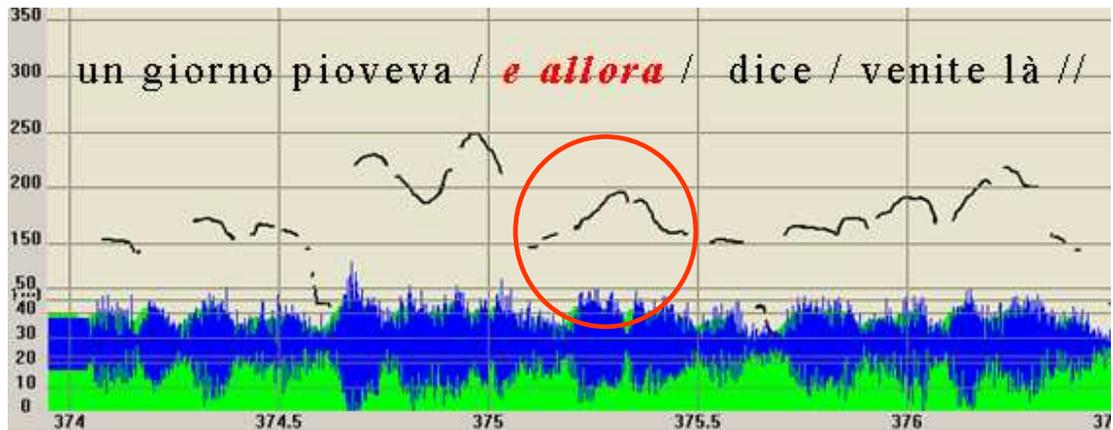
Esempio 29: *SAB: però guarda /^{CNT} non li dimostra per nulla //COM *proprio* /^{DCT} più che invecchia /^{CMM}
e più che migliora /^{CMM} <guarda> //PHA

Oppure, una forma della F0 leggermente modulata;



Esempio 30: *GUI: fortunatamente mi è andata bene /^{COB} perché /^{DCT} dovevo esser morto /^{COB} però /^{DCT} è andata bene //^{COM}

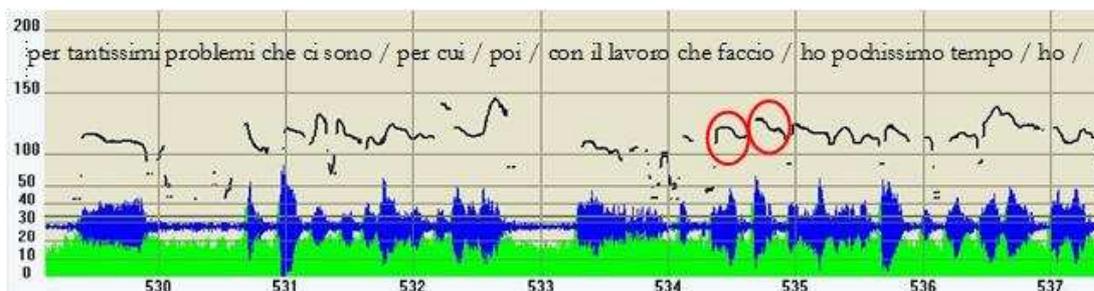
Oppure, infine, una forma della F₀ modulata (di tipo prefix), con alti valori medi, come nell'esempio seguente.



Esempio 31: *ZIA: un giorno pioveva /^{COB} e allora /^{DCT} dice /^{INT} venite là //^{COM_r}

In ogni caso però, l'altezza di F₀ del DCT è più bassa dei valori della F₀ media delle unità prosodiche da esso connesse, ma soprattutto di quella seguente. Un DCT è realizzato con una velocità media o bassa ed intensità pari a quella delle espressioni adiacenti. L'esecuzione fonetica del DCT è standard.

Un'UI di DCT non può presentare scansioni al suo interno, ma, seppur raramente, può essere reiterata. È stato infatti trovato il seguente **Esempio 32**:



Esempio 32: *SRB: cioè /^{PHA} mi piace la caccia /^{COB} trovo che [/1]^{SCA} che oggi /^{SCA} è ridotta /^{SCA} male /^{COB} &he /^{TMT} per tantissimi problemi che ci sono /^{COB} &he /^{TMT} per cui /^{DCT} poi /^{DCT} con il lavoro che faccio /^{TOP} ho pochissimo tempo /^{COB} ho /^{APC} e /^{DCT} per cui non [/1]^{SCA} non pratico questo sport /^{COB} anche se se mi piace molto //^{COM}

[ifamd106]

È possibile trovare una reiterazione in stanze lunghe con pattern intonativi pesanti.

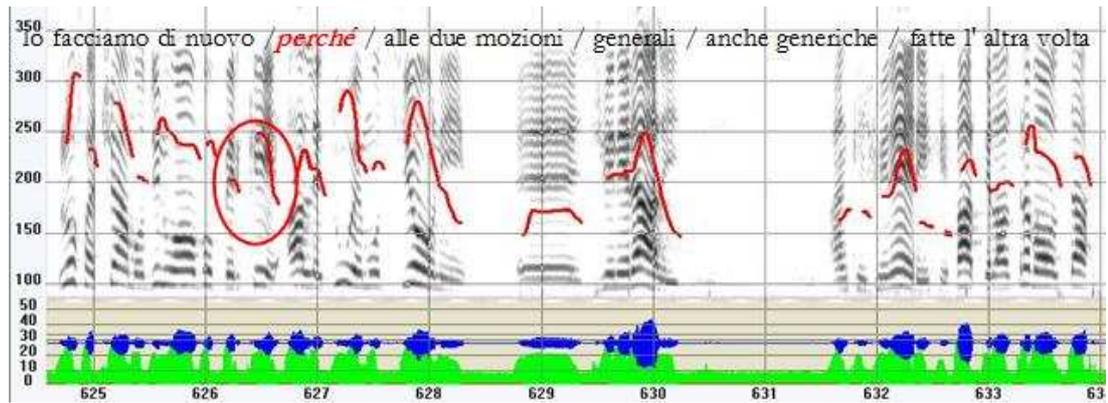
4.2.2.3.2. Caratteristiche sintattiche e semantiche dei DCT.

I DCT non creano rapporti gerarchici fra le strutture frastiche che costituiscono le UI connesse; infatti, solitamente le UI interessate sono Comment, come nell'Esempio 33, oppure fra Topic, come nell'Esempio 34, ed in ogni caso non è possibile parlare di subordinazione fra le UI.



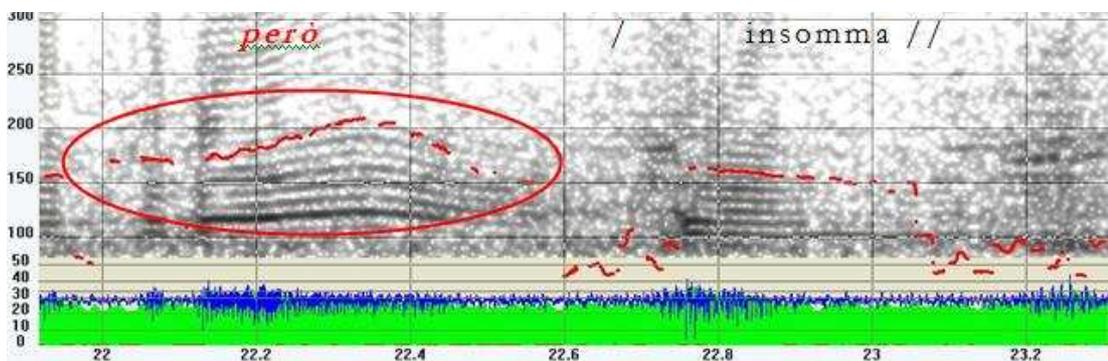
Esempio 33: *GUI: questi sedici anni /^{TOP} li ho passati egregiamente /^{COB} poi /^{DCT} mi sono fermato per il blocco [/2]^{SCA} questione di quest' incidente /^{SCA} che ho avuto //^{COM}

[ifamnn22-33]



Esempio 34: *AIA: lo facciamo di nuovo /^{TOP} *perché* /^{DCT} alle due mozioni /^{SCA} generali /^{i-TOP} anche generiche /^{PAR} fatte l'altra volta /^{TOP} aggiungiamo /^{SCA} delle [1]^{EMP} dei termini di specificità //^{COM} [inatpd02 – 117]

In alcuni casi il DCT mette in relazione due enunciati diversi (Esempio 35), ma anche in questi casi, non è possibile rilevare alcun indice che permetta di giudicare un enunciato, che per definizione è autonomamente interpretabile, in qualche modo subordinato ad un altro.



Esempio 35: *SAB: capita la solita vecchietta /^{COB} così /^{COB} poi son tutti a messa //^{COM} però /^{DCT} insomma //^{COM} [ipubdl03 – 14]

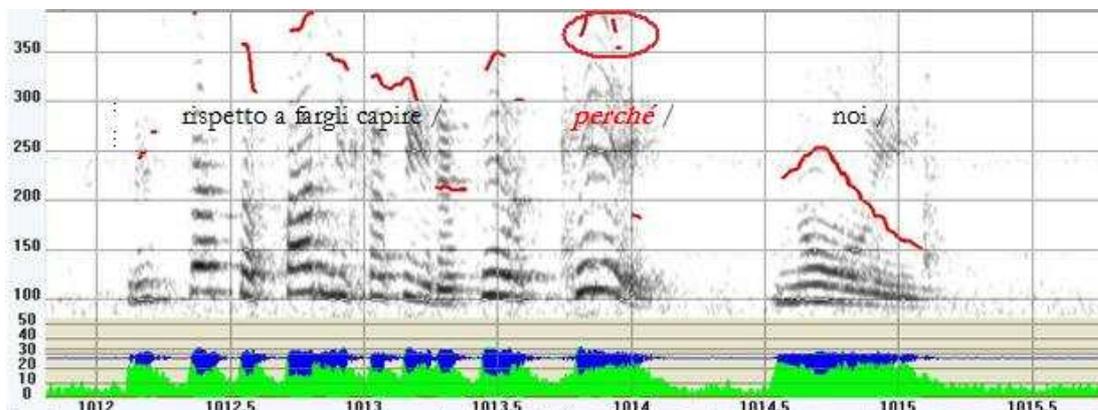
Nella letteratura sono state già rilevate relazioni instaurate dai connettivi fra elementi linguistici primari come enunciati e/o atti illocutivi e, alcuni autori²³³ hanno formulato ipotesi secondo cui un atto linguistico possa essere subordinato al precedente. A livello

²³³ Cfr. sopra Beretta e Moeschler.

sperimentale, però, le misurazioni effettuate durante la presente ricerca portano a concludere che questo tipo di rapporto di subordinazione non può sussistere. In particolare, quando un parlante realizza un DCT segnala al suo interlocutore che l'espressione che segue giace allo stesso livello di quanto precede.

Dal punto di vista semantico, il DCT non corrisponde ad un dominio di identificazione. Sono utilizzati con funzione di DCT espressioni monorematiche, congiunzioni subordinative o coordinative, oppure avverbi (*che, perché, e, ma, quindi, per cui, allora, dopodiché, comunque, sicché, d'altra parte, però, almeno, che poi, altrimenti, proprio, etc*), di cui conserva il valore semantico. All'interno di una struttura di coerenza semantica, conserva un valore esplicativo, causale, temporale o concessivo.

Un DCT non è portatore di focus semantico, benché, in casi particolari, e nel parlato formale che presenti un parlato molto retorico, può essere realizzato con picchi intonativi di enfasi, come nell'esempio seguente.



Esempio 36: rispetto a fargli capire /^{TOP} perché /^{DCT} noi /^{TOP} che prendiamo i loro bambini a scuola /^{SCA} e ce li teniamo /^{SCA} stanno più tempo con noi che con loro /^{PAR} va bene /^{CNT} perché noi costruiamo questo progetto ?^{COM}

[inatpe03 – 247]

Nei casi in cui l'UI di DCT può essere reiterata, le unità identificano quadri semantici diversi in cui bisogna interpretare le proposizioni inserite nei COB che seguono.

4.3. Funzioni svolte da *perché* in C-ORAL-ROM.

Al fine di verificare l'incidenza delle diverse funzioni connettivali nel parlato spontaneo, è stata effettuata un'analisi quantitativa delle funzioni svolte da *perché* all'interno della sezione family/private di C-ORAL-ROM. Esso è infatti uno dei connettivi di maggiore interesse, per la frequenza d'uso e l'intensa diffusione ad ogni livello della lingua.

Nel sottocorpus di riferimento, anche il connettivo *perché*, come gli altri connettivi²³⁴, può essere utilizzato nei diversi livelli funzionali della lingua parlata.

4.3.1. Funzioni svolte da *perché* a livello illocutivo

Per quanto riguarda il livello illocutivo, sono state considerate tutte le occorrenze di *perché* nelle quali il connettivo è portatore della forza illocutiva dell'intero enunciato.

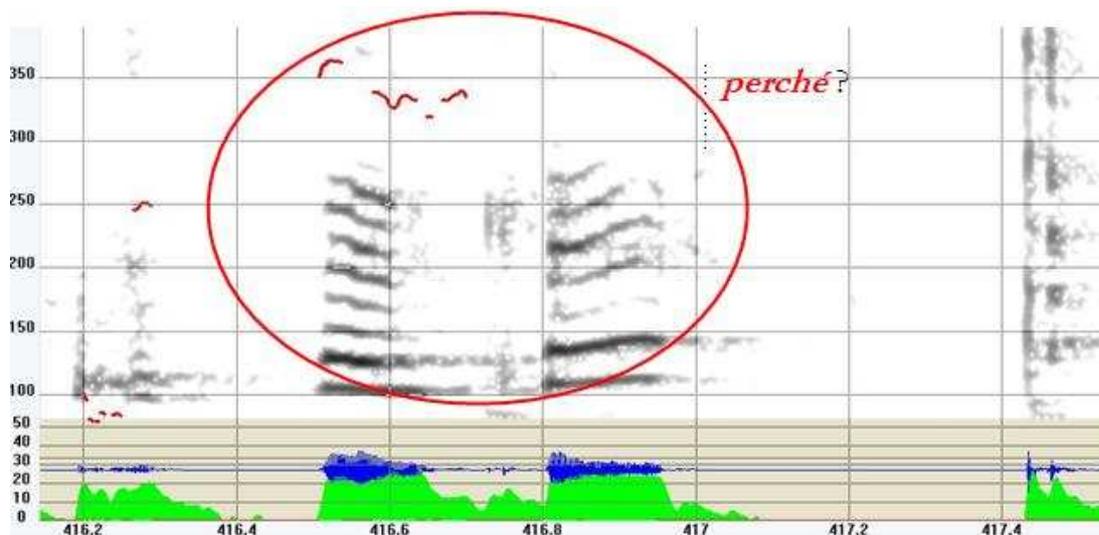
Le funzioni illocutive di *perché* rilevate nel corpus sono solo di due tipi: domande e espressioni di ovvietà²³⁵.

In questi casi, *perché* è portatore diretto della forza illocutiva²³⁶ e la forma prosodica, e in particolare il movimento della frequenza fondamentale (F_0), è quello tipico della domanda (Esempio 37) o dell'espressione di ovvietà (Esempio 38).

234 Si veda sopra paragrafo **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**

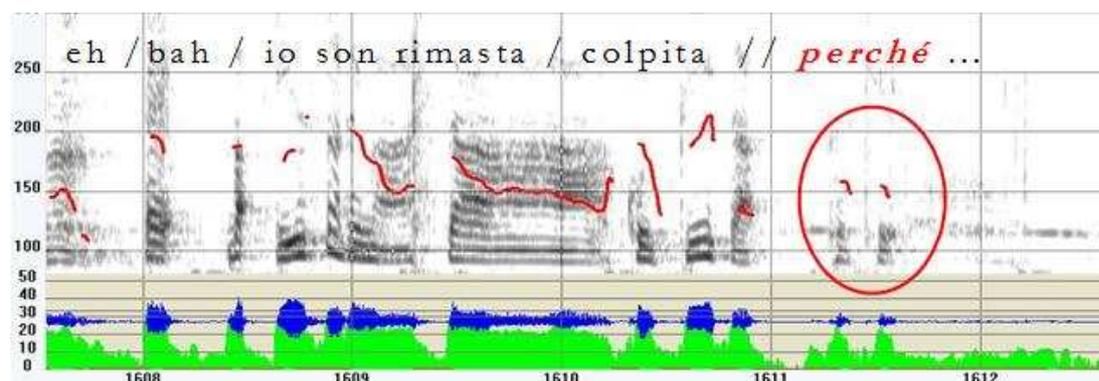
235 L'espressione di ovvietà consiste nella presentazione linguistica di un evento le cui conseguenze siano note; essa risulta sospesa dal punto di vista della locuzione, ma non da quello del compimento illocutivo, che in tal modo manifesta appunto l'ovvietà (Cresti & Firenzuoli, 2001).

236 Per approfondimenti sulle forme di valore illocutivo si veda Firenzuoli (2003), Sussman et alii (1993), Delattre (1961), Delattre et alii (1955).



Esempio 37: Domanda → *EST: *perché* ?^{COM}

[ifamdl15 – 246]



Esempio 38: Espressione di ovvietà → *ELA: eh /^{INP} bah /^{INP} io son rimasta /^{SCA} colpita //^{COM} *perché*
 ...^{COM}

[ifamcv01 – 815]

In questi casi *perché* si trova all'interno della UI di Comment, spesso esaurisce l'intero enunciato.

L'uso illocutivo di *perché* non è tuttavia molto diffuso. Il connettivo assume funzione di domanda nel 5,8% degli enunciati, e quella di espressione di ovvietà nell'1,5%, per un totale di circa il 7%.

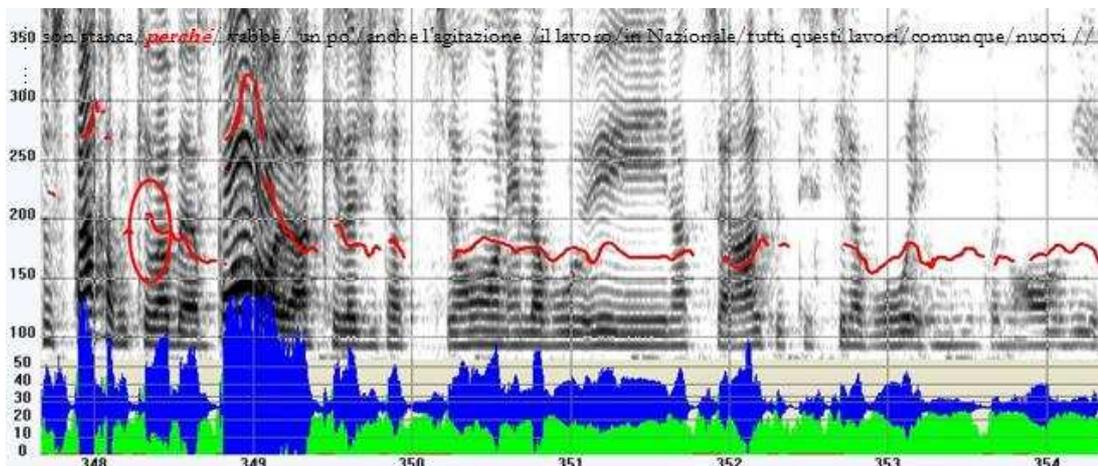
Com'è stato notato in precedenza²³⁷, i *perché* utilizzati con valore illocutivo non possono svolgere alcun tipo di funzione connettivale.

4.3.2. Funzioni svolte da *perché* a livello dell'articolazione informativa

Il connettivo *perché* a livello dell'articolazione informativa può svolgere diverse funzioni di Ausilio Dialogico, ed inoltre sono state trovate occorrenze del connettivo con funzioni di Introduttore Locutivo²³⁸.

4.3.2.1. *Perché* Introduttore Locutivo.

L'uso di *perché* come Introduttore Locutivo riguarda sempre il livello dell'articolazione informativa, ma è l'unico caso che fa riferito ad un'unità informativa di tipo testuale. In questi casi, *perché* introduce liste di cause (Esempio 39), oppure introduce spiegazioni complesse articolate in diverse fasi (Esempio 40).

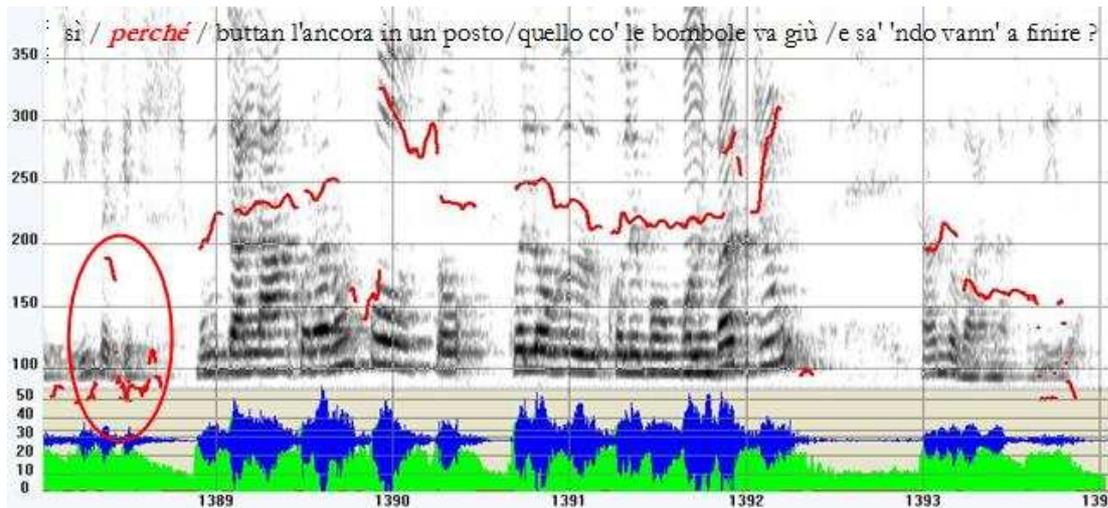


Esempio 39: lista di cause →*FRA: insomma /INP no /PHA cioè /PHA son stanca /COM *perché* /INT vabbè
 /PHA un po' /TOP anche l' agitazione /CMM il lavoro /SCA in Nazionale /CMM tutti questi lavori /SCA
 comunque /SCA nuovi //CMM

[ifamd112 – 221]

²³⁷ Par. 4.2.2. Cfr Cresti 2000.

²³⁸ Par. 4.2.2. Cfr Cresti 2000.



Esempio 40: *LID: spiegazione articolata → sì /^{PHA} *perché* /^{INT} buttan l' ancora in un posto /^{CMM} quello
co' le bombole va giù /^{CMM} e sa' 'ndo vann' a finire ?^{CMM}

[ifamdl02 – 777]

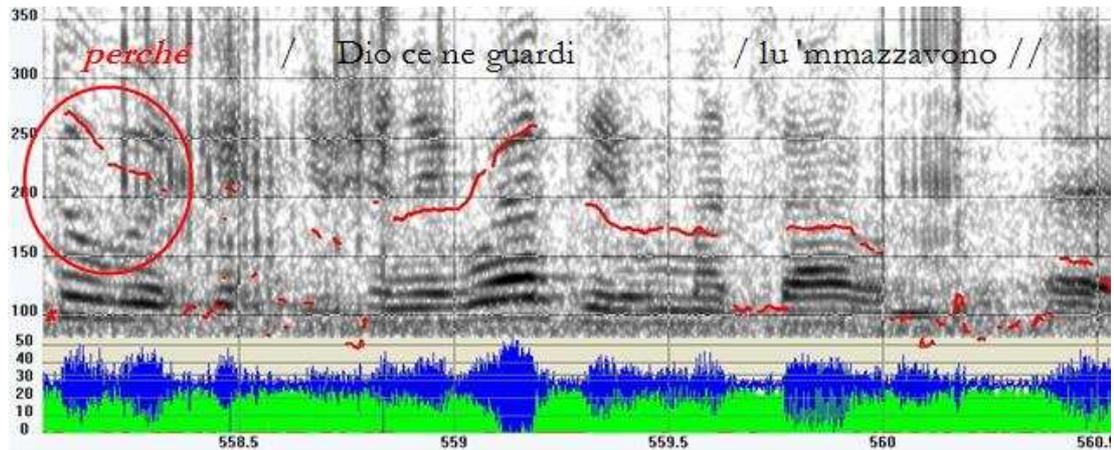
Le occorrenze di *perché* con valore di Introduttore Locutivo non svolgono alcun tipo di funzione connettivale e riguardano meno dell'1% degli enunciati.

4.3.2.2. *Perché* con funzione di Ausilio Dialogico.

Le occorrenze in cui il connettivo svolge funzioni di Ausilio Dialogico prevedono casi in cui assume valore di Incipit, di Fatico o di Connettore Testuale, ed in alcuni casi anche di Conativo²³⁹.

Quando *perché* ha la funzione di Incipit si trova ad inizio enunciato ed è realizzato tramite un'unità prosodica dedicata, la F₀ in corrispondenza del connettivo è quella tipica degli Incipit, cioè breve, con un attacco alto e in discesa com'è evidente dalla figura dell'Esempio 41.

²³⁹ Par. 4.2.2. Cfr Cresti 2000.



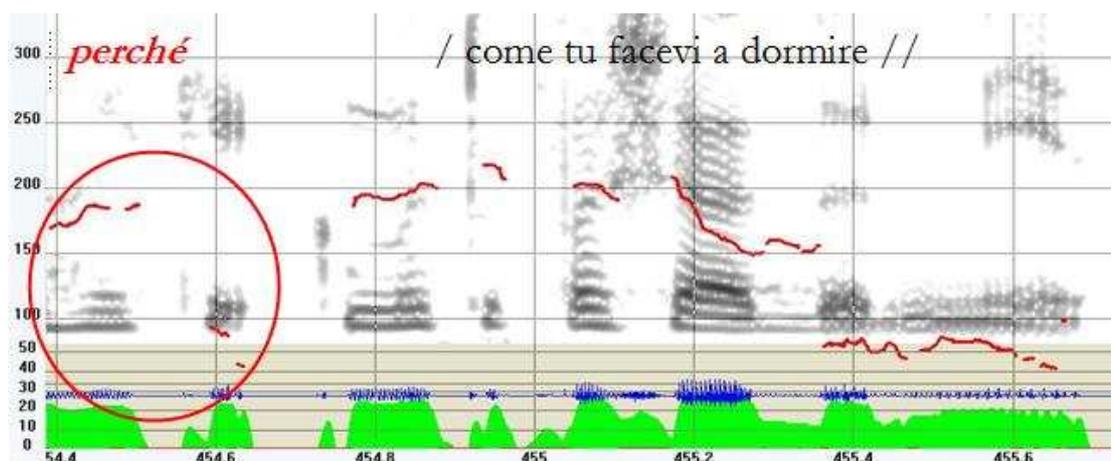
Esempio 41: *ZIA: *perché* /^{INP} Dio ce ne guardi /^{EXP} lu 'mmazzavono //^{COM}

[ifamnm05 – 191]

Quando *perché* ha valore di Incipit, non ha relazioni con il resto dell'enunciato, né dal punto di vista sintattico, né semantico; non è possibile dunque rilevare alcun tipo di funzione connettiva.

La funzione di Incipit riguarda il 3,3% degli enunciati considerati.

Nei casi in cui *perché* assume la funzione di Fatico, può avere una distribuzione libera all'interno dell'enunciato e il connettivo è segnalato da un'unità prosodica dedicata. I valori della F_0 in corrispondenza di *perché* sono medio-bassi, e l'unità prosodica ha una durata breve e scarsa realizzazione fonetica (Esempio 42).

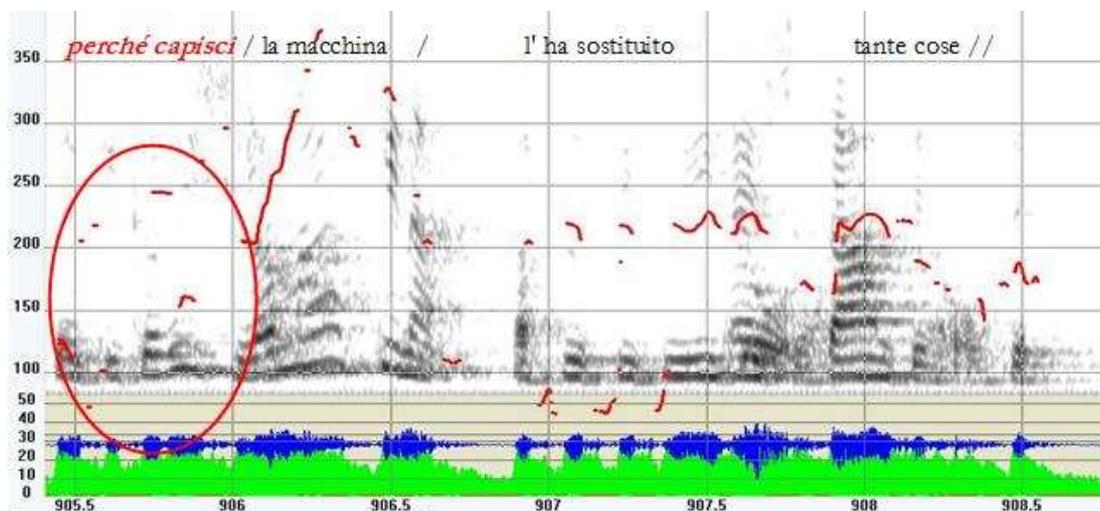


Esempio 42: *VAL: *perché* /^{PHA} come tu facevi a dormire //^{COM}

[ifamnm08 – 122]

Anche in questi casi, il connettivo non ha relazioni con il resto dell'enunciato dal punto di vista sintattico o semantico, e non è possibile rilevare funzioni connettivali di alcun genere. La funzione di Fatico interessa il 3,9% delle occorrenze.

Sono stati inoltre trovate alcune occorrenze in cui *perché* fa parte di locuzioni fisse (*perché sa, perché guarda, ecc.*) che svolgono complessivamente la funzione di Conativo. La UP dei conativi è segnalata da un profilo di F₀ percettivamente rilevante e modulato, è realizzato con intensità standard, velocità media e spettrogramma ben definito, come nell'**Esempio 43**.



Esempio 43: *LID: *perché* capisci /^{CNT} la macchina /^{TOP} l' ha sostituito tante cose //^{COM}

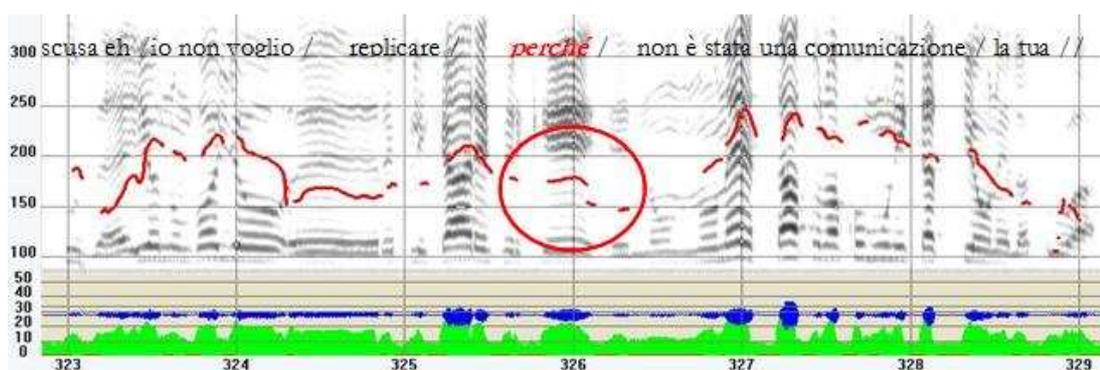
[ifamd102 – 496]

La funzione del connettivo in questi casi è di rafforzamento dell'espressione esortativa utilizzata; non è dunque possibile individuare funzioni connettivali che riguardino questo uso. I *perché* utilizzati in UI di Conativo riguardano lo 0,7% dei casi.

Perché con funzione di DCT è realizzato tramite UP dedicata. Esso per lo più occorre all'interno di Stanze²⁴⁰ ed è utilizzato come connessione fra due Comment legati, la cui

²⁴⁰ La Stanza è un'entità linguistica che non corrisponde alla realizzazione di un atto linguistico con una
212

relazione è di tipo paratattico. Perde, quindi, completamente il valore di congiunzione subordinante, ma sembra conservare il suo valore semantico. Quando *perché* svolge la funzione di DCT, assume caratteristiche fonetiche e prosodiche peculiari: ha durata lunga (compresa fra 500 e 1000 ms), la forma del profilo prosodico è piatta o modulata, e la F_0 ha valori più bassi dei valori della F_0 media delle UI adiacenti, come nell'Esempio 44 seguente.

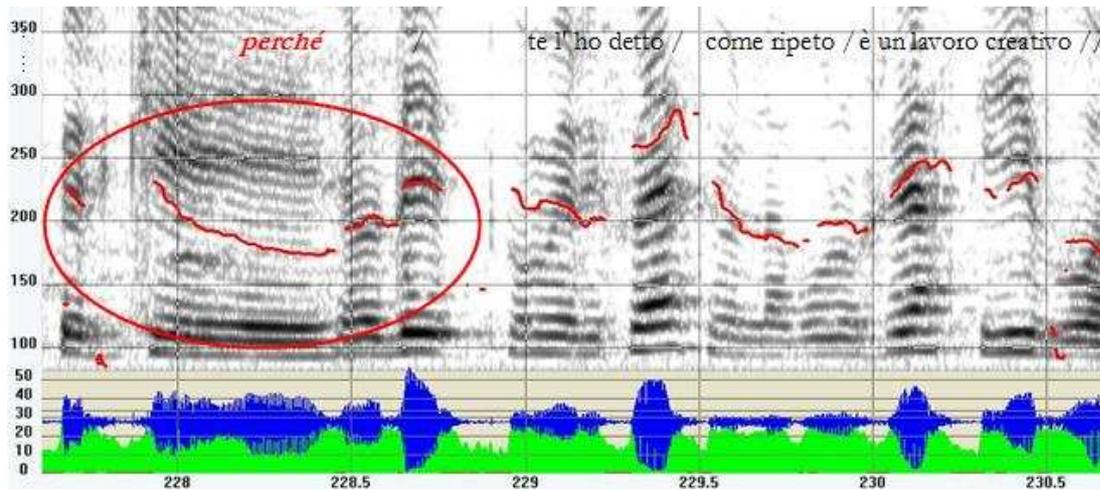


Esempio 44: *AIA: scusa eh /^{CNT} io non voglio /^{SCA} replicare /^{COB} *perché* /^{DCT} non è stata una comunicazione /^{COB} la tua //^{APC}

[inatpd02 – 62]

In alcuni casi, *perché* con funzione di connettore testuale può trovarsi anche ad inizio enunciato, e, in tal caso, sottolinea un legame a livello testuale fra due enunciati diversi ed indipendenti, come nell'Esempio 45.

propria forza illocutoria, ma il suo obiettivo primario è la realizzazione di un testo orale, seppure sia sempre realizzata all'interno di una relazione interattiva con uno o più interlocutori. Cfr. Cresti (2000), Cresti (in stampa) e Cresti e Moneglia (in stampa).



Esempio 45: *ROS: mi dà soddisfazioni //^{COM} *perché* //^{DCT} te l'ho detto //^{PAR} come ripeto //^{TOP} è un lavoro creativo //^{COM}

[ifamdl07 – 137]

Com'è stato già notato in precedenza²⁴¹, poiché il DCT svolge funzioni interpersonali durante lo scambio dialogico fra gli interlocutori, ma contemporaneamente è utile durante la costruzione testuale per il parlante, è possibile annoverare questo uso fra le funzioni connettivali svolte da *perché*. L'uso del connettivo in funzione di DCT è frequente nel corpus, copre infatti il 17% delle occorrenze.

4.3.3. Funzioni svolte da *perché* a livello locutivo

A livello locutivo *perché* può svolgere una funzione di congiunzione frasale oppure quella di focalizzatore. La congiunzione frasale fa riferimento all'aspetto morfo-sintattico della lingua, mentre il focalizzatore ha valore a livello semantico-modale.

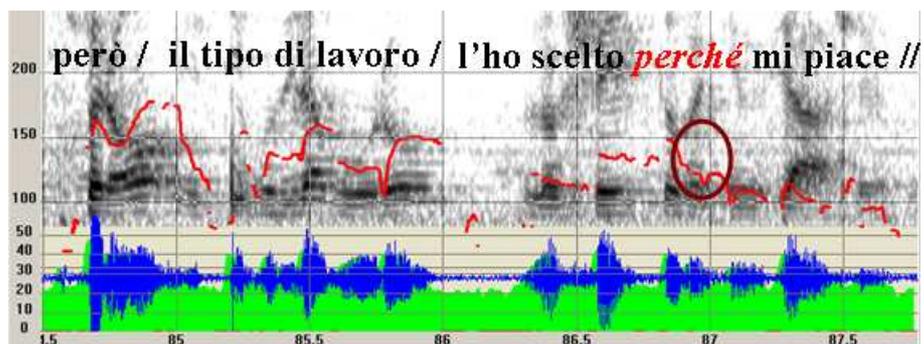
4.3.3.1. *Perché* congiunzione frasale

Perché con funzione di congiunzione frasale serve a legare i costituenti sintattici che appartengono alla stessa UI. A causa delle caratteristiche peculiari della funzione, *perché* con valore di congiunzione si trova esclusivamente in UI di tipo testuale. Le

²⁴¹ Par. 4.2.2 ed in particolare par. 4.2.2.3.

congiunzioni frasali occorrono preferibilmente all'interno di Comment o di Topic, ma sono state trovate occorrenze in cui il connettivo compare nelle altre UI di tipo testuale, secondo le modalità illustrate sopra nel par 4.2.2.1. *Perché* con valore di congiunzione frasale lega costituenti sintattici, conservando la sua funzione avverbiale o subordinante, a seconda dei casi. La F_0 in corrispondenza del connettivo, la sua velocità e la sua intensità sono pienamente integrate entro il profilo prosodico della UI di cui fa parte, ovvero il connettivo risulta foneticamente linearizzato.

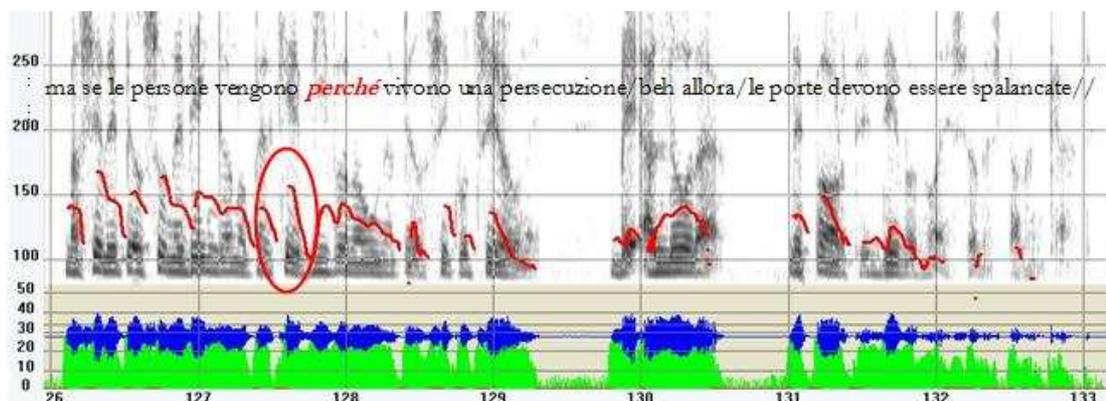
Solitamente *perché* con funzione di congiunzione frasale occorre all'interno di Comment, come nell'Esempio 46, oppure serve a legare i costituenti sintattici all'interno di Topic molto lunghi, come nell'Esempio 47.



Esempio 46: interno a Comment → *SRB: però /^{INP} il tipo di lavoro /^{TOP} l' ho scelto *perché* mi piace

//^{COM}

[ifamd106 – 17]



Esempio 47: interno a Topic → *SCA: ma se le persone vengono *perché* vivono una persecuzione /^{TOP}

beh allora /^{TOP} le porte devono essere spalancate //^{COM}

In questi esempi *perché* conserva pieno valore semantico e sintattico subordinante e partecipa alla composizione del testo dell'enunciato, quindi alla sua coesione.

Nei casi in cui *perché* svolge la funzione di congiunzione frasale, sono realizzati tutti i valori semantici che le grammatiche associano al connettivo polivalente *perché*²⁴²: esplicativi, causali, finali, consecutivi, completivi, interrogativi:

Esempio 48: Esplicativa → *LUC: non tanto piccini *perché* poi deve /COM-i eh /PHA bollire tanto /SCA tantissimo //COM

[ifammn11 – 30]

Esempio 49: Causale → *LID: allora Pallino /TOP il gatto l' è straordinario /PAR si mette /CMM accanto /SCA anche lui /SCA alla cagna /PAR e guarda 'n su *perché* aspetta &lu [/1]SCA anche lui qualche cosa //COM

[ifamd102 – 288]

Esempio 50: Finale → *MAU: con /SCA una classe professionale intorno altrettanto efficiente *perché* lo sviluppo sia armonico a seguire il mercato //COM

[ipubmn03 – 57]

Esempio 51: Consecutiva → *ANT: e poi lui è troppo presuntuoso *perché* io ci lasci stare //COM

[ifamd101 – 735]

Esempio 52: Completiva → *BRA: non c'è assolutamente alcuna ragione *perché* i pazienti /SCA non abbiano diritto alle stesse cure come gli altri //COM

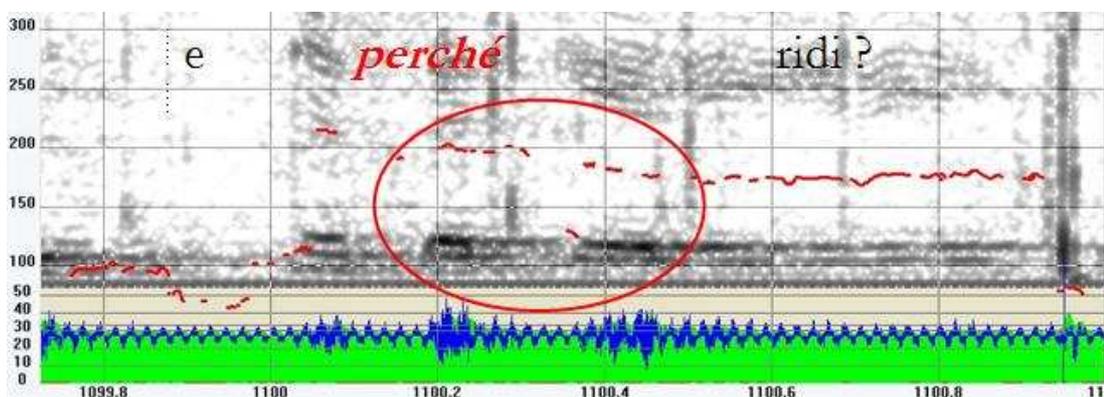
[imedrp03 – 99]

Esempio 53: Interrogativa indiretta → *MAX: 'un si capisce *perché* sia rugginosina //COM

[ifammn18 – 90]

²⁴² In questo gruppo sono state inserite inoltre le occorrenze di *perché* con valore profrase, sostantivato e le locuzioni focalizzati tipo *è perché* ed *ecco perché*, poiché ne condividono il livello morfo-sintattico e le caratteristiche fonetiche e prosodiche.

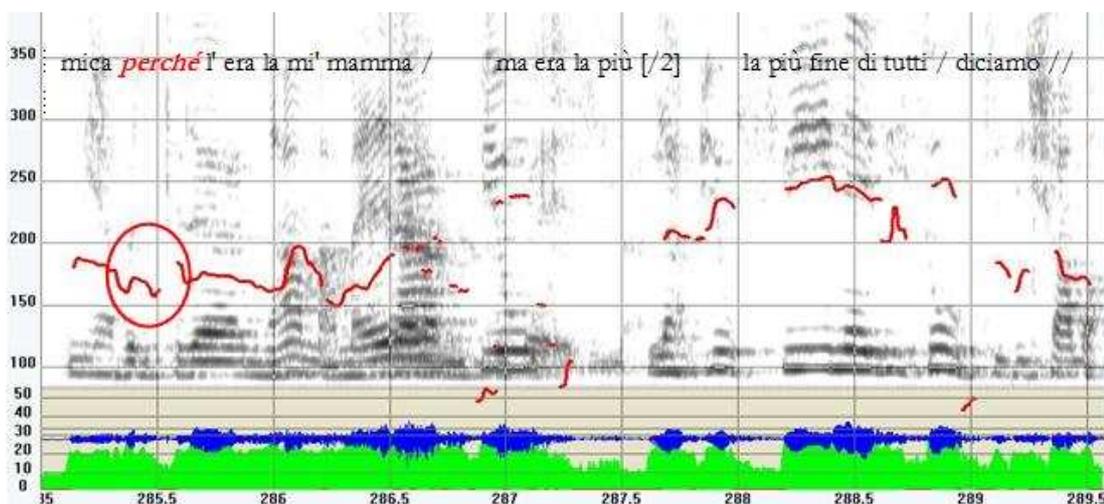
La funzione di congiunzione frasale prevede anche i casi in cui *perché* ha funzione avverbiale, nei casi in cui introduce una frase interrogativa, come nell'**Esempio 54** seguente.



Esempio 54: Frase interrogativa → *MAR: e *perché* ridi ^pCOM

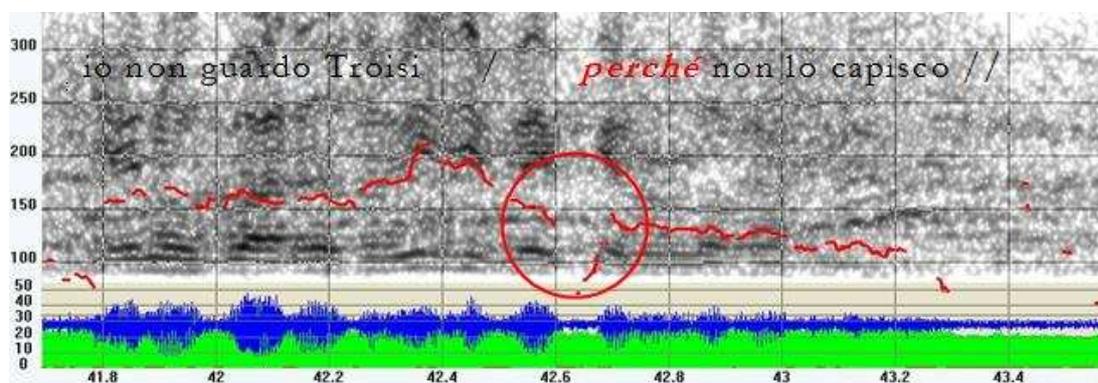
[ifamdl01 – 513]

Anche per quanto riguarda *perché*, come per gli altri connettivi con funzione di congiunzione frasale, esistono casi in cui la clausola introdotta da *perché*, con una funzione assimilabile a quella di *subordinata*, è in Topic e la clausola *reggente* è in Comment, come nell'**Esempio 55**.



Esempio 55: *LID: mica *perché* l'era la mi' mamma /^{TOP} ma era la più [/ 2]^{EMP} la più fine di tutti /^{COM}

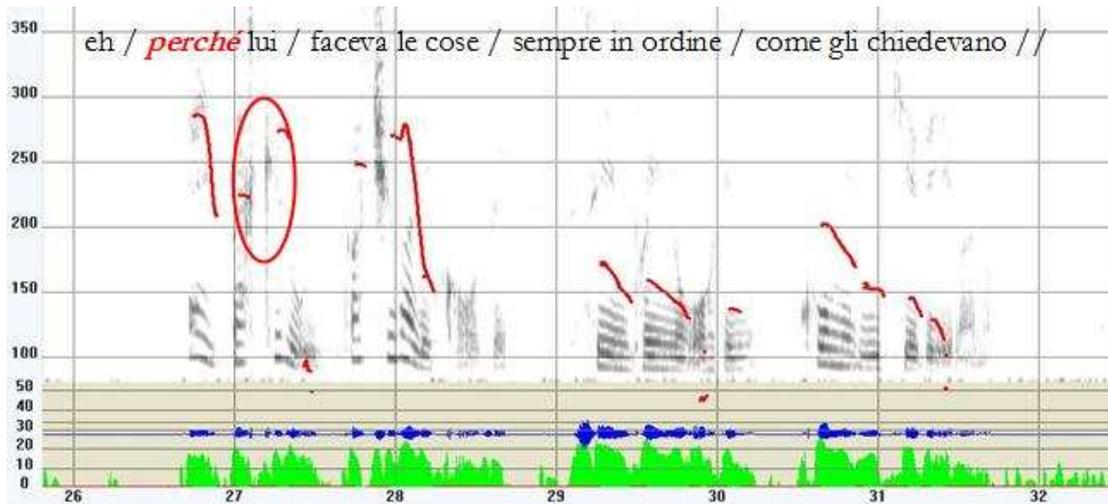
Alla stregua dell'esempio in cui *perché* è in Topic e la relazione sintattica è espressa dalle caratteristiche informative del Topic stesso che crea un rapporto peculiare con il Comment, esiste un uso del connettivo che agisce fra due Comment Multipli (CMM)²⁴³. Il legame sintattico e la relazione gerarchica fra i CMM è stabilito dalle caratteristiche informative e dall'intonazione degli stessi, ma il connettivo è necessario per identificare il legame semantico (**Esempio 56**).



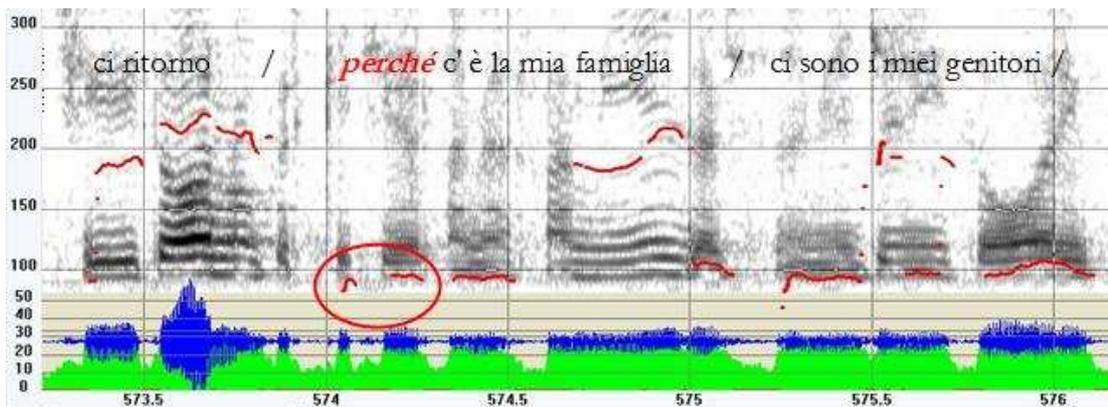
Esempio 56: *GIA: io non guardo Troisi /^{CMM} *perché* non lo capisco //^{CMM}

Naturalmente, sono state trovate occorrenze di *perché* con funzione di *connettivo paratattico*, ossia con le caratteristiche fonetiche e prosodiche della congiunzione frasale, ma con valore di legame fra UI diverse; cioè possono occorrere ad inizio di Topic (**Esempio 57**), ad inizio di Comment (**Esempio 58**), ad inizio di inciso (**Esempio 59**), ad inizio Introduttore Locutivo (**Esempio 60**), ad inizio di Appendice (**Esempio 61**), ma possono anche legare due enunciati indipendenti (**Esempio 62**).

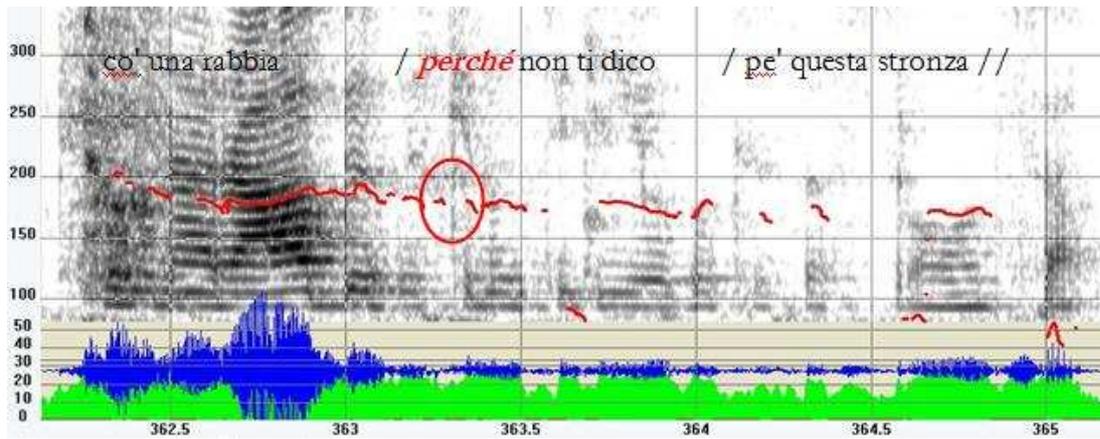
²⁴³ Par. 4.2.1.1. Cfr. Cresti (2000) e Cresti & Moneglia (in stampa).



Esempio 57: *ANG: e si beccava un sacco di &s [/] di bastonate //^{COM} per niente //^{COM} eh //^{INP} *perché* lui
 //^{TOP} faceva le cose //^{SCA} sempre in ordine //^{COB} come gli chiedevano //^{COB}
 [ifammn20 – 24]

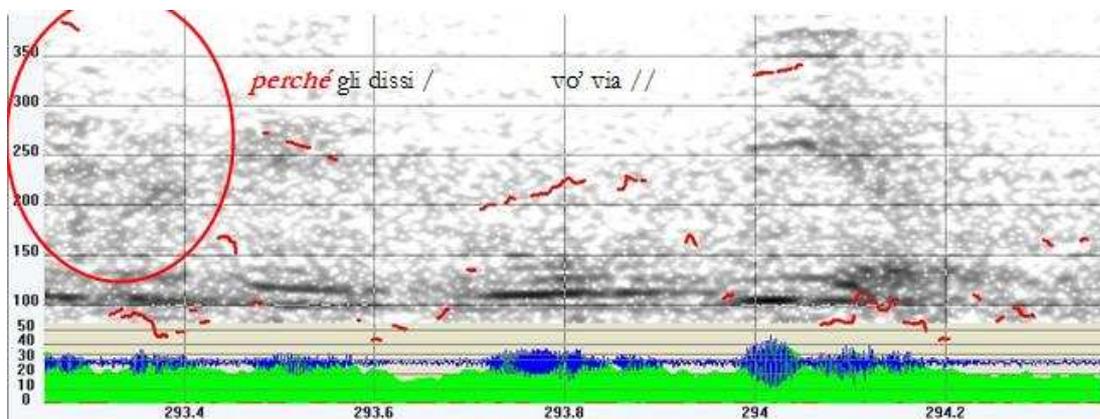


Esempio 58: *ANT: ci ritorno //^{TOP} *perché* c'è la mia famiglia //^{COB} ci sono i miei genitori //^{COB} però //^{DCT}
 non mi trovo molto bene //^{COM}
 [ifamdl05 – 212]



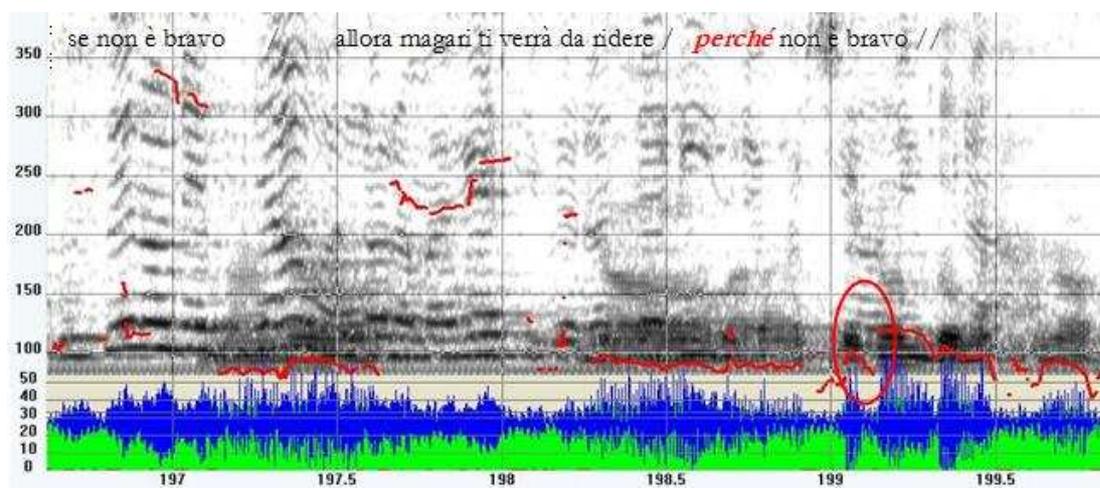
Esempio 59: co' una rabbia /^{COM} perché non ti dico /^{PAR} pe' questa stronza //^{APC}

[ifamd112 – 229]



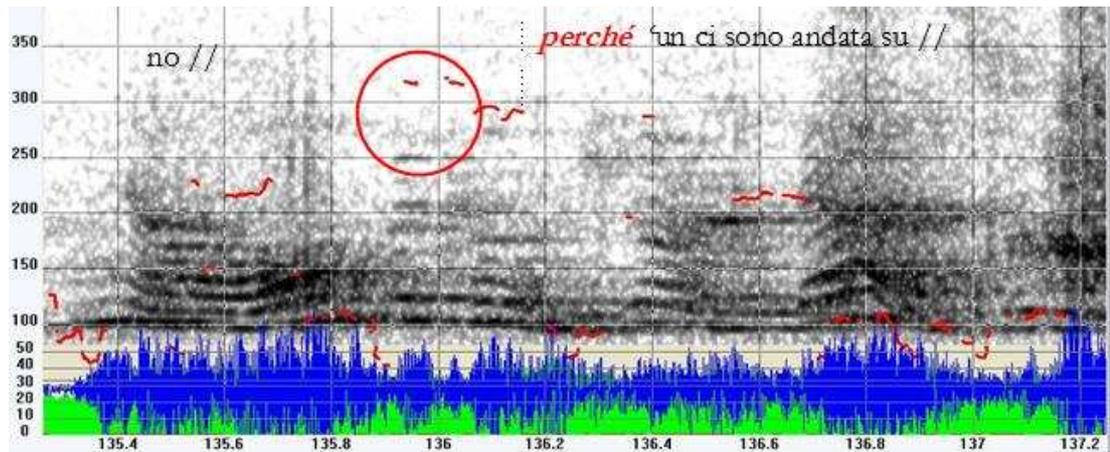
Esempio 60: *LUC: no /^{INP} venne giovedì /^{COB} perché gli dissi /^{INT} vo' via //^{COM_r}

[ifamcv22 – 187]



Esempio 61: *ANT: <se non è bravo /^{TOP} allora magari ti verrà da ridere /^{COM} perché non è bravo > //^{APC}

[ifamd101 – 79]



Esempio 62: *NOR: no //^{COM} perché 'un ci son andata su //^{COM}

[ifamcv13 – 93]

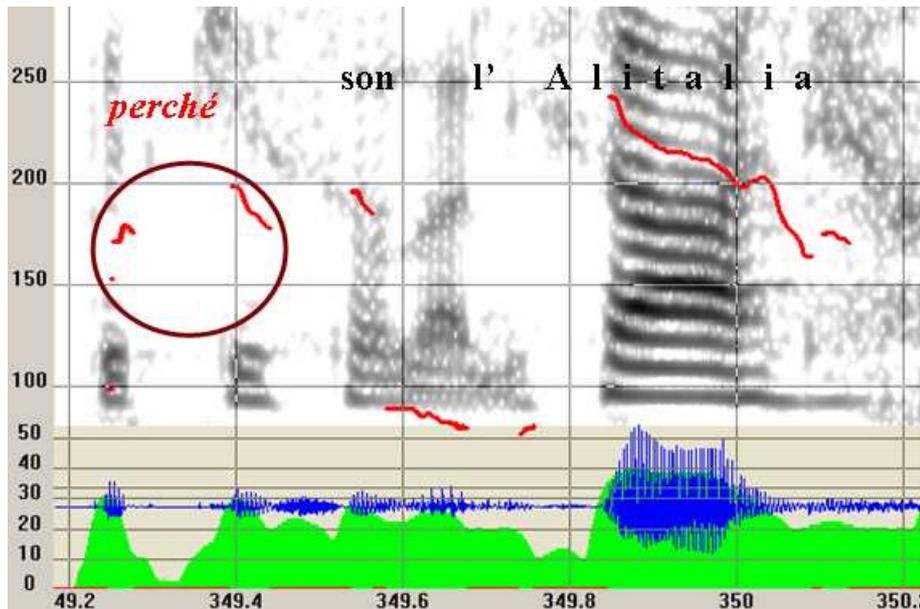
Sono frequenti i casi in cui *perché* con funzione di congiunzione frasale introduce un inciso, che riguarda quasi il 18% delle occorrenze di *perché* con funzione di congiunzione frasale, che, a loro volta, interessano il 23,7% degli enunciati del sotto-corpus considerato.

4.3.3.2. *Perché* focalizzatore

A livello locutivo, *perché* può svolgere anche la funzione di focalizzazione, che è preminente per l'uso parlato dei connettivi, poiché interessa il 41,5% degli enunciati.

Come abbiamo notato in precedenza²⁴⁴, un focalizzatore può comparire solamente in UI che siano portatrici di Focus informativo: cioè il Topic ed il Comment. La sua realizzazione prosodica è caratterizzata da F_0 con valori più bassi rispetto alla F_0 media delle altre espressioni della UI e la forma della curva della F_0 è piatta ed ha breve durata (fra 150 e 300 ms), come si può osservare nell'**Esempio 63**.

²⁴⁴ Par. 4.2.2.2.

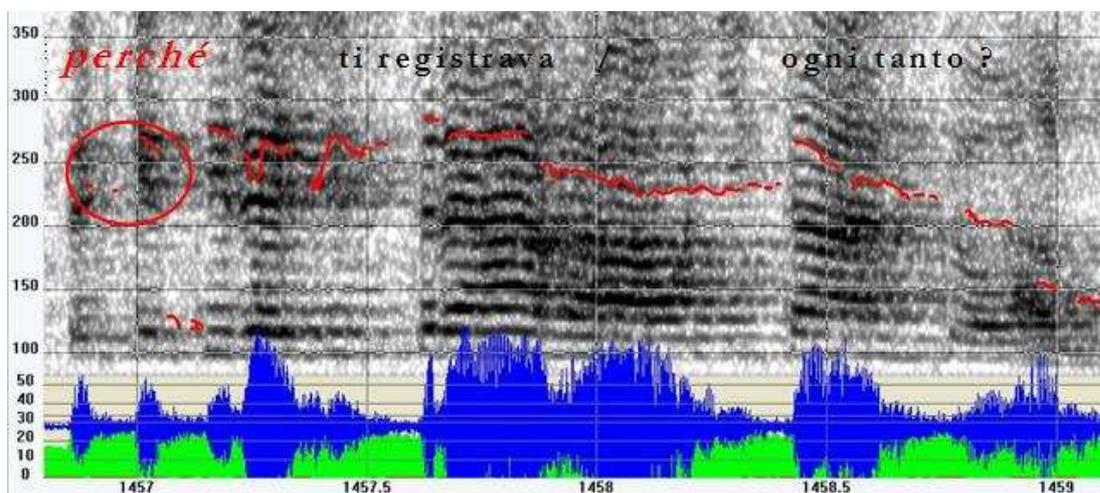


Esempio 63: *VAL: *perché* son l' Alitalia //COM

[ifammn08 – 84]

I valori semantici associati a *perché* con funzione di focalizzazione devono essere sempre recuperabili dal contesto, ed è l'illocuzione dell'enunciato a fornire di volta in volta l'interpretazione al connettivo.

Nella maggioranza dei casi, il Comment introdotto ha valore esplicativo, come nell'esempio precedente. Altre volte, invece, il focalizzatore *perché* introduce Comment con un'illocuzione di domanda. In questi casi, la domanda non è di tipo parziale, come ci si attenderebbe, ma totale, come nell'Esempio 64.



4.3.4. Incidenza delle funzioni svolte da *perché* nel corpus

Abbiamo osservato che il connettivo polivalente *perché* svolge funzioni diversificate ad ogni livello della lingua. Il grafico seguente mostra la distribuzione del connettivo all'interno dei diversi livelli funzionali della lingua. I dati sono relativi alla sezione family/private di C-ORAL-ROM Italia.

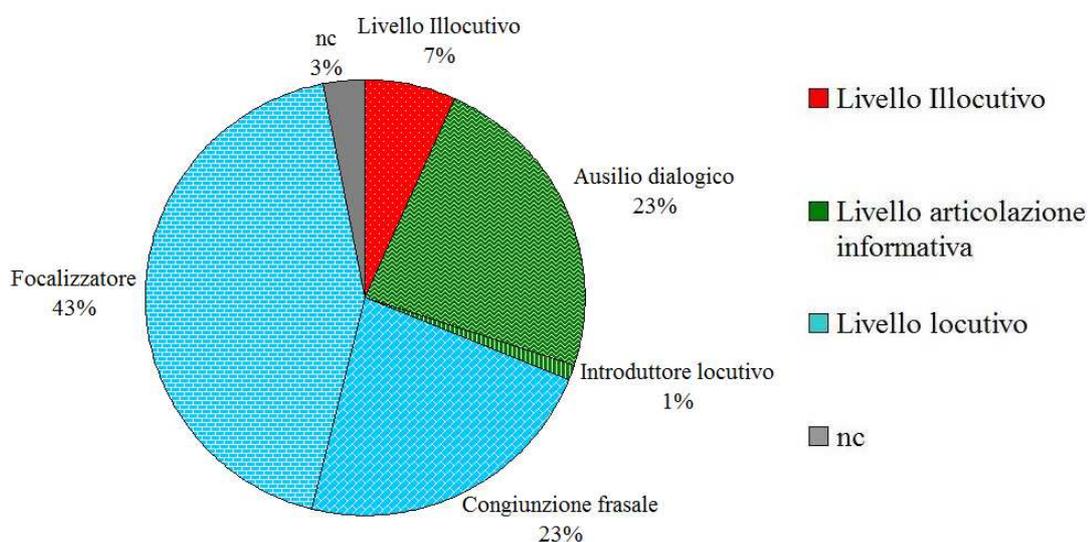


Grafico 3

I dati quantitativi riportati nel Grafico 3 mostrano che la funzione di focalizzazione assume un ruolo fondamentale e ricopre la maggior parte delle occorrenze di *perché* nel corpus.

CONCLUSIONI

Gli studi sulla natura dei connettivi proposti dalla letteratura più recente sembrano aver raggiunto importanti risultati. Un raffronto fra le diverse trattazioni mette in evidenza che i connettivi possono essere:

1. Mezzi di coesione testuale operanti sia all'interno del periodo, sia a livello testuale;
2. Mezzi di coerenza testuale;
3. Operatori con funzione interpersonale.

In particolare, i connettivi sono mezzi di coesione testuale quando “svolgono la funzione di raccordo tra le varie parti del discorso contribuendo alla sua pianificazione sintattica. Oltre alla funzione di stabilire i rapporti sintattici all'interno di una proposizione o di un periodo, i connettivi possono articolare intere porzioni del testo”²⁴⁵. Hanno effetto sulla coerenza testuale i connettivi che “hanno la funzione di contribuire a rendere manifesto in maniera parziale un predicato astratto di alto livello, quale il connettivo sequenziale”²⁴⁶. Infine i connettivi possono svolgere una funzione interpersonale; infatti, “un connettivo può assumere una funzione durante lo scambio dialogico fra gli interlocutori, oltre che di costruzione testuale per il parlante”²⁴⁷.

La presente ricerca si è servita delle definizioni presenti in letteratura per verificare l'effettiva consistenza delle funzioni connettivali svolte in un corpus di lingua letteraria, GRITTEXT, ed in un corpus di parlato spontaneo, C-ORAL-ROM.

²⁴⁵ Samardžić, 1995; cfr. Halliday & Hasan (1976): “I connettivi hanno funzione di collegamento fra gli elementi linguistici dello stesso testo che non sono messi in relazione da altri mezzi strutturali”, cfr. inoltre Sabatini & Coletti (2005); Ferrari, Angela (2008); Simone, Raffaele (in stampa).

²⁴⁶ Rigotti & Rocci, 2006; cfr. Dressler, 1974: “i connettivi ripartiscono gli insiemi di frasi, in quanto possono separare le relazioni meno strette da quelle più strette. Le congiunzioni e gli altri connettori sono solamente l'espressione esterna delle relazioni semantiche dell'associazione di frasi, sono elementi facoltativi in parte ridondanti e in parte solo puntualizzanti”.

²⁴⁷ Verstraete, 2000; cfr. Moescheler, 2006: “I connettori sono vincoli semantici sulla pertinenza”, nell'ambito della teoria delle massime conversazionali di Grice.

Nello scritto letterario, le funzioni connettivali svolte dai connettivi riguardano esclusivamente funzioni di coesione testuale, cioè di collegamento fra elementi linguistici che non sono messi in relazione da altri mezzi strutturali. In particolare possono:

1. stabilire rapporti all'interno del periodo, con valore avverbiale o coordinante/subordinante fra clausole;
2. articolare intere porzioni di testo²⁴⁸, perdendo il loro valore sintattico di coordinazione, subordinazione o avverbiale, introducendo frasi principali senza creare livelli gerarchici e assumendo tratti semantici peculiari (connettivo parattico).

La ricerca in GRITTEXT ha dunque confermato la presenza di connettivi che mettono in rapporto porzioni di testo gerarchicamente superiori alla frase. Nella maggior parte dei casi essi si trovano dopo interpunzione forte, ma, se utilizzati in periodi plurifrasastici²⁴⁹, possono occorrere anche dopo interpunzione debole.

I connettivi più spesso utilizzati con funzione di connettivo paratattico sono *e*, *ma* e *perché*. In particolare, il connettivo *e*, per il 9% delle occorrenze totali, svolge funzioni a livello testuale, *ma* nel 30% delle sue occorrenze, e *perché* nel 7%.

I connettivi *poi*, *anche* e *allora* presentano poche occorrenze in cui assumono il valore di congiunzione frasale, ma sono spesso utilizzati con funzioni paratattiche.

Al fine di documentare i diversi usi di un connettivo in un corpus di lingua letteraria, lo studio si è concentrato su *perché*, quale connettivo ad alta frequenza che presentasse un largo uso sia come congiunzione frasale, sia come connettivo paratattico. Il connettivo *perché* nello scritto assume valore connettivale nel 95% delle occorrenze, la percentuale

²⁴⁸ Oltre a questi due usi principali, Berretta (1984) considera anche le interiezioni ed altre particolari forme espressive come elementi di coesione testuale; ma tali forme di connessione non sono state considerate in questa ricerca.

²⁴⁹ Il periodo plurifrasastico contiene più di una sola frase principale. Per una definizione si rimanda a Cresti (in stampa).

rimanente riguarda usi profrase (quasi il 4%), sostantivati (meno dell'1%), oppure i casi in cui occorre nella locuzione *è perché* (anch'esso riguarda meno dell'1% delle occorrenze).

Nello scritto letterario, gli usi connettivi di *perché* riguardano quelli in cui esso introduce subordinate di tipo causale (49%), esplicativo (27%), interrogativa indiretta (3%), finale (5%), completivo (meno dell'1%), consecutivo (meno dell'1%), oggettivo (meno dell'1%) ed i casi in cui è un connettivo paratattico (4%). Riguardano sempre la coesione testuale i casi in cui in cui *perché* introduce frasi di tipo interrogativo (6%) ed esclamativo (meno dell'1%).

Lo studio dei connettivi in C-ORAL-ROM ha mostrato che essi possono essere impiegati entro i diversi livelli funzionali con la realizzazione di valori differenti. Nel caso in cui un connettivo svolge funzioni illocutive, non può assumere valori di tipo connettivale; se poi il connettivo è impiegato con funzioni di articolazione dell'informazione, l'unica funzione di tipo connettivale è quella di Connettore Testuale; a livello locutivo, un connettivo può svolgere funzione di congiunzione o avverbiale, oppure può essere un focalizzatore. L'assegnazione di un connettivo ad un livello funzionale è determinata dalle sue caratteristiche fonetiche, prosodiche e distributive.

Le tre funzioni dei connettivi individuate dalla letteratura, coesione testuale, coerenza testuale e la funzione interpersonale, sono state confermate dalle funzioni svolte dai connettivi in C-ORAL-ROM.

Tratti fonetici, prosodici e distributivi permettono di identificare quei connettivi che svolgono la funzione di coesione, cioè mettono in relazione porzioni di testo non altrimenti connesse, hanno durata media, velocità media e intensità standard, profilo della F_0 integrato a quello della UI in cui occorre, e non si trovano mai in isolamento.

I connettivi che operano esclusivamente ai fini della coerenza testuale esplicitano una relazione che già è espressa dai caratteri soprasegmentali delle UI; essi hanno esecuzione fonetica approssimativa, durata breve, velocità medio-alta, intensità bassa, profilo della F_0 piatto e basso rispetto al resto della UI. Occorrono ad inizio UI e non hanno una UP dedicata.

I connettivi che svolgono funzioni interpersonali, che cioè segnalano all'interlocutore che è in atto un processo di costruzione del testo durante lo scambio dialogico, hanno esecuzione fonetica standard, durata superiore alla media, velocità media o bassa, intensità standard, profilo della F_0 percettivamente rilevante e con possibili varianti (piatta, leggermente modulata o modulata di tipo *prefix*); essi aprono necessariamente un enunciato, un sottopattern interno ad una Stanza o un turno.

Anche per quanto riguarda la lingua parlata, la ricerca ha approfondito in particolare lo studio del connettivo *perché*. Sono state analizzate in particolare tutte le occorrenze del connettivo nella sezione family/private di C-ORAL-ROM.

Le tre diverse funzioni del parlato, illocutiva, informativa, locutiva, sono state confermate. Un primo risultato importante è emerso: la diversa funzionalità correla con caratteristiche prosodiche di forma di F_0 e fonetiche di durata. All'interno della funzione locutiva sono emersi, oltre agli usi riscontrati nella lingua scritta (avverbiali, di congiunzione frasale e paratattica) che coprono il 23%, quello di focalizzatore (40%). All'interno della funzione informativa *perché* può assumere valori di Incipit (3,3%), di Fatico (3,9%), di Conativo (0,7%), di DCT (17%) e di Introduttore locutivo (0,8%). A livello illocutivo *perché* assume valori di domanda (5,5%) o di espressione di ovvietà (1,4%). I diversi usi di *perché*, sempre correlati a caratteristiche prosodiche peculiari, sono stati validati da prove di soppressione sonora.

La ricerca sui connettivi all'interno dei corpora di scritto letterario GRITTEXT e di parlato spontaneo C-ORAL-ROM Italia permette, a questo punto, un confronto quantitativo fra il numero di occorrenze dei connettivi più comuni trovati in C-ORAL-ROM ed il numero di occorrenze degli stessi connettivi in GRITTEXT. Il confronto è possibile poiché i due corpora sono confrontabili per numero di parole totali e per grado di rappresentatività delle due varietà diamesiche dell'italiano.

Tabella 45

Lemma	C-ORAL-ROM	GRITTEXT
Che	7693	5703
E	6864	8652
Ma	2227	1431
Perché	2124	561
Anche	1907	684
Se	1632	965
Come	1511	1459
Poi	1468	529
Cioè	1162	50
Quindi	1039	26
Allora	1012	233
Però	1001	166
O	930	859
Quando	624	521
Così	567	446

Dopo	624	335
Invece	372	171
Comunque	332	48
Dove	291	322

La Tabella 45 mostra innanzitutto che connettivi usati con maggior frequenza nella lingua letteraria (*che, e, ma, perché, anche, se, come*), sono anche connettivi ad alta frequenza d'uso nel parlato spontaneo.

Il connettivo *e* è decisamente più usato nello scritto di quanto non lo sia nel parlato. Il dato evidenzia solamente una diversa specializzazione del connettivo; infatti, come è stato notato nel par. 4.2.2, nel 20% dei casi riguardanti la lingua parlata esso figura in linearizzazione entro la UI, conservando anche nella lingua parlata il proprio valore sintattico. Si noti però che nello scritto il valore più comune per il connettivo *e* non è quello di congiunzione frasale, con la coordinazione di due clausole, o di connettivo paratattico (che riguarda ben il 24% delle occorrenze nel sottocorpus completamente annotato di GRITTEXT²⁵⁰), ma quella di coordinazione fra sintagmi. Infatti, il sottocorpus completamente annotato di GRITTEXT conta 3688 occorrenze, di cui solo 1120 (30%) con valore di congiunzione frasale e 265 (7%) con valore di congiunzione paratattica.

Il connettivo *che* ha in proporzione la stessa frequenza nella lingua scritta ed in quella parlata. Il dato conferma la tendenza del connettivo ad assumere funzioni di subordinazione, nello scritto quanto nel parlato. Infatti, nel par. 4.2.2. era stato notato che il connettivo *che* in oltre il 51% delle occorrenze in C-ORAL-ROM figura in linearizzazione con la UI di appartenenza, manifestando dunque le caratteristiche

²⁵⁰ Cfr. sopra par. 3.2.2.

prosodiche, fonetiche e distributive che caratterizzano i connettivi con funzione di congiunzione frasale.

In generale però, il confronto riportato nella Tabella 45 mette in evidenza che nel parlato i connettivi ad alta frequenza sono sistematicamente più numerosi che nello scritto, pur tenendo conto della differenza di quasi il 25% fra il numero di parole totali dei due corpora. Il dato può essere spiegato solo alla luce di considerazioni sulla struttura informativa del parlato che evidenziano funzioni dei connettivi a livello illocutivo, dell'articolazione informativa e locutivo (per quanto riguarda la funzione di focalizzazione) non riportabili alle tradizionali categorie di subordinazione sintattica e composizione lessicale, legate al solo aspetto locutivo della lingua, e in particolare alla funzione di congiunzione frasale.

BIBLIOGRAFIA

- Acciardi, Daniela (2006), *L'espressione della causalità nel parlato: indagine sui connettivi causali più frequenti in un corpus di parlato spontaneo italiano (C-ORAL-ROM)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze
- Acciardi, Daniela (2009), *Congiunzioni frasali e connettori testuali (C-Oral-Rom e Grittext)*, in Ferrari, Angela (ed.) *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, Volume III, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Acciardi, Daniela (2010), *La subordinazione causale esplicita nel parlato. Un'analisi corpus-based (C-ORAL-ROM Italia)*, Valentina Bambini & Irene Ricci e Collaboratori (eds), *Linguaggio e cervello / Semantica, Atti del XLII Convegno della Società di Linguistica Italiana (Pisa, Scuola Normale Superiore, 25-27 settembre 2008)*, Volume 2 (CD ROM), Bulzoni, Roma.
- Acciardi, Daniela (in stampa), *I focalizzatori in un corpus di parlato spontaneo (C-ORAL-ROM Italia)*, in Atti GSCP 2009.
- Acciardi, Daniela (in stampa), *L'uso di perché nel parlato spontaneo (archivio C-ORAL-ROM)*, in Actes du XXVe CILPR.
- Agostiniani, Luciano & Bellocchi, Patrizia & Maffei, Matilde Paoli (eds.) (1985), *Linguistica storica e cambiamento linguistico. Atti del XVI congresso internazionale di studi. Firenze 7-9 maggio 1982*, Bulzoni, Roma.
- Andorno, Cecilia (1999), *Avverbi focalizzanti in italiano. Parametri per una analisi*, in "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", 28, 1, pp. 43-83.
- Andorno, Cecilia (2000), *Focalizzatori fra connessione e messa a fuoco: il punto di vista delle varietà di apprendimento*, Franco Angeli, Milano.

Anscombe, Jean-Claude (1983), *Pour autant, pourtant (et comment): a petites causes, grand effects*, in "Cahiers de linguistique française", 5, *Connecteurs pragmatiques et structure du discours. Actes du 2° Colloque de Pragmatique de Genève (7-9 mars 1983)*, p. 37-84.

Asher, Nicholas & Lascarides, Alex (2003), *Logics of Conversation*, Cambridge University Press, Cambridge.

Austin J. L. (1962). *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, Oxford.

Avesani, Cinzia & Vayra Mario (2004), in Albano Leoni, F. & Cutugno, F. & Pettorino, M & Savy, R (eds.), *Atti del Convegno "Il parlato italiano", Napoli, 13-15 febbraio 2003*, M. D'Auria Editore, CD- ROM, F01, p. 1-20.

Bacelar do Nascimento, F., (ed.) (2001), *Portugues falado: variedades geograficas e sociais*, CLUL & Instituto Camoens, Lisboa.

Bazzanella, Carla (1985), *L'uso dei connettivi nel parlato: alcune proposte*, in Franchi De Bellis, Annalisa & Savoia, Leonardo M., (eds.) *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive. Atti del XVII Congresso Internazionale di Studi. Urbino 11-13 settembre 1983*, Bulzoni, Roma.

Bazzanella, Carla (1986), *I connettivi di correzione nel parlato: usi metatestuali e fatici*, in Lichem, Klaus & Mara, Edith Knaller, Susanna (eds.), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo. Atti del 3° incontro italo-austriaco di linguisti a Graz, 28-31 maggio 1984*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.

Beaver David I. & Brady Z. Clark (2008), *Sense and Sensitivity: How Focus Determines Meaning*, Blackwell Publishing, Malden, MA.

Benzi, Margherita (1999), *Reti bayesiane e ragionamento causale*, in "Sistemi intelligenti: rivista quadrimestrale di scienza cognitiva e intelligenza artificiale", Vol. XI, n. 2, Il Mulino, Bologna.

- Bermejo Calleja, Felisa (2008), *Le subordinate avverbiali. Uno studio contrastivo spagnolo-italiano*, BUP Bononia University Press, Bologna.
- Berrendonner, Alain (1983), "Connecteurs pragmatiques" et anaphore, in "Cahiers de linguistique française", 5, *Connecteurs pragmatiques et structure du discours. Actes du 2° Colloque de Pragmatique de Genève (7-9 mars 1983)*, p. 215-246.
- Berretta, Monica (1984), *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in Coveri, L. (eds) *Linguistica testuale Atti del XV congresso internazionale di studi*, Bulzoni, Roma.
- Bertuccelli Papi, Marcella (1998) *Dalla sintassi del discorso alla sintassi frasale: che (ché?) e perché nella prosa toscana del '2-300*, in Ramat, Paolo & Roma, Elisa (eds.), *Sintassi storica. Atti del XXX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana. Pavia, 26-28 settembre 1996*, Bulzoni, Roma.
- Besse, Henri (1973), *Parce que et puisque*, in "Voix et Images du Crédif", 18, p. 26-32.
- Blanche-Benveniste, C. & Rouget, C. & Sabio, F., eds. (2002), *Choix de textes de Français parlé*, Champion, Paris.
- Campaner, Raffaella (2003), *Sulle teorie manipolative della causalità*, in "Rivista di filosofia", Vol. XCIV, n. 1, Il Mulino, Bologna.
- Cerbasi, Donato (1998), *Le costruzioni causative in italiano, spagnolo e portoghese*, in Ramat, Paolo & Roma, Elis (eds.), *Sintassi storica. Atti del XXX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana. Pavia, 26-28 settembre 1996*, Bulzoni, Roma.
- Chomsky Noam & Halle Morris (1968), *The sound pattern of English*, Harper and Row, New York.
- Chomsky, Noam (1968), *Language and Mind*, Hartcourt, Brace and World, New York.
Trad. it. (1969) *Mente e linguaggio*, in *Saggi linguistici*, Vol. III, Boringhieri, Torino.
- Chomsky, Noam (1995), *The Minimalist Program*, The MIT Press, Cambridge, MA.
- Clavelin, Maurice (1968), *La philosophie naturelle de Galilée*, Colin, Paris.

Collingwood, Robin George (1938), *On the So-Called Idea of Causation*, in *Proceedings of the Aristotelian Society*, XXXVIII. Conte, Maria-Elisabeth (ed), (1989), *La linguistica testuale*, Feltrinelli, Milano.

Corno, Dario & Pozzo, Graziella (eds.) (1991), *Mente, linguaggio, apprendimento. L'apporto delle scienze cognitive all'educazione*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci, FI.

Cresti Emanuela & Firenzuoli Valentina (2001), *Illocution et profils intonatifs de l'italien*, IN "Revue Française de Linguistique Appliquée" 4, 2: 77-98.

Cresti, E. & Moneglia, M. & Bacelar, F. & Sandoval, A. M. & Veronis, J. & Martin, Ph. & Choucri & Mapelli, V. & Falavigna, D. & Cid, A. (2002) *The C-ORAL-ROM Project. New methods for spoken language archives in a multilingual romance corpus*, in LREC 2002 (Rodriguez, M. C. & Suarez Araujo, C. editors), vol. 1, pp. 2-10, ELRA, Paris.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (eds)(2005), *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*, Benjamins, Amsterdam.

Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (in stampa), *The annotation of Information Units in spontaneous spoken Italian. Specification of the Textual units (COM TOP APC PAR INT APT SCA)*, .

Cresti, Emanuela (1987), *L'articolazione dell'informazione nel parlato*, in AA.VV., *Gli italiani parlati*, Accademia della Crusca, Firenze.

Cresti, Emanuela (1992), *Definizione dell'enunciato e pragmatica*, in L. Brasca e L.M. Zambelli (eds), *Atti del V° Convegno nazionale GISCEL. Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*, La Nuova Italia, Firenze.

Cresti, Emanuela (1992), *La scansione del parlato e l'interpunzione*, in Cresti, Emanuela & Maraschio, N. & Toschi, L. (eds.), *Storia e teoria dell'interpunzione*, Bulzoni, Roma.

- Cresti, Emanuela (1992), *Le unità d'informazione e la teoria degli atti linguistici*, in Gobber, G. (ed), *Atti del XXIV° Congresso internazionale di studi della SLI. Linguistica e pragmatica*, Bulzoni, Roma.
- Cresti, Emanuela (1993), *Dalla linearizzazione alla formazione del predicato*, in Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo (eds.) *Ricerche sull'acquisizione dell'italiano*, Bulzoni, Roma.
- Cresti, Emanuela (1993), *Formazione dell'enunciato e articolazione topic comment nominale*, in "Studi di grammatica italiana", XV.
- Cresti, Emanuela (1994), *Information and intonational patterning*, in Martin, Philippe & Ferguson, B. G. & Gezundhajt H. (eds.), *Accent, intonation and modèles phonologiques*, Edition Mélodie, Toronto.
- Cresti, Emanuela (1995), *Speech acts units and informational units*, Edizioni Nemo, Padova.
- Cresti, Emanuela (1997), *Condizioni cognitive per la formazione dell'enunciato complesso nella prima acquisizione*, in Carapezza, M. & Gambarara, D. & Lo Piparo, F. (eds.), *Linguaggio e cognizione, Atti del XXVIII Congresso SLI (Palermo 27-29 ottobre 1994)*, Bulzoni, Roma.
- Cresti, Emanuela (1997), *Confronto tra la resa informativa del dialogo spontaneo e dell'intervista radiofonica*, in AAVV, *Gli italiani trasmessi: la radio (Atti del Convegno)*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Cresti, Emanuela (1998), *Gli enunciati nominali*, in Navarro, M.T. (ed.), *Atti del IV° Convegno internazionale SILFI, (Madrid 27-29 giugno 1996)*, Cesati, Pisa.
- Cresti, Emanuela (1999), *Force Illocutoire, articulation Topic/Comment et contour prosodique en italien parlé*, in *Faits de langue*, 1, 1999.
- Cresti, Emanuela (2000), *Corpus di italiano parlato. Campioni*, Vol II., Accademia della Crusca, Firenze.
- Cresti, Emanuela (2000), *Corpus di italiano parlato. Introduzione*, Accademia della Crusca, Firenze.

Cresti, Emanuela (2000), *Critère illocutoire et articulation informative*, in M. Bilger (ed.) *Corpus. Méthodologie et applications linguistiques, Actes du colloque Questions de méthode dans la linguistique sur corpus (Perpignan Maggio 1998.)*, Champion, Paris.

Cresti Emanuela (in stampa), *Enunciato e frase*, in C. Trovato (ed.) *Atti del VI Convegno internazionale SILFI, ottobre 1998, Catania*.

Cresti, Emanuela (2000), *Per una nuova classificazione dell'illocuzione*, in E. Burr (ed.), *Atti del VI convegno SILFI - Tradizione e innovazione, Duisburg 28.06/02.07 2000*.

Cresti, Emanuela (2001), *Illocuzione e modalità*, in Beccaria, P. & Marengo C. (eds.), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara-Garavelli*, Edizioni dell'Orso, Torino.

Cresti, Emanuela (2001), *Per una nuova definizione di frase*, in Bongrilli, P. & Dardi, A. & Fanfani, M. & Tesi R. (eds.), *Studi di storia della lingua italiana offerti a Ghino Ghinassi*, Le Lettere, Firenze.

Cresti, Emanuela (2002), *Alcune riflessioni sulla marcatezza e sul concetto di focus*, in H. Jansen, P. Polito, L. Schosler, E. Strudsholm (eds) *L'infinito e' oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense University Press, Odense.

Cresti, Emanuela (2003), *Illocution et modalité dans le comment et le topic*, in A. Scarano (ed.) *Macro-syntaxe et pragmatique. L'analyse linguistique de l'oral*, Bulzoni, Roma.

Cresti, Emanuela (2003), *La categoria della persona: analisi delle forme verbali di un campione di parlato (LABLITA)*, in Giacomo-Marcellesi, M. & Rocchetti, A. (eds.) *Il verbo italiano. Atti del XXXV Congresso SLI (Parigi 20- 22 settembre 2001)*, Bulzoni, Roma.

Cresti, Emanuela (2004), *Usi e frequenza degli avverbi negativi non e no nel parlato spontaneo italiano*, in P. D'Achille (ed.), *Generi architetture e forme testuali. Atti del VII Convegno internazionale SILFI (Roma 1-5 ottobre 2002)*, Ceasati, Firenze.

- Cresti, Emanuela (2005), *Enunciato e frase: teoria e verifiche empiriche*, in Biffi, M. & Calabrese, O. & Salibra, L. (eds.) *Italia Linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Enunciato e frase: teoria e verifiche empiriche*, *Scritti in onore di Giovanni Nencioni*, Prolagon, Siena.
- Cresti, Emanuela (2005), *La testualità parlata: alcuni dati dal corpus italiano di C-ORAL-ROM nella prospettiva del parlato romanzo*, in Korzen, J. & Jensen, H. (eds.), *Lingua Cultura e intercultura, l'italiano e le altre Lingue, Atti del VIII° Convegno internazionale SILFI, (Copenaghen giugno 2004)*, *Copenhagen Studies in Language*, 31, Copenhagen.
- Cresti, Emanuela (2005), *Notes on Lexical strategy, structural strategies and surface clause indexes in the C-ORAL-ROM spoken corpora*, in E. Cresti e M. Moneglia (eds), *C-ORAL-ROM. Integrated reference corpora for spoken romance languages*, Benjamins, Amsterdam.
- Cresti, Emanuela (in stampa), *La parataxe: articulation informationnelle dans le parlé spontané vs juxtaposition syntaxique dans l'écrit littéraire?*, in Avanzi, M. & Beguelin, J. (eds), "La parataxe".
- Crisari, Maurizio & Parisi, Domenico & Puglielli, Annarita (1971), *Le congiunzioni temporali, spaziali e causali in italiano*, in Medici, Mario & Simone, Raffaele (eds.), *Grammatica trasformativa italiana. Atti del convegno internazionale di studi. Roma, 29-30 novembre 1969*, Bulzoni, Roma.
- Crisari, Maurizio (1971), *Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico*, in Medici, Mario & Simone, Raffaele (eds.), *Grammatica trasformativa italiana. Atti del convegno internazionale di studi. Roma, 29-30 novembre 1969*, Bulzoni, Roma.
- De Beaugrande, Robert-Alain & Dressler, Wolfgang Ulrich (1984), *Introduzione alla linguistica testuale*, Il Mulino, Bologna. Edizione originale: *Einführung in die Textlinguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1981.
- De Fornel, Michel (1989), *Parce que et le problème de l'inférence*, in "Cahiers de linguistique française", 10, p. 171-192.

De Mauro, Tullio & Policarpi, Gianna & Rombi, Maggi (1979), *Grammatiche a confronto delle congiunzioni italiane*, in Leoni, Federico Albano & Pigliasco, M. Rosaria (eds.), *La grammatica. Aspetti teorici e didattici. Atti del IX congresso internazionale di studi. Roma, 31 maggio – 2 giugno 1975*, Vol. 2, Bulzoni, Roma.

Debaisieux, Jeanne-Marie (2004), *Les conjonctions de subordination : mots grammaticaux ou mots de discours ? Le cas de parce que*, in "Revue de sémantique et pragmatique", 15-16, p. 51-67.

Delbey, Annie (1988), *Les connecteurs car – puis – puis que et la justification en ancien français*, in "Revue de linguistique romane", 52, 207-208, p. 397-419

Dessi, Paola (1999), *Causalità e filosofia*, in "Sistemi intelligenti: rivista quadrimestrale di scienza cognitiva e intelligenza artificiale", Vol. XI, n. 2, Il Mulino, Bologna.

Dorato, Mauro (1999), *Tempo e causalità mentale*, in "Rivista di filosofia", vol. XC, n. 3, Il Mulino, Bologna.

Dorgeloh, Heidrun (2004), *Conjunction in sentence and discourse: sentence-initial and and discourse structure*, in "Journal of Pragmatics", 36 1761-1779.

Drake, Stillman (1981), *Cause, Experiment and Science*, University of Chicago Press, Chicago.

Dressler, Wolfgang U (1974), *Introduzione alla linguistica del testo*, Officina Edizioni, Roma.
Titolo originale: *Einführung in die Textlinguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 1972.

Ducasse, C.J. (1926), *On the Nature and Observability of the Causal Relation*, in "Journal of Philosophy", 23, pp. 57-78; ristampato in Sosa, Tooley (eds.) (1993), pp. 125-136.

Ducrot Oswald (1983), *Operateurs argumentatifs et visées argumentative*, in "Cahiers de linguistique française", 5, *Connecteurs pragmatiques et structure du discours. Actes du 2° Colloque de Pragmatique de Genève (7-9 mars 1983)*, p. 7-36.

Ducrot Oswald (1983), *'Puisque' : essai de description polyphonique*, in "Revue Romane" 24, p. 166-185.

- Faïk, Sully (1978), *Car, parce que et puisque dans les dictionnaires de fréquence*, in "Le français moderne", 46, 1, p. 143-157.
- Ferrari, Angela (1992), *Encore à propos de parce que, à la lumière des structures linguistiques de la séquence causale*, in "Cahiers de linguistique française", 13, p. 183-214.
- Ferrari, Angela (1995), *Connessioni. Uno studio integrato della subordinazione avverbiale*, Editions Slatkine, Ginevra.
- Ferrari, Angela (1999), *Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la "causalità testuale" con i nomi e con i verbi*, in *Studi di grammatica italiana*, 18, G. C. Sansoni, Firenze.
- Ferrari, Angela (2008), *Congiunzioni frasali, congiunzioni testuali e preposizioni: stessa logica, diverso valore semantico-testuale*, in Cresti, E. (eds), *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti SILFI 2006. FUP, Firenze.
- Firenzuoli Valentina (2003), *Le Forme Intonative di Valore Illocutivo dell'Italiano Parlato: Analisi Sperimentale di un Corpus di Parlato Spontaneo (LABLITA)*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Firenze.
- Fogarasi, Miklós (1979), *Sulla propria 'Grammatica'*, in Leoni, Federico Albano & Pigliasco M. Rosaria (eds.), *La grammatica. Aspetti teorici e didattici. Atti del IX congresso internazionale di studi. Roma, 31 maggio – 2 giugno 1975*, Vol. 1, Bulzoni, Roma.
- Fogarasi, Miklós (1983), *Grammatica italiana del novecento*, Bulzoni Editore, Roma.
- Forsgren, Mats (2002), *Les connecteurs encore, parce que*, in Andersen, Hanne Leth & Nølke, Henning (éds), *Macro-syntaxe et macro-sémantique. Actes du colloque international d'Århus, 17-19 mai 2001*, p. 323-336, Peter Lang, Berne.
- Franken, Nathalie (1996), *Pour une nouvelle description de puisque*, in "Revue romane", 31, 1, p. 3-17.
- Frascarelli, Mara & Puglielli Annarita (2007), *Focus Markers and Universal Grammar*, in A. Amha, M. Mous and G. Savà (eds.), in A. Amha, M. Mous and G. Savà (eds.), *Cushitic*

and Omotic languages: Proceedings of the fourth International Conference on Cushitic and Omotic Languages, Cologne, Rüdiger Köppe Verlag, 119-134.

Frascarelli, Mara (2004), *L'interpretazione del focus e la portata degli operatori sintattici*, in F. Albano Leoni, F. Cutugno, M. Pettorino e R. Savy (eds.) *Il Parlato Italiano. Atti del Convegno Nazionale (13-15 febbraio 2003)*, B06, Napoli, M. D'Auria Editore - CIRASS.

Fringuelli, Gialuca (2001), *L'espressione della causalità nell'italiano antico*, in Zsuzsanna Fábíán & Giampaolo Salvi (eds.), *Semantica e Lessicologia Storiche. Atti del XXXII congresso internazionale degli studi. Budapest, 29-31 ottobre 1998*, Bulzoni, Roma.

Frosali Fabrizio (2005), *Le unità di informazione di ausilio dialogico: valori percentuali, caratteri intonativi, lessicali e morfosintattivi in un corpus di italiano parlato (C-ORAL-ROM)*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Firenze.

Frota, Sònia (2002), *Prosody of Focus: a Case-Study with Cross-Linguistic Implications*, in *Speech Prosody, International Conference; Aix-en-Provence, France, April 11-13, 2002, ISCA Archive*, pp. 315-318.

Garavelli, Bice Mortasa (1993), *Strutture testuali e retoriche*, in Sombrero, Alberto A., *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Editori Laterza, Roma.

Gasking, Douglas (1955), *Causation and Recipes*, in "Mind", LXIV.

Geis, M. & Zwicky, A. (1971), *On invited inferences*, in *Linguistic Inquiry* 2, 561-565.

Goodman, Nelson (1985), *Fatti, ipotesi e previsioni*, Laterza, Bari.

Graffi, Giorgio & Scalise, Sergio (2002), *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, Il Mulino, Bologna.

Grice, H. P. (1975), *Logic and conversation*, in Cole, P. & Morgan, J. L. (eds), *Syntax and semantics 3: Speech acts*, pp. 41-58, Academic Press, New York.

Grice, H. P. (1975), *Logic and conversation*, In Cole, Peter, and J. L. Morgan (eds), *Syntax and semantics: Speech acts*. Volume 3, Academic, New York.

- Groupe Lambda, 1975, '*Car*', '*parce que*', '*puisque*', in "Revue Romane" 10, p. 248-280.
- Gruppo di Padova (1979), *Aspetti dell'espressione della causalità in italiano*, in Leoni, Federico Albano & Pigliascio M. Rosaria (eds.), *La grammatica. Aspetti teorici e didattici. Atti del IX congresso internazionale di studi. Roma, 31 maggio – 2 giugno 1975*, Vol. 2, Bulzoni, Roma.
- Gülich, Elisabeth (1970), *Makrosyntax der Gliederungssignale im gesprochenen Französisch*, Fink, Monaco.
- Halliday, M. (1967), *Notes on Transitivity and Theme in English (Part 2)*, in "Journal of Linguistics" 3.
- Halliday, M. A. K. & Hasan, Ruquiya (1976), *Cohesion in English*, Longman, Londra.
- Halliday, M. A. K. (1967), *Intonation and grammar in British English*, The Hague, Mouton.
- Hamon, Sophie (2004), *Propriétés syntaxiques et valeurs argumentatives des conjonctions parce que et puisque*, in in Tenchea, M. & Tihu, A. (éds), *Prépositions et conjonctions de subordination*, p. 145-158, Excelsior art, Timisoara, Romania.
- Hanse, Joseph (1973), *Car, comme, parce que, puisque*, in "Bulletin de l'Académie Royale de Langue et Littérature Française", 51, p. 195-225.
- Hansén, Iah (1976), *Quelques réflexions sur le mot puisque et la notion d'adverbe de phrase*, in "Studia Neophilologica", 48, p. 152-154.
- Harris, Zellig S. (1952), *Discourse analysis*, in "Language", 28, 1-30.
- Hausman, Daniel (1986), *Causation and Experimentation*, in "American Philosophical Quarterly", XXIII.
- Herczeg, Giulio (1988), *Sintassi delle proposizioni concessive nell'italiano contemporaneo*, in "Studi di grammatica italiana", 5, p. 195-242.
- Jespersen O. (1924), *The philosophy of grammar*, Allen & Unwin, London.
- Karcevsky S. (1931), *Sur la phonologie de la phrase*, in "Travaux du Cercle linguistique de Prague", IV.

Kronning, Hans (1997), *Modalité, causation et argumentation. Les conjonctions causales parce/ car/ puisque et l'interprétation du verbe modal devoir*, in Lorenzo, Ramón, (éd.), *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas*, Universidade de Santiago de Compostela, p. 799-812.

Laudisa, Federico (1999), *Causalità. Storia di un modello di conoscenza*, Carocci editore, Roma.

Leeman, Danielle (1992), *Remarques sur puisque et sur car*, in Flament-Boistrancourt, Danièle (éd.), *Travaux et recherches. Théories, données et pratiques en français langue étrangère. Colloque international organisé conjointement par l'Université Catholique de Lille (CLARIFE) et l'Université Charle-de-Gaulle – Lille III*, p. 113-128, Presses universitaires de Lille, Lille.

Lyons, John (1978), *Introduzione alla linguistica teorica III. La Semantica*, Editori Laterza, Roma.

Mackie, John L (1965), *Causes and conditions*, in "American Philosophical Quarterly", 2/4, pp 245-55, 261-264; ristampato in Sosa, Tooley (eds.) (1993), pp. 33-55.

MacWhinney B. (1994) *The CHILDES project: tools for analyzing talk*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, New Jersey.

Martin, Philippe (1992), *Mélanges Léon* (ed.), Édition Mélodie, Toronto.

Martin, Robert (1973), *Le mot 'puisque' : notion d'adverbe de phrase et de présupposition sémantique*, in "Studia Neophilologica", 45, p. 104-114.

Martin, Robert (1987), *Le mot 'puisque' et le prérequis*, in *Etudes de linguistique générale et de linguistique latine offertes en hommage à Guy Serbat*, p. 271-278, Bibliothèque de l'Information Grammaticale, Paris.

Moeschler J. (2005), *Connecteurs pragmatiques, inférences directionnelles et représentations mentales*, in Molendijk A. & Vet C. (éds), "Temporalité et attitude. Structuration du discours et expression de la modalité, Cahiers Chronos", 12, pp. 35-50.

- Moeschler, Jacques (2005), *Connecteurs pragmatiques, inférences directionnelles et représentations mentales*, in Molendijk, A. & Vet, C. (eds.), *Temporalité et attitude. Structuration du discours et expression de la modalité*, *Cahiers Chronos* 12, 35-50.
- Moeschler, Jacques (2002), *Connecteurs, encodage conceptuel et encodage procédural*, in "Cahiers de Linguistique Française, 24, pp. 265-291.
- Moeschler, Jacques (), *Discours causal, chaîne causale et argumentation*, in De Saussure, Louis & Moeschler, Jacques & Puskás, Genoveva (eds.), *Information temporelle, procédures et ordre discursif*, Volume 2004, pp.69-86
- Moeschler, Jacques (1983), *Contraintes structurelles et contraintes d'enchaînement dans la description des connecteurs concessifs en conversation*, in "Cahiers de linguistique française", 5, *Connecteurs pragmatiques et structure du discours. Actes du 2^o Colloque de Pragmatique de Genève (7-9 mars 1983)*, p. 131-152.
- Moeschler, Jacques (1986), *Connecteurs pragmatiques, lois de discours et stratégies interprétatives : parce que et la justification énonciative*, in "Cahiers de linguistique française", 7, p. 149-167.
- Moeschler, Jacques (1987), *Trois emplois de parce que en conversation*, in " Cahiers de linguistique française", 8, p. 97-110.
- Moeschler, Jacques (1996), *Parce que et l'enchaînement conversationnel*, in Muller, Claude (éd.), *Dépendance et intégration syntaxique. Subordination, coordination, connexion*, p. 285-292, Max Niemeyer, Tübingen.
- Moeschler, Jacques (2002), *Causality, lexicon, and discourse meaning*, in "Rivista di linguistica", Vol. 2, n. 15, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Moeschler, Jacques (2006), *Connecteurs et inférence*, In G. Gobber, M.C. Gatti, S. Cigada, *Syndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, Vita e Pensiero, Milano.

- Moneglia, Massimo & Cresti, Emanuela (1997), *L'intonazione e i criteri di trascrizione del parlato adulto e infantile*, in U. Bortolini, E. Pizzuto (eds), *Il progetto CHILDES Italia*, vol. II, Il Cerro, Pisa
- Moretti, G. Battista (1982), *Riflessioni sul costrutto causale esplicito nella lingua italiana contemporanea*, in "Gli annali. Università per stranieri di Perugia", 2, Perugia.
- Nebig-Torck, Danièle (1988), *Puisque ou la contrainte (non) dissimulée*, in "Rapports Het Franse Boek", 58, 1, p. 9-20.
- Nolke, Henning & Olsen, Michel (2002), *Puisque: indice de polyphonie?*, in "Faits de Langues", 19, p. 135-146.
- Olsen, Michel (2001), *Puisque: syllogisme caché*, in "Revue romane", 36, 1, p. 41-58.
- Parisi, Domenico & Castelfranchi Cristiano (1982), *Sugli orientamenti attuali della ricerca linguistica*, in Gambarara, Daniele & D'Atri Annabella (eds.), *Ideologia, filosofia e linguistica. Atti del convegno internazionale di studi. Rende (CS), 15-17 settembre 1978*, Bulzoni, Roma.
- Patota, Giuseppe (2005), *Poiché fra causa, tempo e testo*, Bulzoni, Roma
- Pearl, Judea (1988), *Probabilistic reasoning in expert systems*, Morgan-Kaufmann, San Mateo.
- Pizzi, Claudio (1997), *Eventi e cause. Una prospettiva condizionalista*, Giuffrè Editore, Milano.
- Price, Huw (1992), *Agency and Casual Asymmetry*, in "Mind", CI.
- Price, Huw (1996), *The Philosophy and Physics of Affecting the Past*, in "Synthese", LXI.
- Price, Huw (1996), *Time's Arrow and Archimedes' Point*, Oxford University Press, New York.
- Reichenbach, Hans (1956), *The Direction of Time*, University of California Press, Berkeley.
- Renzi, Lorenzo & Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (eds), (1988-1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna.
- Renzi, Lorenzo (1981), *Perché*, in "Cultura Neolatina" 41, pp. 175-186.
- Rigotti, E. & Cigada, S. (2004), *La comunicazione verbale*, Apogeo, Milano.

- Rigotti, E.& Rocci, A. (2006), *Tema-rema e connettivo: la congruità semantico-pragmatica del testo*, in G. Gobber, M.C. Gatti, S. Cigada, *Sýndesmoi. Connettivi nella realtà dei testi*, pp. 175-198, Vita e Pensiero, Milano.
- Rocci, Andrea (in stampa), *Il connettore testuale in realtà come predicato pragmatico mutatore di mondi*, in *Linguisti in contatto. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera. Convegno dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (Bellinzona, 16-17.11.2007)*.
- Romano, Antonio (in stampa), *La fonetica sperimentale e gli atlanti linguistici: la sintesi romanza di 'Pidocchio' e lo studio degli esiti palatali*, in Josefa Dorta Luis & Beatriz Hernández Díaz & Dolores Corbella Díaz (eds.), *I Jornadas Internacionales de Dialectología (Tenerife - Instituto de Estudios Canarios, 26 y 27 de octubre de 2006)*.
- Rubattel, Christian (1983), *Sur la position et le cumul des connecteurs pragmatiques: syntaxe et forme logique des adverbiaux*, in "Cahiers de linguistique française", 5, *Connecteurs pragmatiques et structure du discours. Actes du 2° Colloque de Pragmatique de Genève (7-9 mars 1983)*, p. 153-167.
- Ruppli, Mireille (1990), *L'opposition car/parce que*, in "L'Information grammaticale", 46, p. 22-25.
- Ryle, Gilbert (1971), "If", "so", and "because", in *Collected papers, vol II, in Collected Essays, 1929-1968*, Oxford University Press, Oxford.
- Sabatini, Francesco & Coletti, Vittorio (2005), *Il Sabatini Coletti Dizionario della lingua italiana 2006*, Rizzoli, Bologna.
- Salmon, Wesley C. (1980), *Probabilistic Causality*, in "Pacific Philosophical Quarterly", 61, pp. 50-74; ristampato in Sosa, Tooley (eds.) (1993), pp. 173-153.
- Samardžić, Mila (1995), *Una proposta per la tassonomia dei connettivi testuali in italiano*, in "Italica Belgradensia", 4, Belgrado.

Samardžić, Mila (1998), *I valori della congiunzione “perché” nell’italiano antico*, in Ramat Paolo & Roma Elisa (eds.), *Sintassi storica. Atti del XXX congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana. Pavia, 26-28 settembre 1996*, Bulzoni, Roma.

Samardžić, Mila (2001), *Cambiamenti semantici delle congiunzioni causali di origine temporale (prospettiva diacronica)*, in Fábrián, Zsuzsanna & Salvi, Giampaolo (eds.), *Semantica e Lessicologia Storiche. Atti del XXXII congresso internazionale degli studi. Budapest, 29-31 ottobre 1998*, Bulzoni, Roma.

Scarano, Antonietta (2007), *The informational patterning in spoken romance languages*, in Banti G. & L.Mereu (eds), *Structures of information*, Berlin-New-York, Mouton.

Schwarzschild, R. (1999), *GIVENness, AvoidF and other Constraints on the Placement of Accent*, in “Natural Language Semantics” 7(2), p. 141–177.

Searle, John Rogers (1969), *Speech acts: An essay in the philosophy of language*, Cambridge University, Cambridge.

Searle, John Rogers (1975), *Indirect speech acts. Expression and meaning*, Cambridge University Press, Cambridge.

Selkirk, E. (1984), *Phonology and Syntax: The Relation between Sound and Structure*, MIT Press, Cambridge, MA.

Selkirk, E. (1995), *Sentence Prosody: Intonation, Stress, and Phrasing*, In Goldsmith J. A. (eds), *The Handbook of Phonological Theory*, Basil Blackwell, London.

Serianni, Luca (1989), *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino.

Sgall, P. (1975), *Conditions of the Use of Sentences and a Semantic Representation of Topic and Focus*, in E. Keenan (ed.), *Formal Semantics of Natural Language*, Cambridge University Press, Cambridge.

Signorini, Sabrina (2005), *Topic e soggetto in corpora di italiano parlato spontaneo*, Tesi di Dottorato, Università di Firenze.

- Simone, Raffaele (in stampa), *Spazi instabili tra coordinazione e subordinazione*, in Ferrari, Angela (ed) *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, Volume III, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Sperber, D. & Wilson, D. (1985), *Relevance: communication and cognition*, Blackwell, Oxford.
- Spirtes, Peter & Glymour, Clark & Scheines, Richard (1993), *Causation, Prediction and Search*, in “Lecture Notes in Statistics”, 81, Springer Verlag, New York.
- Suppes Patrick (1970), *A Probabilistic Theory of Causation*, in "Acta Philosophica Fennica", 24, North-Holland, Amsterdam.
- Sweetser, Eve (1984), *Semantic Structure and Semantic Change: A cognitive Linguistic Study of Modality, Perception, Speech Acts, and Logical Relations*, Ph. D. Dissertation, University of California Berkeley.
- Tasso, Alessandra (1999), *Controfattuali e causalità in filosofia e in psicologia*, in “Sistemi intelligenti: rivista quadrimestrale di scienza cognitiva e intelligenza artificiale”, Vol. XI, n. 2, Il Mulino, Bologna.
- Tripodi, Paolo (2002), *La logica filosofica di Georg Henrik von Wright fra Wittgenstein e Carnap*, in “Rivista di filosofia”, vol. XCIII, n. 3, Il Mulino, Bologna.
- Tucci, Elena (2006), *L'unità informativa di appendice in un corpus di italiano parlato (C-ORAL-ROM): caratteristiche intonative, semantiche e morfo-sintattiche*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze.
- Tucci, Ida (2002). *Caratteristiche sintattiche e frequenza dell'inciso in un corpus di italiano parlato*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze.
- Tucci, Ida (2007), *La modalizzazione lessicale nel parlato spontaneo. Dati dal corpus C-ORAL-ROM Italiano*, Phd Thesis, Dipartimento di Linguistica, Università di Firenze.

Van Dijk, Teun A. (1980), *Testo e contesto*, Il Mulino, Bologna. Edizione originale: *Text and Context. Explorations in the Semantics and Pragmatics of Discourse*, London, Longman Group Ltd, 1977.

Van Dijk, Teun A. (1991), *Semantica del discorso*, in Corno, Dario & Pozzo, Graziella (eds), *Mente, linguaggio, apprendimento. L'apporto delle scienze cognitive all'educazione*, La Nuova Italia, Firenze.

Van Dijk, Teun A., (1970), *Neutre Entwicklungen In Der Literarischen Semantik*, in S. J. Schmidt, *Text, Bedeutung, Ästhetik*, Bayer Schulbuchverlag, Monaco.

Verstraete, Jean-Christophe (2007), *Rethinking the coordinate-subordinate dichotomy: interpersonal grammar and the analysis of adverbial clauses in English*, Mouton De Guyter, Berlino.

Visconti, Jacqueline (2006), *I connettivi condizionali complessi in italiano e in inglese: uno studio contrastivo* Edizioni Dell'Orso, Torino.

von Wright, Georg Henrik (1971), *Explanation and Understanding*, Cornell University Press, New York, traduzione italiana di Di Bernardo, Giuliano (1977), *Spiegazione e Comprensione*, Il Mulino, Bologna.

von Wright, Georg Henrik (1973), *On the Logic and Epistemology of the Causal Relation*, in Suppes, P. & Henkin, L. & Joia, A. & Moisl G. C. (eds.), *Logic, Methodology and Philosophy of Science*, North-Holland, Amsterdam.

von Wright, Georg Henrik (1974), *Causality and Determinism*, Columbia University Press, New York.

Wallace, William A. (1972-74), *Causality and Scientific Explanation*, 2 voll., University of Michigan Press, Ann Arbor.

Wittgenstein, Ludwig (1953), *Philosophical investigations*, Basil Blackwell, Oxford.